BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
ROMANO
FIORENSE
31
5 A
32

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

FRANCESCO XIMENES DE CISNEROS
CARDINALE ARCIVESCOVO DI TOLEDO
E GRANDE INQUISITORE DI SPAGNA.

ISTORIA
DEL
CARDINALE
XIMENES
DI MONSIGNORE
SPIRITO FLECHIER
VESCOVO DI NIMES,
DIVISA IN DUE TOMI,
Tradotta dalla Lingua Franceſe
nella Italiana.
TOMO PRIMO

IN VENEZIA, MDCCXXI.
Preſſo Gio: Battiſta Recurti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVIL.

AVVERTIMENTO.

SOno alcuni anni che io compoſi l' Iſtoria del Cardinal Ximenes, in un tempo, in cui non avendo io altro carico che di governare me ſteſſo, non avea da render conto de' miei ſtudj ne del mio tempo, che à me medeſimo. Un Religioſo dell'Ordine di San Franceſco, che io non avea mai conoſciuto, volle ſenza dubbio iſpirarmene il penſiero, con darmi all' uſcire di una Predica, alcune memorie nelle mani, ſenza che io abbia ſaputo dopo, ne ciò ch' egli deſideraſſe da me, ne ciò che di lui ſiaſi avvenuto. Queſto ſcritto, che conteneva l' elogio del Cardinale, e il racconto delle ſue principali azzioni, eccitò la mia curioſità: e dalla cognizione creſciuta la ſtima, io mi affezzionai ſenza penſarvi alla ſua riputazione ed alla ſua gloria, e mi

risolsi à scrivere la sua vita, tanto più volentieri quanto che io vi trovai da per tutto delle virtù edificanti, e sublimi.

Il principale Istorico che io ho seguito, è Alvar Gomez di Castro Spagnuolo, nato nel Borgo di Santa Eulalia vicino à Toledo, allevato nell' Università di Alcalà di Henares, versato nelle lingue Greca, e Latina, e in ogni sorte di scienze umane. Fin dalla sua Gioventù, egli ebbe disegno di scrivere la Istoria del Cardinal Ximenes: Ciò non era ne per ambizione, ne per interesse, ma per una inclinazion naturale, e per un lodevole desiderio di raccogliere delle azzioni, la memoria delle quali era ancora fresca, e meritava di esser eterna. Come egli risiedeva necessariamente in Alcalà, dove professava le belle Lettere, e che avea fatica à trovare le istruzzioni convenevoli al suo disegno, Bernardino di Sandoval Teologale della

Chie-

Chiesa di Toledo, uomo ricco, dotto, e liberale, lo chiamò appresso di se, e lo fece Professore di Rettorica in un Collegio ch' egli avea fondato à sue spese in quella Città Arcivescovale.

Là avendo egli trovato tutto l'ajuto che poteva desiderare, l' Universita di Alcalà l' incarico di lavorare à suo nome all' Istoria di Ximenes suo Fondatore, per lasciare ai secoli futuri un monumento prezioso, e durevole, della sua venerazione, e della sua gratitudine. Giovanni Vergara ch' era stato Secretario del Cardinale, e che sapeva le particolarità più secrete della vita di lui, si prese piacere di provedere al Gomez la relazione ch' egli ne avea cominciata, e le memorie ch' egli ave aragunate per continuarla. Diego Lopes Ayala nudrito nella Casa di Ximenes fino dalla sua fanciullezza, e dappoi impiegato ne' più importanti affari del medesimo, gli communicò un'infini-

tà d'istruzzioni, e dispacci che contenevano le convenzioni, e i trattati del suo Padrone con Ferdinando, per la spedizione d'Affrica, e i suoi differenti negoziati appresso il Re Carlo, dove si vedevano i progetti, i consiglj, e i sentimenti di questo Grand' Uomo.

Se gli mandò il commentario di Vallejo Canonico di Siguenza, ch' era stato Mastro di Camera del Cardinale, scritto con cura, ma che non si stendeva se non fino all' arrivo del Re Filippo in Ispagna; Così pure uno scritto di Floriano Ocampo Istoriografo dei Re Cattolici, che aveva anche intrapreso di scrivere la vita del Ximenes; L'università gli prestò gli scritti, ch'ella avea ereditati, ed alcune persone di buon talento, che avevano avuta la confidenza di questo Ministro allora ch' egli governava il Regno, nelle conversazioni particolari ch' essi ebbero col Gomez, gli raccontarono più co-

se

ſe delle quali egli ſi è ſervito, e molte altre che biſognava tacere per prudenza, ma che biſognava ſapere per neceſſità.

L'auttore profittò di sì ricca materia, e accoppiò nella compoſizione della ſua opera, colla prudenza della ſcelta, la ſodezza dello ſtile, e la pulitezza colla diligenza. Queſto è propriamente il fondo ſopra il quale io ho lavorato, ſenza però ſoggettarmivi. Egli mi ha proveduta la materia, ma io mi ſono riſervata la libertà di mettervi la forma. Io l'hò preſo per guida, ma non ho ſempre caminato ſopra le ſue veſtigie, benche l'abbia riguardato come il primo, e il più nobile Iſtorico del Cardinal Ximenes, non hò ſprezzato quelli che ſono venuti dopo di lui, i quali anno minor riputazione, e minore autorità, ma che non laſciano di avere il lor merito: Tali ſono Eugenio di Roblès Curato della Parocchia dei Mozarabi di Toledo,

Fernando di Pulgar Canonico della Chiesa di Palenzia, ed alcuni altri che anno ricercato dal loro canto, ò le azzioni, ò i costumi, ò i caratteri dello spiritó di questo Prelato, ch' essi anno voluto far conoscere al Mondo. Come questa Istoria è annessa con quelle de i Re Ferdinando, e Isabella, Filippo loro genero, e Carlo loro Nipote, io ho cercato nelle sorgenti pubbliche, le cagioni, ed i motivi degli eventi, ne' quali il Cardinal Ximenes ha avuta qualche parte, come Capo de' loro Consiglj, ò come Reggente de' loro Regni. Girolamo Zurita negli Annali del suo paese, Giovanni Mariana nella sua Istoria, Stefano Garibay nel suo Compendio delle Croniche della Spagna, sono i mallevadori de' fatti che io ho descritti. La testimonianza di Pietro Martire che io allego in molti luoghi, mi parve tanto più credibile, e sicura quanto che essendo egli della Corte de i Re Cat-

tolici, era più esattamente informato delle particolarità del loro Regno.

Questi era un Gentiluomo Milanese dell'antica Casa d'Angleria, à cui suo Padre per la sua cattiva condotta, ò per la disgrazia de' tempi, non avea lasciata altra eredità che la sua nobiltà. L'inclinazione ch' egli ebbe per le belle Lettere, fece che le imparasse quasi da se stesso. Non potendo sussistere onorevolmente à Casa sua, egli avea voluto stabilirsi in Roma; ma come vide che dopo un soggiorno di molti anni, non vi avea altro acquistato che della riputazione, e degli amici, si risolse di passare in Ispagna. D. Lopes di Mendoza Conte di Tendille, lo prese sotto la sua protezzione, e lo presentò alla Reina Isabella. Fu considerato da principio come uno di que' Cavalieri erranti, i quali vanno à portar lungi dal loro paese gli avvanzi delle loro rovinate famiglie, e cercano colla loro industria la for-

tuna ch' essi anno perduta per disgrazia. Ma egli s' introdusse ben presto alla Corte col suo spirito, e colle sue cortesi ed uffiziose maniere. Portò l' armi nella guerra contro i Mori. Dopo la presa di Granata egli mutò Stato, e fu eletto Decano della nuova Metropoli, che vi fu fondata.

La cognizione perfetta ch' egli avea della lingua Latina, e la facilità colla quale scriveva in versi ed in prosa, gli attrassero la stima della Reina, e de' Cortigiani: e il Cardinal di Mendoza l' impegnò per ordine di questa Principessa a fare delle lezzioni di belle Lettere a' giovani nobili della Corte. Ferdinando lo inviò poco tempo dopo in Egitto, dove placò la collera del Soldano che minacciava di vendicare contro i Cristiani, l' ingiuria che pretendeva fatta alla sua Religione col distruggere l' Imperio de' Mori. Dopo il felice successo di quest' Ambasciata, egli fu riguardato in Ispagna, come un' uomo gra-

de-

devole non meno che utile. L'eſſer egli del continuo appreſſo il Re, le ſue corriſpondenze coi più gran Signori, e coi più illuſtri Prelati della Spagna, e dell'Italia, ed il ſuo ſpirito curioſo, e politico, gli diedero il deſiderio ed i mezzi di comporre un volume di Lettere, le quali contengono l'Iſtoria del ſuo tempo. Queſte Lettere furono ſtampate in Alcalà 160. e più anni ſono, e Daniele Elvezir ne fece vent'anni ſono una nuova edizione, ſopra un'eſſemplare che il Signor di Lamoignon primo Preſidente del Parlamento di Parigi gli avea proveduto. Io non debbo qui tacere i ſoccorſi che ho ricevuti dal Signor Giambattiſta Boiſot Abbate di San Vincenzo di Beſanzon, il quale ha ben voluto cavare dal ſuo Teſoro, cioè, dai manoſcritti del Cardinal di Granuella, alcune Lettere originali di Carlo d'Auſtria allora Re di Spagna, al Cardinal Ximenes, le quali mi anno ſer-

vito à dilucidare alcuni punti di queſta Iſtoria, ſopra tutto, per i cangiamenti che ſi feceronella Caſa di Ferdinando ſuo ſecondogenito.

Del reſto ſe nella converſione de' Mori, nell' iſtituzione delle milizie nelle Città, ed in altri luoghi di queſt' opera, vi è qualche coſa, che corriſponda à quel che ſi pratica oggidi; non è mio diſſegno d' aggiuſtare con applicazioni ingegnoſe, gli avvenimenti paſſati à quei di queſto ſecolo, ne di deſcrivere ſotto à forme antiche le immagini del noſtro tempo. Chi non sà che nelle rivoluzioni del Mondo, le medeſime ſcene ſi rappreſentano più volte, che non vi è niente che non ſi rinuovi ſotto il Sole; che la Politica ha delle maſſime ch' ella laſcia, e ch' ella ripiglia ſecondo i biſogni, e che vi ſono delle raſſomiglianze di affari, che il caſo, ò ſimili congionture riproducono di ſecolo in ſecolo? Io ho riferito i fatti, come gli Autori

tori che cito, gli anno ſcritti ſenza notare alcuna circoſtanza del Regno di Luigi il Grande, in quello di Ferdinando, e d'Iſabella.

Se hò dato à queſti ultimi, e à due de' loro Succeſſori il titolo di Maeſtà, benche allora non ſi trattaſſero che con quello di Altezza, io ho creduto in ciò di potermi accomodare a' noſtri uſi, in favore della maggior parte de' miei Lettori, i quali non entrano in queſta differenza de' tempi, ed i quali ameranno meglio che io dia à queſti Re una qualità che loro per anche non aveano, che ſe io laſciaſſi lor quella, che i Re d'oggidì più non anno.

Hò raccolto nel ſeſto libro di queſta Iſtoria molte azzioni del Cardinal Ximenes, le quali fanno conoſcere il carattere della ſua virtù, e molti elogj che dinotano la venerazione che ſi avea per lui. Io avrei creduto di togliere una parte della ſua gloria, ſe non aveſſi fatto vede-

re ſopra quali principj ſi proſeguiſce la ſua canonizazione appreſſo la Santa Sede, e ſe non aveſſi aggiunto alle idee che ſi anno della di lui politica, quelle che ſi debbono avere della di lui ſantità. Il Lettore perdonerà gli errori ed alcune repliche, e terrà conto almeno delle buone intenzioni che io ho, e delle grandi virtù che gli propongo.

SOM.

SOMMARIO

De' Libri del Tomo Primo.

LIBRO PRIMO.

L'*Idea di queſt' Opera. Naſcita di D. Franceſco Ximenes di Ciſneros. I ſuoi Parenti lo deſtinarono allo Stato Eccleſiaſtico. S' invia ad Alcalà di Henares, per farvi i ſuoi primi Studj. Egli impara la Legge, e la Teologia à Salamanca: Và à Roma, dove eſercita l'Uffizio di Avvocato Concistoriale. Il Papa gli concede il primo Benefizio vacante nella Spagna. In virtù del Breve di Sua Santità, egli prende poſſeſſo dell' Arcipretato di Uceda. D. Alonſo Carillo Arciveſcovo di Toledo vi ſi oppone, e lo fa imprigionare. Dopo eſſere uſcito di prigione, egli permuta l' Arcipretato in un Benefizio di Siguenza. Il Cardinale D. Pietro Gonzales di Mendoza, Veſcovo di quella Città lo fa Vicario Generale della ſua Dioceſe. Ximenes laſcia il ſuo Benefizio, ed entra nell' Ordine di San Franceſco. Vi mena una vita molto ritirata, e molto auſtera. La Reina*

Iſabel-

Iſabella lo ſceglie per ſuo Confeſſore. E fatto Provinciale del ſuo Ordine. S' impiega alla riforma di tutti gli Ordini Religioſi della Spagna. Morte del Cardinal di Mendoza Arciveſcovo di Toledo. Qualità della Reina Iſabella. Sua Storia ſino al ſuo Matrimonio con Ferdinando Re di Aragona. Condizioni tra queſto Principe, e queſta Principeſſa per la forma del Governo de' loro Stati. La Reina ſi riſerva il diritto di provedere ai Veſcovati de' Regni di Leone, e di Caſtiglia. Ella gitta gli occhi ſopra il P. Ximenes ſuo Confeſſore, per riempire l' Arciveſcovato di Toledo. Ne fa venire le Bolle ſotto il nome di queſto Padre, e glie le preſenta ella medeſima. Egli le ricuſa, e non accetta queſta dignità, ſe non dopo un commando eſpreſſo del Papa. Egli fa dei regolamenti per la ſua Dioceſe. Proſeguiſce la riforma degli Ordini Religioſi, e malgrado la reſiſtenza di alcuni, e ſopra tutti di quello di San Franceſco, compiſce queſt' Opera. La Reina l' obbliga à laſciare la ſua Dioceſe, per andare à Saragozza, dove gli Stati di Aragona erano ragunati. I Re Cattolici aſſicurano la ſucceſſione di queſto Regno ad Iſabella loro Figliuola maggiore, e maritata con Manuel Re di Portogal-

togallo. Ximenes contribuisce à far darloro la sodisfazzione che dimandavano. Morte della Principessa Isabella nel parto di un Principe che fu chiamato Michele. Morte di questo Principe. L' Arcivescovo di Toledo è chiamato à Granata, per operare alla conversione de' Mori. Istoria dell' entrata de' Mori nella Spagna, e de' progressi che vi fecero. Città, e Regno di Granata conquistato da Ferdinando. Ximenes si unisce à D. Fernando di Talavera Arcivescovo di Granata, per operare la Conversione degl' Infedeli: i due Prelati v' impiegano l' istruzzione, e la liberalità; Ximenes vi mescbia anche la forza, per farla con più prestezza. S' inviano all' Indie nuovamente discoperte da Cristoforo Colombo, alcuni Religiosi di San Francesco, à persuasione dell' Arcivescovo di Toledo, per operare la conversione degli Idolatri, ed il sollievo degl' Indiani. Col disegno di stabilire una Università in Alcalà, egli vi fa riparare le strade, e gli edifizj pubblici: là egli riceve le Bulle di Alessandro VI. e di Giulio II. per l' erezzione di quella Università. Egli dispone tutte le cose à Toledo, per ricevere l' Arciduca Filippo d' Austria, e la Principessa Giovanna sua Figliuola. Intraprende l'

edi-

edizione di una Bibbia Poliglotta, e fa venire per ciò appresso di sè gli uomini più dotti nelle Lingue Orientali, Greca, e Latina, ed i più abili Teologi. Ristabilisce gli Ufizj Mozarabi, e ne fa stampare il Breviario ed il Messale. Istoria del culto Mozarabo. Contribuisce colle sue cure, e colle sue liberalità à diverse istituzioni di pietà, e di carità Cristiana.

LIBRO SECONDO.

LA Principessa Giovanna dopo la partenza dell' Arciduca suo Marito, accompagna la Reina Isabella sua Madre ad Alcalà. Ella partorisce un Figliuolo, che fu chiamato Ferdinando. Ximenes fa la cerimonia del Battesimo. Egli procura à questa Città in favore della nascita di questo Principe, l' esenzione di tutti i sussidj. Fa tutti i suoi sforzi benche inutilmente per arrestare la partenza precipitosa dell' Arciduchessa. Si riconosce allora l' infermità di spirito di questa Principessa. L' Arcivescovo è chiamato alla Corte quando và à fare la visita della sua Diocesse.

Egli

Egli assiste i Re Cattolici col suo consiglio ne' loro affari, e li solleva nelle loro indisposizioni, e sopra tutto la Reina Isabella che divenne molto inferma. Commette à due Vicarj Generali, il fare la visita del Capitolo di Toledo. I Canonici vi si oppongono, appellandosi alla Santa Sede, e deputano alla Reina. Egli è obbligato di ritornare perciò alla sua Diocese; vi si applica à riempire i doveri del suo Ministerio. Girolamo Vianelli Veneziano viene à trovarlo. Essi fanno insieme il disegno della spedizione di Orano; egli fonda in Alcalà un Monasterio di Religiose, ed una Casa di carità, per ricevervi delle povere Donzelle. Qual' era il fine di questa Istituzione. Morte della Reina Isabella; sue qualità; ciò ch' ella ha fatto di grande durante il suo Regno; sua ultima disposizione. Ferdinando suo Marito è nominato Reggente del Regno sino che Carlo suo Nipote avesse vent' anni. L'Arciduca Filippo contrasta la Reggenza à suo Suocero. Ferdinando chiama Ximenes al suo soccorso, e procura di mantenersi nella Castiglia. L' Arciduca, e la Principessa Giovanna arrivano in Ispagna. Quasi tutti i Signori si attaccano à Filippo. L' Arcivescovo di Toledo stà con Ferdinando.

nando . Egli negozia l'accomodamento tra il Genero ed il Suocero . Procura il loro abboccamento . Ferdinando ſi ritira in Aragona , e tratta ſecretamente il ſuo Matrimonio con Germana di Foix , Nipote di Luigi XII. Re di Francia . Ximenes dimora appreſſo del Re Filippo . Egli ha molta parte negli affari . Morte del Re Filippo . I Grandi pregano l'Arciveſcovo di Toledo d'incaricarſi dell'amminiſtrazione dello Stato : egli l'accetta , e ſcrive in Italia al Re Cattolico , ch'egli non aveva conſentito alla Reggenza , che per rimettergli i ſuoi Stati più pacifici . I Grandi ſi oppongono al ritorno di Ferdinando , e pretendono di dare l'amminiſtrazione della Caſtiglia all' Imperatore Maſſimiliano . Nuovi torbidi in quel Regno . I Popoli ſi ſollevano contro l' Inquiſizione , e ſi dolgono dell'. Arciveſcovo di Siviglia Grande Inquiſitore . Alcuni Signori fanno iſtanza appreſſo del Papa , per rivocare l' Arciveſcovo di Siviglia , e per nominare Ximenes in ſuo luogo . Ferdinando parte da Napoli , dopo di aver depoſto il Gran Capitano . Suo abboccamento col Re di Francia , nel paſſare à Savona . Egli ritorna in Caſtiglia ; porta à Ximenes il Cappello di Cardinale , che aveva ottenu-

to per lui da Giulio II. Egli vuol dargliclo ſolennemente al ſuo arrivo. La Reina Giovanna ricuſa di aſſiſtere à queſta Feſta, à cagione del ſuo lutto. Il Nunzio del Papa fa la cerimonia in un Villaggio in preſenza del Re, e della ſua Corte. Ximenes riceve nello ſteſſo tempo le Proviſioni di Grande Inquiſitore, per la rinunzia dell' Arciveſcovo di Siviglia. Iſtoria dello ſtabilimento di queſto Tribunale nella Spagna. Regolamenti nuovi per queſta Giuriſdizzione, iſtituiti dal Cardinale.

LIBRO TERZO.

FErdinando ſtabiliſce la ſua Reggenza à Burgos, e fa punire alcuni Ribelli. Il Cardinale viene ad Alcalà. Egli vi finiſce lo ſtabilimento della ſua Univerſità ſul modello di quella di Parigi. Fa delle grandi fondazioni per li Profeſſori, e per il mantenimento di molti poveri Scolari. Le ſcorrerie de' Mori ſopra le coſte di Spagna, ed il numero de' Criſtiani Schiavi, l'impegnano à portare la guerra in Affrica. Egli ne ſcrive à Ferdinando. Vianelli gli dà i diſegni delle Coſte di Barbaria.

ria . Si risolve l'attacco del Gran Porto, chiamato Mazarquivir.. *Ferdinando approva questi disegni , ma i suoi Erarj sono vuoti . Il Cardinale offre di prestarli del danaro. Si levano dei Soldati ; si corredano dei Vascelli . D. Ferdinando di Cordova è nominato Generale. L'Armata approda in Affrica. Gli Spagnuoli prendono il Porto, la Città, e la Fortezza di* Mazarquivir. *I Mori fanno qualche guasto sopra la Costa di Spagna. D. Fernando gli attacca vicino ad Orano. Egli è disfatto, e la sua Armata è tagliata à pezzi. Il Cardinale pensa alla conquista d'Orano. Offre di andarvi in persona , e di fare le spese di questa guerra . Molte difficoltà superate. Soldati sedizioſi acquietati. Egli parte con Pietro Navarra , e Vianelli . L' Armata arriva al Gran Porto . Egli ordina l'attacco di Orano alle Truppe , e si ritira in una Cappella . La Città è presa d'assalto: il Cardinale vi entra vestito de' suoi abiti Pontificali , cangia le Moschee in Chiese , e le consacra . Cagioni apparenti della pronta resa di questa Piazza . Il Cardinale è poco soddisfatto di Navarra . Ragioni che l' obbligano à ritornare nella sua Diocese. La sua modestia nel ricusare gli onori , e le Entrate che se*

gli

gli vogliono fare. Egli esorta Ferdinando à proseguir questa guerra. Navarra prende le Città di Bugia e di Tripoli. Altre intraprese. Ferdinando ricusa à Ximenes il rimborso del danaro, ch'egli aveva sborsato. Cagione di questo rifiuto. Si paga con brutti modi. Un Vescovo Titolare d'Orano vuol prender possesso di quella Città. Ximenes vi si oppone, allega un Trattato fatto con Ferdinando; prova che Orano non è mai stato Città Vescovale. Proposizioni fatte al Cardinale per il Matrimonio d'una sua Nipote. Egli abbandona Villaroel suo Parente per un delitto del quale questi era accusato. Ferdinando mostra d'armare contro l'Affrica, ed è per Giulio II. contro la Francia. Ximenes è chiamato à Consiglio. La guerra vi è risoluta. Ragioni di Ferdinando contenute in una Lettera al Cardinale. Matrimonio della Nipote del Cardinale col Figliuolo del Conte di Corugna. Granaj pubblici fabricati e fondati da Ximenes in Alcalà, ed in alcune altre Città di Spagna. Ferdinando chiama appresso di sè il Cardinale per autenticare la sua intrapresa contro la Navarra, sotto pretesto di una Bolla di Giulio II. Ximenes l'arresta qualche tempo. Assedio di Pamplona. Conquista di tutta

la

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

la Navarra. Ferdinando prende una bevanda, per procurarsi figliuoli, resta in mala sanità, e poi sempre languente. Egli lascia Madrid, per allontanarsi dagli affari. Visita il Cardinale in Alcalà. Stato dei Collegi di questa Città. Cortesia di Ferdinando verso il Rettore, e i Professori di questa Università. Ximenes si oppone alle dispense che alcuni Canonici ottengono da Roma. Ferdinando lo manda à tenere gli Stati di Castiglia à Burgos, e à presiedervi, non potendolo egli fare à cagione delle sue indisposizioni. L' Arciduca Carlo informato della cattiva sanità di Ferdinando, gl' invia in Ambasciata Adriano d' Utrecht Decano di Lovania sotto altri pretesti. Egli non è ben ricevuto. Ferdinando và di Città in Città, per cercare sollievo à suoi mali. Egli sollecita il Cardinale à venirlo à trovare. Questo Prelato si scusa per la sua vecchiaja. I Consiglieri che accompagnavano il Re, lo pregano di metter ordine agli affari dello Stato. Testamento che se gli fa fare in pregiudizio di Ferdinando suo secondo genito. Ximenes proposto per esser Reggente del Regno sino all' arrivo dell' Arciduca Carlo. Ferdinando vi consente con qualche fatica. Ragioni della sua

avver-

avversione per il Cardinale. Morte di Ferdinando: sue buone, e cattive qualità. Il Decano di Lovanio si trova à Guadalupa all' apertura del Testamento. Si spedisce al Cardinale per dargli avviso della sua Reggenza. L' Infante ed i suoi Uffiziali si presentano dopo la morte di Ferdinando per prender possesso dell' Amministrazione dello Stato. Loro cattiva condotta in questa occasione.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, e approbazione del P. F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro Intitolato *Iſtoria del Card. Ximenes di Monſ. Flechier tradotta dalla Franceſe nella lingua Italiana*: non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Principi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza à Gio: Battiſta Recurti Stampatore, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Gennaro 1720.

(*Franceſco Soranzo Proc. Reform.*
(*Pietro Grimani Kav. Proc. Reform.*

Agoſtino Gadaldini Segretario.

ISTO-

ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO PRIMO.

L'Istoria del Cardinal Ximenes, che io ho disegno di scrivere, contiene degli esempj, che possono renderla utile e degli avvenimenti, i quali possono renderla aggradevole. Comparirà nella relazione della sua vita, un Uomo, che la Providenza Di-

vina eſalta inſenſibilmente, ed il quale per le ſue differenti virtù, può ſervir altresì di modello alle differenti condizioni, nelle quali ſi trova : Un Religioſo fedele alla ſua vocazione, occupato dalla regola, e dagli obblighi del ſuo ſtato, eſatto nell'oſſervanze communi, auſtero nella ſua condotta particolare, nemico delle rilaſſazioni, che s'introducono ne' Chioſtri, e ſeparato dal Mondo, più con il cuore, e con lo ſpirito, che con la ritiratezza: Un Arciveſcovo, di cui l'innocenza, e l'integrità de' coſtumi, la vigilanza paſtorale, il zelo per la diſciplina Eccleſiaſtica, la carità liberale verſo i Poveri, lo rendono venerabile non ſolo alla Spagna, ma anco à tutta la Chieſa : Un Miniſtro di Stato d' un ingegno attivo, penetrante, elevato, il quale non ha altra mira ne' ſuoi conſiglj, e nelle ſue azzioni, che la pubblica felicità, che opera ſenza rallentamento, e ſenza intereſſe per ingrandire la Monarchia, che governa; che con principj d'onore, e di religione, inalzandoſi ſopra la propria condizione, ed età, và in Africa à ſue ſpeſe à far una guerra ſanta; ed il quale malgrado le inimicizie, e le gelo-

ſie

ſie de' Grandi, mantiene l' ordine, e la pace nel Regno, e fa valere l' autorità, per far regnare la giuſtizia.

La grandezza e la varietà degli eventi accompagnano queſti grandi eſempi. Gli accreſcimenti della Monarchia di Spagna, per mezzo delle conquiſte, e della politica di Ferdinando; L' intiera ſoggiogazione de' Mori divenuti Criſtiani, ò caſtigati per le loro ribellioni; I torbidi e le conteſe di diritto, cagionate dalla morte della Reina Iſabella; I moti prodotti dalla cattiva intelligenza del Re Ferdinando, e dell' Arciduca Filippo ſuo genero; Una Reggenza difficile, e tumultuoſa ſotto una Reina debole di ſpirito, incapace di governare; e ſotto un Prencipe ancor fanciullo, allevato in una Corte ſtraniera, hanno proveduto di materia alla capacità, alla prudenza, e al coraggio del Cardinal Ximenes, come farò io vedere nella di lui Iſtoria. D. Franceſco Ximenes de Ciſneros nacque a Tordelaguna piccola Città di Spagna, ſotto il Regno di Giovanni II. di queſto nome. Il di lui Padre nominavaſi Alfonſo Ximenes di Ciſneros, e ſua Madre Donna Marina della Torre. Alcuni L'ANN. 1457.

1457 hanno voluto farlo discendere da quel Conte Rodrigo de Cisneros, il quale con la sua prudenza, e col suo coraggio, salvò la vita al Re Alfonso VI. in una battaglia, che dava contro i Mori, e ricevè poi tutti i segni di gratitudine, che meritava un sì gran servizio. Altri hanno creduto fargli più onore, scrivendo, ch'egli aveva acquistato il primo titolo di nobiltà alla sua famiglia; che prima di lui non vi era stata altra carica nella sua Casa, che quella di Raccoglitore delle Decime, che suo Padre avea esercitata; e ch' egli riconosceva dalla propria virtù il grado, al quale si era inalzato.

Egli è certo però, che la Casa di Ximenes era nobile, stabilita lungo tempo prima à Cisneros nel Regno di Leone. Ella era congionta di parentela con la maggior parte della Nobiltà del paese; e benche l' Istoria non parli della sua origine, ella fa però menzione di D. Gonzales Ximenes de Cisneros, cognominato il buono, uno de' più rinomati Cavalieri del suo tempo. Si vede ancora il suo sepolcro in una Cappella della Madonna vicino alla Città, e al di sopra, il suo Scudo carico di quinde-

ci

ci Scacchi, che formano le armi della 1457
ſua Caſa con una Banda intorno, ch'
è il ſegno di un Ordine di Cavalierato, Alvar. Gomez. de reb. geſtis Xim. l. 1.
che il Re Alfonſo XI. avea iſtituito
per i Gentiluomini del ſuo Regno, i
quali con le loro cariche, ò coi loro
ſervigi avrebbero meritato queſta diſtin-
zione.

Da queſto Gonzales diſcendeva da Eugenio de Roblès vida de Ximenes.
Padre in figlio Alfonſo Ximenes de
Ciſneros, uomo d'una gran probità,
di cui la fortuna fu ſiniſtra, ed il qua-
le non ebbe altra felicità in ſua vita, ſe
non quella d'aver avuto per figlio il
Cardinale, del quale noi ſcriviamo l'
Iſtoria; poiche avendo egli perduto ſuo
Padre nella ſua fanciullezza, e D. Gar-
ſia ſuo fratello maggiore eſſendoſi im-
padronito di tutta l'eredità della fami-
glia, egli reſtò ſenza beni, e ſenza pro-
tezzione, e fu ridotto à cercar i mez-
zi di ſuſſiſtere con la ſua induſtria. Co-
me egli era di un genio mite, e che non
avea inclinazione alcuna per le armi,
riſolvè d'andar à far i ſuoi ſtudj à Sala-
manca, e renderſi dotto nel Diritto ci-
vile. Ma ſia, ch'egli non ſentiſſe in
ſe diſpoſizione di riuſcirvi; ò ſia, che
non credeſſe per queſto mezzo poter

1417 avantaggiare i ſuoi intereſſi, ottenne per mezzo d'alcuni ſuoi amici, di poter riſcuotere le Decime, che i Sovrani Pontefici aveano conceſſe a' Rè di Spagna, duranti le guerre di Granata.

Come il ſuo impiego l'obbligava à riſiedere à Tordelaguna, s'innamorò d'una Donzella dotata d'illuſtri Natali, di modeſtia, e di bellezza, ma le mancavano quei beni di fortuna, che ſarebbero ſtati neceſſarj à lui nello ſtato, in cui egli ſi ritrovava. Tocco però dal merito di quella, la ſposò. Eſsa era figliuola d'un Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo dell'antica Caſa della Torre di cui ſi riferiſce l'Origine in queſta maniera. Un giovane Cavaliere eſſendo uſcito dalla Contrada di Valdecugna, per porſi al ſervigio del Re D. Ramiro, ſi era ſegnalato nelle guerre contro i Mori, e s'avanzava negl'impieghi, che il ſuo valore, e la ſua fama aveano meritati, quando da un accidente improviſo, egli vidde roverſciarſi la ſua fortuna. Egli ebbe una riſſa con un Signor della Corte, amato dal Re, ſi battè in Duello contro di eſſo, e infelicemente l'uccíſe. Per ciò fu egli coſtretto di ritirarſi dal Regno per

Eſp. de Roblès ch. 8.

isfug-

isfuggire lo ſdegno del Prencipe: i ſuoi 1457
beni furono confiſcati, e tutti i ſuoi amici parteciparono della ſua diſgrazia. Qualche tempo dopo il Re aſſediò Madrid, riſſoluto di prender quella Città. Egli vi trovò più reſiſtenza di quel che ſi era immaginato, e benche faceſſe dare diverſi aſſalti, fu ſempre riſpinto, e perdè la ſperanza di ottenerla.

L'occaſione parve favorevole al Cavalier fuggitivo: egli radunò i ſuoi parenti ed amici, e fece dire al Re, che ſi doleva eſtremamente di avergli diſpiacciuto, ch'era abbaſtanza punito con l'eſiglio, e con la diſgrazia di non poterlo accompagnare nelle ſue conquiſte; lo ſupplicava di permetterli, di venir à combattere ſotto i ſuoi occhi, e darli motivo di meritare co i ſuoi ſervigj, la grazia, che gli domandava. Queſto Prencipe dolente per il cattivo ſucceſſo della ſua intrapreſa, riſpoſe: che non haveva biſogno di tali ſoccorſi, e ch' egli non farebbe grazia alcuna, ſe prima non foſſe entrato in Madrid. Il Cavaliere conoſcendo lo ſdegno del Re, andò ſecretamente nel Campo con due ſuoi fratelli, ed avendo guadagnato alcuni Offiziali, e diverſi ſoldati, che li

1457 promiſero di ſeguitarlo, propoſe loro d'aſſalire una Torre, la quale poteva agevolare la preſa della piazza.

D. Ramiro faceva dar l'ultimo aſſalto, e le ſue Truppe erano intieramente riſpinte, allor che queſti Venturieri fecero il loro attacco con tanta riſoluzione, che guadagnarono la Torre, e mandarono à pregar il Re di mandar genti à ſoſtenerli. Egli lo fece, e avendo l'eſercito ripreſo coraggio, la Città fu preſa il medeſimo giorno, e i Mori, che la difendevano furono fatti ſchiavi, ò paſſarono à filo di ſpada. Il Re ſoprafatto da un ſucceſſo sì poco ſperato, accordò la grazia al Cavaliere; e gli diede per Armi in memoria d'una sì bella azzione, una Torre in campo azurro, con due Leoni ai lati in favore de' due fratelli, che l'aveano ſeguitato ed i quali aveano fatto in queſta occaſione delle prodezze ſtraordinarie. I di lui Diſcendenti preſero il nome della Torre, e l'uno di eſſi ſi ſtabilì à Tordelaguna, e ſi apparentò con le principali Famiglie di quel Paeſe. Da queſto ramo diſceſe Marina della Torre, Madre del Cardinal Ximenes. Ma biſogna cercar in lui la virtù più toſto, che

che le prerogative della naſcita. I ſuoi parenti lo deſtinarono alla Chieſa, ſe Dio gli faceva la grazia di chiamarvelo. Gli diedero il nome di Gonzales al batteſimo, per far rivivere in lui, la memoria di quello, che fra i ſuoi Avi riguardavano come baſe della loro Caſa. Ma eſſendo dopo entrato nell'Ordine di *San* Franceſco, egli preſe il nome del ſuo Fondatore, di cui s'era propoſto d'imitare la vita povera e penitente. Eſſi lo fecero allevare onorevolmente, e criſtianamente, e lo mandarono ad Alcalà d'Henares per farvi i ſuoi primi ſtudj ſotto Maeſtri di grido. Di là paſsò à *Salamanca*, ove imparò il Diritto Civile, e Canonico con molta applicazione, e l'inſegnò poco tempo dopo in particolare, ſollevando ſuo Padre dalle ſpeſe che faceva per lui, e mantenendoſi con la mercede delle ſue fatiche. Come egli inclinava allo ſtudio delle Scienze, e particolarmente delle lettere divine, v'impiegava tutto il tempo, che poteva rapire alle lezzioni del Diritto. Egli fece anco il ſuo corſo di Teologia ſotto il Profeſſore Roa, uno de' più famoſi Dottori del ſuo tempo. 1457 Alv. Gomez l. 1.

1457 Dopo ch' ebbe compiti i suoi studj, ritornò à casa di suo Padre; e temendo essergli d'aggravio, risolvè d'andare à Roma, e tentare se potesse essere più felice in quella Corte Ecclesiastica. Ma fu svaligiato due volte nel cammino, e la necessità l'obbligò à fermarsi à Aix in Provenza, non avendo modo di continuare il suo viaggio. Essendo in queste afflizzioni, un suo amico chiamato Brunetto, il qual' era stato suo condiscepolo à Salamanca, e che andava à Roma anch' egli, fu informato della di lui disgrazia, l' assistè in tutti i bisogni, e volle che facessero il viaggio insieme. Ximenes esercitò qualche tempo in quella Città, la carica d'Avvocato Concistoriale: ma allorche comminciava ad essere conosciuto, ed à gettare i fondamenti della sua fortuna, ebbe nuova della morte di suo Padre e considerando il dolore, in cui sarebbero la Madre, e i Fratelli suoi, e il cattivo stato degl' interessi della sua casa, si dispose di ritornare in Ispagna per assisterli. Prima di partire ottenne dal Papa un Breve, in virtù del quale potesse mettersi in possesso del primo benefizio, che vacarebbe nel suo paese. L'uso di que' tem-

tempi aveva ſtabilito queſte ſorti di Pro- 1457
viſioni, che ſi chiamavano Grazie Spettative.

Appena fu egli giunto, che l'Arciprete d'Uceda morì. Egli preſe ſubito il poſſeſſo di quel benefizio. Le rendite non erano grandi, ma la giuriſdizzione era conſiderabile, e ſi eſtendeva ſopra Tordelaguna luogo della ſua naſcita, e così egli ſtimò non poco la commodità di eſſerſi ſtabilito nel ſuo vicinato, e l'onore di eſſere il Padrone nel ſuo paeſe. Queſta maniera d'entrare ne' benefizj diſpiaceva a' Veſcovi perche diminuiva la loro auttorità, ed attaccava i loro diritti: Vi ſi opponevano perciò con ogni ſforzo, ed era difficile il mantenerviſi, quando uno vi ſi era introdotto per quella ſtrada. D. Alfonſo Carillo allora Arciveſcovo di Toledo avea incontinente proveduto un ſuo Elemoſiniere di queſto benefizio, e fu ſorpreſo all'udire, che Ximenes de Ciſneros ne aveſſe già preſo il poſſeſſo, in virtù d'un diritto, ch'à lui era odioſo. Egli riſolſe non ſolamente di torgli il poſſeſſo, ma anco di punirlo. Lo fece prendere, e rinchiudere in una Torre del Caſtello d'Uce- Alv. Gomez l. 1.

1457 da; sperando, che la noja della prigione, e il farlo trattar male, l'obbligassero, com'era accaduto à molti altri, à cedergli questo benefizio. Si notò, ch'egli mise dopo in quella medesima Torre, della quale egli aveva avuto il tempo di osservare le fortificazioni, ed il sito vantaggioso, il denaro, che aveva destinato per la sua spedizione d'Africa.

Alv Gomez ibid. Là fu, ch'egli ricevè dal Cielo i primi presagj della sua grandezza: poiche un Prete della Città, ch'era anch'egli prigioniero nella medesima Torre, vedendolo malinconico, ed abbattuto lo consolò quanto potè, e gli disse queste parole: *Non vi affliggete o Figlio: imperocchè in questo medesimo luogo, ove voi siete oggidì rinchiuso, il Reverendissimo Signor D. Giovanni de Cerezuela, fratello del gran Conteſtabile di Castiglia Alvaro di Luna, vi fu anco più strettamente di voi, ma all' uscire da questa prigione, divenne Arcivescovo di Toledo, ed una sì gioconda sorte gli fece dimenticare i travagli passati. Il vostro volto, la vostr' aria, e quanto vedo in voi mi fa giudicare, che potrà accadervi l' istesso.* Ximenes ringraziò il

Eug. de Roblès c. 11.

buon

buon Prete, e gli rispose con molta mo- 1457
destia, *Padre mio principj tali non mi promettono un fine tanto felice.*

L'Arcivescovo gli facea proporre di tempo in tempo, se voleva cedere il suo diritto; ma trovandolo inflessibile, lo fece trasferire dalla Torre d'Uceda, alla prigione di Santorcaz, ove si ponevano per ordinario li Preti vizioſi, ò rubelli della Diocesi di Toledo: Ximenes vi dimorò qualche tempo, mitigando il disgusto della sua disgrazia, con leggere, e meditare la Scrittura Santa, fin tanto che l'Arcivescovo avendo perduto ogni speranza di ridurlo a' suoi voleri, lo fece allargare, così essendo pregato dalla Contessa de Buendia sua Nipote. Così si sostenne sino al fine, e non volle udir alcuno aggiustamento durante la sua prigionia. Ma quando fu in libertà, e pacifico possessore del benefizio, lo commutò con la gran Capellania della Chiesa di Siguenza, e non volle essere più esposto all'ira d'un Prelato, il qual era di natura severo, e che non pareva essere per anche placato.

Si ritirò dunque egli à Siguenza, ove menò uno vita tanto savia e regolata, che

1457 che ſi fece amare da tutte le genti da bene, e da tutti i Dotti di que' contorni. Egli ebbe principalmente grand'in-
Eug. de Robles c. 11. trinſichezza con Giovanni Lopes de Medina, Arcidiacono d'Almazan, uomo d'una grande pietà, e d'una prudenza conſumata, e lo induſſe con il ſuo conſiglio à fondare l'Univerſità di Siguenza: moſtrando anticipatamente l'inclinazione, ch'egli aveva per le lettere, e la cura che ne prenderebbe, quando le di lui forze corriſpondeſſero alle ſue buone intenzioni. Imperocchè mediante le ſue eſortazioni, ed eſempj, ſi ſparſe nel ſuo tempo, uno ſpirito di protezzione, e di liberalità per le Lettere, e una emulazione à fondare delle Univerſità in Iſpagna: Volendo la Providenza divina, ſcacciare da quella Regione, la barbarie, e l'ignoranza, che i Mori vi avevano da sì lungo tempo trattenuta.

Egli ſi applicò à ſervire la ſua Prebenda; ed ivi limitando tutti i ſuoi deſiderj, imparò la lingua Ebraica, e ſi dedicò totalmente allo ſtudio della Teologia. Allora cominciò à ſentir nauſea di tutte le altre cognizioni, che avea acquiſtate, e diceva ſovente a' ſuoi ami-

ci,

ci, ch'averebbe volentieri dato quanto 1457
egli aveva imparato del Diritto, per aver la chiarezza d'un ſol paſſo della Scrittura. Queſta ſcienza però non li fu inutile nell' impiego, al quale fu ben toſto chiamato. D. Pietro Gonzales de Mendoza, allora Veſcovo di Siguenza, e Cardinale, avendo riconoſciuto in diverſe occaſioni la ſaviezza, e capacità di Ximenes, lo fece ſuo Vicario Generale, e gli diede la ſopraintendenza della ſua Dioceſe. Egli ſi conduſſe in queſt' impiego con tanta prudenza, giuſtizia, e diſintereſſe, che queſto Prelato miſe in lui un'intiera fiducia; e gli diede alcuni benefizj. La di lui rinomanza fu 1483
sì grande, che il Conte de Cifuentes eſſendo ſtato preſo da' Mori vicino à Malaga, dopo un combattimento oſtinato, lo mandò à pregare di contentarſi, durante la di lui captività, à governare la ſua caſa, e diſporre ſecondo la ſua prudenza, de' gran beni, ch'egli aveva nel diſtretto del Veſcovato di Siguenza.

Ma nel mezzo di tanti vantaggi, che il ſuo merito gli traeva, ò che il credito del Cardinale gli potea far ſperare; rinunziò ad ogni ſorte d'ambizione. Petre Mar. Angler. Ep. 103. l. 3.

L'

1483 L'imbarazzo degl'affari, e lo strepito del Mondo, li divennero insopportabili. Il suo spirito avvezzo allo studio, e all'orazione, non poteva abbassarsi alle occupazioni tumultuose, e spesse volte frivole. Sospirava incessantemente la vita ritirata, e cercava i mezzi di rompere i suoi impegni con qualche convenienza; In questa agitazione di pensieri, egli risolvè di abbandonare il Mondo, e ritirarsi in qualche Ordine Religioso. Communicò il suo disegno ad alcuni suoi amici, i quali procurarono di distornarnelo: ma dopo aver' udito le di lui ragioni, si resero, e riconobbero, che la sua vocazione veniva da Dio. Essi lo consigliarono solamente di lasciare qualcheduno de suoi benefizj all'ultimo de suoi fratelli nominato Bernardino. Questi era un giovane leggiero, e di poco giudizio, e che non era stabile in niuna cosa; del quale era lungo tempo, che non sen'avea alcuna nuova: ed era da temersi ch'al suo ritorno, trovandosi senz'alcun soccorso dei suoi parenti, e non essendo più ritenuto da suo fratello, la necessità e il libertinaggio, non lo riducessero à fare qualch'azzione, che disono-

Alv. Gomez l. 1.

rasse

caſſe la ſua Famiglia : egli approvò il 1483
loro conſiglio, e laſciò loro i ſuoi be-
nefizj, raccomandandogli d'aſſiſterlo,
s' egli lo meritaſſe.

Dopo aver egli poſto in ordine agli Eug. de Robles ch.12.
affari della ſua caſa, entrò nell'Ordine
di San Franceſco. Scelſe il Convento
di San Giovanni di Toledo, che i Re Mariana l.26.c.7.
Ferdinando, e Iſabella aveano in quel
tempo fondato; ed ove ſi viveva in una
grande regolarità. Egli fu il primo No-
vizio, che vi fu ricevuto; e ſervì mol-
to con il ſuo fervore, ed eſempio à
mantenervi la diſciplina del ſuo Iſtituto
nella ſua purità. Il Cardinale di Men-
doza ebbe grande rincreſcimento di
averlo perduto; e diſſe più volte par-
lando di lui : *Queſt' uomo non è fatto
per ſtar aſcoſo. Biſognerà tirarlo dal
ſuo Convento per dargli qualche gran Ca-
rica, e il Pubblico ne profitterà*. Xi-
menes paſsò l'anno del ſuo Noviziato
in una umiltà, auſterità, ed ubbi-
dienza, ch' edificarono tutta la Com-
munità. Appena ebbe egli fatto pro-
feſſione, che la fama della ſua pietà,
e dottrina, eſſendoſſi ſparſa nella Cit-
tà, diverſe perſone venivano à con-
ſultarlo ſopra i dubbj della loro co-
ſcien-

1483 ſcienza, e ſopra la condotta della loro vita.

Queſte frequenti viſite d'uomini e di donne, gli erano di aggravio, e gli fecero con iſtanza dimandare a' ſuoi Superiori di mandarlo in qualche luogo di raccoglimento, e di ritiro, fu mandato pertanto in un piccolo Convento vicino à Toledo, chiamato il Caſtagnaro, perch' era ſituato nel mezzo d'una Selva di Caſtagneti. Là cominciò à pratticare dell' auſterità ſtraordinarie, nutrendo il ſuo ſpirito d' orazione, e di letture continove. Ajutato dal ſilenzio e dalla ſolitudine, s' applicava alla contemplazione delle coſe divine. Dopo gl' eſercizj della ſua Regola, paſſava una parte del giorno nel Boſco, con un libro della Scrittura, che meditava, quando inginocchione, e quando affatto proſtrato à terra: Egli affliggeva il ſuo corpo con la diſciplina, col cilizio, e con un digiuno perpetuo, e non dormiva, ſe non quanto biſognava, per ſoſtenere quel poco di vita, che la penitenza gli laſciava.

Sovra un piccol Monte coperto d'alberi molto folti, s' era fatto una Capanna di ſua propria mano, ove con li-

ficenza de' ſuoi Superiori, ſi rinchiu- 1483
deva qualche volta per molti giorni, imitando il fervor' e zelo degli antichi Anachoreti. Quando poi fu nell' amminiſtrazione degli affari, e nella ſua grand' eſſaltazione, penſava con piacere alla ſua capanna del Caſtagnaro, e ſoſpirava la ſua ſolitudine: dicendo che avrebbe volentieri cangiato per eſſa la Sede della Reggenza, la Mitra di Toledo, ed il Cappello di Roma; e che avrebbe creduto d' aver anco molto guadagnato. Con tal maniera di vivere egli acquiſtò nel ſuo Ordine il nome d' un Santo, e dotto Religioſo; e i ſuoi Superiori lo faceano qualche volta venir à Toledo, per conſultarlo ne' loro più importanti negozj.

Si racconta, ch' andando un giorno dal Caſtagnaro à Toledo, con un compagno d' una gran pietà, e d' una ſemplicità totalmente Criſtiana, nominato Frà Pietro Sanchez, furono ſorpreſi dalla notte, e dormirono in un campo. Come ambidue dormivano ſopra dei manipoli, che s' aveano da battere la mattina ſeguente, queſto buon Frate ſvegliandoſi all' improviſo: *Padre Franceſco*, gli diſſe, *io mi ſognavo un mo-*

Alv. Gomez l. 1.

Eug. de Roblès c. 12.

1483 *momento fa, che voi eravate Arcivescovo di Toledo; che io vi salutavo con dirvi V. Signoria Illustrissima, e ch' io vedeva una berretta di Cardinale sopra la vostra testa: Prego Dio, il quale mi ha senza dubbio mandato questo sogno, ch' egli possa un giorno esser vero*, Al che il Padre rispose: *Dormite fratello mio, dormite: badate voi à sogni?* Essendo dopo Arcivescovo di Toledo, egli raccontava questa ventura, non già che credesse, che fosse stata una predizzione sicura della sua esaltazione; ma per dinotare la Santità di quel buon Religioso.

Li suoi Superiori volendo secondo il costume farlo cangiar di stanza, lo mandarono nel Monastero della Salceda, ov' egli ritrovò una solitudine simile à quella, che avea lasciato. La sua vita fu ancora più austera di prima; i suoi pasti erano erbe cotte ed acqua: egli era sempre vestito d'un cilicio, e viveva così esemplarmente, che i Religiosi unanimi l'elessero Guardiano di quella Casa. Se gli commandò per ubbidienza d'accettare quella carica, ch' egli ricusava, e l' esercitò con molta prudenza. Egli teneva in dove-

re

re i ſuoi Frati con il ſuo eſempio, più toſto, che con la ſua auttorità. Il poſto ch'egli teneva fra eſſi, non l'impediva d'abbaſſarſi a' miniſterj più vili del Convento; e ſi ſarebbe detto, ch'egli non era ſopra degli altri, che à fine di ſollevarli, e ſervirli. Per adempire a' ſuoi doveri, cominciò à framiſchiare l'azzione con la conteimplazione, ed à diſcendere alle cure eſterne del ſuo Monaſtero, ſenza nulla perdere della tranquillità interna della ſua anima; e ſe rallentò qualche coſa della ſua auſterità, per accomodarſi alla debolezza de' ſuoi Religioſi che non n'erano capaci, egli nulla diminuì della ſua umiltà, carità, e divozione. 1483

Intanto il Cardinale di Mendoza era ſtato fatto Arciveſcovo di Siviglia, e poi Arciveſcovo di Toledo, per il favore de' Re Cattolici, i quali ſi ſervivano de' ſuoi conſigli nel governo dello Stato, e ne' loro affari particolari. La Reina principalmente faceva molta ſtima di lui, e l'onorava della ſua confidenza. Ella era ritornata in Caſtiglia, dopo la preſa della Città di Granata, e ſi trovava molto perpleſſo nella ſcelta, che aveva da fare d'un Con-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

1483 Confessore. Il Padre Ferdinando di
Petrus Mar Ep. 52. l. 5. Talavera Religioso dell'Ordine di San Girolamo, non ne poteva più far la fonzione, perche era stato nominato Arcivescovo di Granata; ed era necessario, che risiedesse in quella nuova Chiesa, ove vi erano stati tanti infedeli da convertire.

Questa Principessa era in estremo pia, e per una delicatezza di coscienza, ella communicava al suo Confessore, non solamente i secreti del suo interno, ma anco gli affari, che riguardavano la sicurezza, e il riposo de'suoi Stati. Le bisognava una Persona, che la conducesse nella pietà, e che avesse anco assai lume per determinarla in molti incontri, che concernevano il Governo. Il Cardinale vedendola in tal' inquietezza, le propose il Padre
Alv. Gomez l. 1. Francesco Ximenes, ch'egli aveva conosciuto nel suo Vescovato di Siguenza. Egli sapeva bene, come questi era vissuto dopo, che s'era ritirato dal Mondo, e lo riguardava come un'uomo intendente negli affari, e consumato nella pietà. Era però da temersi, che amando egli il riposo, e la tranquillità della Religione; essendo per altro

tro di una ſeverità antica, e di una 1483
eſatta regolarità, non voleſſe laſciare quella vita oſcura, e ritirata.

La Reina, che trovava nella deſcrizzione, che ſe le faceva di queſto Religioſo, il carattere di ſpirito, ch' ella cercava, ebbe gran voglia di vederlo, e diſcorrergli in particolare, e commandò di farlo venire alla Corte. Il Cardinale ſotto preteſto d'alcuni affari, gli ſcriſſe ſubito di venirlo à trovare. Egli vi andò con molta ripugnanza, temendo, che non s'avvezzaſſero ad interrompere la ſua ſolitudine. Queſto Prelato lo ricevè con molto affetto, lo trattenne qualche tempo, e lo menò, come à caſo, ſino all'appartamento della Reina. Queſta Prencipeſſa la quale aveva molto diſcernimento, e che voleva conoſcere da ſe ſteſſa quelli de' quali aveva diſſegno di ſervirſi, gli fece diverſe interrogazioni, a' quali egli riſpoſe con molta ſaviezza, e modeſtia. Il di lui aſpetto umile, ma franco, la maniera di parlare grave, e nobile, il diſcorſo ripieno di ſentimenti di giuſtizia, e di religione, fecero conoſcere ad Iſabella, che il Cardinale non l'aveva ancora à baſtanza lodato.

La

1483 La Reina pochi giorni dopo lo fece ritornare, lo pregò di prendere la cura della sua coscienza, e gli ordinò di seguirla in qualità di suo Confessore. Il Padre fu sorpreso da questo commando, rispose però con molta franchezza di spirito, che il rispetto, che aveva per sua Maestà gl' impediva di ricusare l'onore, ch' ella gli voleva fare: ma che la supplicava di considerare, ch'egli era stato chiamato al Chiostro per operare alla sua propria salute: Che era un ritirarlo dalla sua vocazione, l' impegnarlo à ritrovarsi nel mezzo del Mondo; Ch' egli era uscito dal Convento di Toledo, per non esser esposto à queste sorti di direzzioni, le quali turbano il raccoglimento, e la solitudine di un Religioso; Ch'egli avrebbe ancora più motivo di scusarsi della cura, di cui sua Maestà lo incaricava, e della quale non era abile; Che nella vita dei Re, per regolata, ch'ella fosse, vi erano sempre certe circostanze, ove bisogna, che un Confessore abbia non solamente delle buone intenzioni, ma ancora della capacità, e dell' esperienza; e ch'in fine era pericoloso di render conto à Dio della coscienza di quel-

li,

ſi, che devono rendere conto a lui del- 1483
la condotta di tanti popoli. La Reina l'aſcoltò con animo quieto, e gli diſſe ſorridendo, ch'ella non era convinta dalle ſue ragioni; che Dio, il quale l'aveva altre volte chiamato al ritiro, al preſente lo chiamava alla Corte; ch' egli prendeſſe ſolamente il carico della ſua coſcienza, e ch'ella prendeva il carico dell'Elezzione, che avea fatta di lui.

Accettò egli l'impiego; ma con queſta condizione, che non ſarebbe obbligato di ſeguitare la Corte, e che non vi verrebbe, che per confeſſare la Reina; e per qualſivoglia convenienza, ò coſtume che ſe gli allegaſſe, egli perſiſtette nella ſua riſoluzione. Queſta Principeſſa fu tanto ſodisfatta, che diſſe più volte al Rè, e a' ſuoi principali Miniſtri, ch'ella aveva trovato un uomo d'una pietà, e d'una prudenza ammirabile. Pietro Martire, il quale ha ſcritto diverſe particolarità del Regno di Ferdinando, e d'Iſabella, riferiſce, che lo vidde entrare alla Corte con un volto, un abito, ed una ciera, che dinotavano l'auſterità della ſua vita; e che i Cortigiani lo riguardaro- Petrus Mar. Ep. 105. l. 5.

1483 no come uno degli antichi Penitenti dell'Egitto, overo della Tebaide. Egli ebbe subito tanto credito sopra lo spirito della Reina, che nulla si faceva nel Reame, ch'ella non gli communicasse per riceverne il suo parere.

Accadde poco tempo dapoi, che nel Capitolo del suo Ordine, il Provinciale avendo rinonziato alla sua carica, egli fosse eletto di commun consenso in suo luogo. Benche fosse stato sempre lontanissimo dal desiderar alcuna dignità fra i suoi Frati, ricevè egli con piacere questa, per aver occasione d'andar men sovente alla Corte. Ma la Reina, che gli confidava non solamente gli affari della sua coscienza, ma anche quei dispiaceri segreti, ò pubblici, che temperano ordinariamente l'orgoglio delle grandezze umane, avea sovente bisogno delle sue consolazioni ò de' suoi consiglj.

Come era egli obbligato di andar à visitare tutti i Conventi del suo Ordine nella Castiglia vecchia, e nella nuova, di esaminare diversi affari, e di scrivere molte lettere, egli cercò un Religioso, che fosse d'una complessione forte, d'un buono spirito, e commodo nel con-

converſare, il qual poteſſe accompa- 1485
gnarlo, e ſollevarlo d'una parte delle ſue fatiche. Il Guardiano d'Alcalà gli ricordò un Novizio, in cui avea oſſervato uno ſpirito vivace, una ſanità vigoroſa, una modeſta giocondità, ed una natura eccellente; il quale aveva fatto i ſuoi ſtudj à Toledo; che ſcriveva molto preſto, e d'un carattere belliſſimo. Il Provinciale fece venire queſto Religioſo, chiamato Franceſco Ruiz, il qual fu poi ſuo Compagno nelle viſite, e lo ſervì anche in affari importanti durante il corſo della ſua vita.

Si miſe egli in camino con lui, alcuni giorni dapoi per far la viſita de' Monaſterj della ſua Provincia. Una piccola mula portava le poche robbe, che loro erano neceſſarie, il Compagno andava qualche volta à cavallo di quella, ed egli trattone il tempo delle ſue indiſpoſizioni, andava ſempre à piedi. Amendue dimandavano la limoſina, e in caſo ch'egli foſſe troppo ſtanco, il Compagno lo pregava di ripoſarſi, e di laſciare à lui la cura per queſtuare: tanto più ch'egli poco ſapeva di un tal meſtiere; e che dopo aver

Alv. Gomez l. 1. Eug. de Roblès c. 12.

1483 mendicato di porta in porta tutto il giorno, non riportava quaſi mai niente, ed erano coſtretti à vivere di alcune radici, che finalmente raccoglievano in ſu la ſera. Per queſto com' egli voleva oſtinarſi à fare la cerca, il fratello Ruiz gli diceva ridendo: *Voſtra Riverenza ci và à far morire di fame; ella non è atta à queſto meſtiere. Dio dà à ciaſcuno i ſuoi talenti: meditate, e pregate per me, e laſciate à me mendicare per voi.* Altre volte gli diceva: *Io credo, che Voſtra Riverenza ſia fatta per dare, e vedo bene, che non è fatta per domandare.*

In tal forma queſto Provinciale andava per tutte le Caſe dell'Ordine, riformando le rilaſſatezze che vi trovava; e laſciando per tutto degli eſempj più atti, che i ſuoi regolamenti, à mantenere la regolarità. Giunſe egli in fine à Gibilterra: e là vedendoſi vicino all' Africa, dove avea altre volte deſiderato di paſſare per convertire que' popoli infedeli; e ricordandoſi del viaggio, che San Franceſco vi avea fatto per lo medeſimo diſegno, riſolſe di paſſare lo Stretto, e di andar à cercar il martirio. Quindi non molto lonta-

Fern. de Pulgar vit. di Xim.

na

na trovavaſi una di quelle divote Fi- 1483
gliuole, che gli Spagnuoli chiamano, *Beate*, famoſa per le ſue rivelazioni, e per le ſue viſioni, della quale ſi raccontavano coſe ſtraordinarie. Venivano à conſultarla da tutte le parti; e come ella onorava particolarmente l' Ordine di San Franceſco, i ſuoi Religioſi lo impegnarono d'andare à vederla, per provare la ſua condotta, ò per eſſere teſtimonio delle grazie che Dio le faceva. Il Provinciale vi andò, e vedendo in eſſa tutti i ſegni d'una ſoda pietà, le ſcoprì il diſegno che aveva di paſſare in Africa, e la pregò di dirgli il giorno ſeguente, ciò che Dio le avrebbe iſpirato circa à queſto. La Santa Figliuola lo diſtornò da un tal viaggio, e gli fece intendere quaſi con uno ſpirito profetico, che Dio lo riſervava à gran coſe per ſuo ſervizio; e che avrebbe da ſoffrire altretanto nel ſuo Paeſe, quanto in quelle Regioni barbare. Per queſto avviſo, e per gli ordini della Reina, la qual lo ſollecitava di venir à trovarla, egli tornò in Caſtiglia, e poco tempo dapoi cominciò à travagliare alla riforma di tutti gli Ordini Religioſi.

1483 Li Re Cattolici aveano altrevolte tentato di rimettere la disciplina Monastica ne' loro Regni: avean nominati Commissarj per esaminare i disordini, che s' erano introdotti ne' differenti Istituti, e per cercare i mezi di farvi rivivere lo spirito de' loro fondatori. Ma le difficoltà, che s' incontravano nell' esecuzione, e le guerre, che sopravennero, interruppero questo disegno, Ximenes il ripigliò. La Reina che entrava facilmente in tutte le intrapreſe di pietà, consentì anche à questa; e come ella non poteva far di meno de' consigli del suo Confessore, ebbe à caro di ritenerlo appresso di sè, per lo continuo bisogno, ch' egli aveva dell' auttorità di lei affin di correggere i disordini, che il costume, e la toleranza aveano resi quasi incorrigibili. Alcuni Istorici hanno attribuito questo sregolamento generale della vita Religiosa, ad una peste, che aveva desolato tutta l'Europa, qualche tempo prima, ed in particolare la Spagna. Non vi furono quasi Città, ne Provincie, che questa malattia non ispopolasse. I Religiosi fecero delle Processioni per placare la collera del Cielo; alcuni

Geron. Zurita Annal. Arag. c. 15. lib. 3. tom. 5.

Fr Fern. de Caltiglio. par. 2. l. 2. Hist. ord. Prædic. Eug. de Roblès Cell.

alcuni anche per carità vollero assistere 1483
a' popoli, ed amministrare loro i Sacramenti; ma essendo morti i più zelanti, e cominciando il contagio ad appiccarsi ne' Chiostri, ciascuno pensò à salvarsi ne' luoghi meno frequentati: Quegli, che la disgrazia del tempo avea dispersi, si usarono à vivere senza regola, e non poterono più assoggettarvisi. Il commercio, ch'essi aveano avuto co' secolari, fece loro perdere lo spirito dell'orazione, e del ritiro, che mantiengono la regolarità. Affin di prefervarsi dalle necessità, in cui erano stati ridotti, acquistarono delle Eredità; e perchè i Monasterj erano deserti, furono costretti per riparare le perdite, che aveano fatte, di dar l'abito indifferentemente à tutti quelli, che loro si appresentavano, senza esaminare la vita, ne i loro costumi, come ordinano le loro Costituzioni.

La visita, che il Padre Ximenes avea fatta de' Monasterj del suo Ordine, l' avea commosso sensibilmente. Poiche oltre à quella licenza, che regnava generalmente nelle Communità regolari, egli trovò, che la maggior parte de' Religiosi di S. Francesco avea-

1483 no roverſciata tutta la forma del loro Iſtituto. Aveano rigettata quella povertà, che loro era ſtata tanto raccomandata. Poſſedeano delle caſe nelle Città, ed in campagna, e godevano groſſe rendite: tali erano quegli, che ſi chiamavano Conventuali, i quali aveano per tutta la Spagna Conventi ricchi, e magnifici. Quegli, che al contrario oſſervavano la Regola à rigore, e i quali per queſta ragione ſi chiamavano i Padri dell' Oſſervanza, non aveano che pochi Conventi, e queſti anche molto piccoli.

Il Provinciale preſe la protezione di queſti ultimi. Fece eleggere Viſitatori d' una grande capacità, e d' una conoſciuta ſeverità di vita, per informare de' coſtumi de' Conventuali. Si propoſe loro di abbracciare la riforma, ò di conſegnare le Caſe a' Riformati: ſi diede del danaro ad alcuni per ſuſſiſtere fuori de' loro Chioſtri. Si allontanarono i più ſcandaloſi, ma eſſi ſi oſtinarono à vivere, come aveano fatto prima; e ſi riferiſce, che quegli di Toledo eſſendo ſcacciati per ordine della Corte, uſcirono in forma di proceſſione, facendoſi portare inanzi la Cro-

Eug. de Roblès c. 12.

Croce, e cantando il Salmo dell'uſcita 1483
d'Iſraele fuori dell'Egitto.

Il Ximenes trovò sì grandi oppoſizioni, ch'ebbe biſogno di tutta la ſua fermezza, e di tutto il credito della Reina, contro à molte perſone potenti, che traverſarono il ſuo diſegno. Si alzò un Priore Commendatario del Monaſtero di San Spirito in Segovia, il quale con ſuppoſti privilegj della Corte di Roma, ſi vantava di aver diritto di diſpenſare i Religioſi di San Franceſco, e di mettergli nella libertà di San Spirito, cioè, di far paſſar i Riformati nell'Ordine de' Conventuali. Non vi era abuſo, ch'egli non favoriſse; tutti quegli, che volevano ſcuotere il giogo della Religione, trovavano in lui un rifugio ſicuro contro alla giuſtizia de' Superiori; e la porta era aperta alla rivoluzione, ed al libertinaggio.

I Re Cattolici ſollecitati da Ximenes lo fecero arreſtare, e lo privarono delle rendite del ſuo benefizio, ma egli trovò il modo di ſalvarſi dalla prigione, e ſi rifugiò à Roma appreſſo il Cardinale Aſcanio Sforza, il quale era ſtato ſuo Protettore. Si dolſe con

1483 lui del poco rispetto, che s'avea avuto verso la Santa Sede, e della violenza usatagli; pregandolo à difenderlo dal zelo inconsiderato di un Religioso ardente, e severo, e di raccomandarlo alle loro Maestà, le quali si abbandonavano a' suoi sentimenti, e consigli; e che non era possibile di placarlo, se non con una intercessione tanto potente, quanto la sua.

Il Cardinale persuaso dell'innocenza del Priore, scrisse in suo favore al Re Ferdinando, e commise à Pietro Martire suo corrispondente, di andar' à trovare Ximenes da sua parte, e dirgli, che s'egli avea risoluto contro ad ogni giustizia di tener lontano dal suo paese un Uomo dabbene, per aver mantenuti i suoi diritti, e quegli della Santa Sede, doveva almeno fargli restituire i frutti sequestratigli del suo benefizio. Pietro Martire, ch'era meglio informato del Cardinale, volle nondimeno adempire la sua commissione. Ma appena ebbe egli cominciato il suo discorso, che Ximenes riguardandolo con isdegno, *intraprendete voi*, gli diss' egli, *a difendere quegli, che auttorizano la rilassazione del mio Ordine, i qua-*

quali abuſano del nome della Santa Se- 1483
de, e contravengono a' voleri de i Rè noſtri Padroni? Martire reſe conto al Cardinale del poco ſucceſſo del ſuo negoziato, e lo conſigliò à non protegger più inanzi il Priore inquieto, e oſtinato, contra un' Uomo, che avea la ragione, ed il potere dal ſuo canto.

Erano due anni, che Ximenes era Confeſſore della Reina, quando il Cardinal di Mendoza cadde infermo, e per conſiglio de' Medici uſcì dalla Corte, e ſi fece condurre à Guadalajar per iſtarvi più in pace, e procurar d'eſſere ſollevato dalla ſua aria nativa. I Rè Cattolici che s'intereſſavano per la ſanità di un Miniſtro à loro sì grato, e tanto neceſſario, avendo inteſo, che il di lui male creſceva, e che non v'era quaſi più ſperanza di guarire, partirono da Madrid per andarlo à viſitare. Eglino s'aſſiſero vicino al ſuo letto, lo conſolarono, gli domandarono il ſuo parere ſopra alcuni affari, e gli promiſero d'eſeguire tutto quel che voleſſe loro commandare, in caſo che Dio diſponeſſe di lui. Il Cardinale dimoſtrò loro quanto potè la ſua riconoſcenza; e l'onore che riceveva, facendogli dimen-

1483 ticar il ſuo male, in vece di domandar loro delle grazie, gli diede molti conſiglj importanti, i quali furono gl' ultimi ſegni della ſua fedeltà, e del ſuo riſpetto verſo de' ſuoi Padroni.

Zurita l. 1 Annal. c. 4. t. 5. Fra queſti conſiglj ſe ne riferiſcono due principali, l'uno di far la pace con il Re di Francia, e di conſervar à qualſivoglia prezzo una lega coſtante con quella Corona. L'altro di non nominar all' Arciveſcovato di Toledo, dopo la ſua morte, che un Soggetto di gran virtù, e d'una condizione mediocre; perche queſta dignità era divenuta sì conſiderabile nella Spagna, ch'ella poteva dar ad un Uomo potente i mezzi di turbare lo Stato; onde era di conſeguenza, che queſta Grandezza Eccleſiaſtica foſſe moderata dalla pietà di quegli che la poſſedeano, e ritenuta dal poco ſoſtegno delle loro Parentele. E gli allegava l'eſempio ancora freſco di Alfonſo Cariglio ſuo predeceſſore, il di cui ſpirito duro, e violento, e i legami col Rè di Portogallo, aveva loro dato molti diſturbi. Alcuni hanno anche creduto, ch' egli loro propoſe di darli per Succeſſore il P. Franceſco Ximenes.

Garibay Hiſt. di Sp. l. 19. c. 4.

Fer-

Ferdinando non volle udire alcun accomodamento con la Francia. Per la ſcelta dell' Arciveſcovo di Toledo, la Reina Iſabella, à cui la nomina de' Veſcovati era ſtata riſervata, fece rifleſſione al conſiglio datole. Ella conſultò anche ſopra ciò il ſuo Confeſſore, il quale fu di parere d' inalzar à queſta Dignità Perſone nobili, meritevoli, e delle prime Caſe del Reame. Egli le rappreſentò, che gli Spagnuoli erano naturalmente buoni ſudditi; che la poſſanza dei Re era così accreſciuta per le conquiſte, ch'eſſi avevano fatte, che il credito de' particolari non era più da temerſi: Per altro, ch' era difficile, che un Prelato ſenza naſcita, e ſenz' appoggi, aveſſe tutto il credito, e tutto il coraggio, che richiede una carica sì grande. Egli propoſe anche Diego Hurtado de Mendoza Nipote del Cardinale, fatto Patriarca d' Aleſſandria da Papa Martino V. e nominato dalla Reina all' Arciveſcovato di Siviglia, giudicandolo atto à ſervire in quel poſto, la Chieſa, e lo Stato, per la ſua ſaviezza, ed anche per la ſua grandezza. 1483

Eugenio de Roblès c. 13. Alv. Gomez l. 1.

Il Cardinale morì pochi giorni dapoi. 1495

1495 poi. Giammai di alcun Ministro ebbero più rincrescimento i popoli. La nascita, la fortuna, la dignità, non fecero, che far spiccare la di lui modestia; e si vidde in lui una grandezza d'animo, ed una politezza di costumi, che lo fecero amar, e ammirare universalmente. Dopo la di lui morte, si pensò à nominargli un Successore. Il consiglio, ch'egli avea dato alla Reina, aveva fatto impressione nella di lei mente. L'auttorità dell'Arcivescovo di Toledo è sì considerabile nella Spagna, che in tutti gl'affari di Stato, egli dice il suo parere immediatamente dopo il Re: nulla si fa d'importante senza consultarlo: Egli è Gran Cancelliere, e Primate delle Spagne, e le sue ricchezze son proporzionate alla sua dignità. Sin tanto che il Capitolo ha avuto il diritto di elezzione, non si è veduta quella Sede occupata, che da Uomini della prima nobiltà, ò di un merito straordinario. Si sà dai Concilj di Toledo, che sotto il dominio de'Goti, i più gran Signori fra loro, hanno governato quella Chiesa, e vi hanno tenuto dei Sinodi, e fatti dei Decreti utilissimi per la disciplina Ecclesiastica.

ca . Dopo che i Mori furono ſcacciati 1495
da quella Provincia , Alfonſo VI. Re di Spagna , che aveva conquiſtato ſopra di eſſi la Città di Toledo , radunò i Signori , i Veſcovi , e tutto il Clero del Reame , e nominò all' Arciveſcovato di quella Città , Bernardo Abbate dell' Ordine di Clugnì d'una grande pietà , e d'una ſaviezza ſperimentata , ch' egli aveva fatto venire di Francia , per riformare il Monaſtero di Sahagun . Egli riſtabilì la Primazia con auttorità della Santa Sede : reſe à quella Chieſa le antiche ſue rendite , e vi unì molti benefizj , molti feudi , e una gran parte del ſuo dominio , che aveva riguadagnato in quelle parti contro gl' infedeli . Qualche tempo dopo i più gran Signori ambirono quella dignità , che i Principi di Caſtiglia , e d'Aragona hanno di tempo in tempo poſſeduta : il che avendo continuato ſenza interruzione ſino à Ximenes , queſta Chieſa era divenuta sì ricca , e tanto potente , che l'auttorità degli Arciveſcovi cominciava à divenir ſoſpetta , e diſpiacevole ai Re di Caſtiglia , e queſta era ſtata la ragione del conſiglio dato dal Cardinal di Mendoza ai Re Cattolici .

Mariana Hiſt. di Sp. l. 9. c. 17. Garibay l. 18. c. 17. e 18.

In

1495 In tanto la Reina era sollecitata da
Alv. Gomez l. 1. Eug. de Roblès c. 13. Persone del primo rango . D. Diego Hurtado Arcivescovo di Siviglia, aveva per se tutti i voti della Nobiltà, la riputazione, ed i servigj del Cardinal di Mendoza, ed il suo proprio merito. Dall'altro canto, il Re Ferdinando stimolava la Reina à nominare D. Alonso d' Aragona suo figliuolo ch'era Arcivescovo di Saragozza; e questa Principessa per benigna, e compiacente che fosse, aveva risoluto di nulla accordar al favore, e di non consultare la carne ed il sangue, in un' affare dove la sua coscienza era tanto interessata . E' necessario per l'intelligenza di quest' Istoria, spiegare in poche parole, qual fu la Reina Isabella, quali erano i suoi diritti, e qual fu la sua condotta dopo la sua fanciullezza.

Ella era Figliuola di Giovanni II. Re di Leone, e di Castiglia, e dell' Garibay L. 16. c. 42. Infanta Isabella di Portogallo. Nacque nella Città di Madrigal l'anno 1451. e vi fu allevata alcuni anni con molta cura, e grandezza: ma essendo morto il Re prima, ch' ella fosse in età di profittare della tenerezza, ch' egli avea per lei, ed essendo la Reina caduta

duta in una infermità di ſpirito, e di 1459
corpo, che la rendeva incapace di governare i ſuoi figliuoli, l' Infanta fu come abbandonata à ſe medeſima, e trovò nel ſuo naturale i ſoccorſi, ch'ella avrebbe potuto ricavare dall'educazione. Le ſue virtù creſcevano con l' età, e la Spagna concepiva gia grandi ſperanze di queſta Principeſſa, in cui ſi rincontravano ſpirito, bellezza, affabilità, e modeſtia.

Enrico IV. ſuo fratello maggiore era aſceſo al Trono, e s' era nel principio acquiſtato il concetto d'un Re clemente, e liberale. Ma ſi riconobbe dapoi, che ciò, che ſi chiamava bontà, non era che debolezza; e che quelle profuſioni, che facea ſenza diſcernimento, e ſenza ſcelta, venivano meno dalla ſua liberalità, che dalle ſue prevenzioni, e dal ſuo capriccio. Nei primi anni del ſuo Regno, egli fu governato dal Marcheſe de Villena, e dapoi ſi miſe intieramente ſotto la condotta di D. Bertrando della Cueva, ch'era ſtato ſuo Paggio, e che divenne ſuo Favorito, gli diede le principali cariche della ſua Caſa, lo fece Conte di Ledeſma, Duca di Albucherche, e gran Maeſtro dell'Ordine di

San

1495 San Giacomo. Tante grazie ch'egli faceva ad un solo, lo resero odioso, e dispregievole à tutti gli altri; e di là venne quella Lega, che si formò contro di lui, nella quale entrarono molte Città, e la maggior parte de'Grandi del Reame.

Egli avea sposato in prime Nozze la Principessa Bianca di Navarra, e l'aveva ripudiata dopo dieci anni di matrinio. Si era rimaritato qualche tempo dopo con Giovanna Infanta di Portogallo, e visse dieci anni con lei senz'aver prole; dal che fu sopranominato *l'Impotente*, e perciò segli diminuì molto la stima che i suoi sudditi faceano di lui. In fine la Reina essendo divenuta gravida, egli ne dimostrò un giubilo grandissimo, e la condusse à Madrid, ove ella partorì una figliuola, la quale fu battezzata dall'Arcivescovo di Toledo, e fu tenuta al fonte dal Conte d'Armagnac, Ambasciatore di Luigi XI. Re di Francia, e dall'Infanta Isabella, e nominata Giovanna come sua Madre. Tre mesi dopo il Re radunò gli Stati, e la fece riconoscere per Principessa erede de' suoi Regni.

Mariana l. 24 c. 15.

Allora fu che i malcontenti si dichiara-

rarono apertamence . Intrapreſero d' impadronirſi della perſona del Re , e di far morire il ſuo Favorito. Il colpo loro mancò, levarono delle Truppe , e pubblicarono un Manifeſto, che conteneva i loro motivi di lamento , de' quali li principali erano; Ch' egli dava le cariche pubbliche à perſone indegne: Che avea proviſto D. Bertrando della Cueva, di quella di Gran Maeſtro di San Giacomo à pregiudizio dell'Infante , à cui per diritto apparteneva ; e che contro tutte le leggi della ragione , e della giuſtizia , egli aveva fatto dichiarare Principeſſa erede di Caſtiglia, una figliuola di D.Bertrando ſuo favorito. Tutto il Reame perſuaſo dell' impotenza del Re , e d' altronde ſcandalizzato della cattiva condotta della Reina , rimirò Alfonſo , ed Iſabella di lui ſorella, come ſuoi veri Principi. Si tenne per certo , che il Re aveſſe conſentito agli amori della Reina con D.Bertrando; e ſi nominava ordinariamente la Principeſſa Giovanna , per diſprezzo , e per deriſione, la Principeſſa Bertrandilla.

1495

Garibay l 17 c. 12.

Anton Nebriſſenſis rerū Hiſp. Decad. 1. l. 1 c. 1. Zurita l. 18. cap. 2. to. 4.

L'inſolenza de' Ribelli andò ſino à deporre il Re, e à metter in ſuo luo-

go

1483 go l'Infante D. Alfonso suo fratello. Il Re dal suo canto fece prendere le armi à quanti gli restavano di fedeli Servidori; e dopo diversi movimenti d'una parte, e dall'altra, si fecero delle proposizioni di pace. Il Marchese de Villena capo della Lega, formò egli medesimo un progetto d'accomodamento, il quale fu accettato. Le condizioni erano, che il Re perdonarebbe tutto il passato, e goderebbe in avvenire pacificamente i suoi Stati: che s'assicurarebbe il matrimonio dell'Infante con la Principessa Giovanna: ma che anche l'Infanta Isabella sposarebbe D. Pietro Giron fratello del Marcese de Villena, e Gran Maestro dell'Ordine di Calatrava.

Benche l'Infanta non avesse più di 15. anni, ella aveva lo spirito sì formato, ed il cuore sì pieno di sentimenti di gloria, e di onore, ch'ella compreſe tutto il torto, che se le faceva in sacrificarla così agl'interessi dello Stato. Subito ch'ella seppe la risoluzione della Corte, ella n'ebbe un dispiacere mortale, e proruppe in lagrime. D. Beatrice de Bovadilla sua Governatrice, avendola trovata in questa estrema afflizzione, e avendolene domandato la cagione le rispose;

Che

Che volevano darla per Moglie à Pietro Giron; ch'ella morrebbe più tosto di dolore, che di vedersi così disonorata; ch' essendo figliuola di tanti Re, non voleva scendere dal grado in cui Dio l'aveva messa; che non si disporrebbe d'ella, come si aveva progettato; ch'ella non era fatta per essere la fortuna d' un particolare, e la ricompensa di un ribelle; che si arrossiva in pensarvi, ma sperava che il Cielo non permetterebbe, che se le facesse questa violenza. 1495 Mariana Lib. c. 9.

Beatrice soprafatta uscì dalla camera, senz' averle detto una sola parola, e ritornando subito addietro con un pugnale in mano. *Non vi affliggete o Principessa*, le disse: *Io giuro avanti à voi, e avanti à Dio, ch'avrò cura del vostr'onore, e vedrete immergere questo pugnale nel cuore di quell'insolente, s'egli ardisce mai accostarsi à voi.* Questa risoluzione, che in ogni altro rincontro avrebbe fatto orrore à questa Principessa, non le dispiacque nell'estremità in cui ella si trovava. Ma Dio ne dispose altrimente: poiche il Gran Maestro essendo stato chiamato, nel venir alla Corte in fretta, cadde infermo, e morì per viaggio.

Avendo rotto questo accidente tutte

1495 te le miſure, che s'erano preſe per la pace del Regno: ſi fecero nuovi progetti, i quali non ebbero effetto. Fratanto i malcontenti ſi reſero Padroni di molte Città, ed eſſendo l'Infante D. Alfonſo morto di peſte, ò di veleno in pochiſſimo tempo, eſſi fecero ſubito condurre la Principeſſa Iſabella, d'Arevalo, dove ella era, ad Avila, poſſeduta da eſſi, à fine di regnare in ſuo nome, e mantenere la loro ribellione. Eglino conchiuſero di riconoſcerla per Reina, all'eſcluſione del Re Enrico, ed andarono ad offrirle la Corona.

L'Arciveſcovo di Toledo, il quale portava la parola, le rappreſentò la miſeria dei popoli, l'ignominia della caſa Reale, la debolezza, e la incapacità del Re, il pericolo evidente, che il Reame non cadeſſe ſotto una Potenza illegitima, e la pregò di voler accettare la Corona, che ſe le offriva, e ch'ella era gia capace di portare. Iſabella riſpoſe à queſto diſcorſo: Ch'ella era loro obbligata della buona opinione ch'avevano di lei; e che in riconoſcenza voleva dar ad eſſi un buon conſiglio; queſto era di rientrare nel loro dovere, e di far ceſſare quelle diviſioni, le

Mariana l. 24. c. 15.

quali

quali erano ſempre funeſte à quelli, che 1495
le avevano cauſate. Che per ſe, ella non aveva alcun' impatienza di regnare; che obbedirebbe al Re ſuo fratello, fin ch'egli viveſſe, e che il maggior ſervigio, ch'eſſi le potevano rendere, e il maggior ſegno d' affetto, ch'ella loro domandava, era di rimettere il Reame nelle mani del Re, a cui apparteneva, e di rendere la pace ai Popoli.

Tutti i Deputati furono ſorpreſi della loro ſaviezza, e della generoſità di queſta giovane Principeſſa. Ritornarono allora in ſe ſteſſi, e cominciarono ad aſcoltare le propoſizioni, che il Re faceva loro fare dall'Arciveſcovo di Siviglia. Il Trattato fu conchiuſo con queſte condizioni: Che l'Infanta Iſabella ſarebbe dichiarata Erede, e Principeſſa di Spagna: Che la Reina Giovanna, e ſua figliuola, ſarebber rimandate in Portogallo: Che vi ſarebbe un perdono generale per i ribelli, e che ſarebbero rimeſſi nei loro beni, e cariche, che poſſedevano avanti la rivoluzione. S'aſſegnarono ſei meſi, per l'eſecuzione; nei quali, i Signori ritornarono alla Corte. Si diede di nuovo il

giu-

1495 giuramento al Re; e la Principessa fu solennemente riconosciuta, à condizione però, ch'ella non potesse maritarsi senza il consenso del Re.

Zurita l. 18. c. 20. to. 4. In tanto il Marchese de Villena intraprese di farle sposar il Re di Portogallo: ma ella dichiarò di non aver tal intenzione. Luigi XI. la fece domandare per il Duca di Berry suo fratello; ma ella non ebbe inclinazione per questo partito, e preferì à questi Ferdinando Principe di Aragona. Il vicinato, e la commodità dei soccorsi, ch'ella poteva tirarne, le speranze, ch'ella aveva concepite di questo Principe, che aveva poco più di quindeci anni, e che faceva gia la guerra in Catalogna: i consigli dell'Arcivescovo di Toledo, e le sollecitazioni di tutti i suoi principali Uffiziali, che il Re d'Aragona aveva guadagnati coi suoi doni, la determinarono à questa elezzione. Il Re però non pareva disposto à consentirvi, egli non amava la Casa d'Aragona, e nulla di positivo rispondeva agli Ambasciadori. Era sollecitato à maritare la Principessa con il Re di Portogallo. S'intrapreſe anche di levarla di Ocagna, dove ella era; e bisognò che l'Arci-

civeſcovo di Toledo, e l'Almirante di Caſtiglia radunaſſero la Nobiltà, per metterla in ſicuro in Vagliadolid. 1495

Tutte queſte traverſie obbligarono gli amici ſuoi à conchiudere con prontezza queſto matrimonio. Ferdinando dal ſuo canto temendo, che non naſceſſe qualche cangiamento, partì in poſta da Catalogna, entrò traveſtito, lui il quarto, nella Caſtiglia, dove avendo trovato una ſcorta di due cento Cavalli, paſsò ſino à Vagliadolid. La Principeſſa lo ricevette, e l'Arciveſcovo di Toledo li maritò il giorno ſeguente, ſenza ſtrepito, e ſenz'alcuna ſolennità: Eglino aveano così pochi danari l'uno e l'altro, che furono obbligati di pigliarne in preſtito per alcune ſpeſe leggiere, che biſognò loro di fare; Iſabella ſcriſſe ſubito al Re ſuo Fratello, delle lettere di gran riſpetto. Ella ſi ſcuſava di aver affrettato il ſuo matrimonio à cagione degl' intrighi, che ſi facevano alla Corte per romperlo, e della utilità, che lo Stato poteva ricavare da queſta parentela. Ella lo aſſicurava, che dopo aver ricuſato di regnare, non era d'umore di ſturbare il ſuo Regno, e ch'ella, e ſuo Mari- Zurita ibid. c. 26.

1495 to lo riſpettarebbero, e lo ubbidirebbero come ſuoi figliuoli, ſe voleſſe aver per loro la bontà, e l'amore di Padre. Il Re non gli diede alcuna riſpoſta, anzi parve irritato: ma alfine gli vidde, e gli perdonò; e qualche tempo dapoi, morì ſenza aver fatto Teſtamento. Ancorche vi foſſe un partito formato nel Reame à prò della Principeſſa Giovanna, Iſabella fu riconoſciuta in Segovia per Reina di Caſtiglia, e di Leone. Se le preſtò il giuramento ſolito. Gli Stendardi furono eretti in ſuo nome gridando, un Araldo ſecondo il coſtume, *Caſtiglia, Caſtiglia, per il Re Ferdinando, e per la Reina Iſabella*. Tutti vennero à baciarle le mani, ed à renderle omaggio; e veſtita com'era con i ſuoi abiti Regj, fu condotta in cerimonia alla Chieſa, ove ella reſe grazie à Dio, e lo pregò di benedire queſto principio, e tutta la continuazion del ſuo Regno. I Grandi del Reame v' accorſero ſubito per dimoſtrare la loro fedeltà, e il loro affetto. Ferdinando era allora à Saragozza, ove gli Stati di Aragona erano radunati: e per queſto non ſi fece alcuna menzione di lui negli omaggi reſi

resi alla Reina, perch'era necessario, 1495
ch'egli giurasse prima di conservare i privilegj, e la libertà del Regno. Partì al primo avviso della morte del Re Enrico, e si fermò due leghe lontano da Segovia; dove Isabella andò à trovarlo, aspettando che il tutto fosse in ordine per la pomposa entrata, ch'ella gli fece fare.

Tutti gli Stati gli prestarono il giuramento, e lo riconobbero per loro Re. Non vi fu altra difficoltà, che circa la parte, ch'egli doveva avere nel Governo. Gli uni pretendevano, ch'egli non dovesse ingerirsi in cosa alcuna, e ne pure prendere il titolo di Re di Castiglia, ed allegavano l'esempio di due Reine Giovanne di Napoli, i di cui Mariti s'erano contentati d'aver l'onore di sposarle senz'altri vantaggi, che quelli, che le loro Mogli gli volevano fare. Gli Aragonesi pretendevano al contrario, che non restando alcun maschio della Casa Reale, il Re di Aragona come più prossimo, doveva esser chiamato alla successione, e adducevano sopra ciò degli esempj di molti Regni, e particolarmente di quello di Francia. Ma questa pretensione era

1495 così manifeſtamente contraria all'uſo della Spagna, che dopo di averla propoſta, non ardirono di ſoſtenerla.

Dopo diverſe conteſe, fu al fine decretato, che nelle Leggi, Scritture, ed Atti pubblici, Privilegj, e Monete, ſi metterebbe il nome di Ferdinando il primo, e poi quello d'Iſabella, per dinotare la preeminenza del Marito: Che al contrario nello Scudo Reale, le Armi di Caſtiglia ſarebbero alla deſtra, e quelle di Aragona alla ſiniſtra, per dinotare l'ordine, e la preeminenza del Reame; Che ſi terrebbero i Governi delle Piazze in nome della Reina: Che i Teſorieri Regj preſtarebbero il giuramento à lei: Che i Brevetti, e proviſioni per i Veſcovati ed altri benefizj, ſarebbero ſpediti in nome di tutti due; ma che la Reina ſola nominarebbe quelli, che giudicaſſe degni ſecondo la ſua coſcienza: Che quando ſarebbero inſieme, amminiſtrerebbero la Giuſtizia in commune, e quando foſſero ſeparati, ciaſcuno di loro l'eſercitarebbe nei luoghi dove ſaria: Che le conteſe delle Città, ò delle Provincie ſarebbero deciſe da quello dei due che averebbe appreſſo di ſe il Conſiglio Reale. Ferdi-

nan-

nando non ſi aſpettava, che i ſuoi ſud- 1495
diti, in vece di ubbidirgli, gli doveſſero dar la legge: compreſe però, che nella congiontura degli affari, era à propoſito il diſſimulare.

La Reina, ch'era prudente, e che l'amava, eſſendoſene accorta, non volle laſciargli queſto diſpiacere, e gli diſſe: che queſta differenza, che ſi era poſta fra eſſi per il governo del Reame, l'offendeva quaſi altretanto, quanto lui: Che non era neceſſario di ſeparare i diritti di quelli, i di cui cuori erano sì ſtrettamente uniti: Che ella ſapeva bene, che una Moglie nulla doveva aver di proprio, e che nel dar ſe ſteſſa, non aveva preteſo riſerbarſi, ne auttorità, ne ricchezze, ne Corona per ſe ſola: Ch'egli doveva perſuaderſi, ch'ella l'amava, e lo ſtimava più, che i ſuoi Regni; e che per tutto, dove ella ſarebbe Reina, egli ſarebbe Re, cioè, Padrone di tutto ſenz'eccezione. Ella gli fece poi vedere di qual conſeguenza foſſe queſto regolamento per il bene della loro Caſa, e per il ripoſo dello Stato, perche eſſi non avevano ancora che una Figliuola, e che la ſua ſucceſſione per ciò diveniva incontraſtabile. Anton. Nebriſſ. ibid. c. 3.

1495 Il Re parve restasse sodisfatto, e la Reina ebbe sempre per lui dei grandissimi riguardi, in ciò che concerneva la condotta dello Stato, e la disposizione delle dignità, e delle amministrazioni secolari; ma nella nomina de Vescovati, com' ella era più circonspetta, e più scrupolosa di lui, non seguì sempre il di lui consiglio, ne la di lui volontà. Essendo Toledo, come abbiamo detto, vacante, ella ricusò di darla à D. Alonso di Aragona Arcivescovo di Saragozza, Figliuolo naturale del Re Ferdinando, perche non era di costumi regolati, e viveva più da Principe, che da Vescovo. Ella fissò la mira sopra Frà Giovanni de Velascazar Religioso di una gran Santità, il quale essendo apparentato con le prime Case di Spagna, e godendo molti benefizj, e cariche considerabili, aveva abbandonato ogni cosa per vestir l'abito di San Francesco, ma temè, che questo non si lasciasse governare dai suoi Parenti.

Ella si determinò in favore del Giurisconsulto Oropesa, ch'era stato del Consiglio Sovrano, ed il quale dopo aver lungo tempo esercitato questa carica con una integrità, ed una pietà esem-

eſemplare, aveva ottenuto licenza di ri- 1495
tirarſi, per paſſar il reſto della ſua vita nella ſolitudine, e nelle orazioni, per non penſare ad altro, che alla ſua ſalute. Ella communicò il ſuo diſegno al ſuo Confeſſore che l'approvò, tanto più, che ſapeva eſſer queſti un Uomo da bene, che meritava queſto poſto, e che non lo domandava. Il Brevetto fu ſpedito, e mandato l'ordine di domandare per lui al Papa le Bolle dell'Arciveſcovato di Toledo; ma dopo aver ben peſata queſta elezione, ella credè, che queſto buon vecchio non avrebbe vigore baſtante per adempire un miniſtero tanto faticoſo. Alcuni anzi riferiſcono, che avendo egli avuto avviſo della ſua nomina, fece ringraziar la Reina, dicendo che dopo eſſer invecchiato nel Mondo, era riſoluto di morir almeno nella ſolitudine. Alv. Gomez l. 1.

Comunque ſi ſia, il corriero era gia partito alcuni giorni prima, quando Iſabella conſiderando, che non v'era miglior Soggetto nel ſuo Reame, quanto il ſuo Confeſſore, e ricordandoſi del conſiglio del Cardinal di Mendoza, riſolvette d'inalzarlo à queſta Dignità. La di lui capacità, ſpirito, prudenza,

1495 pietà, zelo per la disciplina, e la sua età di circa cinquant'otto anni, la confermavano in questa scelta. Ella spedì in diligenza un nuovo corriero, con ordine al suo Ambasciadore alla Corte di Roma, di non procedere alla prima nomina, ma di far spedire prontamente le Bolle per Frà Francesco Ximenes de Cisneros Provinciale dell'Ordine di San Francesco, e di mandarle con ogni segretezza. Il negozio riuscì, come questa Principessa aveva desiderato. Il Papa era stato qualche tempo, à causa delle sue indisposizioni, senza tener Concistoro, ed essendo il corriero arrivato molto à proposito, la nomina fu presentata, e le Bolle spedite pochi giorni dapoi. Com'era tempo di Quaresima, e la Reina si trovava à Madrid, ella aveva fatto venir il suo Confessore, che veniva à Palazzo, quand'era chiamato, e passava il resto del tempo fra i suoi Religiosi negli esercizj di penitenza.

Dopo aver Confessato la Reina il Venerdì Santo molto à buon ora, prese congedo da lei, per ritornarsene al Convento della Speranza ad Ocagna vicino à Madrid, per assistere agli

Uf-

Uffizj di quei Santi giorni . Aveva ordinato à Frà Franceſco Ruiz ſuo Compagno, di preparargli alcune erbe cotte, ch' eſſi mangiavano inſieme prima di partire, quando un Gentiluomo della Camera della Reina, venne ad ordinarli da ſua parte, che doveſſe ritornare à Palazzo . Queſt' ordine gli diſpiacque, perche temè, che queſto non foſſe qualche affare, che gl' impediſſe di arrivare à tempo all'Uffizio. Andò dunque ſubito alla Corte, à fine di eſſer più preſto libero. 1495

La Reina lo ricevè con molta bontà, lo fece ſedere vicino à ſe, e dopo alcuni diſcorſi indifferenti, quando egli vi penſava meno, ella gli preſentò le Bolle dell' Arciveſcovato di Toledo, che aveva poco prima ricevute, e gli diſſe : *Padre mio, vedete quel che manda Sua Santità con queſte Lettere Apoſtoliche* . Egli preſe le lettere con riſpetto, e dopo averle baciate, leſſe la ſopraſcritta in queſti termini : *Al noſtro venerabile Fratello Franceſco Ximenes de Ciſneros eletto Arciveſcovo di Toledo* . Egli parve turbato, e reſtituendo alla Reina il plico ſenza volerlo aprire: *Signora*, le diſſe, *queſte Lettere non ſono in-*

Alv. Gomez l. 1. Eug. de Roblès c. 13.

1495 *dirizzate à me*, poi ſi levò bruſcamente dalla Sedia ſenza prender congedo, contro il ſuo coſtume, per uſcire dalla camera, e ritirarſi. La Reina giudicò di laſciargli paſſar quella prima turbazione gittata nel ſuo cuore da una nuova inaſpettata; ella ſi contentò ſolo di dirgli: *Padre mio voi mi permettete ben di vedere quel che il Papa vi ſcrive*, e lo laſciò uſcire di Palazzo, giudicando eſſer contro la ſua gravità il richiamarlo.

Arrivò al ſuo Convento, e benche s'accorgeſſero al ſuo volto di qualche commozione, non oſarono ricercarglie-ne la cagione. Egli preſe il ſuo Compagno, ſenza dirgli altro, ſe non, *Andiamo Fratel mio, biſogna partire quanto prima di quà*. Così eſſi partirono per andar al Monaſtero della Speranza: Frattanto la Reina commandò ad alcuni principali Signori della ſua Corte, di andar à trovare il Padre Ximenes, e perſuadergli di accettare la dignità, alla quale Dio lo chiamava. Queſti andarono ſubito al Convento di San Franceſco, e come ſeppero, ch' egli era partito, e ch' era già molto lontano, preſero la poſta, e lo giunſero

tre

tre leghe lontano da Madrid, andando 1495
à piedi in un gran ſilenzio con il Compagno, ed un'altro Religioſo, che avevano incontrato per iſtrada.

Queſti Signori lo tirarono un poco in diſparte, e dopo avergli dimoſtrato il giubilo, che avevano della ſua elezzione, e l'inquietezza in cui era la Reina à cagione della di lui ripulſa, gli rappreſentarono, che doveva egli renderſi ai voti di tutta la Corte; che la Chieſa aveva biſogno di Miniſtri fatti come lui; che ſe temeva gli onori, non doveva però fuggir la fatica; ch'era ingratitudine il ricuſare i ſegni di ſtima, che la Reina, gli dava, e oſtinazione à reſiſter agli ordini del Papa, che aveva confermata la ſua elezzione; che doveva ſottometterſi alla volontà dell' uno, e dell'altro, ò più toſto à quella di Dio, dal quale doveva riconoſcere la vocazione, tanto più, che niente v'aveva contribuito dal ſuo canto.

Il Padre riſpoſe loro, ch'egli non poteva accettar una dignità, che richiedeva più virtù, e più lume di quel ch' egli aveva; che non era degno dell'onore che ſegli faceva, ne capace della fatica di cui ſi volea caricarlo; che la ſua

1495 vocazione era la povertà, l'auſterità, e il ritiro di San Franceſco; ch' egli non era noto à Sua Santità, e credeva render un gran ſervizio alla Reina, avanti à Dio, ed avanti agli Uomini, ſcaricando la di lei coſcienza d' una cattiva ſcelta, ch'ella aveva fatta per troppa bontà. Egli parlò loro con tanta efficacia, e fermezza, e parve loro con tanta ſincerità, che D. Gutierre de Cardenas Gran Commendatore di Leone, ſi gettò à ſuoi piedi tutto intenerito, e gli diſſe prendendogli la mano per baciarla: *Noi non potiamo fallare Padre mio nel baciarvi così le mani: imperocchè, ſe voi accettate l' Arciveſcovato, noi dobbiamo quest' onore alla voſtra dignità; e ſe voi lo ricuſate; noi lo dobbiamo ancor più alla voſtra virtù.* Queſti Signori riferirono alla Reina, ch' aveano trovato il Padre infleſſibile, e che ben lungi di conſentire alla ſua elezzione, non poteva riſolverſi di ritornare à Madrid.

Egli reſiſtè per lo ſpazio di ſei meſi à tutte le preghiere della Corte, e à tutte l' iſtanze de' ſuoi amici, che lo portavano à ricevere una dignità, ch' egli non aveva ricercata, e che poteva de-

degnamente ſoſtenere. Ma mentre egli 1495
era à Burgos, dove aveva avut' ordine di venir à trovare la Reina, ricevette un Breve del Papa, col quale Sua Santità, non ſolamente lo eſortava, ma gli commandava ancora con tutta la ſua auttorità, di accettare ſenza replica, e ſenza dilazione, l' Arciveſcovato di Toledo, al quale era ſtato eletto nelle forme, e ſecondo le regole della Chieſa.

Ad un ordine sì preciſo, egli ſi ſommiſe, proteſtando di farlo con rincreſcimento; ma che ſperava, che Dio, il quale l' aveva ridotto alla neceſſità, di caricarſi di un sì gran peſo, gli darebbe la forza di portarlo. Ma perche s' era ſparſa voce, che un buon Religioſo come egli era ſi potrebbe contentar di godere un parte delle rendite di quella Chieſa, e laſciare, che il reſto foſſe impiegato utilmente in alcuni diſſegni, che aveva il Re Cattolico, egli dichiarò, che non conſentirebbe mai ad alcuna condizione, che foſſe contraria ai Santi Canoni, ed alla libertà della ſua Chieſa, e non ſoffrirebbe, che un bene, il quale deve ſervire à nodrire i poveri, foſſe deſtinato ad altro uſo;

Alv. Gomez l. 1. Fern. de Pulgar vid. di Xim.

1495 uso; soggiongendo, che sopra la Famiglia del Signore, si devono stabilire dei servidori prudenti, fedeli, caritativi, e che non si dà mai loro troppi mezzi di far del bene, quando essi sono di questo carattere.

I Re Cattolici non si offesero di questa generosità, e stimarono una grazia, ch' egli volesse ricevere il primo benefizio del loro Reame, tanto il disprezzo degli onori, e dei beni del Mondo, è venerabile al Mondo medesimo, quando è sincero, e vero. Essendo la Corte partita da Burgos, e fermatasi alcuni giorni à Taracona, egli vi fu consacrato in un Convento del suo Ordine, in presenza del Re, e della Reina li undici d' Ottobre. Terminata la cerimonia, egli andò à salutar questi Principi, e baciar loro le mani, secondo il costume; e lo fece con molta modestia, e gravità dicendo loro: *Io vengo à baciare le mani delle Vostre Maestà, non perche Elle mi hanno innalzato alla prima Sede della Chiesa di Spagna, ma perche spero che mi ajuteranno à sostenere il peso, che mi hanno posto sopra le spalle.* Tutti i Cortiggiani furono edificati di questo procedere. I Re vollero

lero anch' eſſi, per divozione, baciar- 1495
gli le mani, e ricevere la ſua benedizione. Tutti i Signori fecero lo ſteſſo, e lo riconduſſero alla ſua Caſa.

Egli mandò ſubito per tutto dove ſi ſtendeva la ſua Dioceſe, delle Perſone, delle quali conoſceva la ſaviezza, e la fedeltà, con podeſtà di mettere nuovi Governatori nelle Città, Caſtelli, e Fortezze della ſua dipendenza, e fargli preſtare il giuramento in ſuo nome. Ordinò loro di commettere degli Offiziali per amminiſtrar la Giuſtizia tanto Eccleſiaſtica, che ſecolare ſin tanto che andaſſe ſopra i luoghi, e poteſſe provedervi egli ſteſſo.

La Carica più conſiderabile, per l'onore, e per la rendita, di cui queſt' Arciveſcovo diſpone, è il Governo di Cazorla, compoſto di più Città, e Ville, che D. Rodrigo Ximenes Arciveſcovo di Toledo aveva conquiſtato ſopra i Mori, e che il Re Ferdinando III. unì al Dominio di queſta Chieſa, l'anno 1231. Il Cardinal de Mendoza n' aveva proveduto D. Pietro Urtado de Mendoza ſuo Fratello, il quale n' era in poſſeſſo; e benche queſto Signore aveſſe motivo di ſperar ogni coſa; ò

Rodrig. Mendoz. Silva Poblat. di Sp. Gar. l. 13. c. 1. Mariana l. 12. c. 16.

per-

1495 perche tutto il Paese si lodava della sua moderazione, e Giustizia: ò perche il nuovo Arcivescovo doveva tutta la sua fortuna al Cardinale suo Predecessore, e suo Benefattore: Nondimeno pregò i suoi Parenti d'agire appresso la Reina, ed ottener da lei una raccomandazione, ò più tosto un ordine di continuarlo nella sua Carica. Come essi avevano molto credito sopra lo spirito di questa Principessa, ella loro accordò quanto desideravano, e gli consigliò di andar essi medesimi à parlare da sua parte à Ximenes. Questi esposero dunque à lui la loro domanda, gli ricordarono l'obbligazione, ch'egli aveva alla loro Casa, gli parlarono del merito del loro Parente, e gli differo, che così voleva la Reina, la quale non intendeva, che questo Governo fosse dato à un altro.

Benche l'Arcivescovo inclinasse à favorire D. Urtado, temè che si abusasse della bontà della Reina, con ottenere da lei queste sorti di raccomandazioni potenti, che hanno del comando; e che sarebbe sollecitato nelle occasioni ad accordar al favore, ciò che non voleva dare che al merito. Egli rispo-

riſpoſe, che non poteva fare ciò che 1495
ſegli domandava; che l' Arciveſcovo di Toledo doveva diſporre liberamente delle cariche, che gli appartenevano; che ſegli aveva dato l' Arciveſcovato ſenza condizione, e ancorche aveſſe tutto il riſpetto, e tutta la riconoſcenza, che doveva al Re, ed alla Reina, ſarebbe loro ſempre più facile di rimandarlo alla piccola cella, donde l' aveano cavato, che obbligarlo à far niente contro i diritti della ſua Chieſa, e contro le regole della ſua coſcienza. Quelli a' quali egli aveva fatto queſta riſpoſta, la riferirono alla Reina, e procurarono d' irritarla contro di lui, accuſandolo d' ingratitudine, e di arroganza. Ma queſta Principeſſa gli aſcoltò ſenza commoverſi, e non moſtrò mai, che queſta libertà le aveſſe diſpiaciuto.

Qualche tempo dopo l' Arciveſcovo eſſendo entrato in Palazzo, ed avendo oſſervato, che D. Pietro Urtado, il qual era piccato contro di lui, ſi voltava da un' altra parte, per isfuggire il ſuo incontro, egli lo ſalutò, ed alzando un poco la voce, lo chiamò Governator di Cazorla, poi accoſtandoſi à lui; *Al preſente ch' io ſono in un' intie-*

ra

1493 *ra libertà*, gli disse: *io vi rimetto, nella vostra carica: non ho voluto, che altri che me avessero parte nella giustizia, che voglio rendervi. Mi piace di trovar in voi un amico, ed un Uomo buono, e di seguire la mia inclinazione, con sodisfare alla mia coscienza.* Soggiunse, ch' egli era persuaso, che servirebbe nell' avvenire il Re, il Pubblico, ed il suo Arcivescovo, come aveva fatto per avanti. Urtado ricevè questa grazia con molta riconoscenza, e aderì molto, e sempre à questo Prelato, il quale pure l'amò, e lo stimò in tutta la sua vita.

Si vidde ben tosto compatire in Ximenes quella grandezza d'animo, che la ritiratezza aveva nascosta: Egli pensò à regolare la sua Diocese, à tener dei Sinodi, à servir lo Stato coi suoi Consigli. Fece cercare gli uomini più atti, e più pii del Reame; impiegando gli uni à giudicare gli affari, gli altri à riformare i costumi de' suoi Diocesani.

Alv. Gomez l. 2. Fern. de Palg. vit. del Card. Xim.

Intanto continuò à vivere, come se fosse stato Religioso. Portava l'abito del suo Ordine, e non usava ne tapezzarie, ne vasi d' argento: una Mula

gli

gli baſtava per i ſuoi viaggi, e per il più andava à piedi. La ſua tavola era molto frugale; e durante il paſto ſi leggeva qualche libro di pietà, overo ſi diſcorreva ſopra qualche paſſo della Scrittura. Aveva per ſuo ſervizio dieci Religioſi del ſuo Ordine, a' quali faceva la ſua regola; ed il ſuo Palazzo aveva la forma d' un Convento. Divideva le ſue rendite in modo, che la maggior parte era per i poveri, e il reſto ſerviva al ſuo mantenimento, e alla conſervazione, ò alla fabbrica degli edifizj, ò delle opere, che concernevano la Religione, ò lo Studio delle Lettere ſacre. 1495

Queſta maniera di vita tanto povera in un grado tanto ſublime, diede motivo di mormorare contro di lui; I ſuoi invidioſi attribuirono à baſſezza, ò à ipocriſia, ciò che uſciva da un gran fondo di Religione. I ſuoi amici medeſimi gli rimoſtrarono, che ciò era un avvilire la dignità, e che il treno di un Arciveſcovo di Toledo doveva eſſere ben differente da quello d'un Provinciale de Franceſcani. Ne furono portati i lamenti ſino à Roma, e il Papa Aleſſandro VI. gli ſcriſſe in queſti termini.

Al

1495

Al Nostro diletto Figliuolo Francesco Arcivescovo di Toledo.

ALESSANDRO VI.

Salute e benedizione Apostolica

NOSTRO CARO FIGLIUOLO.

LA Santa Chiesa, come voi sapete, rassomiglia alla celeste Gerusalemme: per modesta ed umile, ch' ella sia, secondo la Scrittura, ella ha i suoi apparati ed i suoi ornamenti. Come è un diffetto il ricercarli con troppa cura, così lo è anche il rigettarli con troppo disprezzo. Vi sono delle regole, e delle convenienze per ogni Stato, che Dio approva, e che bisogna osservare, per accomodarsi all' uso, ed alla debolezza degli uomini. Così gli Ecclesiastici, e particolarmente i Vescovi, devono evitare tutte le singolarità, e vivere in modo, che non si possa accusarli d' orgoglio, per una troppa gran pompa: ne di superstizione, per una troppa grande simplicità; l' uno, e l' altro indebolisce l' au-

l'auttorità dei Miniſtri di Gesù Criſto, e offende la diſciplina della ſua Chieſa. Perilche noi vi eſortiamo, e avvertiamo di menar una vita conforme al rango, che voi tenete; e giacchè la Santa Sede vi ha inalzato da un ordine inferiore alla dignità di Arciveſcovo: egli è ragionevole, che come voi vivete ſecondo Dio, nella voſtra coſcienza, di che noi riſentiamo un gran giubilo, voi oſſerviate nei voſtri abiti, nel voſtro treno, nei voſtri mobili, ed in tutta la voſtra condotta eſteriore, la decenza del voſtro Stato. 1495

Dato à Roma li 15. *Settembre* 1496. *e il* 4. *del Noſtro Ponteficato.*

Ximenes cedè alle rimoſtranze di Sua Santità, e qualunque difficoltà che egli aveſſe à rilaſciare la ſua prima ſeverità, egli aumentò la ſua Corte, e le ſue ſpeſe, e dopo eſſendo chiamato al Governo dello Stato, e riconoſcendo quanto gli uomini ſono colpiti da queſta grandezza eſteriore, e quanto importi per il ben pubblico, di rendersi venerabile à quelli, che ſi governano, divenne onorevole, e magnifico, come conveniva alla ſua dignità. Alv. Gomez Ibid. Eug. de Robles c. 13.

Egli

1495 Egli usò dunque delle vesti di seta; ma
Fern. de Polg. vit. del Card. Xim. del colore del suo Ordine, e così cor-
te, che si vedeva di sotto il povero abi-
to di San Francesco, che ricuciva egli
stesso di quando in quando, per tema
di dimenticarsi quel ch' era stato. Egli
non portava biancheria, e dormiva per
ordinario sopra la terra, disfacendo
ogni mattina il suo letto, come se vi
avesse dormito dentro. Anzi non vol-
le mai, che alcuno dei suoi servi assi-
stesse al suo coricarsi, ò al suo levar-
si. Si faceva servire da figliuoli di buo-
na famiglia, come i suoi Predecessori
aveano fatto, ma li riteneva in una
esattissima disciplina; e benche gli as-
segnasse dei buoni Governatori, li do-
mandava però conto egli medesimo del-
le loro occupazioni ed esercizj; e prin-
cipalmente del progresso che facevano
nella pietà. In somma, egli si regolò
così bene, che nel far tutto l'onore,
che si richiedeva ch' egli facesse alla sua
carica, osservò per la sua persona tut-
la l'austerità, che aveva risoluto di prat-
ticare.

Quelli, che per avanti avevano con-
dannato la sua vita umile, e frugale,
subito ch' egli ebbe cangiato di condot-
ta,

ta, l'accuſarono di luſſo e di vanità; 1495
e pubblicarono, che finalmente era pervenuto al termine dei ſuoi diſſegni, mentre, dopo eſſerſi lungo tempo traveſtito, era ritornato al ſuo naturale, ed aveva poſto in oblio le maſſime della ſua prima vocazione; che quell'ambizione, che aveva naſcoſta con tanta cura, era venuta anche troppo alla luce. I Padri del ſuo Ordine ben lungi da difenderlo, erano i primi à ſcreditarlo, à cauſa di alcune male ſodisfazzioni particolari.

Subito che Ximenes fu eletto Arciveſcovo di Toledo, e che ebbe preſo in ſua compagnia alcuni dei ſuoi Religioſi, per ſervirſene nelle funzioni Epiſcopali, e per mantener con eſſi lo ſpirito di religione, e di ritiratezza in mezzo alle cure, e agli imbarazzi d'una gran Dioceſe; ſi credè ſubito, che ad eſſi egli averia dato i Veſcovati, e gl' impieghi più onorevoli della Chieſa. I loro deſiderj e le loro ſperanze ſi riſvegliarono; L'Arciveſcovo gli amava, e la Reina nulla ricuſava all'Arciveſcovo. Quelli di loro, che altre volte aveano avuto qualche familiarità con lui, tutto aſpettavano dalla ſua amicizia.

1495 zia. Quelli, che si stimavano dotati di alcuni talenti, credevano aver diritto di sperare, che sarebbero preferiti agli altri nella distribuzione delle grazie. Alcuni anche volevano intrigarsi alla Corte, pensando, che se potevano insinuarsi nello spirito de' Grandi, per poco che l'Arcivescovo loro porgesse la mano, s'inalzarebbero con poca fatica. Ma s'ingannarono tutti nelle loro speranze: poiche l'Arcivescovo non volle, che s'ingerissero in alcun affare, ne gliene communicò mai alcuno, ne permise loro d'andare alla Corte, ne di parlare à' Cortigiani.

Egli diceva loro sovente, che l'aria del Mondo era contagiosa, e che non aveva preso dei Religiosi appresso di se per farne dei Secolari. Diede loro delle regole scritte di sua mano, le quali tendevano tutte à tenerli nella ritiratezza, e gli ordinò di osservarle: in modo che questi buoni Padri trovando nel Palazzo di questo Prelato più silenzio, più raccoglimento, e più orazioni che nei loro Monasterj, e non vedendo d'altrove alcuna apparenza di fortuna, lo riguardavano come un Uomo, che non fosse buono che per se

stesso,

ſteſſo , e che non aveva alcuna conſi- 1495
derazione , ne riconoſcenza per il ſuo Ordine. Anche quando i Superiori venivano à vederlo , non gli parlava che di conſervare lo ſpirito del lor Fondatore, di opporſi ai rilaſſamenti, di tener gl' Inferiori nel loro dovere, e applicarli all' orazione, lettura , ed altri eſercizj di pietà . Eglino giudicarono da ciò , ch' egli non aveſſe confidenza in loro , giacchè non gli parlava mai de ſuoi affari, e che un giorno gli darebbe non poca pena con le ſue cenſure, e riforme.

Queſti Religioſi ſi dolevano della ſeverità dell' Arciveſcovo , e come non ardivano dichiararſi apertamente contro di lui, à cauſa del credito, ch' egli aveva appreſſo la Reina , ſcriſſero à Roma al loro Generale , che il loro Ordine, non aveva più riputazione in Iſpagna; che Ximenes non n' era uſcito che per diſonorarlo nel Mondo ; che in vece di amarli come ſuoi Compagni, e come ſuoi Fratelli , trattava loro come ſchiavi ; che impediva gli Uomini dotti di comparire , e diſtornava la Reina dalle buone intenzioni, ch' ella aveva per eſſi, e molti altri ſi-

1495 mili lamenti. Il Generale, che doveva fare la visita dei suoi Monasterj, si affrettò di venire in Ispagna per questo affare, che gli pareva importante. Quando egli fu sopra i luoghi, ne udì ancor di vantaggio, e nelle conferenze che ebbe co' nemici dell' Arcivescovo, conchiuse con essi, che il solo modo di abbatterlo, era di screditarlo nello spirito della Reina.

Egli fece dimandare un' Udienza à questa Principessa, e prevenuto dalla sua passione, e dal falso zelo per il suo Ordine, le disse; Ch' egli era stato sorpreso della scelta, ch' ella aveva fatto di Frà Francesco Ximenes per l'Arcivescovato di Toledo, giacchè egli non aveva, ne nascita, ne scienza, ne virtù; Che un piccolo Uffiziale di Siguenza non meritava, che sua Maestà gli confidasse i più grandi affari del Regno; che una Reina così penetrante come ella, aveva ben potuto scoprire, che la Santità di quest' uomo era un' ipocrisia; che un segno evidente della leggerezza del di lui spirito, era quel cangiamento di condotta, e quel passaggio di un' estrema severità ad un rilassamento scandaloso; che la vera

pie-

pietà è mite, commoda, e caritativa, 1495
non ſelvaggia ed intrattabile come la ſua; che le maniere uſate da lui nel ricevere le dignità, non erano che artifizj, giacchè le genti da bene non ricercano gli onori, ma non li fuggon ne meno, quando poſſono eſſere utili al pubblico; che apparteneva alla pietà, e giuſtizia di Sua Maeſtà riparare il torto, che ella aveva fatto alla Chieſa di Toledo, e che non gli ſarebbe difficile il far deporre un uomo da niente, ò l'obbligarlo a rinonziar volontariamente una carica, della quale aveva conoſciuto egli medeſimo di non eſſerne capace.

La Reina ſdegnata del diſcorſo di queſto Religioſo, fu più volte in procinto d'interromperlo, e di farlo uſcire dalla ſua camera, ma ſi moderò, e contentoſſi di dirgli freddamente: *Padre, avete voi ben penſato à quel che dite, e ſapete voi à chi parlate?* Al che egli replicò! *Sì, Signora, io vi ho ben penſato, e sò che parlo alla Reina Iſabella, la qual non è che cenere, e polvere, come ſon io.* Dopo di ciò egli uſcì dalla Udienza molto riſcaldato. La Reina riconobbe da ciò

tore del Re, e gli altri due al Veſco- 1495
vato.

La Fortuna di Bernardino Ximenes de Ciſneros fratello dell' Arciveſcovo, fu molto differente da quella dei ſuoi Compagni. Egli era Profeſſo del medeſimo Ordine, e vi aveva paſſato alcuni anni con aſſai umiltà, e divozione. Subito che inteſe, che ſuo Fratello fu eletto Arciveſcovo di Toledo, andò da lui per ſervirlo, e ſollevarlo almeno dalle ſue cure domeſtiche. L' Arciveſcovo lo ricevè, gli diede il maneggio della ſua Caſa, e cominciava à parlargli aſſai confidentemente de' ſuoi affari. Ma ſi accorſe ben toſto, che queſto era uno ſpirito debole, inquieto, capriccioſo, il quale in certi intervalli non era padrone di ſe ſteſſo. L'amore fraterno gli fece però diſſimulare queſti difetti. Alv. Gomez l. 1. Eugenio de Robles c. 13.

Queſti avendo preſo un imperio aſſoluto nella Caſa Veſcovale, diſponeva del tutto à ſua fantaſia, ſcacciava i ſervitori, diſobbligava gli amici, e gli Uffiziali; e quando il Prelato lo riprendeva, gli riſpondeva inſolentemente, e ſi ritirava per diſpetto in qualche Convento del ſuo Ordine; donde ri-

1495 tornava alcuni giorni dopo, quando la sua collera era acquietata. Fu in una di queste ritirate, che egli scrisse un libello ripieno di molte calunnie contro suo Fratello, che aveva disegno di presentare alla Reina, alla prima occasione.

L'Arcivescovo avvertito di ciò, ordinò che fosse preso con le sue carte, furono visitate le sue cassette, e fra i suoi scritti, si trovò il libello, e l'Autore fu rinchiuso in una prigione. Dopo una lunga penitenza, egli dimandò grazia, e la ottenne; ma non ne profittò lungo tempo. Ximenes era allora indisposto ad Alcalà di Henares, ove gli Uffiziali della sua Giustizia formavano un processo di conseguenza fra persone qualificate. Benchè vi fosse un' espressa proibizione alle sue genti di sollecitare in simili rincontri; suo fratello s'interessò per una delle parti, e fece tanto con le sue sollecitazioni, con le sue minaccie, e con le sue promesse, che la cattiva causa la guadagnò. I Giudici furono corrotti; la Sentenza data, il buon diritto abbandonato. La parte condannata andò à lamentarsi dall'Arcivescovo, e gli rap-

rappreſentò il torto, che ſe le aveva 1495
fatto. Il Prelato aſcoltò i ſuoi lamenti, ſi fece portare il Proceſſo, e riconobbe, che con ragione ſi riclamava alla ſua autorità, e alla ſua giuſtizia: Subito egli caſsò i Giudici, e gli privò per ſempre dei loro Uffizj; diede gli ordini neceſſarj per riparare il torto, che gli avevano fatto; riſolſe di caſtigare ſuo fratello come meritava, e cadde in una sì gran malinconia, nel penſare, che ſi aveva fatto una ingiuſtizia nella ſua Dioceſe, che la ſua indiſpoſizione divenne una infermità pericoloſa.

Bernardino eſſendo entrato nella ſua camera, ſottò preteſto di viſitarlo; in vece di gittarſi a' ſuoi piedi, e riconoſcere il ſuo fallo, cominciò à ſgridarlo, dicendogli, che egli aveva fatto un' azzione indegna di lui; che i ſuoi Giudici erano innocenti, che egli medeſimo era l' ingiuſto, e l' appaſſionato, ed altre ſimili ſtravaganze. L' Arciveſcovo abbattuto dal ſuo male, non potè far altra coſa, che commandargli di tacere, e minacciarlo di una prigione più lunga, e più nojoſa della prima. Queſto Religioſo irritato, e fuori di ſe medeſimo, preſe il guan-

1495 ciale ſopra il quale l'infermo appoggiava la teſta, e con eſſo gli chiuſe la bocca affinche non poteſſe chiamare le ſue genti, che erano nell' anticamera; e prendendolo per la gola, gliela ſtrinſe con amendue le mani fin tanto che credè averlo ſoffocato. Uſcì allora dalla camera, raccomandando à tutti di non fare ſtrepito, come ſe ſuo fratello voleſſe dormire, e andò à naſconderſi in una Cantina, per aſpettare ciò che ſuccederebbe.

Un Paggio un poco più attento degli altri, oſſervò che queſto Religioſo era tutto turbato, che vacillava ad ogni paſſo, e che aveva avuto fatica à dirgli due, ò tre parole: facendo anco rifleſſione, che gli aveva uditi parlar con calore, entrò nella camera, ſi accoſtò pian piano al letto del ſuo Signore, e vedendolo pallido, sfigurato, e ſenza reſpiro, credè che foſſe ſvenuto, e gridò che ſi veniſſe preſtamente à ſoccorrerlo. Tutti i domeſtici vi accorſero; ſi chiamarono i Medici, ſegli diedero dei cordiali: al fine rivenne un poco, chiamando con interrotte parole, ſuo fratello ingrato, e parricida. Quando egli ebbe ripreſo i ſuoi

ſpi-

ſpiriti, e che fu totalmente in ſe : 1495
Lodato ſia Dio, diſſe egli, *è meglio* Eug. de Roblès
ancora di aver corſo un sì gran pericolo ; c. 13.
che di aver ſofferto una ingiuſtizia. Fu preſo il colpevole, e mentre ſi deliberava ſopra il caſtigo del ſuo misfatto, egli proibì, che ſe gli faceſſe alcun male, e ſi contentò di mandarlo nel Monaſtero di Turrigio vicino à Toledo ; per paſſare il reſto dei ſuoi giorni in ritiro ed in penitenza.

Molti Perſonaggi qualificati, ed il Re Ferdinando medeſimo, s'intromiſero per rimetterlo in grazia con l'Arciveſcovo ; ma eſſi non poterono ottenere, che lo ripigliaſſe più nella ſua Caſa. Gli fece proporre ſe voleva entrare nell'Oſſervanza, e come non lo vidde diſpoſto à prendere queſta riforma, gli diede una penſione d'ottocento Ducati, à condizione, che non uſciſſe dal ſuo Convento, e non ſi preſentaſſe mai più avanti di lui. Egli ebbe gran cura della educazione del Paggio, che lo aveva aſſiſtito ; lo correggeva dei ſuoi diffetti con una bontà paterna. Lo mantenne ſempre appreſſo di ſe, e gli diede da vivere onorevolmente.

1495 Per ritornare ai principj del suo Vescovato, subito che si seppe à Toledo, che Ximenes era stato consacrato, il Capitolo si congregò, e deputò due principali Canonici, per testimoniargli à nome di tutto il Corpo, il rispetto che avevano sempre avuto per la sua Persona, ed il giubilo, che avevano della sua elezzione. Egli ricevette il loro complimento, e vi rispose con molta cortesia. Li trattenne lungo tempo sopra lo stato della Diocese, e disse loro, che vi erano molte cose da stabilire, overo da riformare, e che per l' onore della Chiesa, e per l' utilità dei popoli, bisognava rimettervi lo spirito del Cristianesimo, e le regole della antica disciplina. Che desiderava per la prima cosa, che i Canonici i quali dimoravano in Case lontane l'une dalle altre, si accostassero, e si riducessero quanto fosse possibile ad una spezie di Communità; di più, che quelli i quali erano di Settimana per servir all' Altare, e per uffiziare, dimorassero nel recinto della Chiesa, durante il tempo delle loro funzioni, affine di essere più raccolti; assicurandogli, che avrebbe cura di fargli fabbrica-

re

re degli alloggiamenti, e di provedere 1495
tutte le loro commodità. Commiſe a' Deputati di far ſapere la ſua intenzione al Capitolo ſopra queſti due articoli, e di fargli eſeguire quanto prima.

I Deputati compreſero bene, che la loro Compagnia non approverebbe queſti regolamenti, non ardirono dire quel che penſavano di ciò, promiſero però di adempire alla incombenza da lui datagli, come fecero, al loro ritorno. I Canonici ebbero fatica in conſentire à queſti ordini: eglino ſtimavano ragionevole, che gli Uffizianti dimoraſſero rinchiuſi, e ſeparati dalla gente, durante la loro Settimana; ma temevano, che queſto uomo auſtero, il quale portava la riforma per tutto, dopo di aver intrapreſo di regolare i Religioſi, non aveſſe un pari diſſegno ſopra i Canonici. L'ordine, che egli aveva gia mandato di fabbricare diverſi alloggiamenti ſopra i portici della Chieſa, gli sbigottì ancora di più. Eſſi ſi radunarono, e ſotto preteſto di altri affari, inviarono à Roma uno dei più conſiderabili, e dei più abili fra eſſi, per difendere i diritti del Capitolo appreſſo la Santa Sede, ed op-

1495 porsi all' Arcivescovo, se egli volesse introdurre delle novità.

Alfonso Albornoz fu caricato di questa deputazione, e partì in gran diligenza. Benche essi avessero tenuto la loro deliberazione secreta, Ximenes ne fu avvertito, e giudicò che era importante di contenere nel dovere, con un esempio di severità anco eccessiva, gli spiriti, che vedeva inclinati alla disobbedienza ed alla rivolta. Egli fece andar subito, con auttorità della Corte, un Prevosto Barigello verso il porto, dove questo Canonico doveva imbarcarsi, per arrestarlo, quando vi giungesse; e perche poteva gia essersi imbarcato, inviò nel medesimo tempo due Uffiziali di spedizione, e di confidenza con potere di prendere una Galera sopra il porto, per arrivare in Italia prima di lui.

La Reina scriveva à D. Garcilasso suo Ambasciadore appresso del Papa, d' impedire Albornoz di andare à Roma, e di rimandarlo prigioniero in Ispagna. L'affare riuscì come Ximenes l'aveva progettato, gli Uffiziali giunsero ad Ostia avanti che Albornoz vi fosse arrivato. L' Ambasciadore ne

ebbe

ebbe avviſo, e venne ſubito ad aſpet- 1495
tarlo. Il giorno ſeguente avendo ſa-
puto, che egli sbarcava, lo mandò à
chiamare, lo ritenne à pranſo, gli ſi-
gnificò gli ordini, che aveva ricevuti
dalla Reina, e lo miſe nelle mani de-
gli Uffiziali, i quali lo rimenarono in
Iſpagna, come un reo di Stato. Fu
rinchiuſo in un Caſtello vicino Valen-
za; e dopo fu condotto ad Alcalà,
ove ſtette diciotto meſi in una pri-
gione, overo in una nojoſa libertà,
ſotto la cuſtodia di due arcieri, i quali
non lo perdevano di viſta.

Il caſtigo di queſto Canonico ſpa-
ventò gli altri: Tutta volta quando
l'Arciveſcovo fu à Toledo, gli riaſſicu-
rò, e diſſe loro più volte in tratteni-
menti particolari, quelle parole del
Profeta Elia: *Il Signore non viene con* 3. lib. de' Re c. 19.
il fuoco, e con le tempeſte, ma con il
ſoffio di un vento dolce, e piacevole. Si
ſpiegò anzi con eſſi, e diſſe, che la
ſua intenzione non era ſtata di farli vi-
vere à guiſa di Religioſi, ma di riac-
coſtarli alla regola di Sant' Agoſtino,
del quale conſervavano ancora diverſi
uſi: Che circa la ritiratezza degli Uf-
fizianti, gli eſortava à ſtabilirla fra eſ-
ſi, af-

1495 si, affine di essere più ritenuti alla vista dei Santi Altari, e di celebrare i Sacri Misterj con più rispetto, e più raccoglimento.

Zurita Annal. l. 2. c. 29. to. 5.

Frattanto i Re Cattolici dopo aver tenuto gli Stati di Aragona, si separarono. Ferdinando prese il cammino di Catalogna, e si avanzò verso Girona, per opporsi al disegno che avevano i Francesi sopra questa Piazza. Isabella partì per Burgos, e Ximenes l'accompagnò. Eglino avevano conchiuso qualche tempo prima un doppio matrimonio, di D. Giovanni Principe di Spagna loro figliuolo con Margarita figliuola unica dell'Imperatore Massimiliano, e dell'Infanta Giovanna loro seconda figliuola, con l'Arciduca Filippo d'Austria primogenito dell'Imperatore medesimo. Si preparava una gran flotta nel porto di Laredo, ove questa ultima Principessa doveva imbarcarsi. La Reina prese risoluzione di condurla sin là, e di darle anco alcuni avvisi, avanti che ella passasse in Fiandra. Ma come il cammino da Burgos à Laredo è tagliato dai monti, e che vi sono poche Città, ò ville per la strada, ella giudicò, che bisognava, ò la-

ò lasciare una parte del suo seguito , 1495
ò provedere alle provisioni necessarie per la sussistenza della Corte , e degli Equipaggi . L'Arcivescovo , che non cercava se non occasione di faticare nella sua Diocese , ottenne congedo di andarvi , e di dimorarvi sin che la Reina fosse di ritorno à Burgos.

Egli si trasferì in diligenza ad Alcalà di Henares , dove gli Arcivescovi di Toledo sono soliti di risiedere una parte dell'anno . Là dimenticandosi di tutti gli altri affari , s'informava dello stato delle Chiese , e dei costumi degli Ecclesiastici , e si preparava à prender possesso della sua Catedrale , à convocare il suo Sinodo , ed à fare la visita della sua Diocese: quando la Reina occupata nel matrimonio di suo Figliuolo gli fece sapere , che ella aveva bisogno di lui in questa occasione ; e per qualunque scusa , che egli potesse allegare , ella gli scrisse , che era necessario , che egli assistesse alle Nozze di D. Giovanni , e che un Principe destinato alla successione di tanti Regni , non doveva essere sposato che dal primo Vescovo di Spagna . Egli obbedì: e dopo aver fatto la cerimonia di questo

Mariana hist. l. 26. c. 16. Zurita Annal. l. 3. c. 2. t. 50.

1495 sto Matrimonio; nel mentre che i Rè andarono à visitare le frontiere di Castiglia, e di Portogallo, ritornò ad Alcalà, e pochi giorni dopo fece la sua entrata in Toledo.

Il suo disegno era di arrivare di notte, per evitare quell'apparato tumultuoso, che si fa nel ricevere i Vescovi. Ma egli intese, che quella Città aveva sempre avuto un'affetto particolarissimo per i suoi Arcivescovi, e che sarebbe sensibilmente afflitta, se non le fosse permesso di dimostrare la sua allegrezza; e perciò non volle privarla di questa consolazione. Il giorno del suo arrivo, il popolo della Città e del contorno si sparse nella campagna per vederlo. Il Clero vestito de suoi ornamenti, andò una lega all'incontro di lui. Tutti i Canonici montati sopra le mule superbamente ornate, ciascuno di essi preceduto da due Staffieri vestiti di scarlatto, si accostarono l'un dopo l'altro, per baciare la mano all'Arcivescovo, il quale si era fermato à mezza strada per ricevergli. Il Governatore della Città, ed i Magistrati seguiti da' principali Cittadini, andarono anche essi à fargli i loro complimenti. Egli

fu

fu condotto così con acclamazioni ſtra- 1495
ordinarie, ſino al veſtibolo della Chieſa, ove ſi proſtrò avanti quella parte della Croce di Gesù Criſto, che vi ſi conſerva come un prezioſo teſoro. Quando fu alla porta, gli fu preſentato il libro dei diritti, e dei privilegj di quella Chieſa; e egli promiſe ſecondo il coſtume di oſſervargli; dopo queſto egli entrò, orò avanti l'Altar maggiore, e ſi ritirò nel ſuo Palazzo Veſcovale.

Tre giorni dopo convocò i Canonici à Palazzo; e loro parlò così: *Voi ſapete ſenza dubbio, cariſſimi fratelli, che io non bo accettato, che con rincreſcimento la dignità in cui mi vedete; io sò meglio di ogni altro, che aveva ragione di ricuſarla, dopo che comincio à ſentirne il peſo. Io bo biſogno non ſolamente del ſoccorſo del Cielo, ma ancora del conſiglio, e del lume, delle genti da bene, e à chi poſſo io meglio indirizzarmi che à voi, i quali potete attrarre ſopra di me le grazie da Dio, con la voſtra pietà, e ajutar à condurmi con la voſtra prudenza? Io ſpero che mi accorderete quello che vi domando. La mia intenzione è, che in queſta Chieſa, e in tutta la Dioceſe l'Euangelio ſia ſeguito, il culto di Dio ſi accreſca, e la diſci-* Alv. Gomez l. 1.

1495 *disciplina dei costumi, se non può es-*
sere intieramente ristabilita nella sua pu-
rità, abbia almeno qualche forma della
pietà de nostri Padri. Niuna cosa vi
può tanto contribuire, quanto il vostro
esempio, Carissimi fratelli, è giusto,
che essendo al di sopra degli altri per il
vostro grado, e per i vostri beni, voi li
superiate anche con la vostra virtù. Che
potiamo aspettare dai popoli per la loro
correzzione, se voi trascurate il vostro
dovere, se per mezzo dei vostri abiti,
dei vostri andamenti, della vostra unio-
ne, dei vostri trattenimenti, e delle vo-
stre buone opere, non mostrate loro, che
l'uomo interiore è veramente degno del
Sacerdozio, del quale Gesù Cristo vi
ha onorati. Io credo che voi lo facciate:
Per me, voglio scuoprirvi i miei senti-
menti. Tutti quelli che io vedrò appli-
cati alla loro professione, andar di vir-
tù in virtù, io li assisterò con tutto il
mio potere, gli onorerò, gli inalzerò negli
impieghi, e nelle cariche. Quelli al con-
trario, che si disvieranno dalle regole
della loro vocazione, procurerò ricondur-
li con la dolcezza; e se non lo potrò,
che spero in Dio, che egli non lo permet-
terà, io vi impiegherò gli ultimi rime-

dj.

dj. La mia inclinazione vi ripugna. 1495
ma il mio dovere mi ci sforzerà, giacchè devo render conto delle voſtre azzioni al Sovrano Giudice. Io formo miglior augurio di una Compagnia tanto ſavia, e tanto venerabile, la quale merita il noſtro affetto, e che non ſi attrarrà le noſtre riprenſioni. E perche ho riſoluto di convocare il mio Sinodo in Alcalà, per regolarvi gli affari di queſta Dioceſe, io vi eſorto d'inviarvi i voſtri Deputati, come avete praticato in ogni tempo. In tanto, ſe in queſta Chieſa, ò nelle altre della mia giuriſdizzione, voi ſapete, che vi ſia qualche diſordine da correggere, io riceverò come una grazia, l'avviſo che me ne darete. Il Decano riſpoſe à queſto diſcorſo con molto riſpetto, e ſommiſſione, ed il Capitolo ſi ritirò.

L'Arciveſcovo ricevè per lo ſpazio di alcuni giorni, le viſite dei Magiſtrati, e della Nobiltà. La Sala in cui li riceveva, era aperta à tutti: Vi era ſopra una tavola una Bibbia aperta, e vicina all'Arciveſcovo. Egli aſcoltava ciò che ſegli diceva, e riſpondeva con poche parole gravi e corteſi: ſe ſi voleva replicare, e che ciò foſſe un com-

1495 complimento, e non un' affare, egli si rimetteva à leggere, dando con ciò à conoscere, che non era à proposito trattenere con queste cose inutili, un' uomo, che aveva delle occupazioni tanto serie, e tanto importanti. Gli erano presentate delle suppliche da tutte le parti, ed egli non ne ricusava alcuna, le guardava, e come la maggior parte erano dimande dei poveri, e che bisognava rispondervi con le elemosine, più che con le ragioni, le rimetteva ai suoi Elemosinieri, con ordine di sodisfarvi à pieno. Questa liberalità tirò tanti che domandavano, che il giorno che partì per Alcalà, stette lungo tempo senza poter uscire dal suo Palazzo, à causa della folla, che vi era accorsa; e fu obbligato per farsi passaggio, di gettar loro il denaro, che aveva risoluto di farle distribuire.

In quel poco di tempo, che egli fu à Toledo, pubblicò diversi regolamenti per il Clero e per il popolo, e fece de gran doni alla sua Chiesa: Providde alcuni benefizj vacanti, e gli diede à poveri Ecclesiastici, dei quali aveva conosciuto la virtù, e che non aspetta-

vano

vano ſimili grazie : Nella diſpoſizione 1495
delle Cure , egli conſiderò principalmente il ſervizio delle Chieſe ; e benche aveſſe dei buoni Preti in caſa ſua , egli ne ſcelſe ſovente degli altri , quando li credè più atti ad occupare quei poſti , che biſognava riempire. Oſſervò inviolabilmente di non dar mai benefizj à quelli , che gli avevano domandati , ò fatti domandare , nòn potendo ſoffrire queſte pretenſioni per via di favore ; dicendo , che tal ſorte di gente non ha ordinariamente ne capacità , ne merito , ò almeno non ha roſſore , ne umiltà.

Egli viſitò la ſua Catedrale ; e vedendo che il Coro era chiuſo , ed oſcurato dal muro di una Cappella , la quale i ſuoi Predeceſſori non avevano mai ardito di toccare , perche gli antichi Re , e Principi della Caſa Reale di Spagna vi erano ſtati ſepolti , fece venire degli Architetti , e gli ordinò di demolire la Cappella , e trasferire le tombe ai due lati dell' Altar maggiore della ſua Chieſa , e per qualunque rimoſtranza , che gli poteſſe fare il Capitolo , per qualunque oppoſizione , che faceſſero à nome dei

Re ,

1495 Re, i Cappellani, che vi erano fondati; tutto ciò, che eſſi poterono guadagnare, fù che egli aſpettaſſe la Reina, la quale doveva venire fra pochi giorni, per avere il ſuo conſenſo. Diede alle Parochie, ed ai Monaſterj della Città tutto ciò che loro era neceſſario per fare il Servizio divino, con convenienza, ed anche con magnificenza.

Approſſimandoſi il tempo del ſuo Sinodo, andò ad Alcalà, ove i Preti della ſua Dioceſe concorrevano da tutte le parti per ricevere i ſuoi ordini, e le ſue iſtruzzioni. Parlò à ciaſcheduno in particolare con una carità paterna; e quando furono radunati, fece loro un diſcorſo; che produſſe in eſſi un gran riſpetto per la loro vocazione, e un gran deſiderio di ſantificarſi, operando alla ſalute delle anime. Fece in queſto Sinodo, ed in quello che tenne dopo à Talavera, diverſi Decreti utiliſſimi, che i più degni Prelati hanno fatto oſſervare da quel tempo in quà, non ſolamente in Iſpagna, ma anco in tutti i Regni Criſtiani, e che il Santo Concilio di Trento hà generalmente ſtabiliti in tutta la Chieſa.

Egli

Egli ordinò che tutte le Domeniche , 1498
e tutte le Feſte, ogni Curato dopo la Meſſa grande , ſpiegaſſe famigliarmente, e ſodamente l'Euangelio al Popolo ; e che la ſera dopo Compieta, radunaſſe i ſuoi Parrochiani , e particolarmente i fanciulli, e loro inſegnaſſe con gran cura tutti i punti della Dottrina Criſtiana , con delle iſtruzzioni , e dei Catechiſmi ſecondo la loro capacità , di che ne diede loro i modelli con una grandiſſima utilità . Come vi erano nella Dioceſe pochi Confeſſori approvati , egli permiſe à tutti i Preti di confeſſarſi , ed aſſolverſi gli uni , gli altri dei caſi medeſimi à lui riſervati, per tema che non avendo la commodità della Confeſſione, non foſſero eſſi privi di dire la Meſſa , overo non la diceſſero ſenza le diſpoſizioni neceſſarie . Riſtabilì l'uſo antico di tener della acqua benedetta all' entrar delle Chieſe ; coſa che era ſtata intieramente abolita, e che fu di una grande conſolazione per il popolo.

D. Alfonſo Cariglio uno de' ſuoi Predeceſſori , non potendo ſoffrire certe civiltà importune , che ſi faceano principalmente tra perſone ben nate,

1495 te, quando se gli portava à baciar la pace nelle Messe Parrocchiali, aveva ordinato, che al primo complimento che si farebbe, il Diacono finisse la cerimonia, e se ne ritornasse all' Altare. Ximenes non volle che per la indiscretezza di una, ò di due persone, si privassero tutti gli Assistenti della pace, che il Prete loro inviava, e ordinò che si passassero quelli, i quali abbadassero à tali indecenti cerimonie, e desse la pace à tutti gli altri.

Come era egli dotto nel Diritto, regolò l'ordine, e le procedure tanto delle sue Uffizialità, che dei Tribunali laici della sua Diocese. Per abolire le lunghe formalità, che l' avarizia degli Avvocati, e la ostinazione dei litiganti avevano introdotte nella Giustizia, ordinò à tutti i Giudici nella estensione della sua giurisdizzione, di udire le Parti, e giudicarle subito, senza scritture, e senza spese, se le Cause erano di poca conseguenza.

Alv Gomez l. 1. Eug. à Roblès c. 15.

Nei grandi affari, ordinò, che dopo aver dilucidato il fatto, per via delle informazioni, e testimonj necessarj, si lasciasse ad ogni uno la libertà

di

di produrre le ſue ragioni in iſcritto, 1495
e di riſpondere à quelle della ſua parte una volta ſolamente, e che il ventesimo giorno al più ſi daſſe ſentenza difinitiva.

Fece egli un Decreto particolare per i proceſſi contro gli Eccleſiaſtici, che portava, ſe le accuſe foſſero leggiere, quelli foſſero aſſoluti, ò condannati dagli Uffiziali, ſenza ſtrepito, e ſenza procedure, e che ſe le colpe erano conſiderabili, foſſero giudicati con giuſtizia, ma con gran circonſpezzione, raccomandando eſpreſſamente ai Giudici di aver gran riguardo all' onore, ed alla riputazione dei Preti, e di riguardargli con occhi di pietà, e viſcere di carità, perche eſſi ſono gli unti del Signore.

Principalmente ſtabilì due coſe utiliſſime, e neceſſariſſime, le quali non erano ancora ſtate praticate. La prima, che vi foſſe in tutte le Parrocchie del ſuo Arciveſcovato, un Regiſtro, in cui foſſero ſcritti i nomi di tutti i Bambini che ſi battezzavano, dei loro Padri, dei loro Padrini, e de' teſtimonj che aveano aſſiſtito al Batteſimo, con l'anno, il meſe, e il giorno di

1495 quella cerimonia. Con questo Decreto fermò egli il corso dei divorzj, che si faceano impunemente sotto pretesti di religione, e di affinità spirituale. Si è veduto dapoi di qual utilità è stata questa previdenza, nella promozione agli Ordini Sacri, nella entrata ai benefizj, nelle tutele, nella discussione delle eredità, e in diversi altri rincontri. Il secondo regolamento fu, che tutti i Curati pigliassero in nota i nomi di tutti i Parrocchiani, con che riconoscessero nel tempo di Pasqua, quelli che si erano confessati, e communicati secondo il precetto della Chiesa, e che dopo quaranta giorni portassero questa nota all' Arcivescovo, ò al suo Vicario Generale di Toledo, ò di Alcalà, affinche si osservassero quelli, che avessero mancato à ciò. Dapoi che il suo Sinodo fu finito, egli si applicò à far stendere alcuni disegni di Edificj pubblici, per i quali aveva molta inclinazione: Si proponeva di far edificare dei Monasterj di Religiosi, e di Religiose, delle Case per le povere fanciulle da maritare, e dei Collegj per istruire la gioventù; ed in particolare la Università di Alcalà, che egli stabilì,

bili, e proteggè in tutto il corso di sua 1495
vita.

Mentre che egli era così occupato nella sua Diocese, la Riforma dei Religiosi, alla quale aveva già operato, e che desiderava molto di terminare, causava dei grandi disturbi in tutto il Regno. I Conventuali di San Francesco resistevano à tutte le propositioni che loro si faceano. La maggior parte dei gran Signori prendevano il loro partito, per una pietà naturale, che si ha per quelli, che si vuole ridurre contro loro volontà ad una vita più austera. Questa correzzione pareva loro una oppressione, ed una violenza. Questi avevano nelle loro Chiese le tombe dei loro Antenati, delle Cappelle ricche, e delle Messe fondate à perpetuità. Essi credevano, che i Frati dell' Osservanza, i quali non poteano, per il loro Istituto, possedere alcuna rendita, non avrebbero fatica di adempire ai servizj, dei quali gli altri si erano incaricati. Era anco fama, che si voleva applicare quei fondi ai Monasterj, e ai Collegj, e così la memoria delle loro fondazioni si perderebbe, e l' obbligo di pagargli non ces- Alv Gomez l. 1.

1495 sarebbe di continuare nella loro Casa.

L'Arcivescovo con il suo credito superava tutte queste difficoltà in Ispagna; ma trovava dei maggiori ostacoli dal canto della Corte di Roma, ove questo affare si doveva decidere. Il Generale, che era Conventuale, rappresentò molte volte al Papa: Che si distruggeva il suo Ordine sotto pretesto di riformarlo; che si apriva la porta à delle dissensioni scandalose tra i suoi Frati, facendogli desiderare i beni gli uni degli altri; che per volere stabilire la regolarità, si rovinava la carità, e la subordinazione: che in somma, vi erano dei Riformatori in Ispagna, i quali senza autorità della Santa Sede, e senza commissione da sua parte, disponevano del suo Ordine à loro fantasia: che in quanto à lui, non ricusava di ristabilire la disciplina, e di portare i suoi Religiosi alla perfezzione del loro Stato, che domandava solamente, che gli fosse permesso d'inviare dei Commissarj, i quali si unissero à quelli, che la Corte di Spagna aveva nominati, affinche, se nei suoi proprj affari si agiva contro la sua volon-

lontà, e ſenza il ſuo conſiglio, non ſi agiſſe almeno ſenza ſua partecipazione. 1495

Il Papa approvò queſte ragioni, commiſe da ſua parte al Veſcovo di Catania ſuo Nunzio appreſſo i Re Cattolici, e permiſe al Generale di mandar Commiſſarj, in apparenza per operare con quelli di Spagna; ed in fatti per traverſare le loro intrapreſe. Ma non ſe ne fece molto conto; e ſi proſeguì la Riforma ſenza prendere i loro conſigli, e ſenza aver riguardo alle loro rimoſtranze. Il Generale ne portò i ſuoi lamenti al Papa, il quale ne fu in eſtremo irritato, e fece un Decreto con il parere di tutti i Cardinali congregati, il quale ordinò, che ſi ſoſpendeſſero tali proſeguimenti di correzzione, e di riforma monaſtica, ſin che la verità foſſe dilucidata, e che la Santa Sede vi poteſſe provedere. Sua Santità ne ſcriſſe ai Re Cattolici, e li pregò di non proteggere delle genti, le quali per un zelo, che non era ſecondo la ſcienza, mettevano la diviſione nell'Ordine di S. Franceſco.

Il Breve fu mandato all'Arciveſcovo, il quale giudicò bene, che queſto

1495 commando di sopraſedere all' affare, era un mezzo di cui si servivano per romperlo. Ma come era vivace naturalmente, e che le difficoltà la animavano in vece di abbatterlo; andò à trovare la Reina, e vedendola titubante per tanti ostacoli, che si faceano nascere da tutti i lati, la supplicò di ricordarsi della sua costanza, e di non abbandonare un disegno sì lodevole, che ricercava tanto più coraggio, e perseveranza, quanto vi era più noja, e fatica à soffrire per eseguirlo.

La Reina lo assicurò, che ella impiegarebbe tutti i suoi uffizj, e tutto il suo potere appresso di Sua Santità, purche egli s'incaricasse di tutto l'affare fino al fine, il che egli accettò volentieri. Allora egli si applicò con più calore à levar le difficoltà, che si opponevano al ristabilimento della disciplina; e fece tanto con le sue cure, con la sua fermezza, e con la sua industria, che il Papa con un nuovo Decreto consentì, che si ripigliasse il proseguimento della Riforma, e nominò lui medesimo per Commissario Apostolico insieme col Vescovo di Catania. Così malgrado tutte le opposizioni, ven-

venne à fine della ſua intrapreſa; e re- 1495
ſtarono pochi Monaſterj nei quali la Oſſervanza non foſſe ſtabilita con gran contento dell' Arciveſcovo, ed edificazione dei Popoli, i quali reſtarono à lui obbligati dei grandi eſempj di modeſtia, di penitenza, e di pietà, che riceverono da queſto Sant' Ordine.

Terminato così queſto affare, egli ſi fece portare una nota dello ſtato di tutte le ſue Parrocchie, del mantenimento delle Chieſe, dei coſtumi dei Parrocchiani, della povertà dei luoghi, ò delle perſone, e degli abuſi, che ſi erano inſinuati nella ſua Dioceſe, ed in poco tempo miſe ordine ad ogni coſa. La ſola difficoltà che reſtava da ſuperare era la reſiſtenza di alcuni Eccleſiaſtici, i quali ſotto pretesto dei privilegj, che la Santa Sede loro aveva concœſſi, ò delle cariche, ò degli Uffizj, che aveano nel Palazzo Apoſtolico, ſi dicevano eſenti dalla ſua giuriſdizzione; ed appellavano ſubito delle loro cauſe alla Corte di Roma. Egli giudicò che queſte immunità erano delle ſorgenti di ribellione, e degli oſtacoli alla diſciplina eſatta, che voleva rimettere nell' Arciveſcovato di Tole-

1495 do, e ne procurò la rivocazione; ed il Papa per favorire i di lui buoni diſſegni, caſsò tutte queſte preteſe eſenzioni, e gli ſcriſse un Breve, col quale, dopo avergli dimoſtrato la fiducia, che egli ha nella ſua equità, nella ſua religione, e nella ſua prudenza, gli dà tutta l'autorità della Santa Sede, per correggere i diſordini introdotti nella eſtenſione della ſua Dioceſe, e per procedere per via di diritto contro tutte le perſone che per qualſiſia cauſa, voleſſero cavarſi dalla ſua giuriſdizzione. Subito, che egli ebbe ricevuto queſto Breve, e che ebbe unito il potere del Papa al favore della Reina, contenne i ſuoi Dioceſani in tal ordine, che ſi ſarebbe detto, che queſti erano uomini nuovi. Il vizio non ardì più di comparire, e ſi vidde rivivere l'antica ſeverità dei coſtumi ſotto un Prelato, il quale ne dava egli medeſimo sì grandi eſempj.

Ximenes era allora tanto applicato à regolare la ſua Dioceſe, che non pretendeva più di andare alla Corte, ſenza una neceſſità, ò una utilità evidente. Così quando partiva per andar à trovare i Re Cattolici, ogni uno era

per-

perſuaſo, che ſi trattava qualche affa- 1495
re importante per il pubblico bene. Come la ſua virtù dominante, era il zelo della giuſtizia, egli non poteva ſoffrire, che i Grandi opprimeſſero i Vaſſalli. Quando un miſerabile veniva à lamentarſi da lui, aſcoltava le ſue ragioni, e gli dava ſubito ſodisfazzione, ſe l'affare dipendeva da lui, ſe nò portava il ſuo lamento ai Re, ſe foſſe anco contro i più potenti Signori di Spagna, ſenza prenderſi faſtidio di quel che poteſſe avvenire. Se vedeva nelle Cariche della Corte, nell' amminiſtrazione della Giuſtizia, nella eſazione dei danari Regj qualche diſordine, egli avvertiva la Reina di rimediarvi. Fra tanti ſegni che diede della ſua equità, e del ſuo coraggio, io mi contenterò di riferirne uno, che gli attraſſe mille benedizzioni dai Popoli, e che è un teſtimonio della ſua carità, e della ſua giuſtizia.

Si levava una impoſizione nel Regno di Caſtiglia, e di Leone, che era di molto aggravio al pubblico, e ſi eſiggeva con molta ſeverità. Queſto Alv. Gomez l. era la decima parte di tutte le coſe che ſi vendevano, ò che ſi cambiavano

1495 Questo tributo era stato proposto nella estrema necessità dello Stato, nel forte delle guerre contro i Mori: Era stato stabilito solamente per un tempo; ma per la autorità dei Re, e per la sommissione dei Popoli, era divenuto perpetuo. Quelli che aveano la cura di esiggerlo, lo rendevano insopportabile con la loro avarizia, e con la loro durezza, e sotto pretesto, che non si aveva notificato le mercanzie; ò che non se ne aveva detto il prezzo di buona fede, si mettevano i beni dei particolari à sacco, e tormentavano sovente per via di Processi, e con violenze, le povere genti, per altro troppo aggravate. Quelli a'quali erano state assegnate delle pensioni sopra questo fondo à causa dei loro servizj, overo gli Uffiziali, che avevano i loro salarj da prend re sopra di esso, non erano pagati che lungo tempo dopo il termine prefisso, e ciò anche succedeva dopo molte dilazioni.

Per arrestare questi disordini, i Re Cattolici fecero molti regolamenti. Ma si trovò il modo di fraudar le Leggi, e le Leggi medesime causarono degli inconvenienti tanto fastidiosi, quanto quel-

quelli che si volevano correggere . E- 1495
glino ordinarono per togliere ogni occasione di processi, e di calunnie, che si domandarebbe ai Mercanti il prezzo, ed il valore delle loro mercanzie, e che nelle contese che potevano succedere, si starebbe al loro giuramento. Da ciò nacque una infinità di spergiuri, e un disprezzo della verità, e della buona fede, che confondeva tutto il commercio.

Ximenes ne fece dei lamenti alla Reina, la quale lo incaricò di rimediare à questo disordine. Egli fece venire D. Lopes di Biscaya, uomo abilissimo nelle Finanze, e di una grande esperienza circa il levare denari. Cercò con lui i mezzi di regolare questa imposizione, in modo però, che i diritti del Re non fossero diminuiti; che le pensioni ed i salarj fossero pagati regolarmente, e che il Popolo fosse sollevato. Dopo aver computato la somma, che ne ricavava ogni anno il Re, essi ne fecero il compartimento tra le Città, Ville, e Borghi, secondo la loro grandezza, la loro opulenza, ed il loro commercio. Giudicarono à proposito, che ogni Città avesse i suoi

1495 Ricevitori per riscuotere questi diritti, e per rimettergli prontamente ai Tesorieri del Regno. In quanto alle Decime straordinarie, che si pigliavano sopra le mercanzie forastiere, ò sopra le vendite che si facevano tra Cittadini, se ne diede l'appalto ai Cittadini medesimi: con ordine di pagare à suoi tempi, e senza dilazione i salarj, ò le pensioni degli Uffiziali. I Partitanti, ed i loro sostituti furono licenziati, e quella origine di giuramenti falsi, di vessazioni, e di fraudi fu abolita. L'Arcivescovo fece confermare questo regolamento con una dichiarazione dei Re Cattolici; ed il Popolo sgravato dalle spese, e dagli incommodi di questa leva, lo rimirò come Autore del suo riposo, e della sua libertà.

Ximenes se ne ritornò in diligenza à Toledo, ove il suo Parentado vi andò, per trattare con lui del matrimonio di Giovanni Ximenes suo secondo fratello. Benche egli non amasse queste cure domestiche, volle però ingerirsi in questa per tema, che non si credesse, che egli abbandonasse, ò dispregiasse la sua Famiglia. Si presentò un partito molto vantaggioso, e mol-

molto onorevole. D. Giovanni Zapata fratello del Conte di Barajas, era morto à Madrid, e lasciò una figliuola nubile, chiamata Eleonora, bella, e ben educata, sotto la tutela di Maria di Luxan sua Madre. Questa Dama vedendo il credito, e la esaltazione di Ximenes, credè, che ella non potesse fare nulla di più vantaggioso per la sua Casa, quanto di apparentarsi con lui, e provedersi di una protezione tanto potente quanto la sua. Ella gliene fece parlare, e l'affare fu conchiuso in pochi giorni. Ma come era egli lontano da ogni fasto, volle che le Nozze si facessero con modestia, e che gli sposi andassero subito à stabilirsi à Tordelaguna. Fece loro qualche bene nei principj, e s'incaricò dappoi dell'educazione dei loro figliuoli, e del mantenimento della loro Casa. 1495

Dopo che l'Arcivescovo ebbe tenuto i suoi Sinodi, e fatto pubblicare i suoi Decreti; come egli era à Talavera applicato al Governo tanto Ecclesiastico quanto Secolare della sua Diocese, la Reina, la quale partiva da Toledo per andare agli Stati che faceva tenere à Saragozza, gli scrisse, che aveva

1495 va bisogno del suo consiglio nella congiontura degli affari, e gli ordinò di seguirla. Questo Prelato partì, e lasciò per suoi Vicarj Generali nel partire da Toledo Villalpando, e Frias in quello di Alcalà, due uomini di una gran dottrina, e di una grande pietà. Egli passò per Siguenza, ove fu ricevuto dal Clero, e da tutti i suoi antichi amici con dimostrazioni di allegrezza, del che fu commosso sensibilmente.

Alv. Gomez l. 2. de reb. gest. Ximenes.

Molti Vescovi, e un gran numero di Ecclesiastici andarono ad incontrarlo sopra le frontiere di Aragona. Ancorche egli entrasse in un Regno straniero, e geloso de suoi privilegj, volle che si portasse la Croce avanti di lui in qualità di Primate. Questa era una Croce di argento venerabile à tutta la Spagna; non solamente, perche dinotava la dignità della prima Chiesa di questo Regno, ma anco perche era stata piantata sopra l' Alambra, Palazzo dei Re Mori, come uno Stendardo, e un segno che i Cristiani aveano conquistata la Città di Granata.

Il costume dei Re Cattolici era, che quando prendevano qualche Piazza so-

pra

pra gli Infedeli facevano ſubito rende- 1491
re grazie à Dio, come all' Autore del-
la loro vittoria . S' inalberavano ſuc-
ceſſivamente tre Stendardi ſopra la più
alta Torre della Città . Il primo era
quello della Croce, alla viſta del qua-
le tutta l' Armata vittorioſa ſi proſtra-
va, nel mentre che i Prelati ed i Pre-
ti, che ſi trovavano nel Campo, can-
tavano gli Inni, e le orazioni, di cui
la Chieſa ſi ſerve in queſti giorni di
trionfo, e di allegrezza . Il ſecondo
era quello di San Giacomo, Padrone,
e Protettore della Spagna. Subito che
le Truppe lo vedeano comparire, in-
vocavano queſto Apoſtolo, e gridava-
no tutte inſieme, San Giacomo, San
Giacomo . Per ultimo s' inalzava lo
Stendardo dei Re Cattolici, in cui era-
no le armi, e le diviſe dei loro Regni,
e allora tutti i Soldati gridavano à ga-
ra, per far onore a' loro Principi, Ca-
ſtiglia, Caſtiglia, per il Re Ferdinan-
do, e per la Reina Iſabella.

Allora che la Città di Granata do-
po un lungo, e penoſo aſſedio, cad-
de ſotto il dominio de' Criſtiani, ſi fe-
ce la medeſima cerimonia, e per ren-
derla più ſolenne, il Cardinale di Men-

doza,

1495 doza, il quale avea ſeguito la Corte in quella Guerra, fece dirizzare nel luogo più eminente della Alambra, la Croce Primaziale di Toledo, di cui egli era Arciveſcovo. Da quel tempo, la fece ſempre portare avanti di lui, in tutte le Dioceſi della Spagna, ò in Campagna, ò nelle Città, ſenza che alcuno gli diſputaſſe queſta prerogativa. Egli nel ſuo Teſtamento la laſciò alla ſua Chieſa, avvertendo i di lui Succeſſori di conſervarla come un monumento della maggior vittoria, che i Re Cattolici aveſſero riportata, e di farla portare avanti di loro in tutte le parti del Regno. Ciò obbligò Ximenes à farlo: per altro egli fece comparire molta modeſtia. Volle entrare ſenza alcuna cerimonia in Saragozza, dove la Corte era giunta poco prima; Ma D. Alonſo di Aragona Arciveſcovo di quella Città, e Reggente del Regno, volle rendergli tutti gli onori, che erano dovuti alla ſua dignità ed alla ſua perſona.

Alv. Gomez l. 1. de reb geſt. Ximenes.

Eſſendo dunque radunati gli Stati ſi deliberò ſopra affari importanti, i quali furono regolati ſecondo i ſuoi conſigli. Era quaſi un'anno, che Iſabel-

la

la Figliuola primogenita dei Re Catto- 1495
lici aveva ſpoſato D. Emanuele Re di Portogallo, e che era divenuta erede di Aragona, e di Caſtiglia, per la morte del Principe D. Giovanni ſuo Fratello unico, il quale non avea laſciato figliuoli.

La Reina, che amava teneramente queſta Principeſſa, e che voleva aſſicurarle i diritti della ſua ſucceſſione, la obbligò di venire in Iſpagna con il Re ſuo Spoſo, per farli riconoſcere da tutti gli Ordini dei due Regni. Queſti furono ricevuti con grande allegrezza, e magnificenza, e dichiarati altamente in Toledo, legittimi Succeſſori della Corona di Caſtiglia. Ma i Popoli di Aragona, di Valenza, e di Catalogna, faceano difficoltà di riceverli, e pretendevano che queſti Stati non poteſſero appartenere ad una Donna.

L'affare fu lungo tempo dibattuto. Gli uni diceano, che le Leggi del Regno eſcludevano le Donne; che il gia Re avea dichiarato nel ſuo Teſtamento, che le Figliuole non poteſſero pervenire alla Corona ſe non nel caſo, che Ferdinando ſuo Figliuolo moriſſe

ſenza

1495 senza figliuoli maschi; che il Re era ancor giovane, e che bisognava sperare, che Dio gli darebbe un Figliuolo; Del resto, che vi erano grandi inconvenienti à riconoscere anticipatamente un Re straniero; e che la Navarra si era mal trovata di aver avuto questa compiacenza per il Re Giovanni, in considerazione della Reina Bianca. Gli altri pretendeano al contrario, che le Donne potessero succedere, e citavano per ciò l'esempio della Reina Petronilla, Figliuola di D. Ramiro, ed il Testamento del Re D. Alonso suo Figliuolo.

Zurita l. 3. c. 24. to. 5.

La Reina, che se ben era savia, avea però della gloria, e della alterigia, si dolse della lunghezza di queste disputes; e gli scappò di dire un giorno: *Sarebbe più corto, e forse più onorevole, il conquistare questo Regno, che il radunarne gli Stati, e soffrire le loro contese.* Il Consigliere Alonso Fonseca le rispose con libertà: *gli Aragonesi o Signora hanno ragione di mantenere i loro privilegj. Come essi sono circonspetti à esaminare quel che giurano, sono fedeli à mantenere quel che hanno giurato. Non bisogna maravigliarsi, se eglino han-*

Zurita l. 3 c. 30. to 5.

no

no qualche difficoltà à fare quel che non 1495
hanno per anche fatto.

Ximenes pigliò la parola, e diſpoſe con le ſue ragioni tutta la Aſſemblea à preſtar giuramento come la Reina lo deſiderava. Intorno à quei tempi ſi celebrò la Feſta del Corpo del Signore con magnificenza ſtraordinaria. I due Re portarono il Baldacchino coi Principi D. Giovanni, e D. Ferdinando figliuoli di Alboacen Re di Granata, i quali ſi erano fatti Criſtiani alcuni anni prima. L'Arciveſcovo di Toledo fece l'Uffizio, e portò il Venerabile, e un infinità di Popolo aſſiſtè à quella gran ſolennità.

Tutte le coſe erano dipoſte per riconoſcere la Reina di Portogallo, e il Re D. Emanuele di lei Spoſo, tanto più che l'Arciduca Filippo, e la Infanta Giovanna ſua Moglie, prendeano gia la qualità di Re di Caſtiglia; che il diritto apparteneva alla Figliuola primogenita, e che era più à propoſito di ſtabilire la autorità di un Principe vicino, e aſſai occupato nel governo de ſuoi Stati, che quella di un Principe lontano, il quale per inquietezza, ò per ambizione poteſſe venire à ſturbarli. Zurita l. 3. c. 120. to 5.

1495 li. Ma questa Principessa, che era di una complessione delicata, e che per la incommodità di una prima gravidanza era indebolita, morì pochi giorni dopo, nel parto, e fu tanto più compianta, quanto che ella avea le grandi qualità di sua Madre, di cui portava il nome, e alla quale rassomigliava di volto. Nel presentire la sua morte ella diceva sovente alle Damigelle, che la servivano, che non si doveva far capitale ne della grandezza ne della gioventù. Ella mise ordine à buon ora alla coscienza, e tutta la sua consolazione era di trattenersi con buoni Religiosi di qualche materia di pietà, della quale ella appariva commossa.

Ai primi dolori, che ella sentì, fece venire Ximenes, e lo pregò di assisterla nel pericolo in cui era, e di disporla à ben morire, se Dio volesse chiamarla a sè. L'Arcivescovo la esortò alla pazienza, e la preparò subitò ad ogni evento; e come le Dame di Palazzo la lusingavano con vane speranze di guarire, egli le fece intendere, che non bisognava più pensar che à morire; Ma le rappresentò sì efficacemente

Alv. Gomez l 2. Mariana l. 3 c. 7.

il

il vantaggio che vi è di rendere à Dio 1495
un Anima ancora innocente ; il pericolo in cui ſi è quando ſi deve render conto al Supremo Giudice di una lunga amminiſtrazione, e del cattivo uſo, che ſi può aver fatto della grandezza ; la ſommiſſione, che deve un' Anima Criſtiana agli ordini della Providenza, e le dolcezze di quella vita celeſte, che godono i Beati : che queſta Principeſſa diſtaccata dal Mondo, non deſiderava altro che di morire. Queſta riſoluzione di una Reina, giovane, bella, e deſtinata à poſſeder tanti Regni, inteneriva tutti gli aſſiſtenti. Ella diſſe più coſe di edificazione; e dopo aver ſodisfatto à tutti i doveri della Religione, ella partorì un Figliuolo, e morì nello ſteſſo tempo. In quella eſtremità, ella pregò l' Arciveſcovo di aver cura del Re ſuo Padre, e della Reina ſua Madre, i quali ſarebbero ſenza dubbio oppreſſi da un accidente tanto inaſpettato, e di dir loro, che ella non aveva altro rincreſcimento nel morire, che di penſare al dolore, che eſſi avrebbero ſenza dubbio della ſua morte.

L'Arciveſcovo andò ſubito à Palazzo e tro-

1495 e trovò Ferdinando ed Isabella in una grande desolazione. Egli era tanto afflitto, che appena potè loro dire, che la Principessa era spirata. Ma avendoli un poco consolati, ed essendosi rimesso egli stesso, fece loro un discorso molto penetrante sopra la fragilità, e la incostanza delle cose umane, e sopra la rassegnazione che doveano avere alla volontà di Dio. Soggiunse, che la Principessa era felice di aver cangiato questa vita mortale in una vita celeste; che la maggior prosperità, che poteva egli desiderare alle loro Maestài, era di morire così Cristianamente come ella; che la perdita era grande per lo Stato, ma che il tutto è nelle mani della Providenza; che la nascita della Infante dovea consolargli della perdita della Madre, e che in somma, come non si stupiva di vedergli commossi di una tenerezza naturale, così sperava, che la loro saviezza, e la loro pietà, gli inalzarebbero al di sopra degli affetti, e delle tristezze del volgo.

I Principi ringraziarono questo Prelato, e si applicarono à conservare il loro Nipotino, il quale doveva raccogliere

gliere la loro ſucceſſione. Lo fecero 1495
battezzare ſolennemente, e gli diedero il nome di Michele. Per conſiglio di Ximenes due meſi dopo fu fatto portare in una lettica à valdrappe d'oro in braccio alle ſue Nudrici per tutte le ſtrade della Città, per diſſipare con tal dilettevole ſpettacolo al Popolo, la triſtezza, che la morte di quella Reina avea ſparſa negli animi. Queſto Principe ſi riſentì delle infermità di ſua Madre, e morì due anni dopo à Granata. Così la ſucceſſione cadde nella Principeſſa Giovanna, la quale aveva ſpoſato l'Arciduca Filippo Figliuolo dell'Imperadore Maſſimiliano.

Dopo un accidente sì funeſto, eſſendoſi ſeparati gli Stati, i Re Cattolici ſe ne ritornarono in Caſtiglia. L'Arciveſcovo li ſeguì fino ad Ocagna, ove Gonzales di Cordova, ſopranominato il Gran Capitano, volle ricevere la ſua benedizzione, avanti di partire per il ſuo ſecondo viaggio d'Italia. Egli ſi ritirò poi ad Alcalà, riſoluto di non fermarſi alla Corte, che per affari importantiſſimi. Ciò fu verſo il quinto anno del ſuo Veſcovato, che godendo nella ſua Dioceſe del ripoſo

che

1495 che aveva tanto deſiderato, cominciò la fabbrica del Collegio di Alcalà. Egli ne aveva diſegnato il ſito, e l' avea fatto delineare da un celebre Architetto, in un luogo, che la bellezza della ſituazione, la bontà dell'aria, e il vicino fiume di Henares lo rendevano dilettevole, e commodo per le genti di lettere. Dopo averne fatti aprire i fondamenti, gli benediſſe ſolennemente con mettere egli ſteſſo la prima pietra, e deſtinò delle ſomme groſſe per la perfezzione, e per la durata di queſta Opera. Mentre che egli era sì occupato à ſtabilire queſta Univerſità, Ferdinando, ed Iſabella gli ordinarono di venirgli à trovare à Granata. Non era lungo tempo, che eglino aveano conquiſtato queſta Città contro i Mori. La riguardavano come il frutto delle loro fatiche, e giudicavano, che era neceſſario di farvi qualche ſoggiorno, per contenere i Popoli nuovamente aſſoggettati, e per operare alla loro converſione. Non è fuor di propoſito il far conoſcere quivi, l'origine, il progreſſo ed il fine dell' Imperio di queſti Infedeli nella Spagna.

I Mori dunque vi entrarono circa l'an-

l'anno 713. dopo la naſcita di Gesù Criſto . D. Rodrigo regnava allora , dopo aver ſcacciati i Figliuoli di Vitiza , legittimi ſucceſſori del Regno . Benche non gli mancaſſe ne ſpirito ne coraggio , egli viveva però nella delicatezza , e nell' ozio , e non penſava che a' ſuoi piaceri . Diverſi Signori , ai quali ſi era reſo odioſo per la ſua uſurpazione , ò per i ſuoi diſordini , coſpirarono ſecretamente contro di lui . Il Conte Giuliano , inviato da lui in Affrica per affari importanti , avendo ſaputo la violenza che egli aveva fatta alla ſua Figliuola , ſi miſe alla teſta dei malcontenti , ſollecitò i Mori à paſſare il Mare con eſſo lui , e ſacrificò il ſuo Paeſe alla ſua vendetta . 1496

Garib. ill. di Sp. l. 1. c 49. Mariana l. 6. hiſt. c 21. Ioan. Varius Hiſ. Chron.

Moza , che commandava in Affrica ſotto il Califa Ulit , aſcoltò con piacere le propoſizioni , e le promeſſe che gli fece il Conte , e formò il diſegno di fare delle conquiſte in Europa . Egli non ardì ſubito azzardare un gran corpo di Truppe , ſopra la fede di un uomo , di nazione , e di Religione differente dalla ſua . Ma avendo ſaputo poco tempo dopo , che la lega ſi fortificava ſempre più , che la maggior par-

1496 te dei Signori ſi erano dichiarati, e che il Conte Giuliano, le di cui Terre ed i Governi non erano lontani dallo Stretto, ſi era impadronito di tutti i Porti, dove poteano abbordare i ſoccorſi dell' Affrica, fece imbarcare dodeci mila uomini ſotto la condotta di Tarif Capitano di un gran valore, ſiccome di una grande eſperienza. Come queſti erano quaſi tutti ſoldati levati nella Mauritania, tutti i Popoli della Setta di Maometto, i quali vennero dopo nella Spagna, da qualunque contrada eſſi veniſſero, furono chiamati Mori indifferentemente.

Pietro Mart. ep. 91.

I malcontenti riceverono Tarif con gran dimoſtrazioni di giubilo, unirono le loro Truppe alle ſue, e ſaccheggiarono le Iſole, e le Campagne, che erano lungo la coſta. Il Re informato di queſti movimenti, inviò il Principe D. Sancio con un Eſercito, per combattere queſti Ribelli, e queſti Barbari, avanti che poteſſero fortificarſi nelle Piazze, ò ricevere nuovi ſoccorſi. Ma come l'Eſercito era compoſto di milizie radunate in fretta, e di vecchie Truppe mal mantenute, ed effeminate da un lungo ozio, fù difficile ri-

rimettervi l'ordine, e la disciplina in 1496
in così poco tempo. D. Sancio non ne ricavò gran servizj: tutti i suoi partiti furono battuti, ed essendosi determinato ad una battaglia, la perdè. Tutto il suo Esercito fu tagliato a' pezzi, ò dissipato con la fuga, ed egli medesimo vi morì con onore per la difesa della Patria. I Mori gonfiati per questa vittoria, diedero il guasto da per tutto, senza resistenza, presero la Città di Siviglia, e molte altre Piazze all' intorno, dove stabilirono dei buoni quartieri di rinfresco, e dove venti mila Affricani vennero à rinforzargli.

Il Re piccato dell' affronto che avea ricevuto, richiamò tutta la sua virtù, congregò i suoi vecchi Capitani, ed il poco chè restava ancora di quegli antichi Goti, i quali si erano segnalati nelle ultime guerre, e fece pubblicare per tutta la Spagna, che tutti quelli, ch' erano in età di portare le armi, dovessero arrolarsi per difendere lo Stato, e la Religione dei loro Padri. Tutta questa gente formò un Armata di cento mila uomini, dei quali alcuni non aveano armi, altri si stancarono delle fatiche della guerra subito che

Mariana hist. Hist. l. 6. c. 12.

1496 vi furono impegnati. Il Re animò queſta moltitudine, e marciò verſo l'Andaluſia. Ebbe avviſo che i nemici ſi erano trincierati vicino à Xeres, e ſenza bilanciare andò ad accamparſi da quel canto, in una pianura tagliata dal fiume Guadalete.

Le due Armate furono alcuni giorni à viſta, al fine ſi venne alle mani. Dopo più ore di attacco, ò di difeſa oſtinata, gli Spagnuoli cominciarono à piegare, le loro Truppe furono sbaragliate, gli Uffiziali non poterono ne ritenerle ne riunirle. Tutto ciò che reſiſtè fu tagliato à pezzi, il reſto ſi ſparſe nella campagna, e ſi gettò nelle Piazze vicine. Il Re combattè ſino al fine con un valore ſtraordinario, ma vedendo le coſe ſue diſperate, e temendo di cader vivo nelle mani dei nemici, ſi ſalvò, ſenza che ſi abbia potuto ſapere, che coſa ne ſia divenuto. La razza di tanti Re Goti fu eſtinta con lui, e quel Regno, che aveano poſſeduto per lo ſpazio di tre ſecoli, fu conquiſtato in meno di tre anni, più per la perfidia dei Criſtiani, che per le armi degli Infedeli.

Delle reliquie di queſto infelice E-

ſer-

ſercito ſi formarono dei partiti in di- 1496
verſi luoghi, i quali per coraggio, ò per diſperazione, volevano opporſi ai vincitori, ma furono ben toſto oppreſſi. I Mori dopo aver ſaccheggiato il Campo, ſi diſperſero in Truppe, e s'impadronirono delle principali Città della Spagna. Benche eſſi laſciaſſero ad ogni uno la libertà della ſua Religione, la maggior parte dei Criſtiani, con il poco de beni che loro fu permeſſo di traſportare, andavano quà e là cercando ricovero.

Urbano Arciveſcovo di Toledo, ed altri Prelati ſi rifugiarono nelle Aſturie, portando con eſſi i libri, ed i vaſi ſacri delle loro Chieſe, le Reliquie dei Santi, ed i ſcritti di Sant' Iſidoro, e di Sant' Ildefonſo, per i quali aveano una gran venerazione. Il Clero gli ſeguì con la Nobiltà, e queſta moltitudine errante, ſecondo che il timore, ò la neceſſità la ſpingeano, andò nell' Aragona, nella Biſcaglia, ed in una parte della Galizia, à farſi un aſilo, come un riparo della difficoltà delle ſtrade, e della ſterilità di quelle Provincie. Ioannes Vaſæus Chron. Hiſp.

Dall' altra parte i Mori arricchiti

1496 delle ſpoglie della Spagna, godeano pacificamente del frutto delle loro vittorie. Dodici mila di loro, che Moza avea condotti, furono diſtribuiti nelle Guarnigioni. Gli altri Popoli di Affrica vennero à partecipare della preda; arrivavano del continuo nuovi ſciami di Barbari, ai quali ſi davano le Caſe, e le terre dei fuggitivi; e non rimaneva più ſperanza, che queſto Stato poteſſe giammai rialzarſi dalla ſua caduta.

In tanto gli Spagnuoli eleſſero per Re, un dei loro principali Signori nominato Pelagio, il quale raccolſe da queſti reſti ſparſi del Regno un piccolo Eſercito, nel quale ſi riſvegliò la gloria della Nazione. La maggior parte della Nobiltà, à cui il nemico non avea laſciato che l'onore, e il deſiderio della vendetta, ſi unì à lui. Con queſte forze egli ſi ſteſe nella pianura, e cominciò il ſuo Regno con azzioni ardite, che fecero ſtupire i Mori. Egli ripreſe ad eſſi delle piccole Piazze, e le fabbricò anche in campagna. Sotto di lui, la Corte, l'Armata, lo Stato, il Governo, il tutto ripigliò la ſua forma. I ſuoi ſucceſſori,

per

per religione, ed anco per neceſſità fe- 1496
cero la guerra à queſti Infedeli, con più vantaggio, ſecondo che furono ò più bravi, ò più potenti; e profittando quando delle loro diviſioni, quando della loro negligenza, ò della loro debolezza, li ſcacciarono di Città in Città, ſino verſo le eſtremità della Spagna.

Là fu che i Mori trovandoſi più riuniti, e più vicini agli sbarchi dell'Affrica, ſi ſtabilirono ſotto de i Re ſovrani, e independenti, un Dominio regolato. Queſto Regno era ſituato tra la Murcia, e l'Andaluſia, compoſto di quattordici Città, delle quali Granata era la Capitale, e di circa cento Borghi, ò Ville, ſotto un Cielo temperato, in un paeſe dilettevole, e fertile, adacquato da molti ruſcelli, i quali cadendo dalle montagne vicine, producono ogni ſorte di alberi, e di frutti, e trattengono in tutto il Territorio una freſchezza, e una verdura quaſi perpetua. Rodrig. Mendoz. Silva Poblac. di Sp. Mariana l. 25 c. 1.

Come il nemico non era più nel cuore del paeſe, non diede più tanta inquietezza. D'altrove i Re di Spagna eſſendo divenuti più potenti, ebbero

1496 delle altre guerre da sostenere. Così il zelo dei Cristiani si rallentò; essi fecero con i Mori una lunga tregua, che il desiderio del riposo loro fece accettare, e che la loro natia ferocità gli fece rompere di tempo in tempo. Tutta la Spagna sospirava per la conquista di questo Imperio; Ma i Re mancavano di forze, e di danaro: il Regno si trovava diviso in molti Principati; la Nobiltà era disunita, e pensava più à vendicare le sue ingiurie particolari, che à scacciare il nemico commune. La Providenza di Dio aveva riserbato questa gloria à Ferdinando, e ad Isabella.

Antoni Nebriss. Decad. 2. l. 1. c. 1. e 2.

Mentre che sopra la fede della tregua essi credeano i loro Stati in sicurezza dal canto di quegli Infedeli, intesero che il Re Alboacen avea sorpreso di notte la Città di Zahara, passati tutti gli abitanti, i quali si difesero, à filo di spada, e strascinati tutti gli altri schiavi in Granata. Eglino spedirono subito dei Corrieri à tutti i Governatori delle Piazze di frontiera, per avertirli di star attenti alla loro difesa; e si lamentarono altamente di questa infrazzione. Alboacen si scusò sopra

ſopra un preteſo coſtume, che permet- 1496
teva, durante le tregue, d'impadro-
nirſi delle Città gli uni degli altri, purche non vi ſi poneſſe l'aſſedio nel-le forme, e che non ſi faceſſe che in-ſultarle. Egli intrapreſe ancora l'an-no ſeguente, benche inutilmente, la ſteſſa coſa.

Gli Spagnuoli irritati, radunano delle Truppe à Siviglia; e ſopra l'avvi-ſo che ebbero, che vi erano pochi ſol-dati in Alhama, e che vi ſi faceva po-ca guardia, D. Rodrigo Ponce de Leo-ne Marcheſe di Cadice, la prende di aſſalto, taglia il preſidio à pezzi, me-na un gran numero di prigionieri, e ripara con uſura la perdita che la Spa-gna aveva fatta, e l'affronto che ave-va ricevuto. Avendo i Mori voluto ri-prendere la Città, D. Alonſo d'Aqui-lar, il Marcheſe de Villena, il Gran Maeſtro di Calatrava, e D. Luigi Por-tocarrero Signor di Palma, ſi miſero in campagna con quante Truppe, e milizie poterono radunare. Ferdinan-do, il quale ſi trovava allora à Medi-na *del Campo*, avvertito di queſti mo-vimenti, ſcriſſe ai Signori di nulla in-traprendere, e di non entrare nelle

1496 Terre dei Mori se egli non avesse loro inviato i soccorsi che radunava da tutte le parti : ma i Cristiani si erano gia avanzati , e aveano fatto levare l' assedio senza combattere.

Queste ostilità dichiarate fecero conoscere i disegni del Re Alboacen , tanto bene , come pure la risposta , che egli diede à quelli , che gli domandavano il Tributo ordinario da parte di Ferdinando , e di Isabella . *I Re di Granata* , gli disse , *erano soliti di pagare ai Re di Castiglia , qualche pezza di oro in omaggio , ma non si batte più di questa moneta tra di noi : ecco il sola metallo con cui gli pagheremo nell' avvenire* ; mostrandogli la punta di una lancia , che egli prese in mano.

Essendo arrivato Ferdinando à Cordova con la Reina , si deliberò nel Consiglio , s'era à proposito di rompere apertamente con quei Barbari . Molti furono di parere di dissimulare , e lasciarvi anche Alhama ; ma la Reina vi si oppose , e conchiuse di cominciare una guerra , in cui l'onore della Spagna , e quello della Religione erano ugualmente interessati . Si leva dunque un grande Esercito ; il Re lo com-

Anton. Nebris. ter Hisp. Dec. L. 1. c. 6. 7. 9. Mariana l. 25. hist. c. 2.

man-

manda in perſona; prende alcune Piaz- 1496
ze; getta il terrore per tutto, e dà il guaſto ſino alle porte di Granata. Tutte le Città à gara offrirono ai loro Re, ſecondo il loro potere dei ſoccorſi di uomini, ò di denari. Il Pontefice Siſto IV. permiſe loro di levare cento mila Ducati ſopra le Chieſe dei loro Regni. Egli accordò i privilegj della Crociata à quelli che ſervirebbero à loro ſpeſe, ò che contribuïrebbero dei loro beni alle ſpeſe di queſta Santa guerra. I Banchieri preſtarono loro delle groſſe ſomme. Dal loro canto, eſſi terminarono tutte le differenze, che avevano con i Re di Portogallo, e di Navarra; accomodarono anche le conteſe di alcuni Signori loro ſudditi, e le riduſſero dalle vie di fatto, alle forme del diritto, e della Giuſtizia.

La diviſione che ſi miſe allora in Granata, diede grandi ſperanze à Ferdinando per il ſucceſſo de' ſuoi affari. Il Popolo ſi ammutinò, e ſcacciò il Re Alboacen, accuſandolo di governarli con tirannia, e di avergli impegnatgli con la ſua cattiva condotta ad una guerra, che egli non era capace di ſoſtenere. Si miſe in ſuo luogo ſuo

1496 Figliuolo Maometto Boabdil, chiamato volgarmente il Re (*a*) *Chiquito*. Si suscitarono per ciò due fazzioni, che indebolirono lo Stato, e cáusarono in fine la sua rovina. Boabdil gonfio del suo nuovo Regno, volle accreditarsi appresso il Popolo con qualche ardita spedizione. Uscì di Granata con tutte le sue Truppe, per andare à prendere la Città di Lucena. Diego Fernandez de Cordova, il quale n'era Signore, vi gettò con prestezza dei viveri, e delle munizioni, e rinforzò il presidio. Il Conte de Cabra suo Zio, essendo venuto al suo soccorso, andò à riconoscere il Campo dei Mori, e benche non avesse, che due mila Fanti, e seicento Cavalli, gli assalì con tanto vigore, e sì à proposito, che furono roversciati, e messi in fuga, ed essendo nello stesso tempo uscito il presidio di Lucena, quell' Esercito fu intieramente disfatto. Vi furono più di cinque mila Infedeli morti ò prigionieri. Il Re Boabdil fuggendo in disordine, per strade ignote, e tagliate, fra dirupi, e torrenti sgorgati, fu al fine preso in un fosso, sopra la riva del Rianzur, con una parte del-

(a) cioè Piccolo.

Anton. Nebris. Dec. 2. l. 2. c. 3. Pietro Mart. ep. 49. l. 1.

Pietro Mart. ep. 49. l. 1.

la

la Nobiltà di Granata, che lo seguiva. 1496

Ferdinando si profittò di questo vantaggio, e dopo aver preso molte piccole Piazze, le quali incommodavano i Mori, si ritirò à Cordova, dove la Reina l' attendeva. Si consultò se si doveva ritenere il Re Boabdil, ò rimandarlo. Alcuni giudicavano à proposito di non rendere un Principe, che il Cielo aveva loro dato in mano come per miracolo, che per la sua nascita, e per il suo valore era in grande autorità fra i Mori, e che la sua propria disgrazia lo irriterebbe ancora contro la Spagna. Ma il Conte di Cabra, e il Marcheſe di Cadice conchiudeano, che era più utile il metterlo in libertà, che questa grazia lo impegnarebbe à riconoscere i suoi benefattori; che in ogni caso egli anderebbe à disputare il posto à Zagal suo Zio, il quale si era impadronito del Regno, dopo aver fatto morire Alboacan, e che non era di pensiero ne di cedere, ne di dividere una Corona; che così manterrebbe la guerra civile, e diverrebbe come dipendente delle loro Maestà, per il bisogno che ne averebbe. Ant. Nebris. ibid. c & e.

I Re

1496 I Re preſero queſto pàrtito, e ſe gli conduſſe il prigioniere. Subito che queſto Principe ſcorſe Ferdinando, ſi gettò in ginocchione, e gli domandò la ſua mano à baciare. Il Re lo rialzò, lo abbracciò, e gli parlò con molta ſaviezza e bontà. Si trattò di rimandarlo, e le condizioni furono; Che Boabdil gli pagarebbe ogni anno dodici mila ſcudi di tributo; che andarebbe agli Stati del Regno, ogni volta che vi foſſe chiamato; che nello ſpazio di cinque anni metterebbe in libertà quattro cento ſchiavi Criſtiani, e che darebbe il ſuo Figliuolo maggiore, e dodici figliuoli dei principali Signori Mori in oſtaggio, per la ſicurezza della obbedienza, e dell'omaggio, che prometteva di rendere al Re di Caſtiglia: con che ſe gli permiſe di andarſene, e di reſtar nella ſua Religione.

Zagal regnava pacificamente in Granata per il credito degli Abenſeraſſi, e tutto ciò che potè fare Boabdil, fu di ritirarſi con la ſua fazzione in un Borgo della Città, dove Gonzales Ferdinando de Cordova, e D. Martino Alarcon furono inviati con alcune Compagnie d'Infanteria, per rimetterlo ſo-

Pietro Mart. ep. 31. l. 1.

pra

pra il Trono. Ferdinando per queſto mezzo ſi vidde ben toſto in iſtato d' intraprendere l' aſſedio di Granata .. Egli radunò ottanta mila uomini di Truppe regolate, ò di Milizie agguerrite, la maggior parte al ſoldo delle Città, ò dei Signori del Regno, e cavò tutto ciò che vi era di meglio nei preſidj. Il Conte di Tendille con un eſercito ebbe ordine d' impedire i ſoccorſi ſtranieri, e di contener in dovere le Città nuovamente conquiſtate. Il Duca di Cadice onorato poco prima di queſta Dignità, ed il Marcheſe di Villena fecero una corſa nel Paeſe, e abbruggiarono tutti i Villaggi, dai quali Granata riceveva i ſuoi viveri. La Piazza fu inveſtita; ſi aprirono le trincie-re; Ferdinando paſsò egli ſteſſo nelle Alpuxares, montagne fertili, e popolate, ove i Mori ſi radunavano, e pretendeano fare in pochi giorni un corpo di trenta mila uomini. Egli gli battè, e fece cuſtodire dalle ſue Truppe tutti i paſſi, e le sfilate che eſſi occupavano, per tagliare i viveri agli aſſediati, e per levargli ogni ſperanza di eſſere ſoccorſi da quella parte: La Reina andò al Campo, e dopo aver pro- 1496

ve-

1496 veduto ella medesima alla sussistenza dell' Esercito, volle ancora aver parte in tutte le fatiche dell' assedio.

In fine dopo molti combattimenti, e molti assalti, i Mori capitolarono alli vinticinque di Novembre, e promisero, che in sessanta giorni consegnarebbero le Porte, le Torri, e la Cittadella della Città, e prestarebbero giuramento al Re Ferdinando. Si convenne, che essi darebbero intanto cinquecento ostaggi: ma un Moro sedizioso avendo eccitato il Popolo à rompere il Trattato, ed à ripigliare le armi; Boabdil si ritirò nell' Alambra, e scrisse à Ferdinando, che non vi era tempo da perdere, che si dovea tutto temere da un Popolo incostante, e sedizioso; e che in somma giacchè Dio voleva così, era pronto à rendergli la Cittadella, ed il Regno. A questo avviso Ferdinando mise il giorno seguente l' Esercito in battaglia, e marciò per andare à prender possesso della sua conquista. La Reina seguiva poco appresso coi suoi Figliuoli, e tutti i Signori della Corte intorno a lei. Come il Rè fu vicino all' Alambra, Boabdil ne uscì con cinquanta Cavalieri, si

gettò

gettò ai piedi del Re , e dimorando 1496
qualche tempo curvo : *Gran Re* , gli diſſe , *Noi ſiamo tuoi* , *Noi ti cediamo la Città* , *e l' Imperio* , *uſane ſecondo la tua moderazione* , *e la tua prudenza* . Dopo di ciò gli preſentò le chiavi dell' Alambra , il Re le diede alla Reina , e la Reina al Conte di Tendille , il quale ne fu ſtabilito Governatore . Cinquecento ſchiavi furono menati al Re il giorno ſeguente , mentre egli uſciva dalla Meſſa ; e quattro giorni dopo , Ferdinando , e Iſabella entrarono con pompa in Granata , e fecero cantare il *Te Deum* , nella principale Moſchea , che fu benedetta ſecondo le regole della Chieſa .

Il Papa alcuni anni dopo fece l'Elogio di queſti Principi nel Conciſtoro , e lor diede con i ſuoi Brevi di conſenſo di tutti i Cardinali il ſopranome di *Re Cattolici* . Queſto nome gli impegnò à prendere una cura particolare della converſione dei Mori , ed à fare di tempo in tempo alcuni viaggi à Granata . Ma come avvenivano di continuo delle occaſioni difficili , ò per la Religione , ò per la Politica , che gli imbarazzavano ; mandarono a chiamare

Zurita Annal l. 1. cap. 40. to 5. Mariana hiſt. l 26. c. 12.

1496 re l'Arcivescovo di Toledo, il quale per la sua capacità, e per il suo umore fermo, e decisivo, potesse sollevargli nelle difficoltà che sopravenivano. D'altronde come essi aveano premura di andare à Siviglia per affari importanti, aveano giudicato à proposito di lasciare là, fino al loro ritorno, una persona fedele. Ximenes venne dunque à Granata, e propose subito più cose utilissime per il governo, e per il commercio di quella Città, e principalmente per la conversione dei Mori.

D. Ferdinando de Talavera, il quale era stato nominato all'Arcivescovado di Granata, era un'uomo di una grande dottrina, e di una pietà esemplare. Egli era di uno spirito dolce, paziente, caritativo, senza ambizione, e senza gelosia. Per questo non ebbe fatica à consentire, che l'Arcivescovo di Toledo operasse con quella stessa autorità, che egli aveva nella sua Diocese. Concertarono insieme i mezzi di convertire quegli Infedeli, e conchiusero che il più sicuro ed il più utile, era di guadagnare gli *Alfaquis*, così si chiamavano i Preti, e i Dottori della loro Setta. Crederono, che l'esem-

Alv Gomez l. 2. de reb. gest. Ximenes.

pio

pio della loro converſione, ſarebbe molta impreſſione ſopra lo ſpirito dei Popoli, che biſognava trattarli con dolcezza, diſputare con eſſi della Religione, ſenza aſprezza, e ſenza riſcaldarſi, ed attrarli con teſtimonianze di amore, e con la forza delle ragioni. 1496

Secondo queſto diſegno, eſſi gli faceano venire nel loro Palazzo, gli parlavano con familiarità; e dopo avergli eſortati à ricevere il Batteſimo, ed avergli rimoſtrati gli errori della loro Religione, donavano agli uni delle pezze di ſeta, agli altri delle berrette di ſcarlatto, che erano molto ſtimate trà di loro, e gli rimandavano così più diſpoſti ad aſcoltargli, e à credergli per le ragioni, che ſe gli avevano dette, e per i doni, che ſe gli avevano fatti. Queſti vedendoſi liberi, ed anco famigliari con i loro vincitori, ſi riaſſicurarono à poco à poco; e dopo avere abbracciato la Fede, perſuaſero al Popolo di abiurare la Religione di Maometto, e di riconoſcere Gesù Criſto per vero Dio. Alv. Gomez l. 2. Fern. de Pulg. vit. del Card. Xim.

Il ſucceſſo fu sì grande, e sì pronto, che in pochi giorni, vi furono quaſi quattro mila Mori, i quali doman-

da-

1499 darono il Battesimo. L' Arcivescovo di Toledo glielo diede per espressione, non potendolo fare commodamente per infusione, secondo la pratica ordinaria della Chiesa. Questo giorno, che fu li 18. di Decembre dell'anno 1499. è stato dopo solennizato nella Diocese di Toledo, e di Granata.

Alv. Gomez l 2. Fern. de Polg vit del Card. Xim.

Avendo di già ricevuto il Battesimo una parte della Città, alcuni Mori sedizioſi, i quali vedeano che la loro Setta andava ad essere intieramente abbolita nella Spagna, procurarono di sollevare gli altri, e distornarli dalla risoluzione, che essi aveano presa di essere Cristiani, e dalla fedeltà che aveano giurata al Re, che gli aveva conquistati. Ximenes ne fece arrestare alcuni: e ne mise degli altrl nelle mani de suoi Capellani, con ordine di catechizargli, e d' impiegare tutte le loro cure per convertigli. Fra questi ultimi, si trovò un Cavaliere della razza di Abenhamar, nominato Zegri, il quale per la sua nascita, per il suo valore, ed anche per il suo spirito, si era acquistato un gran credito appresso del Popolo, e si opponeva con tutto il suo potere al progresso delle conversioni.

L' Ar-

L'Arciveſcovo avea tentato di gua- 1499
dagnarlo con le ſue eſortazioni, con le ſue liberalità, e con le ſue carezze ; e vedendo che tutti queſti mezzi erano inutili, lo fece prendere, e lo diede in cuſtodia à Pietro di Leone, uno dei ſuoi Elemoſinieri, al quale commandò di ricondurre queſto ſpirito fiero ed intrattabile, per le vie, che egli giudicaſſe le più atte, e le più corte. Queſto Eccleſiaſtico gli propoſe ſubito di farſi battezzare, e di aſcoltare almeno le ſue ragioni con pazienza ; ma non potendo ne iſtruirlo ne mitigarlo, intrapreſe di ridurlo à forza di cattivi trattamenti. Lo fece rinchiudere e dormire ſopra la terra, l'occupò per più giorni in uffizj baſſi e ſervili, e gli fece mettere i ferri ai piedi.

Eug. de Roblès vit. del Cardin. Xim ib. Alv. Gomez ib.

Tutta queſta ſeverità non potè domarlo. Finalmente, una mattina, ò che egli foſſe annojato della perſecuzione, che ſe gli faceva, ò che foſſe iſpirato da Dio, il che ſi può giudicare dalla vita, che egli menò dapoi, dimandò di eſſer condotto al grande Alfaqui de' Criſtiani; queſto è il nome, che i Mori davano all'Arciveſcovo. L'Elemoſiniere lo conduſſe à Ximenes, carico di ferri, e

tutto

1496 tutto sfigurato, come si trovava. Subito che fu alla presenza di questo Prelato, egli lo pregò di farlo rimettere in libertà, perche aveva da parlargli, e che non si poteva far capitale di ciò che diceva un uomo incatenato. L'Arcivescovo ordinò, che se gli togliessero con prestezza i ferri, e biasimò la severità indiscreta usata verso di quello.

Il Moro essendo in libertà, si gettò subito inginocchioni, e si prostrò à terra, poi rialzandosi dimandò il Battesimo; e dichiarò che la notte passata, Dio gli aveva commandato di farsi Cristiano; che la sua conversione era sincera e fedele; e che sarebbe forse di qualche conseguenza per gli altri; *Non vi è bisogno d' altra persona per convertire che di quello là*, soggionse egli sorridendo, e mostrando il Cappellano, che l'avea tanto maltrattato. *Per ridurre alla conversione i Mori più ostinati, tantoche V. Signoria Reverendissima, gli metta sotto la guardia di questo Leone, in pochi giorni tutti saranno Cristiani.* L'Arcivescovo lo abbracciò con molto giubilo, gli fece dare un abito di seta di colore di scarlatto, e lo battezzò, dopo avergli dato egli medesimo

Eug. de Roblès ibid. A'v. Gomez ibid.

desimo le istruzzioni necessarie. Volle 1496
esser chiamato nel suo Battesimo Fernando Gonzales, perche altre volte avea fatto un combattimento nella pianura di Granata con Gonzales sopranominato dapoi il Gran Capitano, al quale avea egli contesa la vittoria, e del quale avea provato il valore, e la generosità, oltre che sapeva che quel grand'uomo era intimo amico di Ximenes.

Questa conversione avanzò molto il disegno degli Arcivescovi: poiche subito che s'intese, che Zegri si era fatto Cristiano, i Mori vennero in folla à dimandare il Battesimo, e l'esempio di quest'uomo accreditato nel Popolo, determinò i più ostinati à rinonziare i loro errori. Ximenes d'allora lo ritenne sempre nella sua Casa, gli diede delle pensioni convenevoli alla sua qualità, e lo impiegò nelle occasioni importanti, nelle quali fece vedere non solamente un gran coraggio per il servizio dei Re Cattolici, ma ancora un gran zelo per la Religione, e per la Fede, che egli avea abbracciata.

L'Arcivescovo di Toledo vedendo gli spiriti mossi da questo esempio, risol-

1499 ſolvè di ſervirſi di queſta congiontura, per diſtruggere il Maometiſmo in Granata. Fece raddoppiare le Iſtruzzioni, raddoppiò egli medeſimo le ſue liberalità; in modo che, benche aveſſe egli delle grandi rendite, e che non riſervaſſe quaſi niente per ſe, non laſciò di caricarſi di debiti per alcuni anni. Molti erano di parere di laſciar cadere inſenſibilmente queſta Religione, e di non affrettare un'affare, che il tempo finirebbe da lui medeſimo. Ma egli riſpondeva, che non era queſta una condotta da tenere negli affari di conſeguenza, e dove ſi trattava della ſalute delle anime; che non ſi poteva mai troppo preſto abbolire il male, e che ſi perdeva un gran numero di anime con queſto temporeggiare; che la troppa prudenza umana aveva ſovente mantenuto le falſe Religioni; che benche non ſi doveſſe fare della violenza, biſognava avere della premura, e che quando ſi aveva cominciato ad indebolire una Setta, era neceſſario di diſtruggerla affatto: perche i partiti indeboliti ſi riunivano più ſtrettamente, per mantenerſi.

Eug. de Robles ibid.

Avendo dunque guadagnato i Dottori

tori Maomettani, ordinò loro di portargli tutti gli Alcorani, ed altri libri della loro dottrina, di qualunque Autore si fossero, e di qualunque materia trattassero; e dopo averne radunato sino à cinque mila volumi, gli fece abbruggiare pubblicamente, senza risparmiare ne miniature ne legature di gran prezzo, ne altri ornamenti d'oro, e d'argento, per qualsisia preghiera, che se gli facesse, di farli servire ad altri usi, volendo cancellare tutte le vestigie di quei errori, e metter in dimenticanza quanto poteva, che si fossero mai pratticate nella Spagna. Riservò solamente alcuni libri di Medicina, di cui quella Nazione era stata sempre curiosissima, e gli mandò alla Biblioteca del Collegio di Alcalà. 1499

Sino allora ogni cosa era riuscita à questo Prelato, ed era venuto à fine delle cose più difficili. E ben vero che vi furono delle persone anche savie, le quali non approvavano, che avesse egli impiegato per la conversione di quegli Infedeli, dei mezzi che non erano Euangelici. Se gli rappresentò che non conveniva con doni, ò con la forza obbligare à professare la Fede di Ge- Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

1499 sù Cristo; che bisognava persuaderla con la carità; e che i Concilj di Toledo, la di cui autorità è stata sì grande nella Chiesa, aveano proibito severissimamente, che non si facesse alcuna violenza à chi si fosse per credere in Gesù Cristo, e che non si riceveſſe alla professione della Fede, se non quelli, i quali l' avessero desiderata con una volontà libera, e sincera, dopo una matura deliberazione. Ma egli seguì in ciò il suo proprio consiglio, dicendo, che questo era far grazia à quelle anime ribelli, e pigre, di spingerle nelle strade della loro salute, e che il dinaro non poteva essere meglio impiegato, quanto à guadagnarle à Gesù Cristo.

Dopo aver in questa guisa mostrato il suo zelo, egli fece comparire la sua fermezza in un rincontro, che lo mise quasi in pericolo di fargli perdere tutto il frutto delle sue fatiche, delle sue esortazioni, e delle sue limosine. Si trovavano fra i Mori molti disertori, ò recidivi, i quali aveano abbandonata la Religione Cristiana dopo averla abbracciata. La Corte gli riguardava come ribelli, e la Inquisizione del-

la

la Fede, poco prima ſtabilita nella Spa- 1499
gna, credeva avere diritto di perſeguitargli come colpevoli. L' Arciveſcovo di Toledo ebbe ordine di cercare i mezi di farli ritornare; e gl' Inquiſitori Generali gli diedero tutto il loro potere, affinche procedeſſe contro di eſſi nelle forme del diritto, e ſecondo le regole del loro Tribunale. Egli ne riconduſſe alcuni con le ſue perſuaſive; eſercitò ſopra i più oſtinati la ſua giuriſdizzione, rinchiudendogli nelle prigioni, e togliendogli i loro Figliuoli, per fargli allevare nella Religione Criſtiana, alla quale credeva, che appartenеſſero per il titolo dell'abjurazione dei loro Padri.

Zurita l. 3. cap 44. to. 5. Mariana hiſt. l. 27. c. 5.

I Mori, i quali non erano in queſto caſo, ſi sbigottirono, e temerono di eſſer trattati generalmente, come quei recidivi. Si lanciarono ſopra i Miniſtri della Inquiſizione, gli rapirono i prigionieri di mano. Vi era in Granata un Borgo chiamato *Albaycin*, alto di ſito ſopra il reſto della Città, e ſeparato da una muraglia, che conteneva in circa cinque mila caſe. Il Maſtro di caſa dell' Arciveſcovo chiamato Salzedo, era andato à caſo in quel

1499 quartiere con due giovani di casa. Alcuni degli abitanti di quel Borgo, i quali aveano avuto già delle contese con Salzedo, gli dissero nel passare alcune parole offensive: egli replicò con le minaccie: si scaldarono dall' una parte, e dall' altra, e dalle parole vennero alle mani. I due giovani furono uccisi, ed il Maestro di Casa avrebbe avuto la medesima sorte, se non si fosse salvato in una casa, ove restò nascosto sin tanto che il tumulto fu acquietato.

Alv. Goniez l. 2. de reb. gest. Ximen l. 2. Eug. de Robles c. 14.

Intanto la Plebe si sollevò. L'immagine della loro antica libertà; l'occasione di ricuperarla; l'odio che aveano contro questo Prelato, il quale avea convertite molte famiglie, e che voleva loro imporre, per quanto essi diceano, un nuovo giogo, gli eccitavano alla rivolta. La sedizione si accendeva per tutto, e l'Albaycin fu in un istante tutto in arme. Il rumore passò bentosto dal Borgo alla Città. Quei che erano nuovamente convertiti, e i quali aveano disegno di ripigliare la loro antica setta, e quei che desideravano del cangiamento, e del disordine negli affari, si collegavano insieme. La notte sopravenne, e le genti da bene si

Pietro Mart. ep. 212. l. 3. Zurica l. 3. c. 44. to. 5.

si rinchiusero, e cederono al furore, 1499
che non poteano più arrestare.

Questo Popolo sollevato, andò tumultuariamente ad investir la Casa dell' Arcivescovo, considerandolo come interessato à vendicar la morte delle sue genti, e temendone il credito, e la severità naturale. Pochi giorni prima non si udivano per le strade, che canzoni in sua lode, e non si vidde allora che genti armate, che venivano per disfarsi di Lui, e de suoi Servitori, contro i quali erano irritati. In tale estremità tutta la sua Casa prese le armi, e si dispose à difenderlo. Alcuni dei suoi amici, i quali erano accorsi in suo ajuto, lo supplicarono di ritirarsi ben tosto da un pericolo sì evidente, e si offrirono di condurlo per strade rimote nell' Alambra, ove il Conte di Tendille commandava. Ma non poterono risolverlo à ciò. Egli protestò, che sintanto che gli vedrebbe in pericolo, non metterebbe la sua persona in sicuro, e che restarebbe per consolargli; che in ogni caso morirebbe con costanza, e non farebbe cosa indegna del suo carattere. Mariana hist. Hist. l 27. c. 5. Zurita l. 3. c 44. Alv. Gomez l. 2.

Tutta quella notte si passò in una

1499 grande agitazione; i servitori dell' Arcivescovo si preparavano à resistere alla Plebe: gli uni faceano la guardia, gli altri si trincieravano. La fermezza d' un sì buon Padrone dava coraggio à tutti; e l' amore, che egli aveva per loro, gli impegnava à far tutto per sua difesa. Sullo spuntare del giorno accrescendosi il disordine, questo Prelato fece intendere al Conte di Tendille, che era tempo di arrestare quei sedizioſi, che gli ordinasse di deporre le armi, e che tenesse la guarnigione pronta ad ogni evento. Intanto fece venire gli Alfaqui, e volle egli medesimo parlare alla plebe ammutinata, la quale sospese per un poco il suo furore. Il Conte di Tendille discese dalla Cittadella, e venne appresso di lui con due Compagnie di Guardie, ed altre Truppe scelte; e per qualunque ordine che si dasse, per qualunque cura, che si prendesse di acquietare quel tumulto, non cessò che dieci giorni dapoi.

Quando vide Ximenes che la ribellione si riscaldava, credè di doverne dare avviso ai Re Cattolici. Mentre egli era in pena di trovare un Corriero,

ro, che portaſſe loro queſta nuova con tutta fretta, uno de principali della Città, che gli era molto affezzionato, gli preſentò uno Schiavo negro di una sì grande celerità, che faceva venticinque, ò trenta leghe al giorno, e lo aſſicurò che le ſue lettere ſarebbero ricapitate il giorno ſeguente, ſe egli voleva ſpedirlo quel giorno ſteſſo. L' Arciveſcovo fa venire lo Schiavo, gli dà il ſuo diſpaccio, gli commanda di far diligenza, di arrivare il giorno dietro à Siviglia, dove era la Corte, di dare le ſue lettere alla Reina, e di farſi introdurre da Almazan Secretario dei ſuoi commandamenti. Lo Schiavo promiſe di adempire puntualmente alla ſua commiſſione. Ma eſſendoſi ubbriacato più volte per la ſtrada, ſi dimenticò di quanto aveva promeſſo, e non arrivò che il quinto giorno à Siviglia. Il Re intanto aveva ricevuto la nuova della ſollevazione di Granata. Se gli faceva intendere che la Città era perduta; che i Mori vi erano Padroni, e che quella diſgrazia era arrivata per il zelo indiſcreto dell' Arciveſcovo di Toledo, il quale aveva voluto fargli Criſtiani per forza, e convertirgli, ſen- 1499

Mariana Hiſt. di Sp. l. 27. c. 1. Eug. de Roblès vit. del Cardin. Xim. Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 2.

1499 za dare loro il tempo d'iſtruirſi. La perdita di una Città, che aveva conquiſtata con tanta fatica, l'affliggeva, e tutti i Cortiggiani ne mormoravano con eſſo lui.

La Reina, protettrice di queſto Prelato, non ſapeva ciò che doveſſe credere. Ella era ſorpreſa, che non aveſſe ſcritto niente per giuſtificarſi: La ſtima che aveva per lui, l'obbligava à ſoſpendere il ſuo giudizio; mentre ella cercava delle ragioni per iſcuſarlo, il Re le replicò bruſcamente. *Ecco dunque, o Signora, tutte le noſtre vittorie, le quali hanno coſtato tanto ſangue alla Spagna, rovinate in un momento per la oſtinazione, e per la indiſcretezza del voſtro Arciveſcovo.* Come queſto rimprovero pareva giuſto, la Reina lo ſoffrì con pazienza. Ma ella riconobbe che reſtava ancora nel cuore di Ferdinando qualche diſpiacere, per aver ella preferito Ximenes à D. Alonſo d'Aragona di lui Figliuolo, e ciò la punſe ſenſibilmente. Ella ſcriſſe ſubito all'Arciveſcovo delle lettere ripiene di dolore, e di lamenti, e lo pregò di darle quanto prima, i mezzi di giuſtificarlo appreſſo del Re.

Alv. Gomez de reb geſt Xim. l. 2. Eug. de Roblès vita del Card. c. 24. Mariana hiſt. l 27. c. 5.

Que-

Queſto Prelato conobbe allora l'er- 1499
rore che aveva fatto, di eſſerſi ſervito in un'affare di queſta conſeguenza, di uno Schiavo ſenza intelligenza, e ſenza onore. Egli non impiegò mai più, ne meno nelle coſe picciole, che delle perſone ſavie, e diceva ſovente, che nulla era più importante, quanto il conoſcere da ſe ſteſſo, le perſone, delle quali ſi ha diſſegno di ſervirſi, e che quello, il quale nelle amminiſtrazioni pubbliche, ſceglieva ſenza diſcernimento quei che impiegava, faceva ſpeſſo male i ſuoi affari, e doveva dolerſi ſolamente della ſua cattiva ſcelta.

In tanto lo Schiavo arrivò con le ſue lettere, ed i Re cominciarono ad acquietarſi, ed à riconoſcere, che egli aveva avuto in queſto incontro, il medeſimo zelo, che aveva fatto ſempre comparire per il loro ſervizio. L'Arcivеſcovo ſpedì ſubito Fra Franceſco Ruiz, altre volte ſuo Compagno, per informare le loro Maeſtà di tutto ciò che era paſſato; e per dirgli da ſua parte, che egli rimetterebbe ben toſto il Popolo di Granata nel ſuo dovere, e che andrebbe à rendergli conto della ſua condotta, ſubito, che aveſſe riſta-

1499 bilito l'ordine, e la pace in quella Città. Questo Religioso adempì felicemente alla sua commissione, e rappresentò tanto bene le fatiche, che il suo Padrone avea tolerate per la conversione di quei Popoli, le spese che aveva fatte, ed i pericoli che avea corsi, senza avervi altro obbligo, che quello che gli imponeva il suo proprio zelo, ne altro interesse che quello della gloria di Dio, e del servizio dello Stato, e della Religione; che la Reina restò sodisfattissima, ed il Re medesimo confessò, che si era un poco troppo affrettato à biasimare un così fedele Ministro.

Finalmente l'Arcivescovo partì di Granata, e benche avesse saputo la collera di Ferdinando, ed i cattivi uffizj fatti appresso di lui, contro il parere dei suoi amici, i quali lo consigliavano di non comparire alla Corte, prima che il turbine non fosse intieramente passato, egli si trasferì à Siviglia appresso di Ferdinando, e d'Isabella. Gli parlò degli affari di Granata; dei mezzi, dei quali si era servito per la conversione di quel Popolo, che non aveva ardito di communicare alle

loro

loro Maestà, per tema, che per troppa prudenza, elleno non vi si opponessero; e fece loro conoscere, che potrebbero tirare de' grandi vantaggi, dalla colpa, che i Mori aveano commessa. La di lui presenza finì di dissipare le cabale, che si formavano alla Corte contro di lui; ed il successo della sua intrapresa fu al fine tanto felice, che i Re Cattolici ben lungi di biasimarlo, gradirono, che egli avesse ardito tentar un affare tanto difficile. Imperciocchè essendo tutti gli abitanti dell' Albaycin stati dichiarati rei di lesa Maestà, come se gli propose la scelta ò del supplicio, ò del Battesimo, non ve ne fu alcuno, che non domandasse di essere battezzato; e tutti gli Infedeli, che restavano negli altri quartieri della Città, ò nei Borghi vicini, al numero di cinquanta mila, si fecero Cristiani quasi nello stesso tempo. 1499

Pietro Mart. ep. 215 l. 13.

Zurita l. 3. c. 44. to 5.

L' Arcivescovo di Granata ricevè con molto affetto questa nuova parte del suo gregge, ed operò con tutto il suo potere à ricondurre quegli Infedeli, i quali si erano convertiti più per tema, ò per imitazione, che per inclinazione, e per cognizione. Come la fatica

1499 era grande, Ximenes venne à compartirla con il suo Collega, e nulla vi era di maggior edificazione, quanto di vedere i due più gran Vescovi della Spagna, catechizzare ogni giorno quelle anime grossolane, e discendere agli ultimi uffizj della Istruzzione Cristiana. Eglino chiamarono da tutte le parti dei Predicatori, e dei Preti per insegnar loro i nostri Misterj. Gli avvezzarono ad andare alla Messa, à vedere le cerimonie della Chiesa, e ad udire a cantare i Salmi. Benche eglino avessero sempre operato di concerto, vi fu un punto, ove furono di parere differente. L'Arcivescovo di Granata per attrarre questi nuovi Cristiani ai divini Uffizj, aveva ordinato, che si recitassero in lingua volgare delle Lezzioni del vecchio, e del nuovo Testamento, che vi si incontrano, e permetteva che si stampassero i Libri della Messa, e principalmente le Epistole, e gli Euangelj tradotti in Arabo.

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 2.

L'Arcivescovo di Toledo diceva al contrario, che non era à proposito di esporre in disprezzo di quei mezzo convertiti, i Libri delle Sante Scritture; Che bisognava loro persuadere, e fargli gu-

giustare la Religione, avanti che ren- 1499
dergliela sì familiare; che in questi Secoli tanto lontani dalla fede, e dalla docilità de' primi Cristiani, niente conveniva meno, quanto di mettere indifferentemente nelle mani di ogni uno, quegli Oracoli sacri, che Dio fa concepire alle anime pure, e che gl'ignoranti secondo l'Apostolo S. Pietro corrompono, e voltano in loro propria rovina; che la natura degli spiriti deboli era, di non istimare quel che hanno sempre avanti agli occhi, e di venerare le cose nascoste, e misteriose; che i Popoli più savj aveano sempre allontanato dai secreti della loro Religione il volgo profano, e che Gesù Cristo medesimo, che è la Sapienza del Padre non avea sì sovente parlato con figure, e con parabole, che per nascondere alle Truppe grossolane, quel che voleva rivelare in particolare ai suoi Discepoli. 2. Petr. 3. v. 16.

Aggiongeva che era bene di pubblicare nella lingua del Paese dei Catechismi, delle Orazioni, delle spiegazioni sode, e semplici della Dottrina Cristiana, delle raccolte di esempj edificanti, ed altri scritti propri ad illuminare lo spirito dei Popoli, e à ispirargli l'amo-

1499 l'amore della Religione, tali, quali avea egli disegno di dare al pubblico, quando ne avesse la commodità. Ma che per l'antico, e nuovo Testamento, in cui vi erano molti luoghi, che ricercavano molta attenzione, intelligenza, e purità di cuore, e di spirito, era meglio lasciargli nelle tre lingue, che Dio aveva permesso che si avessero come per consecrate sopra la testa di Gesù Cristo moribondo: che altrimente l'ignoranza ne abusarebbe, e che questo sarebbe un mezzo di sedurre gli uomini carnali, i quali non comprendono quel che è di Dio, ed i presuntuosi, i quali credono intendere quel che non sanno. Si avrebbe detto, che egli prevedeva fino d'allora l'abuso che le ultime eresie doveano fare delle Scritture. Quelli che erano del parere contrario, ebbero fatica à condescendere à ciò; ma bisognò cedere alle ragioni, ed alle rimostranze d'un Prelato, il quale dava molto peso ed auttorità alle sue opinioni.

Da quel tempo in poi, Ximenes fu più stimato, e più rispettato di prima. La fermezza che aveva dimostrato nei torbidi di Granata, il coraggio che

avea

avea avuto di andare à trovare i Re 1499
nel tempo ſteſſo della ſua diſgrazia, aveano dato una grande opinione di lui. La converſione di un Popolo barbaro contro ogni ſperanza, e contro le regole ordinarie della prudenza umana, fece credere che egli aveſſe lumi maggiori, che gli altri uomini. Così i Cortigiani, i quali aveano voluto rovinarlo, conobbero finalmente, che non poteano far meglio, quanto onorarlo.

Egli non ſi applicò meno al ſollievo, e alla ſalute degli Indiani, che à quella dei Mori. Il nuovo Mondo era ſtato ſcoperto dopo alcuni anni per la induſtria di Criſtoforo Colombo, ſotto gli auſpicj dei Re Cattolici. Il Governatore, i Capitani ed i Soldati, che vi ſi aveano inviati, trattarono dal principio sì indegnamente quelle Nazioni aſſoggettate, le quali erano per altro ſenza protezzione, e ſenza difeſa; che le prime nuove, che ſe ne riceverono, furono i lamenti, che alcune genti da bene ardirono di fare. Come tutti quelli, che paſſavano in quei paeſi nuovamente ſcoperti, aveano diſſegno di arricchirſi, non penſavano che à ſpogliare quei miſeri, ed à

tor-

1499 tormentargli, per fargli scoprir l'oro, che essi aveano nascosto, e benche avessero ordine di aver cura d'istruirgli, e dargli dei buoni esempj, essi non pensavano ne alla salute di quèi Popoli, ne alla loro.

Queste nuove giunsero in tempo, che Ximenes era alla Corte, ed i Re lo consultarono sopra i mezzi di rimediare à questi disordini. Egli, consigliò loro di mandare dei Religiosi, i quali potessero istruire, ed edificare quegli Idolatri, e di dargli molta autorità per reprimere l'avarizia, e la licenziosità dei Cristiani. Gli scelse egli medesimo, e volle che Fra Francesco Ruiz, in cui egli aveva molta fiducia, e due altri Religiosi del medesimo Ordine, dei quali egli si serviva, fossero i capi di questa Missione, volendo ben privarsi per l'interesse della Religione, del soccorso e delle consolazioni, che riceveva da questi uomini, che gli erano divenuti come necessarj. Egli credette che negli affari, che riguardavano la gloria di Dio, doveasi spogliarsi di ogni affetto umano; che non bisognava inviare in quei paesi lontani e barbari, che delle persone d'una soda erudizione, e di

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim.

una

una pietà conoſciuta, e che importava molto da chi foſſe piantata, e coltivata queſta prima fede. L' Arciveſcovo medeſimo dettò le loro iſtruzzioni, e raccomandò loro ſopra ogni altra coſa di operare con pazienza allo ſtabilimento di quella Chieſa naſcente; di predicare con zelo la Fede di Gesù Criſto à quegli Idolatri, di addolcire le loro pene quanto poteſſero, e di guadagnargli con la loro carità. Fece dare à Franceſco Ruiz una podeſtà d' informare contro quei che aveano abuſato dell' autorità delle loro cariche, e gli ordinò d'arreſtare le violenze, che ſi faceano à quei Popoli, con far punire ſeveramente i colpevoli. 1499 Alv. Gomez de reb. geſt. Xim l. 2.

Queſti buoni Religioſi operarono per due anni con tanto ſucceſſo, che in alcuni giorni battezzarono ſino à due mila perſone. Solo Franceſco Ruiz, non avendo potuto accoſtumarſi all' aria di quel clima, fu obbligato di ritornare ſei meſi dopo, laſciando quei Popoli tranquilli, e conducendo ſeco il Governatore della nuova Spagna, per fargli render conto al Conſiglio Reale delle ſue eſterſioni, e di altri delitti, dei quali era accuſato. Egli riportò diverſe curioſità, fra le al-

1499 altre un grano d'oro di peso di più di mille ducati, e il più grosso, che sia venuto da quei paesi, che egli donò al Re; ed un piccolo forziere, che presentò à Ximenes, in cui erano degli Idoli di forme spaventevoli, sotto le quali gli Indiani dicono che il Demonio loro appariva. I loro corpi erano fatti di piccole squame, ò maglie di osso di certi pesci straordinarj; e questo forziere si conserva ancora nel gran Collegio della Universitá di Alcalà.

Essendo così regolate le cose, ed essendo tutto succeduto secondo il desiderio dell'Arcivescovo di Toledo, egli si trovò in un subito sorpreso da un male cagionato dalle cure che aveva prese, e dai disgusti, che aveva avuti in Granata. Questo gli diede occasione di dimandar congedo alla Reina, e di ritirarsi nella sua Diocese, dove desideráva da gran tempo di ritornare. Subito che vi fu, egli si applicò intieramente à riconoscere, s'era osservata la disciplina da lui stabilita, e trovò il tutto in un sì grand' ordine, che ne fece rendere pubbliche grazie à Dio. Egli faceva affrettare le fabbriche dei suoi Collegj, e cominciava à ripiglia-

re

re un poco di ſanità, quando fu richia- 1492
mato à Granata dalla Reina, per la oc-
caſione di una ſeconda rivolta dei Mori.

Vi è un poco al di ſopra di Grana-
ta, una catena di montagne, che ſi
chiamano *Nevoſe*, perche elleno ſono
quaſi ſempre coperte di neve. Non
laſciano però di eſſere abitate, e nelle
valli ſpazioſe che eſſe rinchiudono, vi
ſono dei Villaggi, i quali contengono
molto Popolo. Gli uomini vi erano
molto agguerriti. Quelli che non avea-
no voluto rinonziare alla Setta di Mao-
metto, ſi erano rifugiati fra eſſi, ri-
ſoluti di mantenere la loro Religione,
e di difenderſi al favore di quelle mon-
tagne.

Per cominciare la loro rivolta, eſſi Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 27. 31. to. 5.
trucidarono alcuni Religioſi, che era-
no ſtati inviati per eſortarli ad abbrac-
ciare la Fede di Gesù Criſto, e dapoi
preſero l'armi. Molti ſtuoli del vici-
nato ſi unirono ad eſſi, e tutta quel-
la parte di paeſe, che ſi chiama *i Di-
rupi Vermigli* à cauſa del colore, che
il Sole naſcente loro dà, ſi ſollevarono
quaſi nel medeſimo tempo.

I Re Cattolici inteſero queſta nuo-
va con molto diſpiacere ed inquietudi-
ne,

1499 ne, perche prevedevano che avrebbero da fare con genti ostinate, trincierate in luoghi quasi inaccessibili, ove si aveva perduto il più della gente nella conquista di quel Regno. Zegri ed il Governatore di Velez, benche convertiti, ebbero ordine di andare à Siviglia appresso la Reina, perche questi aveano avuto molto credito fra quelli della loro nazione, ed avrebbero potuto farsi Capi del partito. Si posero delle Guardie alla Reina di Granata, e ai suoi due Figliuoli: imperocchè, benche ella fosse stata battezzata; la sua conversione non pareva sincera, e si temeva, che ella non pervertisse i suoi Figliuoli, i quali poco prima erano venuti à dimorare con lei. La Reina Isabella mandò à chiamare alcuni dei loro Dottori, e principalmente uno dei più considerati fra essi, nominato Edrix, per procurare di guadagnargli con le sue esortazioni, e con le sue carezze, ò almeno per impedire, che questi con le loro persuasioni non mantenessero gli altri nella loro rivolta.

Zurita Annal. Arag. l. 3. c. 45. to 5.

Dopo tutte queste precauzioni, si fece marciare la Cavalleria, che era nell'

nell' Andaluſia . Si radunarono tutte 1499
le Truppe dei contorni ; ed il Re eſ-
ſendoſi meſſo alla teſta , ſforzò in
perſona i paſſi , ed aſſediò quei ribel-
li nelle loro ritirate , gli fece attac-
care da più luoghi , e dopo molti
combattimenti dati l' un ſopra l' al-
tro , dove egli perdè molte perſone
qualificate , s' impadronì di quelle mon-
tagne , caſtigò ſeveramente la ribel-
lione , e ſe ne ritornò à Granata .
Queſta guerra fu di gran cura , e di
gran fatica . La Reina era di parere
di ſcacciare i Mori da quei luoghi ,
e farvi delle nuove Colonie , ed il
Re lo giudicava tanto neceſſario , che
diſſe più volte ai ſuoi Cortiggiani .
Sarebbe più convenevole per il ſervizio Zurita l.
di Dio , e per il mio , che i Mori 4. Annal.
uſciſſero dal mio Regno , che di di- c. 13 t. 5.
morarvi Criſtiani , nella maniera , che
eſſi lo ſono . Fecero finalmente pubbli-
care un edito , che conteneva , che
quelli , i quali voleſſero abbraccia-
re di buona fede la Religione di Ge-
sù Criſto , reſterebbero in libertà
nelle loro Caſe ; che quelli , i quali
voleſſero conſervare la Religione di
Maometto , uſciſſero dal Regno , e

paſ-

1499 passassero nel termine di tre mesi nell' Affrica. Se gli fece dare durante quel tempo delle istruzioni, e degli avvertimenti salutari, da molte persone dotte e pie; e l' Editto fu poi puntualmente eseguito.

Al primo avviso di questa rivolta, i nemici di Ximenes pubblicarono, che questo era un effetto della prima, e rinovarono i loro lamenti contro di lui. Gli imputavano tutti i disgusti dei Mori, e procuravano anche d' inasprire l' animo del Re, con rappresentargli che la causa di queste disgrazie era la indiscretezza di certe persone, le quali contro le forme prescritte, ed i mezzi communi della vocazione aveano messi in disperazione quegli Infedeli; per questo la Reina l' avea fatto chiamare à se. Egli partì, e prima di giungere, intese con lettere dei suoi amici, che il Re avea soggiogati quei ribelli, che ne aveva punita una parte, e che il resto avea abjurata la sua Religione, e ricevuto il Battesimo, e la Fede di Gesù Cristo; il che gli diede un gran giubilo.

Zurita l. 3. c. 45.

1500

Questa vittoria del Re levò ai nemici dell' Arcivescovo il pretesto che aveano

no

no di ſcreditarlo . Egli giunſe à Gra- 1500
nata , e fù ricevuto con molto onore dalle loro Maeſtà , le quali gli fecero dare un appartamento nell' Alambra , dove elleno erano alloggiate, e gli moſtrarono tutta la ſtima , e tutto l' affetto , che egli vi poteva ſperare . Vi ſi fermò due meſi in circa con buona ſanità ; ma perche ſi applicava ogni giorno à trattare di affari, ò ad iſtruire i Mori, che aveva convertiti, interrogandogli della loro credenza; ſi trovò alla fine molto affaticato , e cadde in una grande malattia , diminuendoſegli viſibilmente le forze . Una febre lenta minava quel corpo ſecco ed eſtenuato dalle aſſidue occupazioni, ed i Medici ſcorgendo che i loro rimedj ordinarj non giovavano , cominciarono à dubbitare della ſua vita . I Re, che ne aveano grandiſſima pena , andarono più volte à viſitarlo , e procurarono di conſolarlo . La Reina particolarmente trovandolo in una sì gran debolezza , fece chiamare i Medici , e dopo avergli dimandato il loro parere, gli rappreſentò , che eſſendo il Palazzo ſopra un altezza, e l'appartamento dell' Arciveſcovo, molto aperto, e aſſai

Alv Gomez l 2. Eugenio de Roblès vit. del Card. Xim. c. 16.

1500 sai alto, era da temersi, che l'aria non fosse troppo sottile per un uomo così abbattuto, e tanto disseccato come era egli, e che sarebbe forse bene di fargli mutar luogo.

Essi risposero, che nello stato in cui era, si poteva tentare ogni cosa. Questa Principessa gliene fece dar subito l' avviso; pregandolo, giacchè anco i Medici lo giudicavano à proposito per la sua sanità, di farsi trasferire à Xeneralife. Questa era una Casa di delizie fuori dell' Alambra molto dilettevole per i suoi giardini per le sue verdure, e per le sue fontane, la quale riguarda tutta la Città in prospettiva, e la di cui vista si stende sopra una vasta e bella pianura. I Re di Granata l' aveano fatta fabbricare, e vi passavano ordinariamente la Primavera, per godervi in quella bella staggione, dei piaceri della Campagna, e della purità dell' aria.

Ximenes seguì il consiglio della Reina, più per compiacenza, che per inclinazione. Ma egli per questo non migliorò in un soggiorno così gradevole. Vi era già dimorato un mese, e una febre di languidezza consumando

sen-

lentamente le ſue forze, pareva che lo 1500
doveſſe trarre di vita in pochiſſimi giorni. I Medici avendo provato inutilmente tutti i loro rimedj, confeſſavano non ſapere far di piu. La Reina venne à viſitarlo un'altra volta, e volle dargli queſto ultimo ſegno della ſua benevolenza. Eſſendo egli in queſti eſtremi, una donna di aſſai buona Caſa tra i Mori, la quale ſi era convertita tra le prime, e ſi era poi maritata con uno dei di lui Servitori, trovandoſi nella ſua camera, dove alcuni dei ſuoi più intimi amici raggionavano ſopra la ſua malattia, ſi accoſtò ad eſſi, e diſſe, che ella conoſceva in Granata, delle perſone più capaci à guarirlo, che i Medici i quali lo curavano; che vi era fra gli altri una donna, la quale per la communicazione che avea avuta con dei Medici Arabi, e per la ſua grande eſperienza, eſſendo in età di più di ottanta anni, aveva imparato dei buoniſſimi ſecreti, e ſenza ſalaſſo, ne bevande, guariva ſovente degli ammalati diſperati, con certi balſami che ella faceva, e che ſe volevano ſervirſi dei ſuoi rimedj, vi era luogo da ſperare, che quello ren-

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 2.

1500 derebbe la ſanità all' Arciveſcovo.

La propoſizione fu aſcoltata, ed il Prelato vi acconſentì. Il deſiderio, e la ſperanza di guarire, fanno che ſi preſti l'orecchio à tutto. E' facile l'annojarſi dei Medici, quando non ſe ne riceve tutto il ſoccorſo, che ſe ne attende. Queſta buona donna fu chiamata, e condotta dall'ammalato. Ella gli toccò il polſo, ed eſaminò diligentemente tutto lo ſtato della malattia. Poi diſſe che, il male era grande, e che non biſognava ſtupirſi, ſe la Medicina ordinaria non aveſſe potuto guarirlo; che ella ſperava però con l'aſſiſtenza di Dio, ſotto la protezzione del quale era queſto grand' uomo, che in otto giorni lo guarirebbe per mezzo di alcuni ſemplici, dei quali conoſceva la virtù; che ella domandava per grazia, che non ſe ne parlaſſe ai Medici, i quali ſi burlano di queſti piccoli rimedj delle donne, ed i quali riducono il tutto à certe maſſime dell'arte, con termini dotti, dei quali ella non era capace; Che non però, ella gli temeva, eſſendo certa della forza dei ſuoi rimedj, ma che eſſi non mancherebbero di ſturbarla con

delle

delle queſtioni inutili, ò di gettare dei timori, e delle diffidenze nell' animo dell' Arciveſcovo, e che importava all' ammalato, e à quella che lo curava, di avere l'uno e l'altro la mente quieta; Del reſto, che ella non adoprerebbe ſe non medicamenti eſterni, i quali non poteano dare alcun ſoſpetto, e che ella ſapeva, che il dono di guarire viene da Dio, e non da alcuna poſſanza umana. 1500

Si trovò molta ragione nel diſcorſo di queſta donna; e per contentarla, ſi ebbe gran cura, che i Medici non ſapeſſero niente di ciò che farebbe. Ella veniva di notte in camera dell'ammalato, quando tutti erano uſciti, e lo faceva ſtropicciare à tempo con una ſpecie di oglio, che aveva compoſto di diverſe erbe odorifere. Il Prelato ſi trovò ben toſto ſollevato, e l'ottavo giorno fu non ſolamente ſenza febre, ma anche ſentì qualche allegria. Eſſendogli venuto deſiderio di levarſi, fu uno ſtupore di vederlo in iſtato di ſoſtenerſi. Subito che egli ebbe cominciato à riprendere le ſue forze, fu conſigliato di farſi portare ſopra la riva del Darro, e paſſeggiare ivi pian pia-

1500 no, perche l'aria vi era tanto pura, e tanto sana, che in tutti i tempi gli ammalati vi venivano à cercare la sanità, e si faceano anco portare nel loro letto, sopra un piccolo ponte, che è verso l'Alambra. Dopo che si fu un poco fortificato, se ne ritornò à Casa sua per ivi vivere in riposo, e per rimettersi intieramente, e non fu sì tosto arrivato ad Alcalà, che si trovò in perfetta salute.

Come il suo disegno era di ricondurre in quel luogo, da tutte le Università Cristiane, le Lettere divine ed umane, le quali erano state come sbandite dalla Spagna, egli intrapreſe di abbellire quella Città. Fece selciare le strade maestre, seccare le acque, che le pioggie frequenti aveano sparse in quella pianura, e riparare gli edifizj pubblici, che il tempo aveva rovinati. La fu che Francesco Ferrera Abbate di San Giusto, che egli aveva inviato à Roma, gli portò le Bolle di Alessandro VI. e di Giulio II. per la erezzione dell'Università di Alcalà, con tutte le grazie, e tutti i privilegj che si potevano desiderare. Leone X. gli accrebbe poi per l'affetto che portava al-

le

le lettere, e per il desiderio di obbligare l' Arcivescovo, il quale fu sempre in grandissima considerazione appresso dei Sommi Pontefici, tanto à causa del rispetto, e della venerazione, che egli ebbe per la Santa Sede, quanto à causa dei servizi importanti, che rendeva ai Papi in diversi rincontri, come si vedrà più inanzi. 1500

Appena ebbe egli soggiornato alcuni mesi ad Alcalà, che la Reina gli fece sapere, che aveva convocato gli Stati à Toledo, e che ella vi anderebbe ben tosto. Dopo la morte del Principe Michele, i Re Cattolici aveano inviato il Vescovo di Cordova in Fiandra, per sollecitare l' Arciduca Filippo d'Austria à venir subito in Ispagna con la Principessa Giovanna loro Figliuola, à prendere il possesso de' Regni, che doveano appartenergli. Essi conoscevano l' umore del loro Genero. Egli era buono, facile, familiare, sincero. Le di lui occupazioni ordinarie, erano la caccia, ò il giuoco. Egli non aveva ambizione, ne pensiero d' ingrandirsi, non amava la fatica, ne poteva soffrire gli affari, e cangiava risoluzione ad ogni momento, secondo le

Zurita Annal. Arag. l 4. c. 40 t. 5.

1500 impressioni che gli davano quelli, che sollevavano la di lui pigrizia, ò che si abusavano della sua confidenza.

Ferdinando ed Isabella temeano, che egli non si avvezzasse à questa vita molle ed ozioſa, onde poi non se gli potesse far perdere un abito, in cui si fosse indurito. Voleano cavarlo dalle mani dei Fiamminghi, i quali lo governavano, e averlo loro in balia se avessero potuto. La loro grande passione era di distaccarlo dalla inclinazione, che egli aveva per la Francia, il che dava loro una gran gelosia. Speravano in fine, che vivendo con essi, egli si accomodarebbe ai costumi della Nazione, e che col tempo imparerebbe à regnare con gravità. L'Arcivescovo di Besanzone, che era stato suo Precettore, e che conservava ancora molto di potere sopra il suo spirito, unì le sue sollecitazioni à quelle degli Ambasciadori di Spagna, e lo determinò con molta fatica à questo viaggio.

Questo Principe partì con la Principessa di Castiglia sua Moglie: eglino passarono per la Francia, e furono magnificamente ricevuti à Parigi. L'

Ar-

Arciduca preſe il poſto nel Parlamento in qualità di Pari del Regno; rinovò tutti i ſuoi Trattati col Re Luigi XII. e gli diede tutti i ſegni di ſommiſſione, e di riconoſcenza, che egli poteva deſiderare. Ma la Principeſſa fu sì attenta, e sì circonſpetta in queſto punto, che aſſiſtendo alla Meſſa un giorno di cerimonia, ella non vòlle mai prendere certe monete, che il Re le fece preſentare per andar all'offerta, per tema di riconoſcere la di lui ſuperiorità, e di fare un' atto di vaſſallaggio. Il Re, e la Reina di Francia gli regalarono à Blois quindeci giorni continui, e gli fecero condurre alla frontiera con tutti gli onori immaginabili; anco con potere di far grazia ai rei in tutte le Città per dove paſſavano. 1500

Zurita Annal. Arag l. 4. c. 55. Mariana Hiſt. di Sp. l. 27. c. 11.

Mezer. hiſt. t. 2.

I Re Cattolici avendo ſaputo, che eglino ſi accoſtavano à Fontarabia, ordinarono à tutte le Città di rendergli i medeſimi onori, che ſi avrebbero reſi à loro ſteſſi; inviarono il Maggiordomo di Palazzo, ed il Governatore di Biſcaglia ad incontrargli, con ordine di eſercitare i loro Uffizj à nome di eſſi, ſubito che foſſero entrati nel Re-

1500 gno ; e per dimostrare il giubilo, che aveano del loro arrivo, permisero alle persone civili di portare degli abiti di seta ; e fecero conoscere, che quelli, i quali si volessero fare degli abiti nuovi, gli sarebbero piacere di vestirsi di colore : il che dinota la modestia di quei tempi. Eglino deputarono il Conte-stabile di Castiglia, il Duca di Najara, ed il gran Commendatore di Leone à Fontarabia per dire all' Arciduca, ed alla Principessa, che essi avrebbero un sommo contento di vedergli ; e che se gli affari della conversione dei Mori, non gli avessero indispensabilmente trattenuti, si sarebbero avanzati per ricevergli sino alla frontiera.

Zurita l. 3. c. 54. Mariana l. 27. c. 11.

1502 Questi Principi giunsero à Fontarabia li 19. di Gennajo, e di là passarono à Burgos. Ferdinando ed Isabella fecero subito spedir Lettere, per fargli riconoscere in Toledo, eredi presuntivi dei loro Stati. L' Arcivescovo vi dispose il tutto ; i Rè Cattolici vi andarono, ed i Principi nello stesso tempo. Questi furono ricevuti, e riconosciuti con acclamazioni straordinarie, e si cercarono tutti i mezzi di ricreargli.

Fra

Fra tutti i divertimenti della Corte, 1502
Ximenes ſi ritirava, e penſava à coſe più importanti. Era lungo tempo, che egli conſiderava, niuna coſa eſſere più neceſſaria agli Eccleſiaſtici, e particolarmente ai Teologi, quanto la lettura, e la intelligenza della Bibbia; ne coſa che foſſe più traſcurata dalla maggior parte dei Dottori, i quali in vece di applicarſi allo ſtudio dei Libri Sacri, abbadavano à ſottigliezze, e ſpeculazioni inutili, egli credette che queſta negligenza procedeſſe dalla poca cognizione che ſi aveva delle lingue, Latina, Greca, ed Ebraica, che ſono come il fondamento delle ſcienze umane, e delle Lettere Sacre. Il ſuo diſegno era di fortificare i Cattolici contro le antiche ereſie, e contro quelle che poteſſero naſcere. Si avrebbe detto, che egli prevedeva ciò che avvenne qualche tempo dopo, cioè, che ſi inalzarebbero degli ſpiriti vani, e proſontuoſi, i quali ſpiegando le Sante Scritture, ſecondo il loro ſenſo, turbarebbero la Chieſa di Gesù Criſto, e farebbero valere la loro temerità col favore della ignoranza, che regnava allora nel Mondo.

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 2.

1502 L'Arciveſcovo dunque vedendo una gran corruzzione di coſtumi, anco nei principali Miniſtri della Chieſa, temè, che ſe l'Uomo nemico veniſſe à ſeminare alcune falſe dottrine, con interpretazioni ſofiſtiche dell'Antico, ò del Nuovo Teſtamento, i ſemplici ne reſtarebbero abbagliati, ed i dotti non ſarebbero atti à confutargli. Per queſte ragioni, egli intrapreſe à far lavorare à una nuova edizione della Bibbia, la quale conteneſſe, per l'Antico Teſtamento, il Teſto Ebreo, la Vulgata, la verſione Greca dei Settanta tradotta in Latino, e la paraſraſe Caldaica, con una verſione Latina, affinche nulla mancaſſe à queſta Opera: per il Nuovo Teſtamento, il Teſto Greco ben corretto, e la Vulgata. Egli volle che ſi aggiongeſſe un volume di ſpiegazione dei termini, e delle maniere Ebraiche di parlare, ſommamente ſtimato da quelli, i quali hanno una gran cognizione di queſta lingua.

Vide Bibl complutenſ.

Queſta era una intrapreſa molto difficile, e che richiedeva un uomo così potente, e così coſtante come era egli. Fece venire ſubito i più abili perſonaggi del ſuo tempo. Demetrio Cretenſe Gre-

Greco di nazione, Antonio Nebriſſenſe, Lopez Aſtuniga, Fernando Pintiano, Profeſſori delle lingue Greca, e Latina; Alfonſo Medico di Alcalà, Paolo Coronel, ed Alfonſo Zamora, dottiſſimi nelle Lettere Ebraiche, i quali aveano altre volte profeſſato fra gli Ebrei, ed i quali eſſendo poi ſtati chiamati alla fede di Gesù Criſto, aveano dato delle prove di una grand' erudizione, e di una pietà ſinceriſſima. 1502

Egli propoſe loro il ſuo diſegno, gli promiſe di provedere à tutte le ſpeſe, e diede à ciaſcuno di eſſi delle buone penſioni, gli raccomandò ſopra ogni altra coſa la diligenza, e gli diſſe: *Affrettatevi, ò amici, per tema che io non vi manchi, ò che voi non veniate à mancarmi; poiche voi avete dibiſogno di una protezzione come la mia, ed io ho dibiſogno di un ſoccorſo come il voſtro.* Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 2. Gli eccitò in sì fatta guiſa coi ſuoi diſcorſi, e coi ſuoi benefizj, che da quel giorno ſino à che l'Opera fu finita, eſſi non ceſſarono di lavorare.

Egli mandò à cercare da tutte le parti degli Eſemplari manoſcritti dell'Antico Teſtamento, coi quali ſi poteſſe-

1502 ro correggere gli errori delle ultime edizioni, restituire i passi corrotti, ed elucidare quelli, che fossero oscuri, ò dubbiosi. Il Pontefice Leone X. gli fece communicare tutti i Manoscritti della Biblioteca Vaticana, lodò più volte la sua magnificenza, e la sua generosità, e lo consultò anco negli affari più importanti del suo Pontificato. Questo lavoro durò quasi quindici anni senza interruzione, e quel che è da stupirsi si è, che una lunga, e nojosa applicazione non istancò la costanza di quegli uomini dotti, e che i grandi affari, i quali opprimevano Ximenes, non rallentarono il suo zelo, ed il suo affetto per questa Opera.

Fece venire da diversi paesi sette Esemplari Ebraici manoscritti, i quali gli costarono quattro mila scudi d'oro; senza contare i Greci mandatigli da Roma, ed i Latini in lettere Gotiche, che fece portare dai Paesi lontani, ò che fece cavare dalle principali Biblioteche di Spagna, tutti antichi per lo meno di ottocento anni: in modo che le pensioni dei dotti, i salarj dei copisti, il prezzo dei libri, il pagamento dei viaggi, e le spese della

stam-

ſtampa, gli coſtarono più di cinquanta mila ſcudi d'oro, ſecondo il computo che ſe ne fece allora. 1502

Eſſendo queſta grand'Opera finita con tanta cura, e con tanta ſpeſa, egli la dedicò al Pontefice Leone X. ò per dimoſtrargli la ſua riconoſcenza, ò perche tutte le Opere, che riguardano la dilucidazione delle Scritture non poſſono eſſere più ragionevolmente conſacrate, che al Sommo Pontefice, in cui riſiede la poſſanza di Gesù Criſto, e la autorità della Chieſa Criſtiana. Il giorno che gli fu portato l'ultimo volume, andò preſtamente à riceverlo; e in un ſubito alzando gli occhi, e le mani al Cielo: *Io vi ringrazio Gesù Criſto mio Salvatore*, (eſclamò egli,) *che avanti di morire, io vedo il fine di quel che ho tanto deſiderato*. Poi voltandoſi verſo i ſuoi amici che erano preſenti, *Dio mi ha fatto la grazia*, diſſe loro, *di fare delle coſe, che vi parvero aſſai grandi, e forſe aſſai utili per il pubblico bene, ma non ve n'è alcuna, della quale voi dobbiate più rallegrarvi con me, quanto di queſta edizione della Bibbia, che apre le ſorgenti Sacre, donde ſe ne caverà* Ortiz in epiſt. & Præf. Bibl. complutenſ.

una

1502 *una Teologia più pura, che da quei ruscelli, dove la maggior parte l' andavano à cercare*. Questo fu in fatti come un segno, che risvegliò gli spiriti per istudiare la Religione, e per nudrirsi della dottrina delle Sante Scritture.

Egli avea cominciato un edizione delle Opere di Aristotile per i dotti; ma non ebbe la sodisfazzione di vederla finita prima di morire. Per impedire alle donne ed agli ignoranti di abbadare à leggere i Romanzi, fece stampare à sue spese dei Trattati di pietà, e delle Istorie Sante in lingua volgare, che davano dei precetti, ò degli esempj delle virtù Cristiane. Ne fece distribuire un gran numero, sì a' particolari, sì alle Communità Religiose. Come i libri di canto, e di musica, erano logorati nella maggior parte delle Chiese: per tema che le lodi di Dio non fossero interrotte, egli ne fece fare una edizione in pergamena, e ne fece dono à tutte le Parrocchie della sua Diocese, e per non tralasciar niente di tutto ciò che può essere utile al publico, fece comporre dei libri di Agricoltura; affinche i lavoratori imparassero ad esercitare con cura, e con profitto,

fitto, queſt' Arte innocente, utile, e neceſſaria. 1502

Durante il di lui ſoggiorno à Toledo, viſitò la Biblioteca della ſua Chieſa, in cui erano diverſi manoſcritti venerabili per la loro antichità; e come ella era in un luogo mal ſano, e mal proprio, riſolve di farla fabbricare magnificamente in un bel ſito, e di renderla per il numero, e per la curioſità dei Libri, uguale alla Biblioteca Vaticana. Ma fu poi caricato di tanti affari, che non potè eſeguire queſto diſſegno.

Gli Arciveſcovi di Toledo erano così potenti, e così conſiderati in quei tempi, che non ſolo regolavano la loro Dioceſe, e adempivano le fonzioni ordinarie del Veſcovado, ma erano anco chiamati ad altri Miniſterj, à fare delle ſpedizioni contro i Mori, à mantenere la pace, e la tranquillità publica, à ſoſtenere il peſo degli affari, à quietare le ſedizioni, e le rivolte dei Popoli, à portare i Re à delle lodevoli intrapreſe; à riformare gli abuſi, ed à proteggere le Arti, e le Scienze, il che Ximenes fece con più ſplendore, e con più riputazione, che alcun' altro dei ſuoi Predeceſſori. Queſta

Alv. Gomez de reb geſt. Xim. l. 2.

1502 sta autorità negli affari Ecclesiastici, e Secolari, si è diminuita in quei che l'hanno seguito, ò per l'ingrandimento dei Re, ò per la negligenza degli Arcivescovi, ò per la natura dei governi umani, che cadono insensibilmente in declinazione.

Molte cose contribuirono alla grandezza di Ximenes; egli godeva di tutta la rendita dell' Arcivescovado senza pensioni. Viveva sotto il Re Ferdinando, il quale regnando in luogo dei suoi Figliuoli pareva essere più tosto suo Collega che suo Padrone: di maniera che, come l'Arcivescovo aveva del credito, e del favore del Re; il Re aveva bisogno del soccorso, e dei consigli dell' Arcivescovo. Di più, egli ebbe delle grandi occasioni; e si trovò con uno spirito ancora più grande, che la sua fortuna. Quindi è, che egli pervenne alla amministrazione, ed alla Reggenza dello Stato, con la approvazione dei Popoli, e senza che i Grandi del Regno potessero niente intentare contro di lui.

Per ritornare alla Biblioteca della sua Chiesa, come visitava egli medesimo tutti i Libri, affine di sapere

qual

qual ſoccorſo ne potrebbe cavare per i ſuoi diſſegni, diede in molti volumi antichi, ſcritti in lettere Gotiche: il che gli diede motivo di riſtabilire gli Uffizj *Gotici* ò *Mozarabi*, i quali erano ſtati in sì gran venerazione nella Caſtiglia. I Viſigoti ſotto l'Imperio di Onorio, occuparono quaſi tutta la Spagna. Come eſſi erano Arriani, cauſarono tanto diſordine nel culto anche Cattolico di quel Regno, che miſchiandoſi le cerimonie nuove con le antiche, vi ſi diceva la Meſſa differentemente, ed ogni Chieſa recitava l'Uffizio Divino, ſecondo le regole, che ella ſi aveva fatte. 1502

Altrimente Mozarabi.

Ma avendo queſta Nazione abjurata la ereſia per le cure, e per le iſtruzzioni di Leandro Arciveſcovo di Siviglia, ed abbracciata la Fede Ortodoſſa all' eſempio del Re Recaredo: come non vi era più differenza di Religione, ſi cominciò à cercare i mezzi di ſtabilire un culto regolare, ed uniforme, principalmente in Toledo, che era allora la Città Reale. Si radunò à queſto effetto un Concilio, che fu il quarto di Toledo, in cui ſi ordinò che in tutte le Chieſe, foſſe

Concil. Tolet. 4. c. 2.

offer-

1502 oſſervato uno ſteſſo uſo nelle Preghiere particolari, nelle Meſſe, e nelle Salmodie pubbliche.

Si diede la cura di regolare queſto ordine ad Iſidoro ſucceſſore di Leandro, famoſo in quel tempo per la ſua Santità, e per la ſua Dottrina. Queſta diſciplina durò quaſi cento, e venti anni, ſin che i Mori avendo devaſtato tutto il Paeſe, e disfatto l' Eſercito di Spagna, s' impadronirono di quel Regno. In tale calamità univerſale, la Città Reale cadde nelle mani di quei Barbari, i quali permiſero ai Criſtiani di vivere ſecondo le leggi della loro Religione. Benche la maggior parte preferiſſe un eſiglio volontario à quella ſervitù pacifica, molti amarono più il loro paeſe, che la loro libertà, accettarono la condizione, e reſtarono nella Città, ſotto il dominio dei Mori, e degli Arabi. Queſti Criſtiani à cauſa di queſta meſcolanza furono chiamati *Miſtarabi*, ò ſecondo altri Autori, *Mozarabi* dal nome di Moza Generale dei Mori, e degli Arabi, di cui noi abbiamo di già parlato. Gli furono laſciate ſei Chieſe, nelle quali conſervarono quaſi quat-

Roder. Ar. Tol. l. 3. c. 12. Alcozer. l. 1. c. 44. Garib. l. 18. di Sp. l. 12. c. 41.

quattrocento anni queſto Uffizio di Sant'Iſidoro in quella Città Capitale, e in tutte le altre dei Regni di Toledo, di Caſtiglia, e di Leone. 1502

Avendo poi Alfonſo Seſto ripreſa con un lungo aſſedio, la Città di Toledo dalle mani dei Mori, ſi trattò di regolare gli affari della Religione, di ſtabilire delle Parrocchie, di conſacrare degli Altari, e di rimettere il culto Divino nell'ordine, e nella decenza. Queſto Re per conſiglio di Riccardo Abbate di San Vettor di Marſiglia, che il Papa avea inviato per ristabilire la diſciplina, ebbe diſſegno di abolire queſto Uffizio antico, e d'introdurre il Romano. La Reina Coſtanza, la quale era Franceſe, avvezza agli uſi del ſuo Paeſe, ſollecitava ancora queſto cangiamento; e l'Abbate Bernardo Franceſe pure di nazione, nominato all'Arciveſcovado di Toledo vi conſentiva. Ma il Clero, la Nobiltà ed il Popolo vi ſi oppoſero, e rappreſentarono, che non volevano eſſere più ſavj dei loro Padri; Che l'abolirne l'uſo, era un turbare tutta la divozione pubblica; Che ſi aveva ſempre più riſpetto per gli antichi uſi della

Garibay l'ha nominata Beatrice l. 11 c. 20.

Eugenio de Roblès de offic Muzar. c. 22. Garib. l. 11. c 20. Villegas vit. S. Iſidori.

1502 della Religione, e che erano risoluti di pregare, e di onorare Dio secondo le regole, che i Concilj del loro paese aveano prescritte, che dei Santi Vescovi aveano dettate, che si erano conservate per molti secoli nel mezzo degli Infedeli.

Le contese furono sì grandi sopra questo soggetto, che si conchiuse secondo la barbarie grossolana di quei tempi, di decidere l'affare con un combattimento. Il Re scelse un Cavaliere per sostenere il partito dell'Uffizio Romano; Il Popolo ed il Clero ne presero un'altro per difendere il Mozarabo: Questo ultimo restò vincitore; e si credè che la volontà di Dio si fosse dichiarata con questo evento.

Intanto il Re, la Reina, e l'Arcivescovo fecero tanta istanza, e mostrarono così bene, che questa vittoria poteva essere un effetto del caso, e non un ordine del Cielo, che fu risoluto di rimettere l'affare à una prova, che fosse un giudizio visibile di Dio. Dopo aver fatto dei Digiuni, delle Preghiere, e delle Processioni pubbliche, si radunarono nella Piazza grande della Città. Vi si fece ac-

cen-

tendere un fuoco, in cui furono gittati due Meſſali, uno Romano, e l'altro Mozarabo. Eſſendoſi il Re ed il Popolo poſti in orazione, affinche Dio manifeſtaſſe la ſua volontà; ſi riferiſce che il Romano fu abbrugiato, e che l'altro reſtò nel fuoco ſenza ricevere alcun danno. Il Re però perſiſtè nella ſua riſoluzione. Egli conſentì che ſi ſerviſſero del Mozarabo, nelle antiche Parrocchie di Toledo, dove tutto ciò che reſtava di quelle antiche Famiglie Criſtiane, le quali aveano conſervata la loro Religione nel mezzo degli Infedeli, ſarebbe ricevuto come Parrocchiano naturale di Padre in Figliuolo. Ma volle che nelle altre Chieſe di quella Città, e di tutto il ſuo Regno, ſi faceſſe l'Uffizio ſecondo l'uſo di Roma, e di Francia, qualunque ripugnanza vi aveſſero i Popoli. Quindi venne quel proverbio: *Le Leggi vanno dove i Re vogliono*. Venendo quelle Famiglie à mancare à poco à poco, e trovandoſi le Parrocchie deſerte, vi ſi miſero dei nuovi Parrocchiani, e per conſeguenza il nuovo uſo della Chieſa in modo, che ſi contentavano di cantarvi la Meſſa in cer-

1502

Roder. Ar. Tol. l. 4. c. 26. de commut. Uffic. Tol.

Eug. de Robles c. 22.

ti

1502 ti giorni di Festa secondo il costume antico.

Ximenes quattrocento anni dopo, essendosi fatto istruire di questo affare, non volle lasciar perdere la memoria, ne l'uso di quelle Sante cerimonie, istituite dai Santi ed approvate dai Concilj. Esaminò ogni cosa; e come amava le tradizioni antiche, prese cura di ristabilire quell'Uffizio. Impiegò il Dottore Ortiz Canonico della Chiesa di Toledo, e due altri della stessa Città, versati in questa sorte di erudizione, e fece fare una edizione dei Breviarj, e dei Messali Mozarabi, dei quali distribuì una infinità di esemplari; e per tema che il tempo non facesse perdere una sì santa istituzione, fondò nella Chiesa Cattedrale di Toledo, una Cappella magnifica per tredici Preti, con obbligo di dire ogni giorno la Messa, e di far l'Uffizio alla maniera dei Mozarabi.

Alv. Gomez de reb gest Xim. l. 2.

In questo medesimo tempo, un Cittadino di Toledo, di una condizione mediocre, ma di una grande carità, nominato Girolamo Madrit, aveva intrapreso di sollevare i poveri, egli infermi della Città ò di assistere le Vedo-

ve,

ve, e gli Orfani, e di eſercitare tutte 1502
le opere di miſericordia. Come l'Arciveſcovo s'informava accuratamente degli affari della Città, e dei coſtumi anco de particolari, fece chiamare queſto buon uomo, e dopo che ebbe riconoſciuto dal parlare con lui, la ſua divozione, e la ſua carità, lo animò à perſeverare in queſti pii eſercizj, lo aſſicurò che l'aſſiſterebbe coi ſuoi conſiglj, con la ſua autorità, e col ſuo denaro, in tutti gli incontri; e gli diede ſubito mille ſcudi per i poveri.

Girolamo raddoppiò la ſua carità, quando ſi vidde così appoggiato. Egli radunò alcuni ſuoi amici, i quali ſi impegnarono con lui à ſoccorrere i poveri vergognoſi, nelle neceſſità pubbliche, ò particolari. Ximenes, che vedeva con ſodisfazzione i frutti che produceva la loro pietà, gli eſortò ad unirſi inſieme, diede loro dei regolamenti per la condotta degli Oſpedali, e per la diſtribuzione delle elemoſine, e miſe loro nelle mani delle ſomme molto conſiderabili. Avendo la ſiccità in quell'anno cauſato una grande careſtia di viveri, e molte malattie, diede loro quattro mila moggia di formento,

da

1502 da distribuire al Popolo. Egli fece impiegare in limosine, e in rimedj venti mila lire, e novecento moggia di formento, che continuò à dare quasi ogni anno ai poveri. In somma per compire tutti i doveri della carità, egli inviò di tempo in tempo Girolamo ed i suoi Confratelli per tutta la sua Diocese, per fare allevare dei fanciulli, per maritare delle povere donzelle, per soccorrere le Vedove, per vedere lo stato degli Ospedali, e sostenergli con le sue liberalità.

Il fine del Libro Primo.

ISTO-

ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO SECONDO.

MEntre che Ximenes si occupava così in Toledo, i Principi ſtanchi dei divertimenti, che ſe gli avevano dati, cominciarono à penſare ai loro affari, ed à portarſi ciaſcheduno dove i biſogni dello Stato, ed i loro inter- 1500

I reſſi

1500 ressi particolari gli chiamavano. Ferdinando che avea penetrato che il Re di Francia levava Truppe da tutte le parti, con disegno di attaccare Salses nel Rossiglione, si avanzò sino à Girona, per ivi radunare un corpo di Armata. L'Arciduca, e la Principessa lo accompagnarono sino ad Aranjues, e di là passarono in Aragona per farvisi riconoscere, come aveano fatto in Castiglia. La Reina se ne ritornò à Madrid, perche si doveano tutti riunire fra poco tempo, e perche non vi era altra Città, dove potessero dimorare più commodamente. L'Arcivescovo ripigliò la strada di Alcalà, risoluto di dar fine alle fabbriche, che avea cominciate, e impiegare i fondi destinati per quella Universita nascente, che voleva animare con la sua presenza, e con le sue liberalità.

La Reina Isabella non trovò à Madrid il riposo che aveva sperato. Alcuni accessi di febbre, che ella ebbe durante l'Autunno, la morte del Cardinale Hurtado di Mendoza, e quella di alcuni altri Signori della sua Corte, arrivate l'una sopra l'altra, la commossero in eccesso. La risoluzione pronta

Mariana hist. His. l. 27 c. 14.

che

che l' Arciduca preſe di ritornare in 1502
Fiandra, e di paſſare per la Francia, le diede anche non poco diſpiacere. Queſto Principe aveva perduto per le malattie, che correvano allora, i ſuoi più fedeli ſervitori, fra gli altri l' Arciveſcovo di Biſanzone, Franceſco de Buſſeldan, che gli era ſtato dato per ſuo Conſiglio, e che con la ſua prudenza, e con la ſua probità, aveva ſaputo farſi amare da lui nel governarlo. Egli s' immaginò facilmente, che l' aria di Spagna foſſe mal ſana, e fu perſuaſo, che eſſendo ſtato riconoſciuto per Succeſſore di quei Regni, non era più à propoſito, che egli vi dimoraſſe ſotto la tutela di un Suocero, e nel mezzo di una Nazione, il di cui umore non ſi confaceva col ſuo. Si ſoſpettava che i Domeſtici, che gli reſtavano, foſſero ſtati guadagnati dal Re di Francia, à cui importava che non vi foſſe molta unione fra il Re Cattolico, e ſuo Genero. Egli era per altro tanto infaſtidito delle importune geloſie di ſua Moglie, e dei rimproveri, che ella gli faceva giornalmente, che riſolvè di partire, nel mezzo dell' Inverno, e paſsò per Madrid per prendere conge-

1502 do dalla Reina. Questa Principessa lo pregò di considerare che la stagione era troppo aspra per un sì lungo viaggio; Che sua Moglie era vicina al parto, e che ella morirebbe di dolore, se egli la lasciava; che la Spagna non era mai stata in pace, quando i Re stranieri erano venuti à governarla, senza aver presi i costumi del paese; il che ella gli mostrava coll'esempio di molti suoi Avi, e che finalmente, il suo onore, e la sua coscienza, l'obbligavano à conoscere lo spirito, e l'umore dei suoi Popoli, dei quali doveva essere il Padrone. Tutta la ragione, che ella ne potè ricavare, fu che la Fiandra era il suo paese, e la eredità dei suoi Padri; che egli si era impegnato con giuramento cogli Uffiziali, che l'aveano seguito, di ricondurgli quanto prima, e che un Principe doveva essere fedele alla sua parola.

Petrus Mart ep. 250. l. 15.

Il gran dispiacere dei Re Cattolici, era che l'Arciduca volesse ripassare per la Francia. Gli mostrarono, che egli si dimenticava ben presto della grazia che se gli aveva fatta, di dichiararlo erede presuntivo di tanti Regni: Che la Spagna era scandalizzata di vedere, che

che egli l'abbandonava in tempo di guerra ; Che si esponeva senza merito à grandi pericoli : Che la persona , e la dignità di un Principe di Spagna nuovamente riconosciuto , non doveva mettersi à questo rischio : Che era una cosa nuova ed inaudita , che un Figliuolo andasse à porsi in potere di un nemico dei suoi Padri : Che egli in venire aveva fatte molte bassezze , senza andarne à rifare delle altre : Che non era più decente , dopo che egli era divenuto il più gran Principe del Mondo , di andare à fare il personaggio di vassallo , e di suddito del Re di Francia : Che si ricordasse di chi era Figliuolo , e di chi era Genero , e che considerasse il torto che faceva ad essi. 1502 Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 10 t. 5. Petrus Mart. l. 15. epist. 253.

Ma tutte queste ragioni non lo mossero punto ; egli rispose che la stagione era cattiva per andare per Mare , che gli assisterebbe nelle loro guerre , come un buon figliuolo , quando sarebbe ne suoi Stati , e che nel passare , scuoprirebbe le intenzioni del Re di Francia , e negoziarebbe una buona pace . Le lagrime di sua Moglie , la quale non poteva vivere senza di lui , non furono capaci di fermarlo . Ella

1502 lo ſcongiurò di fare almeno le Feſte di Natale con lei, ma egli non volle compiacerla. Partì tre giorni avanti del Natale, e la laſciò tanto accorata, che ſi temeva ad ogni momento, che partoriſſe avanti il termine. Ella ſi dimenticava dei ſuoi Parenti, e dei ſuoi Stati, e non ſi ricordava che di ſuo Marito, à cui penſava notte, e giorno. Immerſa in continui penſieri, con lo ſguardo ſempre fiſſo, come ſe lo aveſſe avanti gli occhi, dimorava immobile. Se ſi parlava di lui, pareva che uſciſſe da un profondo letargo. La Reina ſua Madre le diceva qualche volta per conſolarla, che la Flotta che doveva condurla da ſuo Marito, ſarebbe preſto in ordine; che ella partirebbe ſubito che aveſſe partorito; che la Primavera ſi approſſimava. Queſta ſperanza la riſvegliava un poco, poi ella ricadeva nella ſua malinconia.

Pietro Mart. l. 15. epiſt. 255.

1503 La Reina oppreſſa dai ſuoi diſpiaceri, ſotto preteſto di fuggire l'aria cattiva, partì da Madrid con lei, e andò ad Alcalà à ritrovare l'Arciveſcovo di Toledo, che ſolo potea conſolarla. Queſto Pr lato fu tocco ſenſibilmente al vedere lo ſtato meſto della Madre, e del-

Alvar. Gomez de reb geſt Ximum l. 2.

e della Figliuola . Fece egli conoſcere 1502
ad Iſabella, che l' amore della Princi-
peſſa verſo ſuo Marito era da ſcuſarſi,
benche le pareſſe eccessivo; che queſta
era una delle tribolazioni, delle quali
San Paolo minacciava il Matrimonio;
che la geloſia era una paſſione incom-
moda, ma che era il difetto delle Don-
ne di onore; che biſognava aſpettare,
che il tempo le inſegnaſſe à ſopporta-
re con qualche pazienza la lontananza
del ſuo Spoſo, e che la ſperanza di ri-
vederlo al principio della Primavera
aveſſe mitigato quelle prime commo-
zioni . Le rappreſentò dappoi; che ſe
ella avea avuto qualche ſodisfazzione da
ſua Figliuola ne doveva anche ſoppor-
tare con pazienza le debolezze, e ripi-
gliare quello ſpirito virile, e genero-
ſo, che avea fatto comparire in tutti
gli incontri paſſati.

Con queſte parole egli fortificò tan-
to bene lo ſpirito della Reina, che eſ-
ſendo venuto Ferdinando da Catalo-
gna per vederla à cauſa delle ſue infer-
mità, e delle ſue afflizzioni, ella con-
ſentì, che egli ſe ne ritornaſſe preſta-
mente al ſuo Eſercito, per difendere
Perpignano, che i Franceſi andavano

1503 ad assediare. Ella si pigliò la cura di
Zurita Arag. l. 5. c. 54. n. 5. far fare delle leve per tutta la Spagna, che gli mandò poscia con un coraggio, e con una diligenza incredibile durante l'assedio. In tanto le malattie non cessavano punto; e questa Principessa ebbe anche il dolore di veder
Pietro Mart. ep. 255. l. 16. morire D. Guthiere di Cardenas, che ella avea fatto Gran Commendatore dell'Ordine di San Giacomo nel Regno di Leone. Tutta la Corte pianse la morte di questo Signore. La Reina, che avea una particolare fiducia in lui, ne ebbe rincrescimento più che ogni altro: poiche, oltre che niente le era tanto sensibile, quanto la perdita dei suoi amici, le parve che la cattiva fortuna si ostinasse à perseguitarla, e questa afflizzione le rinovò tutte le altre.

Garib. ist di Sp. l. 19. c. 15. Mariana hist. Hisp. l. 28 c. 19. Eugenio de Roblès de c. 16. Ma alcuni giorni dappoi avendo l'Arciducheſſa partorito felicemente un Figliuolo, Isabella diede dei segni pubblici del suo giubilo. L'Infante fu battezzato con molta solennità, i Duchi di Najara ed il Marchese di Villena furono suoi Padrini, e Ximenes, il quale fece la cerimonia, gli diede il nome di Ferdinando suo Avo. Questo Pre-

lato

lato domandò alla Reina che in favo- 1503
re di queſta naſcita, la Città di Alcalà foſſe eſente per l'avvenire da ogni ſorte di ſuſſidj, e le diſſe, che le perſone letterate aveano biſogno di quiete; e che queſta eſenzione attrarrebbe i Profeſſori, e tutta la gioventù del Regno; il che contribuirebbe molto alla iſtruzzione, e alla politezza di tutta la Spagna. Egli ottenne facilmente quel che domandava; ed in riconoſcenza di queſto benefizio, ſi conſerva anche oggidì in Alcalà la Culla dell'Infante. Queſto ſegno di protezzione gli attraſſe la ſtima pubblica; e la bontà che egli dimoſtrò, quaſi nello ſteſſo tempo, in un altro incontro fece anche gran grido nel Popolo.

Il giorno che ſi faceano le allegrezze pubbliche per la naſcita dell'Infante, egli ſi ritirò in una Caſa verſo il cammino di Guadalajara, dove era ſolito di andare, quando i Re Cattolici faceano qualche ſoggiorno in Alcalà di Henares. Non è che il ſuo Palazzo non foſſe aſſai grande, e che non vi alloggiaſſe commodamente, ma egli amava il ſilenzio, e la ſolitudine, e ſi allontanava volontieri dal Mondo per

1503 darſi alla lettura ed all' orazione. Non fu sì toſto giunto in quel ritiro, che ſentì un rumore confuſo, di cui non ne potè indovinar la cagione. Le ſuegenti riferirono, che era un reo, che ſi menava al ſupplicio, e che una folla di Popolo lo ſeguiva tumultuariamente. Egli ſi miſe alla fineſtra; e dopo eſſerſi informato di che quell'uomo era accuſato, comandò agli Sbirri di metterlo in libertà; dicendo che i Veſcovi aveano diritto di fare ſimili grazie; e che un giorno di felicità, e di giubilo non doveva eſſere contaminato dalla morte di un Uomo, per colpevole che egli foſſe. Gli Sbirri ubbidirono con riſpetto; e tutto il Popolo gradì queſta azzione.

Alv. Gomez de reb geſt. Xim. l. 2.

La Reina paſsò la Primavera in Alcalà, e riſolvè di uſcirne, perche il caldo dell'Eſtate era eccesſivo, e perche aveva perduto ancora D. Giovanni Chacon Governatore di Cartagena, uno dei ſuoi principali Miniſtri, che una febbre ardente aveva levato di vita in pochiſſimi giorni. Allora afflitta dalle diſgrazie frequenti che le ſuccedevano, e temendo di ſe ſteſſa, partì in fretta per Madrid; e Ximenes andò à

Petrus Mart. l. 17. epiſt. 454.

Bri-

Brihuega luogo dilettevole nelle mon- 1503
tagne, esposto al Settentrione, e circondato da ogni parte da sorgenti di acque fresche. Anticamente i principali Canonici del Capitolo di Toledo, vi aveano delle Case di delizie, ove si ritiravano nel calore dell' Estate. Questo Borgo apparteneva agli Arcivescovi per un' antica donazione, che Alfonso VI. gliene aveva fatta. Ximenes non vi fu sì tosto giunto, che cadde ammalato con tutta la sua gente; il che l' obbligò à ritirarsi à Santorcaz, dove si ristabilì interamente.

In tanto la Reina gli inviava sovente dei Corrieri, tanto per informarsi della di lui sanità, quanto per consultarlo intorno gli affari che sopravenivano. Questa Principessa per far piacere alla Arciduchessa sua Figliuola, non occupata da altro che del suo viaggio di Fiandra, dopo aver dati tutti gli ordini necessarj per il suo imbarco, partì da Madrid, e si avanzò à piccole giornate verso le coste di Biscaglia. Ella intese nell' arrivare à Segovia, che i Francesi assediavano Salses, che Ferdinando andava à soccorrerlo, che gli Eserciti erano à vista; e che vi sa-

Garibay Hist di Sp. l. 19. c. 16. Mariana hist. His. l 18. c. 4.

1503 rebbe senza dubbio in pochi giorni una battaglia. Ella mise tutti i Conventi in orazione, e fece dei doni à tutte le Chiese. Come l'Esercito Spagnuolo era molto superiore à quello di Francia, ella scriveva al Re sopra tutto di risparmiare il sangue Cristiano, e domandava continuamente à Dio, nelle sue divozioni, che egli salvasse i Francesi, e che loro ispirasse di ritirarsi senza combattere.

Petrus Mart. l. 16. epist. 262. e 263.

Il Cielo esaudì i suoi voti: imperoche il Duca di Alba essendosi approssimato con il suo Esercito sino à Rivesalto, ed il Re Cattolico venendo con una Armata fresca, il Maresciallo di Rieux, che faceva l'assedio, e del quale le Truppe erano molto diminuite, fece partire la sua Artiglieria, e ritirandosi in buon ordine, *Andiamo*, disse egli ai suoi Soldati, *bisogna dar luogo al Re di Spagna, giacchè egli ci fa l'onore di venir egli medesimo à soccorrere questo piccolo Castello, con tutte le forze del suo Regno*. La Reina nel tempo delle sue inquietezze si fermò alcuni giorni à Segovia, per ivi aspettare le nuove. Ma la sua Figliuola, che non poteva soffrire che si ritardasse,

Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 54. & 55.

ſe, la laſciò per andarſene à Medina 1503
del Campo, dove ricevè delle lettere dell'Arciduca, il quale la invitava à venirlo à trovare.

Queſta piccola dimoſtrazione di amore ò di memoria, raddoppiando la ſua tenerezza, e la ſua impazienza, ſenza aver riguardo alla ſua dignità, ſenza alcuna conſiderazione per la Reina ſua Madre, che era diſtante ſolamente due giornate, la fece riſolvere di partire ſenza vederla. Commandò alle ſue Damigelle di alleſtire con prontezza le loro robbe, uſcendo ogni momento dalla ſua camera per ſollecitare ella medeſima tutti i ſuoi Uffiziali, e per rimproverargli la loro pigrizia. Sarebbe partita ella lo ſteſſo giorno, ſe il Veſcovo di Burgos, che ſe gli aveva dato per condurla, e Giovanni di Cordova Governatore della Città, non ſi foſſero oppoſti. Eglino procurarono di farle intendere, che queſta partenza era troppo precipitoſa, e che la Flotta non era ancora in iſtato di metterſi in mare. Ma ella s'infuriò, e gli minacciò di fargli tagliar la teſta. Allora eſſi ſpedirono un Corriere alla Reina, per darle avviſo di ciò che paſſava, e

Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 56. Petrus Mart. l. 16. epiſt. 269.

ſe-

1503 fecero chiudere la porta del Caſtello dove la Principeſſa era alloggiata, per impedire che ella non ſeguiſſe la ſua fantaſia. La Reina le ſcriſſe di ſua mano, per darle parte della levata dell' aſſedio di Salſes, e per pregarla di aſpettare almeno il ritorno del Re ſuo Padre, per congratularſene, ma ella non ſentì alcuna allegrezza di queſta vittoria, e non pensò che à far partire i ſuoi equipaggi. Una mattina ella ſcappò dalle ſue Damigelle, ed uſcì à piedi in abito negletto ſino al Corpo di guardia del Caſtello per metterſi in camino, ſenza ſapere dove ella andava, biſognò chiudere le porte, e alzare il ponte per arreſtarla.

Zurita Annal. Arag. c. 56. l. 5. to 5. Mariana hiſt. Hiſp. l. 28. c. 4.

Per freddo che faceſſe, ella dimorò triſtamente appoggiata à una barriera, ſenza che la ſua Dama di onore con le ſue preghiere, e con le ſue lagrime, ne il ſuo Confeſſore medeſimo coi ſuoi conſigli, e con le ſue ragioni, poteſſero tirarla di là; ella non volle ne mangiare ne veſtirſi, e paſsò così un giorno, ed una notte, ſenza curarſi della ſua ſanità, ne delle ſue convenienze. Appena ſi potè farle riſolvere di entrare in fine in una Cucina vicina

cina alla barriera, per riſcaldarla, e 1503
farle prendere qualche cibo. L' Arci-
veſcovo di Toledo vi fu inviato per
tentare di ricondurla nel ſuo Appartamento, ma le ſue eſortazioni furono tanto inutili quanto le altre. In fine la Reina per indiſpoſta che ella foſſe, vi andò Ella ſteſſa, e la fece un poco ritornare dalle ſue debolezze. Fu in queſta occaſione, che ſi riconobbe la infermità dello ſpirito di queſta Principeſſa, la quale divenne poi pubblica. Ximenes conſigliò i Re Cattolici di farla imbarcare con preſtezza. Ella partì in fatti pochi giorni dappoi con una premura incredibile, e ſi cavò allegramente dalle mani della ſua povera afflitta Madre.

Ella giunſe felicemente in Fiandra, Petrus Mart. l. 17. epiſt. 272. dove l'Arciduca la ricevè con molte dimoſtrazioni di amore; ma qualche tempo dappoi eſſendoſi accorta, che egli era innamorato di una delle Damigelle che ella aveva condotte di Spagna, la ſua geloſia ſi riacceſe più che mai. Non ſi udì per tutto il Palazzo che lamenti, e rimproveri. Alcune perſone intereſſate à rompere queſto intrico, l'avvertirono che l'Arciduca prin- 1504

ci-

1504 cipalmente era sopra tutto invaghito dei capelli della sua innamorata : ella la fece subito radere , e le fece indegnamente dare più tagli nel viso , affinche non le restasse alcuna forma di beltà.

Alv. Gomez de reb. gest Xim. l. 2.

Questo Principe piccato di questo affronto , non potè ritenersi , trattò sua moglie con disprezzo in presenza di tutti , le disse mille cose oltraggiose , e stette molto tempo senza voler ne parlarle ne vederla . I Re Cattolici informati secretamente di questa divisione domestica , mossi da una parte dall' umore aspro ed intrattabile della loro Figliuola , e dall' altro della poca cortesia , e considerazione , che il loro Genero aveva per essi , n' ebbero un sì gran dispiacere , che caddero infermi . Ciascheduno di essi era nel suo Appartamento oppresso dai suoi mali , e dai suoi disgusti , e più ancora dalla inquietezza che aveano ambidue , l'uno per l' altro.

Il Re chiamava à tutti i momenti i Medici per raccomandargli la sanità della Reina , dalla quale diceva che la sua dipendeva assolutamente. La Reina gli scongiurava altresì di non celarle nien-

niente dello ſtato, in cui era il Re; 1504
ella diceva loro, che di tutte le adulazioni, queſta le diſpiacerebbe più, e che non avrebbe alcun ripoſo, ſe non era perſuaſa della loro buona fede ſopra di ciò. L'Arciveſcovo di Toledo la riaſſicurò, e le promiſe di avvertirla del tutto fedelmente. Egli ſtava continuamente appreſſo dell' uno ò dell' altro, e ſtava attento à tutto ciò che poteva contribuire à guarirli.

Ferdinando ricuperò la ſanità, ma Iſabella reſtò debole, e languida. Se le cercavano tutti i trattenimenti, che potevano divertirla. Ella aveva ſempre appreſſo delle perſone di ſpirito, e dotte nella Storia, che le raccontavano ciò che era paſſato di più rimarcabile in quegli ultimi ſecoli, ò nella pace, ò nella guerra. Ella faceva venire i Prigionieri nobili che erano ſtati mandati da Napoli, compativa la diſgrazia che loro era accaduta, gli impegnava à dirle gli eventi delle guerre di Italia, e ſopra tutto le azzioni del Gran Fernando Gonzales, per il quale ella aveva una ſtima particolare. Quando alcuni Foraſtieri aveano deſi-

derio

1504 derio di vederla, benche ella ſi ſentiſſe moribonda, non laſciava di fargli accoſtare al ſuo letto, e di trattenergli con una corteſia, e con una grandezza di animo, che dava loro in un medeſimo tempo della meraviglia, e della compaſſione.

Girolamo Vianelli Veneziano celebre per i ſuoi viaggj, non meno che per il ſuo valore, fu uno di quelli. Pareva che il Cielo lo aveſſe inviato per la felicità, e per la gloria della Spagna; poiche per i ſuoi conſigli Ximenes intrapreſe la ſua ſpedizione di Affrica. Egli era venuto à Medina *del Campo* per aver l'onore di ſalutare le loro Maeſtà. Preſentò alla Reina una Croce di oro ingemmata, in cui vi era un carbonchio di un grandiſſimo prezzo. All'uſcire di là eſſendo condotto dall'Arciveſcovo, egli moſtrò à lui un belliſſimo diamante, che era da vendere; e come queſto Prelato gliene ebbe dimandato il prezzo, e che gli ebbe riſpoſto, che era di cinque mila ſcudi d'oro, egli eſclamò: *O Vianelli, io voglio più toſto ſoccorrere cinque mila poveri con queſto denaro, che poſſedere tutti i diamanti delle Indie*, e lo licenziò

Alv Gomez de reb geſt. Xim l. 3.

ziò con queſta riſpoſta. Un Religioſo 1504
di San Franceſco Guardiano del Convento di Geruſalemme venne in queſto ſteſſo tempo deputato dal Soldano di Egitto ai Re Cattolici. Queſto Padre domandò à quel Principe infedele, che gli foſſe permeſſo prima di partire, di enttare nel Sepolcro di Gesù Criſto, proteſtando che riguarderebbe queſta grazia come la ricompenſa delle fatiche, e degli incommodi del ſuo viaggio.

Queſto luogo ſacro è cuſtodito diligentemente; e quei Barbari intereſſati non lo laſciano vedere per ordinario, che quando ne ſperano qualche utile. Ma ſi conceſſe facilmente queſta grazia à un Religioſo, il quale per la ſua profeſſione non aveva nulla da donare, e che intraprendeva un lungo, e penoſo viaggio per il Soldano. Come egli fu entrato, accompagnato da alcuni Religioſi del ſuo Ordine, fece le ſue orazioni, e vidde nel fondo della Tomba una tavola di marmo di tre piedi di lunghezza, e di uno di larghezza. Domandò che gli foſſe laſciata, e l'ottenne: la fece tagliare in ſei parti, che furono altretante pietre ſacre

1504 cre per Altari, le portò con lui, e le distribuì come doni molto considerabili à varj Principi di Europa, l'una al Papa Alessandro VI. l'altra à D. Bernardino di Caravajal, Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, la terza alla Reina Isabella, l'altra à Ximenes, e l'ultima à D. Manuele Re di Portogallo. La Reina ricevè questo dono con molta riconoscenza, e con qualche piacere, malgrado tutti i mali, dai quali ella era oppressa.

Alv Gomez ibid. Ximenes, che non aveva maggiore consolazione in tutta la sua vita che di dire la Santa Messa, ne provò uno estremo contento, e per dodici anni che visse ancora, fece portare sempre questa pietra dai Religiosi, che lo seguivano, per servirsene sopra gli Altari, dove celebrava i Santi Misterj. Egli la lasciò per Testamento, con molti altri ornamenti preziosi alla sua Chiesa di Toledo, dichiarando da dove ella era stata cavata, e chi l'aveva portata, affinche si custodisse più diligentemente.

Prima di venire à Medina, egli si era proposto di andare à Toledo per eseguire il disegno da lui preso fin

da

da quando entrò nel ſuo Veſcovato , 1504
di riformare i coſtumi degli Eccleſiaſtici , e di cominciare la viſita della ſua Dioceſe dal Capitolo della ſua Chieſa Catedrale . Benche egli foſſe ſtato due volte à Toledo , il tempo non gli era parſo convenevole . La prima volta , che vi andò, credè che non ſi doveſſero miſchiare le allegrezze , che ſi faceano per il ſuo ricevimento , con una ſeverità forſe indiſcreta , e che foſſe meglio nei principj guadagnare gli ſpiriti con la dolcezza delle ſue eſortazioni , che d' inaſprirli con delle correzzioni precipitoſe .

La ſeconda volta che vi andò , i Re Cattolici , e l' Arciduca vi ſi trovarono ; i Popoli vi erano accorſi da tutte le Provincie ; e credè che non foſſe bene di rivelare i cattivi coſtumi dei Preti alla preſenza di tanta gente , e di indebolire il riſpetto che a loro ſi deve con una cenſura pubblica . E quando finalmente andava ad eſeguire il ſuo diſſegno , avendo ricevuto ordine di venire alla Corte , riſolvè , giacchè non poteva fare queſta viſita egli medeſimo , di farla per mezzo de' ſuoi

Vi-

1504 Vicarj Generali . Egli ordinò che si cominciasse dal Capitolo di Toledo, e commise à questo effetto il Dottore Villalpando, e Fernando Fonseca suoi Vicarj Generali . Non si può credere quale fosse la costernazione dei Canonici, quando à loro fu significato questo ordine . Eglino furono di parere di opporvisi con tutto il loro potere ; e protestarono che non soffrirebbero mai di essere visitati da altri che dal loro Arcivescovo . Essi si appellarono alla Santa Sede, e rigettarono unanimamente i due Commissarj . Tre dei principali vollero segnalarsi con la loro resistenza ; Villalpando per ordine dell' Arcivescovo gli fece prendere , e rinchiudere in Castelli dipendenti dall' Arcivescovato . Gli altri sbigottiti temerono di essere trattati col medesimo rigore , e deputarono alla Reina alcuni del loro Corpo , per renderle conto della loro condotta , e per dolersi appresso di lei della ingiustizia , e della persecuzione che se gli faceva . La Corte era allora à Medina *del Campo*, dove i Deputati erano arrivati ; Francesco Alvarez Teologale , che aveva il carico di parlare à cagione della sua età ,

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

età, e della ſua grande abilità negli affari, cominciò il ſuo diſcorſo dalla fiducia che loro dava la giuſtizia, e la Religione di ſua Maeſtà; dal dolore che aveano di eſſere obbligati à dolerſi del loro Arciveſcovo, per il quale avevano tanto riſpetto, e tanta venerazione, e dalla neceſſità in cui erano di giuſtificarſi della diſubbidienza, e della ribellione, della quale erano accuſati, come ſe eſſi aveſſero ricuſato di ricevere la ſua correzzione. Egli rappreſentò alla Reina, che eſſi non aveano mai avuto tale intenzione, e le parlò in queſti termini. *Noi vogliamo ben' eſſere corretti, non ſecondo il capriccio dei Commiſſarj, i quali non hanno nell' eſattezza nella loro ricerca, ne l'autorità nelle loro riprenſioni; ma con un giudizio prudente, e ſevero, tale, quale noi poſſiamo aſpettarlo da un Prelato così penetrante, e così zelante per la diſciplina come il noſtro. Il Capitolo di Toledo è ſtato ſempre venerabile, e non è conveniente di ſottometterlo ad altri, che à quello che n' è il Capo. I voſtri Antenati, o Signora, i quali hanno fondata queſta Santa Chieſa, hanno voluto che i ſuoi Miniſtri conſervaſſero* 1504

la

1504 *la loro dignità, e non fossero soggetti che alla censura del loro superiore legittimo. Noi non abbiamo creduto, che fosse delitto il dimandare di esser puniti, se noi lo meritiamo, da quello à cui Dio, e la Religione, ne hanno dato il potere. Noi amiamo meglio di essere esposti al rigore del suo giudizio, che di essere esaminati con dolcezza, e di essere assoluti da' nostri uguali; Che il Pastore venga egli medesimo nel suo ovile, secondo il Profeta,* à fortificare l'infermo, à guarire l'ammalato, à fasciare il ferito, à ricondurre quello che si disvia: *e che non metta le sue funzioni in mano di Mercenarj contro le leggi del Vangelo. Egli troverà nei Sacerdoti della sua Chiesa dei figliuoli obbedientissimi, i quali lo seconderanno, come è giusto, in questa parte anche del suo Ministero. Altrimenti deve aspettarsi, che come è libero à lui nell' ordinare contro la ragione, e contro la giustizia, così sarà anche à noi libero il non ricevere i suoi ordini. Se noi parliamo con questa libertà, vi supplichiamo, o Signora, di considerare che sotto un Regno così giusto così glorioso come il vostro, i grandi, e i piccoli devono rappresentare le loro ragioni*

con

con franchezza, e credere che ſaranno mantenuti nei loro diritti . La violenza fatta à tre dei noſtri principali Confratelli, deve rendere i noſtri lamenti più degni di ſcuſa , ed il timore di una conſimile diſgrazia ci hà eccitati , come timidi ed abbattuti che noi ſiamo à cercare un aſilo ſicuro a' piedi di Voſtra Maeſtà . 1504

La Reina gli aſcoltò favorevolmente , e riſpoſe loro con molta gravità ; che ella non aveva mai creduto che la Chieſa di Toledo ricuſaſſe di ſottometterſi ai ſuoi Superiori ; Che non era ſuo coſtume il giudicare di chi ſi fia , e molto meno di una Compagnia tanto celebre quanto la loro, ſenza prima aver eſaminato le coſe à fondo ; che aveva inteſo con piacere le buone intenzioni del Capitolo , degne della loro pietà , e della loro prudenza , e così non dovevano niente temere , anzi ſperare dall' equità del loro Arciveſcovo , che egli non intraprenderebbe coſa alcuna , che non foſſe convenevole alla grandezza , e alla dignità di quella Chieſa .

Dopo aver licenziato quei Deputati , ella parlò à Ximenes, e gli diſſe:

1504 la pretensione del Capitolo le pareva ragionevole , e che potevano nascere dei grandi inconvenienti coll' esporre la vita , e le azzioni di tante persone di onore , e di nobiltà , alla censura di alcuni particolari , i quali non avrebbero come egli un cuore di Padre , e che potrebbero essere ò prevenuti ò appassionati . L' Arcivescovo la ringraziò di questo buon avviso ; e la pregò di permettergli di ritornare alla sua Diocese , per adempire à questo dovere essenziale del Vescovato , e l' assicurò , che egli aveva dei gran rimorsi , per essere stato tre volte à Toledo colla risoluzione di far questa visita , senza averla per anche fatta . La Reina approvò il suo disegno ; gli diede congedo con dispiacere , ma però con molta bontà , e gli disse : *Andate , Signor Arcivescovo , giacchè avete tanta dificoltà di star fuori della vostra Diocese , noi andremo presto il Re ed io con tutta la Corte à risiedere in Toledo* . Ma la morte prevenne questa Principessa , ed il Prelato più non la vidde.

Egli partì dunque da Medina con il dispiacere di lasciar la Reina nello stato in cui ella si ritrovava ; ed andò à

To-

Toledo, dove esaminò la vita degli Ecclesiastici con una grande esattezza; ma con più bontà, e carità, che non si aveva pensato. Dopo di che si ritirò ad Alcalà per far avanzar la sua edizione della Bibbia, e l' impressione degli Uffizi Mozarabi. Ma come à questo spirito erano necessarie delle occupazioni maggiori, fece venire Girolamo Vianelli, il quale aveva una gran cognizione di tutte le coste dell' Affrica, e che esortava continuamente i Re Cattolici à fare qualche intrapresa da quelle parti. Si abboccò più volte con lui, e formò il disegno della sua spedizione di Orano. Sin tanto che egli potesse conferirne con il Re, si applicò à riconoscere i bisogni della sua Diocese. Fondò un Monastero per le Donzelle di buona Casa, le quali non aveano il modo di maritarsi, ò che volevano rinunziare al Matrimonio; e benche vi fossero già di simili Fondazioni, egli credette che non ve ne fossero abbastanza. Ma la fondazione che fece in Alcalà, merita di essere riferita, perche fu nuova, e di sua invenzione. 1504

Nel tempo che egli era Provinciale

1504 dell' Ordine di San Franceſco, e che faceva la viſita delle Religioſe della ſua Provincia, ne trovò molte che vivevano in un grande rincreſcimento della Religione, e che avendo tutti i deſiderj del ſecolo, ſenza avere la libertà di ſodisfargli, erano inconſolabili nei loro Conventi: perche eſſe vi erano entrate molto giovani, ò che vi erano ſtate coſtrette dai loro Parenti ò che vi ſi erano rifugiate per neceſſità. Per rimediare à queſti inconvenienti, egli fondò un Monaſtero di Religioſe, al quale unì una Caſa di Carità, ſotto il nome di ſanta Iſabella dove ſi ricevevano tutte le povere Donzelle che ſi preſentavano. Elleno erano mantenute ed educate con gran cura in tutti gli eſercizj di pietà, ſin dalla loro fanciullezza; l' Arciveſcovo aveva loro anche ſtabilito delle Regole: Una matrona che le governava e ch' elleno chiamavano loro *Madre* faceva loro inſegnare tutto ciò che poteva renderle ò buone Religioſe, o Donne onorate, ſino che eſſe foſſero in età di ſcegliere il partito che voleſſero prendere.

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 3. Eug. de Roblès vita del Car. Ximen cap. 16.

Allora ſe Dio le chiamava alla Re-

Religione, ſi ricevevano gratuitamen- 1504
te nel Monaſtero, e ſe avevano diſſe-
gno di reſtare nel Mondo, ſi mari-
tavano con perſone civili, e facева-
ſi loro una dote ſopra le rendite del
Convento che erano molto conſidera-
bili. Queſto Prelato ſi diede à mobi-
gliare la loro Caſa, e donò loro gran
ſomme, accioche poteſſero provedere
alle ſpeſe ſtraordinarie, ſenza toccare
le rendite. Egli vidde con gran con-
tento i frutti che produceva queſta
Iſtituzione, la quale ſi accrebbe tal-
mente dappoi, che anche le Donzel-
le nobili della Città, quando aveano
perduti i loro Parenti, ſi ritiravano in
quella Communità, per aſpettarvi il
tempo del loro Matrimonio, e per
godervi della teſtimonianza di una ri-
putazione pura ed irreprenſibile.

L' Arciveſcovo avea paſſato tutta l'
Eſtate à riformare il ſuo Clero, e à
ſoccorrere i poveri della ſua Dioceſe:
l' Autunno era gia bene avanzato, al-
lora che ebbe la nuova della morte
della Reina, per un Corriere che Fer-
dinando gli avea ſubito ſpedito. Que-
ſta Principeſſa dopo eſſere ſtata lun-
go tempo languente, ſentì che la ſua

1504 morte ſi approſſimava. Una febre lenta la conſumava, l'Idropiſia ſi formava inſenſibilmente, ed i Medici aveano perduto ogni ſperanza di guarirla. Tuttocche ella grandemente deſideraſſe di vedere l' Arciveſcovo di Toledo, non ardì fraſtornarlo dalle ſue pie occupazioni, e ſi contentò di nominarlo Eſecutore del ſuo Teſtamento.

Pétrus Mart. l. 17 epiſt. 274.

Mai non vi fu Reina la più amata ne più rincreſciuta nella Spagna. Ella ebbe una pietà ſoda e ſincera, una coſcienza tenera, un zelo ardente per la Religione. Per i ſuoi conſiglj, e per i ſuoi ordini, gli Eretici furono caſtigati, i Mori vinti e convertiti, e gli Ebrei ſcacciati dal Regno. La Giuſtizia ed i buoni coſtumi ſi riſtabilirono per la ſcelta che ella fece di buoni Giudici, e di buoni Veſcovi: Le Lettere commìnciarono à fiorire ſotto il ſuo Regno. Come Ferdinando non avea punto avuto di educazione, e non avea niente imparato nella ſua fanciullezza, ella imparò la lingua latina per ſervirgli d' interprete negli incontri. Ordinò à Pietro Martire d' Angleria, Gentiluomo Milaneſe che avea fatto Decano del Capitolo di Gra-

Mariana hiſt. Hiſ. l. 25 c. 18.

Petrus Mart. l. 3. epiſt. 113. e 115.

Granata, e che era il bell'ingegno di quel tempo, di aprire un' Accademia di Grammatica e di belle Lettere, dove ella mandava à certe ore del giorno tutti i giovani Signori della ſua Corte. 1504

La ſua modeſtia arrivò ſino ad una verecondia ſcrupoloſa. Ella non ſoffrì mai nella ſua camera alcuna Dama della Corte in tempo di parto, e non volle ne meno che ſe le diſcuopriſſero i piedi nel darle l' Eſtrema Unzione. Amava teneramente ſuo Marito; e benche il ſuo cuore non foſſe eſente dalla geloſia, non la laſciò però mai comparire al di fuori. Due coſe la fecero ammirabile. Il ſuo coraggio nell' intraprendere, e la ſua coſtanza nell' eſeguire. Ella non ebbe meno parte nella conquiſta di Granata che Ferdinando. Quando il Re faceva un' aſſedio, ella dimorava in qualche Città vicina donde gli faceva provedere i viveri e i ſoccorſi neceſſarj: eſſendoſi ſparſa nell' Eſercito una voce di peſte che havea ſpaventate le Truppe, ella venne nel Campo per riaſſicurarle. Durante l' aſſedio di Baza, i ſoldati eſſendoſi annojati, e la campagna eſ-

Garibay Hiſt. di Sp. l. 20. c. 1.

Petrus Mart. l. 2. epiſt. 72. Garibay hiſt. di Sp l. 18. c. 32.

1504 ſendo molto avanzata, ella fece ſpianare delle montagne, gittare dei ponti ſopra tutti i ruſcelli, che potevano inondare, e venne al campo in perſona à prender parte ai lavori, e alle fatiche delle Truppe: il che rianimò il loro coraggio. Ella ſi riſervava, in tali occaſioni, la cura degli Oſpedali, e dei rimedj, non ſolamente per gli feriti, ma anche per tutti gli ammalati.

Petrus Mart. l. 2. epiſt. 71. Garib. iſt. di Sp. l. 18. c. 17.

Come ella non ſi ſtancava di far del bene, così verun potea ſtancarſi di lodarla. Era non ſolamente benefica, ma anche ingegnoſa nei ſuoi benefizj. Il Conte di Cabra, e D. Fernandez di Cordova eſſendo giunti alla Corte, dopo aver fatto prigioniero il Re Boabdil; ella gli fece mangiare alla ſua tavola, e diſſe à Ferdinando: *Quelli che hanno vinti, e preſi dei Re, meritano bene di ſtare aſſiſi, e di mangiare coi Re*. Dopo la vittoria che D. Luigi Portocarrero riportò ſopra i Mori di Malaga li 6. di Gennajo, ella inviò alla Marcheſa di Palma ſua moglie, una Veſte di broccato, con queſto biglietto, *Portatela ogni anno, Signora, il giorno della Epifania, in memoria del-*

Petrus Mart. ep. 51. l. 1.

Garibay iſt di Sp. l 18. c 25.

la

la vittoria di voſtro Marito, e dell' amore della voſtra Reina. Il Marcheſe de Moya, e D. Beatrice de Bovadilla ſua Moglie, gli avevano dato in potere la Città ed il Caſtello di Segovia il giorno di Santa Lucia; in ricompenſa, ella gli donava ogni anno in tal giorno una Coppa di oro. 1504 Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 28. t. 5.

Le ſue proſperità non inalzarono il ſuo cuore, e le ſue diſgrazie non l' abbatterono. Ella era di ſtatura mediocre; aveva il volto vago, i lineamenti regolari. La tintura bianca ed unita un' aria modeſta, e grazioſa; una dolcezza naturale, ed una gravità non affettata. Morì l'anno 1504. à Medina *del Campo* li 26. di Novembre in età di cinquanta tre anni, e ſette meſi, dopo di aver regnato venti nove anni, undici meſi, e quattordici giorni.

Ferdinando ſcriſſe queſta triſta nuova all' Arciveſcovo di Toledo. Dopo avergli dimoſtrato la ſua afflizzione, gli dava avviſo che partiva per la Città di Toro, e lo pregava di venirvi quanto prima, perche la Reina l'aveva nominato Eſecutore del di lei Teſtamento, e che altresì la di Lui

1504 presenza egli sarebbe di un grande soccorso, e di una grande consolazione nel dolore in cui si trovava. Gli prescriveva anche il giorno della sua partenza, e la strada che doveva fare, per tema di non incontrare in cammino il Corpo della Reina, e non essere obbligato di accompagnarlo fino à Granata dove si portava. Egli prendeva queste precauzioni, perche aveva bisogno del consiglio, e del credito di Ximenes, in una congiontura in cui doveva temere la cattiva volontà della maggior parte de' Grandi del Regno.

Alv. Gomez de reb gest. Xim l. 3.

Per levare ad essi ogni pretesto di tumultuare, un'ora dopo la morte della Reina, fece dirizzare in fretta un Teatro, in mezzo alla Piazza di Medina, dove depose publicamente il titolo di Rè di Castiglia; ed avendo fatto prendere al Duca d'Arba, secondo il costume, lo stendardo di Spagna, ordinò agli Araldi di proclamar Re Filippo suo Genero, e Giovanna sua Figliuola. Egli faceva questo acciocche non si potesse sospettare che egli si volesse usurpare il Regno: poiche sapeva che i suoi nemici aveano pre-

Mariana hist. His. l. 28. c. 11.

prevenuto ſopra di ciò l' animo dell' Arciduca, troppo facile à ricevere queſte impreſſioni. 1504

Ferdinando ſcriveva à Ximenes quel che aveva fatto, e lo pregava di ſcuſarlo, ſe in una occaſione sì premuroſa, dalla quale dipendeva il ripoſo dello Stato ed il ſuo, non aveva aſpettato il di lui conſiglio. Quando l' Arciveſcovo inteſe la morte della Reina, non potè ritenere le lagrime: dimorò qualche tempo come raccolto nel ſuo dolore; poi eſclamò con tuono lamentevole, *la Spagna hà perduto una Reina, che non può abbaſtanza piangere. Noi abbiamo conoſciuto l' Eccellenza del ſuo ſpirito, la bontà del ſuo cuore, la purità della ſua coſcienza, la ſolidità della ſua divozione, la giuſtizia che rendeva à tutti indifferentemente, la cura che ebbe di procurare l' abbondanza e la tranquillità à' ſuoi Popoli, di conſervare le Leggi antiche, ovvero di farne delle nuove ſecondo i biſogni* .... Egli proſeguì il ſuo diſcorſo; e dopo eſſerſi un poco conſolato con il racconto delle virtù Regie di queſta Principeſſa, ordinò che ſi faceſſero delle preghiere per lei in tutte le Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 3.

1504 Chiese della sua Diocese, e si dispose à partire per andare à Toro, nel tempo che il Re gli aveva prescritto.

Le pioggie in quella stagione erano sì grandi, e sì continove, che quelli che portavano il Corpo della Reina, pensavano di lasciarlo in deposito à Toledo, fin tanto che il tempo diveniſſe bello. Ma l'Arcivescovo non lasciò di mettersi in camino, superando col suo coraggio, e col suo zelo tutte le difficoltà del viaggio. Subito che fu giunto à Toro, andò à visitare il Re, il quale dopo la morte della Reina, era stato sempre afflittissimo, e non avea voluto vedere alcuno. Ma quando fu avvisato, che Ximenes era nella Sala del Palazzo, venne ad incontrarlo fino alla porta della sua Camera, e lo ricevè non solamente con civiltà, ma ancora con qualche allegrezza, il che consolò tutta la Corte.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Egli non volle poscia sedere, se non sedeſſe ancor l'Arcivescovo, ò perche egli aveſſe risoluto di rendere questo onore alla sua dignità, ed al suo merito, il che non era fuori di esempio; ò perche aveſſe in pensiero di mostrare la sua moderazione, in un tempo,

in

in cui gli importava di non dare della 1504
geloſia à ſuo Genero : ò per guadagnare con tali carezze un' Uomo, del quale prevedeva, che avrebbe biſogno in quel cangiamento di affari. Dopo fatti i complimenti reciprochi ſopra la morte della Reina, ogni uno eſſendoſi ritirato, eglino ſi trattennero due ore inſieme diſcorrendo dello ſtato preſente del Governo, e della condotta che biſognava tenere. L' Arciveſcovo uſcì poi per andare à ripoſarſi dalle fatiche del viaggio, ed il Re lo accompagnò ſino all' anticamera, tenendo il Cappello in mano, per dinotare la ſtima che egli aveva per lui.

Gli Eſecutori del Teſtamento ogni giorno ſi congregavano. Queſti erano il Re, l' Arciveſcovo, Antonio Fonſeca, Giovanni di Velaſco, D. Diego Deza Arciveſcovo di Siviglia, e Giovanni Lopes di Saragozza Secretario dei Commandi della defonta Reina. Conſultavano tutti inſieme, e diſcorrevano ſopra i mezzi di conſervare il Regno in pace; e come vi erano dei punti di Legge nella diſcuſſione delle ultime volontà d' Iſabella, ſi chiamavano

à que-

1504 à questo Consiglio i più abili Giurisconsulti del Regno.

Zurita Annal. Arag. l. 5. c 84. to 5. Mariana hist. His l. 28. c 11.

Vi erano tre clausule del Testamento, che riguardavano particolarmente il Re, e che è necessario di spiegare, per intelligenza di quel che noi diremo nel proseguimento di questa Istoria. La prima era, che se l'Arciduchessa sua Figliuola fosse assente, s'ella non volesse prendere il fastidio di governare i suoi Stati, ò se vi fosse qualche altra cagione particolare che l'impedisse, Ferdinando di lei Padre prendesse il governo del Regno, sin tanto che Carlo Figliuolo maggiore di Filippo, e di Giovanna fosse giunto all'età di venti anni. Ella non faceva alcuna menzione di suo Genero, perche egli si era portato male con sua Figliuola; e che non pareva atto à governare quei Popoli, dei quali non aveva voluto conoscere, ne gli affari, ne i costumi. La seconda clausula era, che in riconoscenza delle grandi azzioni, e delle grandi fatiche del Re suo Sposo in molte guerre, e principalmente nella conquista del Regno di Granata, ella gli lasciava un milione di scudi, e la metà delle rendite, che si cavavano

no dalle Indie nuovamente discoperte 1504
per goderle tutti gli anni durante sua vita.

La terza clausula, che egli possederebbe pure sua vita durante i gran Maestrati degli Ordini di San Giacomo, di Calatrava, e di Alcantara, che eglino aveano riuniti poco prima al loro Dominio in virtù di un Indúlto del Papa, perche i Gran Mastri erano sì ricchi, e sì potenti, che davano della gelosia ai Re, e turbavano sovente lo Stato. Il disegno di questa Principessa era stato di lasciare al Re suo Marito, tanta autorità, e tanti beni, che egli non perdesse per la di lei morte se non il titolo di Re di Castiglia. Alcuni asscurano, che avanti di sottoscrivere questi articoli, ella gli fece giurare, che egli farebbe regnare i suoi Figliuoli, e che non si mariterebbe di nuovo. Zurita Annal. Arag. l 4. c. 84. §. 5.

Radunati gli Stati si trasse fuori il Testamento d' Isabella. Il Secretario lesse gli articoli, che riguardavano la Reggenza di Ferdinando. I diritti della Reina Giovanna furono generalmente approvati, ma nello stesso tempo fu riconoscinta la sua incapacità. Mariana hist. His. l 28. c. 12.

Si

1504 Si esaminarono le relazioni degli Ambasciadori, e le informazioni che l'Arciduca medesimo avea mandate in Spagna per provare la follia di sua Moglie. Si spiegarono più onestamente, che si potè questi termini del Testamento, *La mia Figliuola non potendo*. Tutta l'Assemblea fece delle grandi esclamazioni, giurò di custodire il secreto per rispetto della di lei Persona Reale, e conchiuse che era necessario, che Ferdinando suo Padre regnasse in suo luogo.

Molti Signori a' quali importava di avere un Padrone più liberale, e più facile à governare, non riguardavano più Ferdinando che come uno straniere, e pensavano ai mezzi di rimandarlo nel Regno dei suoi Padri. Eglino dichiararono che aveano bisogno di un solo Re, e che l'Arciduca dovea esserlo come Marito della Reina Giovanna; risolsero anche di chiamarlo; D. Manuel fu il primo che si dichia-
1505 rò. Egli era di una delle principali Case del Regno, vivace, destro, insinuante, ugualmente capace di servire lo Stato, ò di turbarlo. Benche egli fosse allora Ambasciadore di Ferdi-

dinando appreſſo l'Imperadore Maſſimiliano, per accreditarſi prima di tutti gli altri nello ſpirito di Filippo, laſciò l'Ambaſciata, e preſe la poſta per andare appreſſo di lui, ſubito che ebbe inteſa la morte della Reina. Fece tutti gli ſuoi ſforzi per impedirlo di entrare in alcun accomodamento con ſuo Suocero, rimoſtrandogli continuamente, che dovea prontamente metterſi in poſſeſſo della Caſtiglia, e rimandarlo in Aragona. Ferdinando, il quale avea ſempre moſtrata tanta fermezza, ſi commoſſe un poco, e cominciò a temere di qualche rivoluzione. Gli rincreſceva il vedere tutti i ſuoi diſegni roverſciati, e per procurare di mantenerſi, prendeva il partito di permettere ogni coſa ai Grandi del Regno. 1505 Pietro Mart. ep. 82. l. 18. Zurita Annal. Arag. l. 6. cap. 8. & 6.

Ximenes eſſendoſene accorto, gli rappreſentò, che egli avea da fare con delle genti, le quali non mancherebbero di abuſarſi della ſua bontà, e che egli era perduto ſe rilaſſava la ſua ſeverità, e la ſua giuſtizia. Gli promiſe di aſſiſterlo col ſuo credito, e col ſuo dinaro, e lo incoraggì à ſoſtenere la ſua dignità. Il di lui parere fu

che

1505 che mandaſſe in Fiandra delle perſone ſavie, e fedeli, per informare l' Arciduca dello ſtato preſente del Regno, e per fargli intendere che doveſſe guardarſi da certi ſpiriti inquieti, i quali procuravano di diſunirgli, affine di profittare della loro diviſione; Che era più onorevole, e più ſicuro per lui, l'affidarſi al ſuo Suocero, à cui una lunga eſperienza avea inſegnato à diſcernere le genti da bene dalle cattive, ed il quale era più intereſſato di ogni altro alla ſua vera grandezza. Che egli non ricuſava di veder regnare ſuo Genero, giacchè nel colmo del ſuo dolore, il giorno ſteſſo della morte della Reina, ſi era ſolennemente ſpogliato del titolo di Re di Caſtiglia, contentandoſi di quello di Amminiſtratore, e di Reggente; Che egli veniſſe in Spagna con la ſua Moglie, e vedrebbero ſe Ferdinando avea tanta paſſione di regnare, quanta le genti mal intenzionate aveano voluto fargli credere.

Alv. Gomez de reb. geſt Xim. l. 3.

Si deſtinarono per queſto negoziato due giovani Aragoneſi, dei quali ſi credeva conoſcere la fedeltà ed il buon talento, Lopes Conchillo, e Michele

Fer-

Ferreyra. Il primo avea ordine di ſta- 1505
re appreſso la Reina Giovanna, per mantenere il commercio ſecreto che avea con ſuo Padre, l'altro avea il carico di trattare con Filippo, ſecondo le iſtruzzioni, che Ximenes gli avea date.

Mentre che ſi aſpettava il ſucceſſo di queſto negoziato, Ferdinando ſi applicò à mantenere nella Caſtiglia l'ordine che vi era ſtabilito. Ximenes trovandoſi libero, e ricordandoſi che ſi cuſtodiva nella Città di Zamora aſſai vicino à Toro il Corpo di Sant' Idelfonſo Arciveſcovo di Toledo, e gran difenſore della Fede in un tempo di ſciſma, e di ereſia, egli ebbe voglia di andarvi per vedere, e per venerare quelle ſante Reliquie, e ſovente nei ſuoi trattenimenti famigliari diceva rincreſcergli, che queſte foſſero ſtate rapìte alla ſua Chieſa Catedrale.

Ma perche non ſi moſtravano che difficilmente, egli inviò uno dei ſuoi Domeſtici della medeſima Città, il quale per mezzo dei ſuoi amici, e de ſuoi Parenti, ottenne al fine che l' Arciveſcovo le vedrebbe purche veniſſe di notte ſeguito ſolamente dal Padre

1505 dre Francesco Ruiz, e da due Camerieri. Benche la condizione gli paresse un poco dura, l'accettò però volontieri. Ma la cosa essendosi divulgata, gli abitanti pensatovi meglio, protestarono, che più tosto morirebbero, che permettere, che si mostrasse à chi si sia la Cassa del loro Santo. Alcuni pubblicarono ridicolosamente, che era uscita dal fondo dell' Altare una voce terribile, che proibiva, che si venisse à turbare il riposo di quell' Anima Santa.

Il Popolo naturalmente superstizioso lo credette; ed i principali della Città si servirono di questo artifizio, per impedire che questo Prelato non avesse voglia di avere queste Reliquie, quando le avesse vedute, e che la sua curiosità riaccendendo la sua divozione, non gli metteſſe in pensiere di domandarle come un possesso antico della sua Chiesa. Fù avvertito di questo cangiamento nel mentre che egli era in punto di partire. Ne ebbe al principio disgusto, e riflettendo al timore che forse quelle buone genti aveano avuto, egli disse à quelli che erano appresso di lui: *Voi vedete quali*

li ſono le incommodità della Grandezza. 1505
Se io foſſi ſtato come altre volte un povero Oſſervante, gli Abitanti di Zamora mi avrebbero conceſſo ſenza difficoltà, quello che mi ricuſano al preſente. Dopo di ciò egli non vi pensò più; ed il Rè avendo riſoluto di partire per Segovia, Ximenes partì per Avila.

Intanto gli intrighi che ſi faceano ſordamente, comminciarono à ſvilupparſi. Andrea del Borgo, e Filiberto di Vere, l'uno dalla parte del Re Filippo, l'altro dalla parte dell'Imperatore Maſſimiliano ſuo Padre, inviati per riconoſcere lo ſtato degli affari della Spagna, anzi per averne cura, arrivarono di Fiandra, e preſero la qualità di Ambaſciadori. Eglino aveano ordine, particolarmente di fare in modo, che Ferdinando uſciſſe della Caſtiglia, e ſi ritiraſſe in Aragona. Manuel, e quei del ſuo partito, aveano facilmente perſuaſo al Rè Arciduca che egli non avrebbe regnato, e che entrava in una onorata ſervitù ſotto la tutela di un Suocero avvezzo à commandare, il quale ſarebbe ſempre a' ſuoi fianchi come un Pedante, e non gli laſcierebbe al più che il titolo

1505 tolo di Re, che egli avea fatto sembiante di abbandonare. Il Conte di Fuensalida Ambasciadore di Ferdinando, volle esortarlo à passare in Spagna, giacchè n'era divenuto il Re, ed egli rispose disgustoso: *A che mi servirà questo nome di Re, se io non regno? Io debbo onorare mio Suocero, ma non posso soffrire, che egli sia mio Padrone. Io ho degli Stati di mio genio, e non ho che fare dei suoi Regni dove non potrei vivere con onore essendo trattato come un fanciullo, o come un suddito.*

Zurita Annal. Arag l. 6. cap 2. to 6.

Si aveva fatto sperare delle gran ricompense a' Signori Fiamminghi, che governavano questo giovane Principe, se essi impedivano tutti gli accomodamenti che gli amici di Ferdinando potevano proporre. Anzi, quando si volle entrare in trattato con i due Ambasciadori, non si potè cavare altre parole da loro, se non che Ferdinando lasciasse alla sua Figliuola gli Stati che le appartenevano, e che egli si ritirasse nei suoi. Quelli che aveano disegno di novità, gli esortavano continuamente di non rilassarsi sopra questo punto, e facevano anche tra essi de-

degli ſcherzi mordaci del Re, benche quaſi tutti gli foſſero obbligati. Egli però diſſimulava tutti i diſguſti, ſperando che ſuo Genero ſarebbe ben toſto diſingannato. 1505

Ma egli ricevè una nuova, che indebolì un poco la ſua coſtanza. Lopes Conchillo, che egli avea inviato, come noi abbiamo gia detto, verſo la Reina Giovanna ſua Figliuola, adempì con gran deſtrezza alla ſua Commiſſione. Egli avea avuto de' trattenimenti particolari con lei per informarla dei diſegni che ſi formavano di diſunire Filippo da Ferdinando, e degli artifizj dei quali ſi ſervivano per queſto fine. Queſta Principeſſa ſcriſſe ſopra ciò delle Lettere ſecrete al Re ſuo Padre, con le quali lo ſupplicava di non abbandonare quei Stati, che egli aveva governati sì lungo tempo con Iſabella ſua Madre, ed i quali ſi trovavano tanto bene ſtabiliti dalla ſua prudenza, e dal ſuo coraggio. Che ſe il diritto, che gli dava il Teſtamento della defonta Reina non baſtava, e che aveſſe biſogno di un nuovo potere per confermare la ſua Reggenza; ella era pronta à mandarglielo quando anche

Petrus Mart. l. 18. epiſt. 286. Zurita ibid. c 8.

1505 che suo Marito non volesse. Del resto, che egli non si pigliasse fastidio, che ogni cosa andrebbe bene subito che ella fosse arrivata in Spagna.

Conchillo communicò queste Lettere à Ferreyra suo Collega, secondo gli ordini che aveva ricevuti nel partire di Spagna; e come questo plico era di una grandissima conseguenza; e che non aveano à chi potessero confidarlo ragionevolmente, egli fu di parere, che Ferreyra medesimo lo portasse. Egli era suddito naturale di Ferdinando, il quale l'avea scelto per un' impiego di confidenza, dopo averlo colmato di benefizj. Nondimeno ò sia, che egli avesse conosciuto che era osservato, e che temesse di essere scoperto ò sia che volesse guadagnare la grazia del Re Filippo, contro ogni sorte di diritto, e di dovere, gli raccontò tutto l'affare, e gli mise la lettera della Reina nelle mani.

Petrus Mart. l. 12. epist. 27. Questo Principe sapendo che Conchillo aveva condotto questo negoziato, lo trattò come un reo di Stato, e lo fece mettere in una prigione così oscura, e tanto ristretta, che tutti i capelli gli caddero in una notte, e fu

fu in punto di perdere il ſenno. Dopo un sì aſpro caſtigo, ſi ſdegnò contro la Reina medeſima, e le tolſe tutti gli Spagnuoli che la ſervivano, e tutte le Donne, che ſuo Padre le avea date, quando ella era venuta in Fiandra, e non ne laſciò che due, le quali parevano meno aderire alla loro Padrona, alle quali proibì ſotto pene rigoroſiſſime di ſcrivere in Spagna ſenza una licenza eſpreſſa. Si proibì anche à tutti i ſuoi Domeſtici di parlare à lei, e ſi miſero delle guardie à tutte le porte del ſuo Appartamento, acciocchè alcuno non vi entraſſe. Queſta Principeſſa deſolata mandò à chiamare il Principe di Simay ed il Signor di Freſnoy per ſargli i ſuoi lamenti, e per pregargli di parlare all' Arciduca, e come eſſa non reſtò ſoddisfatta delle loro riſpoſte, ſi lanciò ſopra di eſſi, e gli maltrattò. Queſte commozioni le accrebbero la ſua follia, il che fu occaſione di rinchiuderla più ſtrettamente. L' Arciduca dal ſuo canto era sì inaſprito, che avea fatto un Trattato con il Re di Francia, per ſcacciare il ſuo Suocero dal Regno di Caſtiglia, ſe 1505

Zurita Annal. Arag. l. 6. c 8.

1505 egli faceva la minima difficoltà di uscirne.

Ferdinando avendo ricevuto tutte queste nuove, informato dei cattivi consigli dei Fiamminghi, percosso dall' ingratitudine, e dalla gelosia dei suoi, non volendo cedere alla sua cattiva fortuna, e non potendo sostenerla, fece venire l' Arcivescovo di Toledo, del quale conosceva lo spirito fermo, e inflessibile, per opporlo ai Grandi del Regno, e per concertare con lui quel che dovea fare sopra la prigionia di Conchillo. Egli aveva dissimulato fino allora tutti i suoi risentimenti, ma come vidde che si operava apertamente contro di lui, giudicò che non aveva più niente da destreggiare.

Ximenes venne in gran fretta per assisterlo nell' imbarazzo in cui si trovava. Appena erano restati appresso del Re due ò tre Signori, che la parentela, ò un' amicizia particolare aveva ritenuti. Gli altri erano collegati per torgli il Governo, e non lo visitavano quasi più. Eglino si radunavano ogni giorno à Casa degli Ambasciadori Fiamminghi, ove parlavano di lui con molto disprezzo, benche lo

aveſſero veduto fare delle belle azzio- 1505
ni, e che riconoſceſſero delle grandi qualità nella di lui perſona.

Ximenes arrivato à Segovia, in tempo che vi era meno aſpettato, diſceſe in una Caſa privata, e prima di aver veduto il Re, mandò dagli Ambaſciadori di Fiandra à dir loro che veniſſero à trovarlo prontamente; che avea à communicar loro un affare di conſeguenza, per il quale era venuto in fretta; che non vi era tempo da perdere, e che il minimo ritardamento poteva cagionare dei grandi diſordini. Gli Ambaſciadori furono ſorpreſi; ed ancorche i Signori che erano con loro procuraſſero di animarli: riſpoſero che rendevano grazie all' Arciveſcovo dell' incommodo che ſi aveva preſo: che eſſi andavano à pranſo, e che dopo ſubito verrebbero à lui, per ſapere ciò che volea loro ordinare. Egli rimandò il meſſo medeſimo per dire ad eſſi, che laſciaſſero il loro pranſo, che ſi trattava di una ſorte di affare, che non ſoffriva alcuna dilazione, e che egli andava ad aſpettargli à Palazzo. Nell' incertezza del motivo, per il quale erano chiamati, ſi levarono dalla

Alvar. Gomez de reb. geſt. Ximen l. 3.

1505 tavola, ed andarono à ritrovarlo.

L'Arciveſcovo parlò loro al principio con molta gravità, e prudenza, degli intereſſi del Re Filippo; e moſtrò loro, che era ſtrano che un Principe così penetrante, come quello, ſi diffidaſſe della probità, e della buona fede del ſuo Suocero, per darſi in preda à certi ſpiriti ingiuſti, e fazzionarj che l'ingannavano, ed i quali non operavano, che ſecondo i movimenti delle loro paſſioni. Dopo di ciò venne alla prigionia di Conchillo, ed all' affronto fatto alla Reina, nello ſcacciare una parte della ſua Famiglia. Eſaggerò queſto traſporto moſtrandolo così orribile, che dinotava l'eſtrema avverſione, che aveva l'Arciduca per un Re, che dovea riguardare come ſuo amico, e riſpettare come ſuo Padre; e finì con avvertirgli, di ſpedire ſubito dei Corrieri al loro Signore, per ſollecitarlo di rimettere Conchillo in libertà; che altrimente egli irriterebbe lo ſpirito di Ferdinando, e di tutti quelli, i quali ſi intereſſavano alla ſalute dello Stato, e che ſi troverebbero anche delle genti da bene, aſſai coraggioſe, e aſſai potenti

per-

per chiudergli l'entrata di queſti Re- 1505
gni, ſe egli non prendeva dei migliori conſigli.

Gli Ambaſciadori ſtorditi di queſta libertà, e temendo che il Re, il quale era amato dal Popolo, e Ximenes, del quale conoſcevano l'umore ed il credito, non prendeſſero, in un sì giuſto ſdegno, qualche riſoluzione ardita, fecero partire il giorno ſteſſo un Corriere con lettere al loro Signore, per dargli avviſo di tutto ciò che l'Arciveſcovo avea loro detto. Eglino lo avvertivano che non era tempo d'inaſprire gli affari; che quando egli ſarebbe in Spagna, ordinerebbe il tutto ſecondo la ſua volontà; che in tanto Ferdinando, e Ximenes uniti inſieme erano da temerſi, tanto più, che non parea che cercaſſero ſe non il ben pubblico, e che ſe non ſe gli cedeva per qualche tempo, eſſi metterebbero dei grandi oſtacoli alla ſua grandezza ed al ſuo ripoſo. Filippo, e quelli che lo governavano, ſi approfittarono di queſto conſiglio, ed il tutto ſucceſſe come Ximenes l'aveva deſiderato. Conchillo uſcì della prigione, e fu rimeſſo nel ſuo impiego, e ſi cominciò

1505 à proporre degli aggiuſtamenti tra queſti due Principi.

Ferdinando che aveva lo ſpirito penetrante, e che conoſceva per eſperienza la debolezza, e la credulità di ſuo Genero, giudicò bene, che non oſſervarebbe lungo tempo le ſue promeſſe, ſe egli non ve l'obbligava con fortificarſi dal ſuo canto: egli ricercò l'amicizia del Re di Francia, e fece con lui un Trattato ſecondo la neceſſità de ſuoi affari, di conſenſo dell'Arciveſcovo di Toledo, il quale dopo quel tempo fino alla morte del Re Filippo non laſciò la Corte, dove fu ſempre neceſſario per il bene dello Stato.

Zurita Annal. Aragon. l. 6. c. 18. to 6. Mariana hiſt. Hiſ. l 28. c. 14.

Si inviarono dunque in Francia il Conte di Ciſuentes ed il Preſidente del Conſiglio di Aragona, i quali conchiuſero il Trattato. Le condizioni furono. Che Ferdinando ſpoſerebbe Germana de Foix, Figliuola di Giovanni de Foix Viſconte di Narbona, e di Maria Sorella del Re Luigi XII. benche ella non aveſſe che diciotto anni, e che il Principe foſſe gia avanzato in età; Che ſe egli aveſſe dei Figliuoli di lei, il Re di Francia rinonzierebbe in

loro

loro favore à tutti i ſuoi diritti ſopra 1505
il Regno di Napoli ; Che ſe ella moriſſe ſenza Figliuoli , la Città di Napoli , e tutto il Regno , ſarebbero rimeſſi ſotto la ubbidienza del Re di Francia ; al quale in tanto ſi pagherebbero cinque cento mila ſcudi d'oro , in dieci anni ; cinquanta mila per ciaſcun anno . Filippo vedendoſi abbandonato dalla Francia n'ebbe un diſpiacere eſtremo ; e fu sforzato per queſta Lega à riconciliarſi con ſua Moglie , ed à fare la pace con ſuo Suocero , al quale inviò un ampio potere di governare i loro Stati con la medeſima autorità , che aveano eſſi.

La Corte eſſendo andata in quel 1506
tempo à Salamanca , Ximenes ricevette avviſo che D. Pietro Hurtado Governatore di Cazorla era morto à Guadalajara . Come queſto Governo apparteneva à lui , inviò ſubito delle genti ſavie , e di autorità per far di nuovo preſtare giuramento di fedeltà alle Truppe che erano nei ſuoi Caſtelli , e per oſſervare che non ſi turbaſſe il ripoſo pubblico , e che non ſi rubbaſſe il denaro , che ſi era levato nelle terre del ſuo Dominio , come accade

1505 sovente in questi incontri. Egli non si affrettò di provedere à questa Carica; e si credette, che per riconoscere le grazie che aveva ricevute dal Re Filippo, aspettasse che questo Principe gli domandasse questo Governo per qualcheduna delle sue Creature.

Intanto si entrava nell'anno 1506. e si sperava che il Trattato fra le due Corone sarebbe conchiuso pochi giorni dopo; se ne ricevè in fatti la nuova il giorno dell' Epifania, e subito si fece pubblicare dagli Araldi nelle principali Città del Regno. Da quel tempo in poi tutte le spedizioni, e tutti gli atti pubblici si fecero à nome di Ferdinando, di Filippo, e di Giovanna. Dopo di ciò Ferdinando ritornò à Segovia, per prendere il divertimento della Caccia, che fortemente egli amava.

Ma passati appena alcuni giorni in riposo intese, che il suo Genero, e la sua Figliuola si erano imbarcati, e che giungerebbero ben tosto in Spagna. Benche tal nuova, non gli fosse molto grata, egli ordinò però che si facessero delle Processioni, e che si distribuisse del dinaro alle Chiese ed ai Mo-

Monaſteri, per domandare à Dio per eſſi una felice navigazione. Egli ſi avanzò ſino à Vagliadolid per eſſere più vicino al Mare, e per andargli à ricevere ſopra le coſte d' Aſturia al primo avviſo del loro arrivo. Ma eglino aveano avuto i venti contrarj, e la tempeſta gli ſpinſe ſopra le coſte di Galizia dove sbarcarono al porto di Corunna. 1506

Ferdinando commandò al Vice Re di Galizia, e al Duca di Cardonna, di ricevergli da ſua parte, e di dimoſtrargli il contento che aveva del loro arrivo. Egli ſi fermò à Molina, à diſegno di andargli à trovare à Compoſtella dove erano convenuti di traſferirſi gli uni, egli altri. Queſto ritardamento fu cagione di tutti i diſpiaceri, che egli poi ebbe: atteſo che Filippo sbattuto dal mare, volle riposarſi alcuni giorni, e marciò sì lentamente, che i Grandi ed i Signori del Regno ebbero il tempo di prevenirlo, e di finire quel che Manuel avea cominciato.

Eug. de Robles vit. del Cardln. c. 17.

Zurita Annal. Arag l. 6. c 14. to. 6.

Queſti gli fecero intendere che Ferdinando aveva riſoluto di torgli la Corona, che era uno ſpirito vano, il

1506 quale non voleva alcuno Superiore à ſe, e che non poteva ſoffrire niuno a ſe uguale; che la Lega che egli avea fatta con la Francia, moſtrava troppo i ſuoi cattivi diſegni, e che prendeva gia le ſue miſure di ſtabilire il ſuo dominio, almeno per arricchire l'Aragona colle ſpoglie della Caſtiglia, e rovinare i Figliuoli che aveva d'Iſabella, per iſtabilire quelli che avrebbe della Principeſſa Germana, da lui poco prima ſpoſata.

Filippo che era naturalmente credulo, e ſoſpettoſo, inaſprito gia per la unione, che ſuo Suocero aveva fatta con la Francia, riſolvette di non vederlo; e come ſeppe che Ferdinando veniva à trovarlo à Compoſtella, voltò ſubito da una altra parte, per non incontrarlo; dichiarando che egli era nei ſuoi Stati, e che non aveva biſogno, ne del conſiglio, ne dell'autorità di un'altro per governargli. Ne tampoco volle permettere alla Reina di vedere ſuo Padre, e proteſtò che non ratificherebbe mai il potere, che gli avea inviato di Fiandra.

Ferdinando riconobbe allora l'errore che avea fatto di eſſerſi fermato à

Mo-

Molina, e di avere dato il tempo ai 1506
ſuoi nemici di ſcreditarlo. I Signori che l'aveano accompagnato, l'abbandonarono quaſi tutti, eccetto l'Arciveſcovo, l'Almirante, ed il Conteſtabile di Caſtiglia, il Duca d'Alba, e ſuo Fratello, ed il Marcheſe di Denia. Egli fu in punto di ritirarſi, punto dall'affronto che avea ricevuto: diſſimulò però il ſuo diſguſto, e non lo ſcuoprì che all'Arciveſcovo di Toledo. Egli lo pregò di aſſiſterlo dei ſuoi conſiglj, e dolendoſi che non lo aveſſe avvertito della ſua negligenza, Ximenes gli riſpoſe, che l'avea conſigliato mille volte, non ſolamente di affrettarſi, ma anche di radunare delle Truppe per tenere in briglia i malcontenti, ed il ſuo medeſimo Genero; e che egli avea ſempre diſpregiato i ſuoi conſigli. Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 27 l. 6.

Soggiunſe che non biſognava abbatterſi, che prendeſſe le ſue riſoluzioni, e che quanto à ſe, eſeguirebbe i ſuoi ordini molto fedelmente. La riſoluzione ſi fu, che l'Arciveſcovo andrebbe à trovare Filippo, per procurar di addolcirlo, e di torgli le cattive impreſſioni, che gli erano ſtate date di

1506 suo Suocero, e per maneggiare à qualsisia prezzo un abboccamento, dove potessero spiegarsi reciprocamente, e rattenere gli spiriti dei Cortigiani almeno coll'immagine di una riconciliazione apparente, il che era di una grande conseguenza.

Eug. de Robles vita del Car. Ximen. cap. 17. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Andò egli dunque à Orense, dove questo Principe era arrivato la mattina, e gli mandò verso sera Francesco Ruiz per fargli i suoi complimenti, e per domandargli un udienza per il giorno seguente. Filippo gli fece intendere che egli avrebbe caro il vederlo: poiche avea riconosciuto nel suo primo viaggio in Spagna la sua autorità ed il suo coraggio, e l'aveva sempre trattato con molta stima, e civiltà, andandogli incontro per riceverlo, ed uscendo dalla sua camera per ricondurlo. Alcuni Signori bene intenzionati si rallegrarono, nella speranza che egli potrebbe terminare colla sua presenza, e coi suoi consigli, le differenze che cominciavano à turbare tutto il Regno.

Ximenes venne la mattina seguente à Palazzo, ed il Re lo ricevè in presenza di tutta la sua Corte, con segni stra-

ſtraordinarj di ſtima, e di benevolen- 1506
za, tanto à cagione della ſua dignità di Primate, che i Re di Spagna hanno in ogni tempo riverita; quanto à cagione della ſua prudenza, e della ſantità dei ſuoi coſtumi, dei quali egli era bene informato. Eglino ſi trattennero lungo tempo in particolare, ed uſcirono ambedue molto ſoddisfatti del loro abboccamento. Tutti i Signori andarono ſubito à viſitarlo, ed egli li ricevè con tanta civiltà, che eglino preſero confidenza in lui: imperocchè egli ſapeva tanto bene miſchiare la bontà con la ſeverità, che non vi era un uomo più grave, ne più aggradevole di lui, benche piegaſſe ſempre più dal canto della ſeverità.

In tanto non ceſſava di vedere il Re, e di negoziare il di lui aggiuſtamento con Ferdinando: ebbe diverſe conferenze con i ſuoi Miniſtri, e rappreſentò loro, che gli autori di quelle diviſioni, non operavano che per paſſione, ò per intereſſe; che eſſi non potevano ſoffrire Ferdinando, perche egli aveva troppo merito, e che conoſceva troppo i loro cattivi diſegni; Che ſuccederebbe un giorno il

pen-

1506 pentirsi d' avere ascoltato tali consigli, ma che sarebbe forse troppo tardi. Che egli aveva compassione di vedere un Re nuovo, straniero giovane ricusare i soccorsi, e gli avvisi di un Suocero, che aveva molta esperienza, una gran cognizione delle persone, e degli affari del paese, e un grande interesse à conservare la di lui autorità; ed in fine che non poteva consolarsi che la Spagna andasse forse à perdersi sotto due Gran Re, che la renderebbero florida, se quello che era nel vigore, e nella forza della sua età sapesse servirsi della maturità, e della prudenza dell' altro. Ma queste ragioni non fecero alcun effetto, perche si perdono difficilmente le prime impressioni: Perche la maggior parte degli uomini ricevono più facilmente i cattivi consigli che i buoni; ed i Fiamminghi che seguivano il Principe, non l'avrebbero più governato, se egli fosse stato d' accordo con il suo Suocero, e perciò avrebbero perduto tutte le speranze che aveano concepite di dominare ò di arricchirsi.

Non potendo riuscire da quel canto, si propose che si lasciasse à Ferdinan-

nando il Regno di Granata durante 1506
la ſua vita ; che era giuſto il laſciarlo godere di una conquiſta , fatta da lui con tante fatiche , e con tanti pericoli della ſua perſona ; che quel Popolo , il quale non ſi era ancora dimenticato della ſua Religione , ne della ſua libertà , ed il quale inclinava alla ribellione , avea biſogno della preſenza di un uomo , del quale ne riſpettaſſe l'autorità ; e che non v' era alcuno più atto , di queſto medeſimo Re, che l'avea ſoggiogato , e che conoſceva tutti i vantaggi che trar poteva dal loro paeſe . Ma queſta propoſizione fu anche rigettata , e tutta la riſpoſta fu che Ferdinando uſciſſe dalla Caſtiglia , che altrimenti Filippo non poteva regnare con onore , ne pure con ſicurezza .

Biſognò dunque ridurſi alle condizioni del Teſtamento della Reina , all' eſcluſione tutta volta dell' articolo della Reggenza . Ximenes vedendo che non otterrebbe nulla di più , diede avviſo à Ferdinando dello ſtato degli affari , gli dimoſtrò il diſpiacere che ne avea , conſolandolo e ſupplicandolo di accomodarſi al tempo in queſta occaſio-

1506 ſione ; e Ferdinando gli riſpoſe , che gli era obbligatiſſimo del ſuo affetto , e delle ſue cure ; che era anche una buona ſorte , che l' affare foſſe terminato sì preſto ; che amava meglio contentarſi di quel poco che ſe gli laſciava , che di ottenere di più con turbare lo Stato , e far credere , che egli aveſſe diſegno di regnare per forza . Ma che ſperava che Filippo ſi diſingannerebbe , e che non ſtarebbe lungo tempo ſenza implorare la ſua aſſiſtenza .

Eugenio de Robles vit. del Car. c. 17. Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 3.

Allora fu che l' Arciveſcovo diede il governo di Cazorla à D. Garcia de Villaroel ſuo Cugino , e ſuo Maſtro di Camera . Si conobbe che egli avea laſciato queſta carica vacante per aſpettare il nuovo Re , à fine di avere il ſuo beneplacito : poiche eſſendo un giorno con queſto Principe , egli mandò à chiamare D. Garcia , e gli diſſe in preſenza di ſua Maeſtà : *Garcia de Villaroel baciate le mani al Re noſtro Signore , per la grazia che egli vi ha fatto di darvi il Governo di Cazorla* . Il che egli ſubito fece ; e ricevette pochi giorni dopo le proviſioni di queſta carica .

Dopo

Dopo che gli affari fra i due Re fu- 1506
rono in tal guisa regolati, Ximenes impegnò Filippo à vedere il suo Suocero; persuadendogli che era necessario per la soddisfazzione, e per l'edificazione dei Popoli, che eglino dasse-ro dei segni pubblici di una sincera riconciliazione. Questo Principe vi consentì; e perche vi bisognava un uomo abile ed intendente per regolare il tempo, il luogo, e l'ordine di questo abboccamento, D. Manuel fu scelto per questo affare. Ma come egli sapeva i disgusti che avea dati à Ferdinando, non ardiva comparire avanti à lui senza prima aver preso le sue precauzioni, e le sue sicurezze. Il Re Cattolico avendolo saputo, mandò subito il Duca di Alba ed Antonio de Fonseca in ostaggio al suo Genero, il quale gli rimandò sopra la loro parola in Casa dell'Arcivescovo, dove furono magnificamente trattati.

Fra tanto Filippo dopo aver soggiornato quasi tre Settimane ad Orense, era venuto à Sanabria, dove doveasi fare l'abboccamento; e come egli fu avvertito, che il suo Suocero era vicino, partì per andare ad incontrarlo.

Circa

1506 Circa mille Alemani bene armati, andavano inanzi in ordine di battaglia: Essi erano seguiti da cento, e venti uomini d'arme, e da venti guardie à Cavallo con le loro casacche guarnite di argento, nel mezzo dei quali era il Re, avendo alla destra l'Arcivescovo di Toledo, ed alla sinistra D. Manuel suo Gran Tesoriere, e tutti i Signori Spagnuoli, e Fiamminghi intorno à lui. Ferdinando si avanzava dal suo canto senza strepito, e senza fasto, accompagnato da alcuni Nobili, i quali non aveano voluto lasciarlo, e seguito secondo il suo solito, da due cento Guardie montate sopra delle mule, non avendo che le loro spade con delle cappe fregiate, e delle berrette alla moda del paese: egli affettava anche in un rincontro tale, questa semplicità, e questa modestia, e marciava come un Padre che andava à ricevere i suoi Figliuoli, e come un Regia reso dalla sua gloria passata, e dalla sua età avanzata superiore à queste piccole ostentazioni.

Anche nella sua semplicità portava un aria di fierezza, e di grandezza. Allora che le due Corti furono in fac-

cia

cia l'una dell'altra, Ferdinando si fermò sovra una altezza, per lasciare il cammino libero ad alcuni Cavalieri Alemani, i quali lo salutavano nel passare, e sfilavano in buonissimo ordine. I Battaglioni che seguivano lo salutarono pure con una scarica di moschetti, ed essendosi avanzati circa cento passi nella pianura, fecero un cerchio, e presero in mezzo i due Re, secondo l'ordine loro dato. I Signori, e i Grandi del Regno trovandosi come rinchiusi, non poterono far di meno di non accostarsi al Re Cattolico, e di baciargli le mani. 1506

Benche essi lo avessero offeso, egli li ricevè molto civilmente, e si contentò di divertirsi della loro bizzarra vanità; poiche vedendo il Duca di Najara, il quale aveva più di fasto che di valore, armato di una corazza, con una berretta di taffetano negro, uno Scudiere che portava la di lui lancia, e un Capitano alla testa di alcune genti di arme, che egli avea levate: *Signor Duca*, gli disse sorridendo, *io vi conosco à questo accompagnamento, e à questa aria: Non è da oggi che voi siete buon Capitano.* Il Duca gli rispose,

ab-

1506 abbaſſandoſi con grandiſſimo riſpetto. *Il tutto per il ſervizio del Re noſtro Signore, e di Voſtra Maeſtà.* D. Garcilaſſo della Vega, che era ſtato ſuo Ambaſciadore à Roma, appreſſo di Papa Aleſſandro VI. ed il quale non era mai paſſato per uomo di guerra, eſſendoſi preſentato, il Re lo abbracciò con affetto, e ſentendo che egli era armato come gli altri ſotto l'abito; *Garcia*, gli diſſe, *voi non avevate altre volte le ſpalle sì larghe, vi ſiete ingroſſato in un ſubito*. Si erano eſſi preparati in queſta guiſa, acciocchè, ſe Ferdinando aveſſe voluto intraprendere qualche coſa, foſſero in iſtato di difenderſi.

Il ſaluto ſi paſſava così allegramente, quando il Re Filippo comparve. Subito che vidde il ſuo Suocero venire à ſe, fece atto di voler ſcendere dalla ſua mula; ma Ferdinando ſpronò la ſua, e gli fece ſegno di non farlo. Filippo laſciò ſubito il paraſole che portava, lo ſalutò, e gli domandò iſtantemente la mano da baciare. Il Re Cattolico l'abbracciò, e lo baciò con molta tenerezza: eſſi ſi parlarono, come ſe non foſſero ſtati

mai

mai ſcorucciati, e ſi foſſero amati cor- 1506
dialmente. Ma come i Re aveano da parlarſi più à commodo, e più in ripoſo, entrarono in un piccolo Romitorio, che era ſulla ſtrada, accompagnati ſolamente da Ximenes, e da Manuel.

L'Arciveſcovo che ardentemente deſiderava di mantenere la buona intelligenza fra queſti due Principi, e che ſapeva altresì le cattive intenzioni di Manuel, e il diſpiacere che avea il Re Cattolico di vederlo, e di trattare con lui, riſolſe di farlo uſcire, per tema, che egli non prendeſſe occaſione da queſti colloquj particolari, d'inaſprire ancora lo ſpirito del ſuo Signore. Egli ſi voltò verſo di quello, e gli diſſe con la ſua ſeverità naturale: Signor Manuel, *i Re vogliono ſtare in libertà, laſciamoli conferire inſieme, giacchè ſono ſoli, e che non ci hanno comandato di aſcoſtarli. Uſcite, voi: ed io guarderò la porta, e farò l'uffizio di Portinajo in queſta occaſione*. Manuel compreſe bene ciò che l'Arciveſcovo volea fare; ma fu ſorpreſo, e non ebbe coraggio di riſpondergli, ed uſcì, ma con molto rincreſcimento; Allora l'Arciveſco-

Mariana hiſt. Hiſ. l. 28 c. 21. Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 17.

vo

1506 vo chiudendo la porta, andò à ſederſi con i due Re.

Eglino ſtettero più di due ore inſieme, e tutto il diſcorſo non fu ſe non iſtruzzione che il Re Cattolico diede al ſuo Genero, moſtrandogli con quale vigilanza biſognava condurre uno Stato; come doveva guardarſi dai furbi, e dagli adulatori, i quali cercano i loro intereſſi à ſpeſe di quelli dei loro Padroni. Gli diede una notizia generale dei coſtumi del paeſe, e degli affari principali del Regno, e gli fece comprendere che egli avea voluto ajutarlo à portare il peſo del Governo, ſin tanto che egli aveſſe avuto un poco più di cognizione della Nazione, e delle perſone che doveva condurre; ma che in fine giacchè i Grandi di Caſtiglia non l'aveano giudicato à propoſito, andava con piacere à governare i ſuoi Stati, e pregar Dio, che concedeſſe ai ſuoi Figliuoli la grazia di ben governare i loro.

Raccomandogli principalmente di riguardare l'Arciveſcovo di Toledo come ſuo Padre, e di credere che niente gli poteva avvenire di più felice, quanto di avere un Conſigliere ed un

Mi-

Miniſtro come lui. Filippo aſcoltò molto pacificamente queſto diſcorſo, procurò di giuſtificarſi del paſſato, e promiſe che profitterebbe dei buoni avviſi che riceveva. Dopo ciò ſi ſeparorono contenti in apparenza l'uno dell'altro. Ma Ferdinando non avea arditto di domandare a ſuo Genero di veder ſua Figliuola, e Filippo non gliel' aveva offerto, benche ſapeſſe che il ſuo Suocero non aveva brama alcuna maggiore di queſta. Ciò fece vedere che l'uno non era ſinceramente riconciliato, e che l'altro non poteva eſſere totalmente ſodisfatto. Si diedero però mille teſtimonianze di amicizia in preſenza dei Cortigiani. 1506

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 5. & 6.

Il Re Cattolico ſi ritirò dapoi in Aragona, ſenza aver potuto ottenere la libertà di parlare alla ſua Figliuola, benche l'aveſſe domandata più volte, il che così ſenſibilmente lo punſe che perdè al fine la ſua moderazione, e proteſtò che a riguardo ſolo di quella Principeſſa, aveva egli ſofferto tante indignità, ma che non v'era più luogo a diſſimulare, e che ſe ſi mancaſſe alla minima coſa verſo di lui, ſaprebbe egli ben vendicarſi, e del preſente,

e del

1506 e del passato. Il Duca d' Alba ed il Marchese di Denia, lo vollero seguire in Aragona ed anche in Italia; ma egli non volle permetterglielo. Dopo l'abboccamento dei due Re, fece dire à Ferdinando, che il paese essendo molto deserto, e sterile, era necessario che egli si allontanasse più che potesse, affine di non stare incommodi gli uni agli altri. Filippo si fermò à Benevento in Casa del Conte di Pimentel per quindici giorni. Ximenes lo seguì, e benche non si trovasse ai divertimenti pubblici, che occupavano questo Principe, egli fu in procinto di partirvi per un improviso accidente.

Un giorno che il Conte dava un combattimento di Tori, e che la Corte dopo un gran convito doveva finire la giornata con questa festa, l'Arcivescovo andava à vedere il Re secondo il suo solito. Si aveva fatto avanti il Castello un Anfiteatro che regnava intorno di una gran Piazza, dove non si aveva lasciato che una entrata libera per la commodità dei Cortigiani, e di quei che aveano cura dello spettacolo. Come il passo era molto stret-

to,

to, Ximenes con una parte delle ſue 1506
genti traverſava la piazza molto gravemente, ed il reſto era ancora allo ſteccato, quando fu ſciolto inconſideratamente un Toro, che ferì i primi che gli s' incontrarono, e gli avrebbe uccisi tutti infallibilmente, ſe le grida che ſi fecero da tutte le parti, non aveſſero un poco ſtordito quell' animale furioſo, e ſe le Guardie del Re non foſſero felicemente accorſe, e non lo aveſſero fatto morire à colpi di picche. L' Arciveſcovo proſeguì il ſuo camino ſenza turbarſi, ed entrò nel Caſtello. Il Re vennegli incontro, e vedendo che non era ferito, gli domandò ſe aveva avuto paura; à che riſpoſe, che non vi era niente da temere, dove erano le Guardie di Sua Maeſtà. Voltoſſi però egli à Pinentel, e lo pregò di avvertir le ſue genti di eſſere un poco più circonſpette in queſti divertimenti micidiali, e di aver compaſſione dei paſſaggieri.

Dopo aver egli per qualche tempo ſeguitato il Re, pensò ſe aveſſe à ritornare nella ſua Dioceſe, ma dopo aver bene conſiderato lo ſtato degli affari, riſolſe di non allontanarſi dal-

1506 la Corte, e credè che non poteva con onore abbandonar questo giovane Re in mano dei cattivi consigli che se gli davano, e che Dio l'avea destinato à sacrificarsi per il pubblico bene. Scrisse dunque ai suoi Vicarj Generali di raddoppiare le loro cure durante la sua assenza, di spedire tutti gli affari ordinarj, e d' informarlo di quelli che soffero di conseguenza per la correzione dei costumi, e per il sollievo del Popolo.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3

In tanto il Re, e la Reina di Castiglia arrivarono à piccole giornate à Vagliadolid, per andare di là à Burgos à farsi coronare, e ricevere il giuramento da tutti gli Stati del Regno, secondo le solite forme. Il Re si era avanzato per visitar di passaggio la Fortezza di Simancas. Egli ne aveva dato poco prima il Governo à D. Pietro Guevara; e la voce corse che aveva disegno di lasciarvi la Reina, della quale non era contento, à cagione del dispiacere, che ella dimostrava della lontananza del Re suo Padre.

Ma l'Arcivescovo ed il Contestabile i quali conducevano questa Principessa, frastornarono destramente il

col-

colpo, che avrebbe ſenza dubbio rinovato tutti i diſturbi: poiche all' uſcire di Vagliadolid avendo incontrato due ſtrade; l' Arciveſcovo domandò qual era quella di Simancas, per iſchivarla ed il Conteſtabile riſpoſe: *Ecco quella di Burgos*, moſtrandola; e la Reina avendo voltato da quella parte, furono obligati di ſeguirla. Come queſta era la Capitale di Caſtiglia la vecchia, gli Stati vi erano ſtati convocati, ed il Re Arciduca vi veniva con ſua Moglie, per ricevere i primi omaggi dai loro ſudditi. Eglino diſceſſero nella Caſa del Conteſtabile, donde la Reina non volle mai uſcire, benche foſſe invitata di andare à vedere le curioſità della Città, e principalmente un celebre Monaſtero di Religioſe di S. Bernardo. Filippo, e Giovanna furono riconoſciuti ſolennemente, e con allegrezze ſtraordinarie; e ſi cominciò à regolare gli affari pubblici. 1506

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 17.

Allora fu che Ximenes ſi accorſe, che non ſi faceva coſa alcuna che per ordine, e per conſiglio di D. Manuel, del quale noi abbiamo gia parlato. Egli era ſtato Secretario dei commandi di Ferdinando, il quale l' avea impiega-

1506 to dopo in negozj importanti; ma egli tradì i secreti del suo Padrone, subito che credè che fosse suo vantaggio di averne un' altro. Egli seminò la discordia tra l'Arciduca, e Ferdinando, ed ebbe la destrezza di profittarne. Filippo non amava la fatica, e gli fu caro di trovare un Ministro indefesso. Egli era liberale fino alla profusione, ed amava un' uomo, che aveva il maneggio dei suoi erarj, e che provedeva ai suoi piaceri ed ai suoi benefizj. L'odio che egli aveva per Ferdinando, e quello che Ferdinando aveva per lui, l' attaccavano molto più à questo giovane Principe, e glielo rendevano ogni dì più grato; così pervenne à governare il suo Signore, che lo colmava di beni, e gli lasciava appropriare una parte del suo Dominio. L' insolenza che è la compagna ordinaria delle grandi prosperità, quando queste non cadono in un cuore nobile e generoso, lo rendeva gia odioso à molti. I Grandi del Regno, i quali pretendevano qualche parte al Governo dello Stato ed alla confidenza del Principe, viddero, che non avevano molto avanzato coll' aver allontanato

Zurita Annal. Arag l. 7. cap. 1. to. 6.

Fer-

Ferdinando, e cominciavano à mormorare contro la fierezza del Miniſtro, e contro la preoccupazione del Re, che lo preferiva à tutti gli altri. 1506

Ximenes vidde bene ciò che ſi poteva aſpettare da tali principj: e per impedire la rovina del ſuo paeſe, e conſervare al Re l'amore dei Popoli, riſolſe di fargli concepire queſti diſordini, e di ſcreditare Manuel appreſſo di lui. Era difficile, anzi riſchioſo, l'intraprendere di abbatter un primo Miniſtro, ed un Favorito ſtabilito sì bene; ma le difficoltà non arreſtavano l'Arciveſcovo, quando trattavaſi del ben pubblico.

L'occaſione che egli cercava, ſi preſentò quaſi ſubito. Bertrando de Salto uno dei Teſorieri del Regno, che onorava molto queſto Prelato, e che gli communicava ordinariamente gli affari di conſeguenza dei quali era incaricato, eſſendolo venuto à trovare, gli moſtrò molti Ordini, che il Re avea ſottoſcritto. Ve n'era tra gli altri uno, ſpedito per conſiglio di Manuel, per appaltare la rendita delle ſete di Granata in pregiudizio del diritto, che il Re Cattolico vi avea per il

Alv. Gomez de reb geſt. Xim. l. 3.

1506 Testamento della Reina, e per l'ultimo Trattato fatto con lui. L'Arcivescovo dimandò di vederlo, e dopo averlo letto, lo stracciò, e gittò i pezzi à terra in presenza di più persone; poi riguardando il suo amico, con volto severo, e sdegnato: *Bertrando di Salto*, gli disse egli, *se io non fossi tanto vostro amico come sono, andrei ora à trovare il Re, per pregarlo, che vi facesse processare*. Egli commandò à Vallejo suo Mastro di Camera, di raccogliere tutti quei pezzi, e conservargli diligentemente; ed uscì subito per andare à parlare al Re, prima che fosse prevenuto; poiche tutti quelli, che aveano veduta questa azzione, l'aveano trovata di poco rispetto, e molto ardita.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. cap. 17.

Egli entrò nel Gabinetto del Re, e dopo avergli esposto il suo trasporto con franchezza, gli rappresentò l'ingiustizia che se gli faceva fare, l'occasione, che egli dava à Ferdinando, di vendicarsi dei cattivi trattamenti, che se gli erano fatti; le conseguenze per un Re di rompere i Trattati, e di mancare alla sua parola senza alcuna ragione, anzi senza alcun pretesto.

Lo

Lo ſupplicò di conſiderare che ſi a- 1506
buſava della ſua bontà Reale ; che ſi calpeſtavano ogni dì le Leggi del Paeſe , e che i Popoli comminciavano à mormorare ; che il riſpetto , e la fedeltà che egli aveva per ſua Maeſtà , l' obbligavano di avvertirlo che non era queſto il modo con cui biſognava governare i Caſtigliani ; che ſe gli davano dei conſigli perniciosiſſimi , e che ſe non vi metteva ordine preſto egli non ſarebbe forſe più in iſtato di rimediarvi.

Il Re attonito da queſto diſcorſo gli riſpoſe : che egli non avea potuto in così poco tempo prender notizia degli affari , ne dei coſtumi del Regno ; che non era ſua intenzione di fare alcuna ingiuſtizia ; e che pregava lui , che riguardava come ſuo Padre , di voler continuare à dargli i ſuoi buoni avviſi . L' Arciveſcovo lo ringraziò con molto riſpetto dell' onore che gli faceva : e gli diſſe che l' avviſo il più importante ed il più neceſſario che aveva à dargli , per l' intereſſe dello Stato , e per il ſuo proprio , era di allontanare D. Manuel , con dargli qualche impiego onorevole fuori del Regno , co-

1506 me poteva essere l'Ambasciata di Roma. A questo Principe riuscì la proposizione un poco aspra, e credè, che avrebbe fatica à far di meno di questo Ministro, al quale era avvezzo; e che non era ne meno sicuro il privarsi di un' uomo, al quale egli aveva confidato tutti i suoi secreti; ma però le riflessioni dell' Arcivescovo gli avevano fatto dell'impressione. Egli trovò un mezzo per non perdere Manuel, e togliere ogni occasione di lamento, e di querela contro di lui.

Si teneva ogni Venerdì un Consiglio secreto, al quale sua Maestà medesima presiedeva ed in cui si regolava tutto ciò che riguardava il Governo. Ivi si trattava dell'Erario, degli affari stranieri, e di tutto l' interior governo del Regno. Il Re commandò che si communicasse à Ximenes il Giovedì à sera tutto ciò che si doveva riferire il giorno seguente nel Consiglio, e lo pregò di voler dire il suo parere sopra ciascun articolo, del quale l'assicurava che se ne farebbe un gran conto. L' Arcivescovo supplicò sua Maestà di non caricarlo di una commissione che era di una gran fatica, e

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 3.

che

che gli attrarrebbe ſenza dubbio l'in- 1506
vidia di molte perſone più ambizioſe, ed anche più abili di lui.

Ma il Re perſiſtè, e gli diſſe, che invero ciò era una fatica, ma che ſperava che egli vorrebbe prenderla per amor ſuo, e rendere queſto ſervizio alla Patria.

Accettò dunque l'impiego, e da quel giorno in poi non ſi ſpedì cos'alcuna ſenza conſultarlo. Il Conſiglio ſi radunava nel Palazzo; ſi radunavano à Caſa di lui il giorno innanzi, per rendergli conto degli affari importanti che ſi doveano proporre alla preſenza del Re. D. Manuel divenne più civile, e più modeſto, e non tralaſciò coſa alcuna per acquiſtare la grazia dell'Arciveſcovo, del quale temeva il credito, e l'auſterità; Ma le coſe ſi cangiarono per la morte del Re di Caſtiglia, che avvenne poco tempo dopo in queſta maniera.

Eſſendo vacato il Governo del Caſtello di Burgos, ed avendolo il Re dato à Manuel, in un tempo à cui non ſi penſava che à divertirſi, il nuovo Governatore volle il giorno, che ne preſe il poſſeſſo, dare un convito

1506 magnifico al suo Signore. Tutta la Corte vi fu invitata, e la Reina sola ricusò d'intervenirvi, à cagione di alcuni sospetti che avea allora contro di suo Marito. Passò tutto in festa, ed in gioja mangiandosi, e bevendosi con eccesso. Levatosi il Re dalla mensa, montò alcuni dei suoi cavalli; giuocò poi buona pezza alla racchetta: riscaldato come era bevè un vaso di acqua fresca, e la notte gli venne la febbre con un grandissimo dolore di fianco. Il giorno seguente s'accrebbe il male, e si riconobbe nel terzo che egli era in pericolo.

Eug. de Roblès vita del Card. c. 17.

Ximenes gli mandò subito il Dottor Yanguas suo Medico, di gran prudenza, e di molta dottrina nell'arte sua, per vedere lo stato della malattia del Re, e se potesse coi suoi rimedj, ò almeno coi suoi consiglj guarirlo. Il Re avendo saputo che questi era alla porta, commandò di farlo entrare, egli si accostò al letto; e dopo di aver esaminato l'infermo, domandò se segli aveva levato sangue. Gli fu risposto di nò: ed egli ne restò sorpreso, e disse che gli fosse levato subito; ma i Medici Fiamminghi sosten-

ſtennero, che non biſognava indebo- 1506
lirlo, e ſi burlarono di lui, come di un' uomo che non conoſceva il temperamento del Re, e che in Medicina non ſapeva che il metodo del ſuo paeſe. Il Dottore andò à ritrovar l' Arciveſcovo, e lo avvertì che il male era divenuto incurabile per l'ignoranza dei Medici; che egli potea metter il Re in conto di morto, e che penſaſſe quali miſure ſopra ciò aveva à prendere. In fatti queſto Principe morì il ſeſto giorno della ſua malattia, che fu ai venticinque di Settembre, in età di ventotto anni. La Nobiltà ed il Popolo n' ebbero rincreſcimento; poiche oltre che egli era corteſe, benefico, affabile, e magnifico, non era ſtato che cinque meſi in Spagna, e la laſciava ancora nelle dolcezze di un Regno naſcente.

Subito che la voce ſi ſparſe, che il Re era in pericolo, i principali Signori andavano ad ogni momento à Caſa dell' Arciveſcovo per conferire con lui: quando ſeppero che egli era in agonia, ſi radunarono per deliberare ſopra la congiontura preſente, acciocchè la loro riſoluzione foſſe gia preſa

Zurita Annal. Arog. l. 7. c. 15. Mariana hiſt. Hiſ. l. 28 c. 15. to 6.

1506 quando il Re moriſſe, e che ſi aveſſe tempo di penſare ai di lui funerali, e alla conſolazione della Reina. Tutti i Grandi del Regno intervennero à queſto Conſiglio, l'Arciveſcovo, il Conteſtabile, l'Almirante, il Conte di Benevento, il Marcheſe de Villena, il Duca dell'Infantado, i Duchi di Alba, e di Najara, il Conte di Fuenſalida, il Marcheſe di Denia con Giovanni Manuel, ed Antonio Fonſeca, i due Gran Teſorieri di Caſtiglia, e molte altre principali perſone.

Si eſpoſe al principio che il Re non poteva guarire, che la Reina à cagione della ſua incommodità, e l'Arciduca Carlo à cagione della ſua tenera età, non eſſendo in iſtato di governare i loro Stati, biſognava nominare qualcheduno tra eſſi per eſercitarne la Reggenza. Alcuni furono di parere di deputare à Ferdinando, per pregarlo di venir à ripigliare il governo del Regno. Molti di quegli che gli erano ſtati anche contrarj furono di queſto ſentimento, perche avevano ſodisfatto al loro odio, ed amavano di obbedire più toſto à lui, che ai loro uguali: L'affare pareva piegare da queſto

Alv Gomez de reb. geſt. Xim. l. 3.

can-

canto. Ma il Conte di Benevento 1506
nemico irreconciliabile di queſto Principe, ſi levò, e rappreſentò che eſſi prendevano una ſtrana riſoluzione, di richiamare un' uomo che avevano poco prima di commune accordo ſcacciato, il quale aveva ancora il cuore ripieno del riſentimento dell' affronto che ſe gli avea fatto, che di loro nemico diverrebbe loro Padrone, e che eſſendo pratico nell'arte di diſſimulare gli accarezzerebbe al principio, e vorrebbe al fine le loro teſte. Egli parlò con molta paſſione, e finì proteſtando, che aveva à Caſa ſua due corazze nuove, che conſumerebbe ſopra il ſuo corpo alla guerra prima di ſoffrire, che il Re di Aragona ritornaſſe in Caſtiglia.

Queſto diſcorſo commoſſe tutta l' Aſſemblea, e riſvegliò l' averſione che ſi aveva avuta per Ferdinando. L' Arciveſcovo non aveva ancora parlato ed aveva voluto penetrare le opinioni, e prevedendo, che egli cagionerebbe dei torbidi ſe ſi opponeva al torrente, cominciò à parlare, e rappreſentò loro, che nella elezzione da farſi, non ſi dovea conſultare ne le amicizie ne gli

odj.

1506 odj ; Che per lui ; benche onoraſſe molto il Re Cattolico , amava anche il bene , e la gloria del ſuo Paeſe ; Che vi erano tanti buoni conſigli nel Regno , che non biſognava cercarne altrove ; Che era far torto à una sì illuſtre Aſſemblea , il deliberare ſopra di ciò ; Che egli non negava , che Ferdinando col ſuo giudizio , e colla ſua eſperienza , non foſſe capace di governar queſti Stati , ma che avendo governato la Caſtiglia più di quaranta anni , era conveniente laſciarlo governar l' Aragona ; Che gittaſſero gli occhi ſopra qualcuno di cui la ſaviezza , la probità ed il valore foſſero riconoſciuti ; Che erano tutti di queſto carattere , e che non potevano ingannarſi nell' elezione ; Che per lui , gli aſſicurava , che riconoſcerebbe ſubito quello che aveſſero nominato , che l' onorerebbe quanto il Re medeſimo , e che impiegherebbe il ſuo credito ed il ſuo conſiglio per farlo onorare dagli altri.

Piacque molto alla Aſſemblea queſto parere sì inaſpettato , poiche ſe ſi foſſe egli oſtinato à domandar Ferdinando , avrebbe tirato dietro i Popoli ,

li, e sarebbero succeſſi dei gran diſordini. Eglino eleſsero Ximenes di commune conſenſo, come uomo di una vita irreprenſibile, che amava le Leggi, e la Giuſtizia, di autorità nello ſpirito dei Popoli, amato dai Grandi, e che non aveva alcuna lega, ò parentela con eſſi, e l'incaricarono dell' Amminiſtrazione del Regno, e della guardia della Reina, con queſta condizione però, che non faceſſe niente, ſenza la participazione del Conteſtabile, e del Conte di Najara, e che dopo la morte del Re, ſi radunerebbero ancora, per vedere quel che ſi aveſſe da fare. Queſta Aſſemblea durò da mezzo dì ſino à mezza notte. 1506

La mattina ſeguente, ſi avvertì l' Arciveſcovo, che il Re era morto. Queſta nuova lo commoſse; egli ſi rinchiuſe per qualche tempo nel ſuo Oratorio; e benche aveſſe riſoluto di moſtrare in pubblico molta coſtanza, non potè naſcondere la ſua afflizzione, ne ritenere alcune lagrime che gli ſcapparono. Andò dalla Reina che trovò oppreſſa dal dolore.

Ella ſtava immobile appreſſo il corpo di ſuo Marito, e qualunque pre- Zurita Annal. Arag. l. 7. cal. 1. 6.

ghie-

1506 ghiera che se gli facesse, qualunque ragione che se le potesse dire, non fu mai possibile di tirarla di là. Verso sera ella ordinò che si portasse il corpo in una Sala, e si vestisse di una veste di broccato di oro, foderata di armellini, dove ella avea fatto mettere una parte delle sue gioje. Ximenes prese i momenti più commodi, per insinuarsi nello spirito di questa Principessa, e per darle tutte le consolazioni, che possono ispirare la ragione e la pietà Cristiana.

Petrus Mart. l. 16. epist. 316.

Si era convenuto il giorno prima, che dopo la morte del Re, l'Arcivescovo alloggierebbe nel Palazzo, e così vi si preparò subito un' Appartamento per lui. Tutto questo giorno si passò à rendere gli ultimi uffizj à questo Principe, che fu imbalsamato ed esposto per due giorni sopra un letto funebre, vestito dei suoi abiti Reali, due Scettri ai suoi lati, e la spada nuda accanto. Il suo Corpo fu portato solennemente una lega di là nella Certosa di Miraflores, dove fu messo in deposito, sinche si potesse seppellire nella Cappella Reale di Granata. Il giorno che egli morì, il Contestabile ed il

Duca

Duca di Nàjara, girarono la Città à cavallo con un Araldo, il quale pubblicò in tutte le Piazze; Che tutti quelli che si trovassero armati nelle strade, sarebbero condannati alla frusta; Che à chiunque metteſſe mano alla spada sarebbe tagliata la mano; Che se fosse accaduto ad alcuno lo spargere il sangue di un altro, per leggiera che fosse la ferita, sarebbe subito punito di morte; che ogni reo, che si ritiraſſe nella Casa dei Grandi, vi sarebbe preso senza oppoſizione, e rimeſſo nelle mani della Giuſtizia. Queſto Editto servì molto per arreſtare i Popoli; ma i Signori non fecero gran caſo di queſti Triumviri. 1506

Zurita Annal. Arag. l. 7. cap 15. to 6. Mariana hiſt. Hiſ. l 28. c. 23.

In tanto Ximenes ſcriſſe à Ferdinando che Filippo era morto in pochiſſimi giorni; Che i Grandi del Regno erano diviſi; che egli era ſtato ſcelto tumultuariamente per governare lo Stato in queſta triſta congiuntura; ma che nulla vi era di ſtabile, e di regolato, perche neſſuno pareva riſoluto ad obbedire, e che egli vedeva negli animi una ſemenza di ribellione, che si avrebbe fatica à ſoffocare; che la Reina moveva à pietà, e si abban-

do-

1506 donava al ſuo dolore, e che ſe gli reſtava ancora qualche tenerezza per una Figliuola accorata, e per i Popoli, che egli avea amati, laſciarebbe gli affari d'Italia, che erano pacifici, e ritornerebbe ben preſto nella Caſtiglia; che egli non dubitava, che la ingratitudine, e le bizzarrie di alcuni non lo aveſſero naufeato; ma che era della ſua generoſità, e della ſua prudenza dimenticarſi del paſſato, e che lo aſſicurava, che egli rimetterebbe lo Stato tanto tranquillo, quanto foſſe mai ſtato in vita della Reina Iſabella.

Egli diede queſte Lettere all'Ambaſciadore che Ferdinando avea laſciato in Spagna, con ordine di far partir ſubito un Corriere per Barcellona, donde ſi credeva che queſto Principe non foſſe per anche partito. Prima di ſcrivere queſta Lettera, egli dimorò lungo tempo in orazione nella ſua Cappella, e come vi udiva la Meſſa, commandò in un ſubito, che ſi andaſſe à chiudere il ſuo Appartamento, e fece ad alta voce una lunga, e fervente preghiera, interrotta da ſoſpiri, e da lagrime; ſupplicando la Maeſtà Divina di aver compaſſione di queſti Regni;

di

di fare che ogni cosa riuscisse secondo 1506
la sua santa volontà, per sua gloria, e per suo servizio; e che non lasciasse prosperare gli andamenti dei cattivi, i quali in pregiudizio del pubblico bene, e in dispreggio della sua Santa Legge mantenevano la discordia, e turbavano il riposo dei Popoli.

Il medesimo giorno dopo pranso, i Signori si radunarono ancora à Casa dell' Arcivescovo. Il numero era divenuto maggiore, perche in quel cangiamento, la maggior parte dei Governatori erano venuti à Burgos, per ricevervi gli ordini, ò per vedere, che piega prendessero gli affari. Molti avendo fatta riflessione all'aderenza, che Ximenes aveva con il Re di Aragona, si erano pentiti dell' autorità, che gli aveano data, ed ogni cosa era disposta à grandi contese. Avanti che si comminciasse à parlare degli affari pubblici, il Contestabile di Castiglia si levò, e indirizzandosi all'Arcivescovo, con il Cappello in mano, lo pregò di voler giudicare sopra certe dissensioni, che egli aveva con il Duca di Najara; e dopo aver detto le sue ragioni con molto calore, domandò giustizia alla

Com-

1506 Compagnia. Il Duca sostenne la sua causa dal suo canto con un pari ardore: essi vennero à parole mordaci, ed à rimproveri veri ò falsi, che l'uno e l'altro si fecero.

L'Arcivescovo fece loro segno di tacere, e di non passare più avanti, ed alzando la voce: *Che cosa è questa, o Signori*, loro disse egli? *Noi appena abbiamo cominciato, e già ogni cosa è in disordine? E' ben tempo di badare à contendere tra noi, quando dovete meco pensare ai mezzi di tenere il Regno in pace. Che la Reina nomini uno di voi per presiedere al suo Consiglio, e per commandare in sua vece, ed io sarò il primo ad obbedirlo.* Questa moderazione piacque all'Assemblea, e risposero tutti ad una voce: *Vi è forse qualcheduno che sia più capace di governarci quanto V. S. Reverendissima?* Allora gli diedero tutti i loro voti; lo pregarono di voler per l'interesse pubblico caricarsi di questo sì grave peso, e gli assegnarono una pensione di mille ducati l'anno, per ajutarlo à sostenere la sua dignità, e per risparmiar le sue rendite, che egli distribuiva liberalmente ai poveri.

L'Ar-

L' Arcivescovo sapeva che molti ave- 1506
vano disegno di chiamare l' Imperatore Massimiliano, per governare la Spagna, sin tanto che Carlo suo nipote fosse in età di regnare da se; e ciò sarebbe stata un esclusione perpetua per Ferdinando, di cui questo Prelato credeva la presenza necessaria in Castiglia. Perilche egli accettò volentieri la Reggenza, benche ne prevedesse tutte le difficoltà. Egli disse a' Signori, che ancorche egli avesse molti anni, e poca sanità, sperava con l' ajuto di Dio, e dei loro buoni consigli, che eglino sarebbero sodisfatti della sua applicazione, e del suo maneggio: Che circa la pensione, egli gli ringraziava, perche Dio gli aveva dato dei beni à bastanza per sollievo dei poveri, e per assistere lo Stato nei bisogni; e che per altro, egli sapeva regolarsi, e vivere con poco. Ma che essi avvertissero à quel che facevano, che egli era severo, nemico delle oppressioni, e delle violenze; che non soffrirebbe mai niente che fosse fuori dell' ordine, e che punirebbe rigorosamente le fazzioni; che era ancora in loro potere di scegliere un altro, ma che se l' avevano

1506 vano una volta nominato, egli saprebbe farsi bene ubbidire, quando ordinasse delle cose giuste, e che non vi sarebbe ne considerazione ne amicizia, che potesse farlo mancare alle leggi della ragione, e della giustizia. Questo discorso parve a molti un poco aspro, ma egli era ragionevole in tutto; e quelli che avessero sembrato di essere offesi, avrebbero dato motivo di credere che avessero dei cattivi disegni, consentirono tutti pertanto d'ubbidirlo, e fin da quel giorno il Triumvirato cessò, e tutta l'autorità fu riunita nella persona sola di Ximenes.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 17.

Egli riempì subito i posti vacanti del Consiglio Reale, di soggetti penetranti ed incorruttibili. Conferì con i Signori sopra alcuni regolamenti principali, e gli fece approvare i suoi pareri. Ma perche ne vedeva pochi, i quali inclinassero al ben pubblico, credè che bisognava mettersi in istato di resistere ad essi, e di tenergli in dovere. Fece venire Girolamo Vianelli Veneziano, di cui abbiamo gia parlato, e gli communicò il disegno che avea di levare delle Truppe, e di dar-

glie-

gliene il commando. Questi era uno straniere che non aveva alcuna aderenza ne parentela nel Regno, e che egli se lo guadagnò facilmente con le sue carezze, e con le buone pensioni che gli diede. Quest' uomo gli scelse in pochissimo tempo mille Soldati, ài quali faceva fare ogni giorno l'esercizio in una gran pianura fuori della Città. Come la Spagna era in pace dopo la presa di Granata, e che le arme si erano rugginite, Ximenes fece portare dalla Biscaglia, mille corazze, due mila picche, e cinquecento moschetti. Fece rinforzare la Compagnia che guardava la Reina ed il Palazzo, affine di servirsene nelle occasioni per sua guardia, e ne fece Capitano di essa D. Alonso de Cardenas tratto dal Governo di Granata, perche avealo riconosciuto uomo di coraggio, e perche con ciò guadagnavasi il di lui Padre, il quale era in gran considerazione per la sua nascita, e per il suo merito. 1506

In tanto Ferdinando dopo aver fatto qualche soggiorno à Saragozza, avea risoluto di passare in Italia. Avea poco inanzi sposata Germane de

Fòix,

1506 Foix, che Luigi d'Amboiſe Veſcovo di Albi, Ettore Pignatelli Signore Napolitano, e Sant'Andrea Giuyemaye de Carcaſſona aveano condotta ſino à Fontarabia, in qualità di Ambaſciadori del Re di Francia. Benche egli aveſſe fatto giuramento di non rimaritarſi, e che aveſſe proteſtato più volte, che non farebbe queſto torto ai ſuoi Figliuoli, che non vi era una altra Iſabella al Mondo, e che non poteva ritrovare quel che aveva perduto; i diſguſti che gli diede ſuo Genero, e la brama che egli aveva di mantenerſi nella Caſtiglia, l'obbligarono à conchiudere queſto matrimonio, e nello ſteſſo tempo il trattato che avea fatto con la Francia.

Pochi giorni dopo egli era andato à Barcellona, dove la ſua Flotta l'aſpettava per traſportarlo al Regno di Napoli. I ſuoi amici gli ſcrivevano continuamente: *Non ci abbandonate, Sire, venite à rimettere la pace, e la giuſtizia, che voi avete mantenute sì lungo tempo tra noi, che vi riguardiamo qual noſtro Padre. La voſtra preſenza è neceſſaria in Caſtiglia. Non ſoffrite che vi ſi ſtabiliſca un' ingiuſto Dominio.*

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 34. to 60

Se

Se voi laſciate invecchiare il male, il rimedio verrà troppo tardi, e potrà forſe accadere, ò che il Regno ſi perderà, ò che voi perderete il Regno. 1506
Queſti ſegni di tenerezza lo avrebbero commoſso, ma i ſoſpetti violenti che aveva contro il Gran Capitano non gli laſciavano alcun ripoſo. Si ſcriveva che egli aveva delle intelligenze ſecrete col Re Filippo per mezzo del Cardinale di Roano; che trattava col Papa; che era pronto ad accettare la carica di Generale della Chieſa, che aſpettava che l' Imperatore veniſſe con un Armata per dargli il Regno. Si diceva anche che era per maritare la ſua Figliuola con il Figliuolo di Proſpero Colonna, per mantenerſi, mal grado il Re, nel ſuo poſto di Vicerè, con il ſoccorſo di quella Caſa potente. Di più, egli dimorava in Napoli, benche aveſſe ordine di ritornare alla Corte. Mariana hiſt. Hiſ. l. 28. c. 2.

Ferdinando agitato da queſte diffidenze, volle più toſto metterſi all' riſchio di perdere la Caſtiglia, che di laſciare il Regno di Napoli ſotto il governo del Gran Capitano.

S' imbarcò à Barcellona con la Reina Germana, le Reine di Napoli, e

1506 gran numero di Nobiltà Castigliana ed Aragonese. Gettato dalla tempesta sopra le coste di Provenza, entrò con una parte delle sue Galere nel porto di Tolone, dove il Conte di Villars, e molti Prelati andarono à complimentarlo ed à regalarlo à nome del Re di Francia. Egli si rimise in mare, ed arrivò il primo di Ottobre à Genova, ove il Gran Capitano venne ad unisergli con le Galere di Napoli, il che recò a lui uno straordinario contento; di là passò à Portosi, dove i venti contrarj lo fermarono ancora.

La fu che egli ricevè la nuova della morte del Re Filippo suo genero, a' cinque del mese di Ottobre per il Corriere che il suo Ambasciadore Luigi Ferriero gli aveva spedito con le Lettere dell' Arcivescovo di Toledo. Ferdinando fu afflitto, ò almeno fece sembiante di esserlo, e subito scrisse à questo Prelato, il dolore che aveva di questa perdita, e la riconoscenza che avrebbe in tutta la sua vita delle testimonianze dell' amor suo. Faceagli sapere, che s'egli avesse ricevuto il plico prima d' imbarcarsi, avrebbe preso la strada di Spagna, e lasciato per qual-

Zurita Annal. Aragon. l. 7. c. 29.

che

che tempo gl i altri ſuoi affari; ma che 1506
ſi ſapeva à Napoli che egli era partito, e che dopo la ſpeſa che avea fatta di corredare una Flotta, biſognava profittarne; del reſto gli prometteva, che terminerebbe i ſuoi affari più preſto che poteſſe, e ritornerebbe in Spagna. Che in tanto lo pregava iſtantemente, giacchè Dio per la felicità di quel Regno lo aveva fatto Amminiſtratore, di aver cura della Reina afflitta, e degli affari di quello Stato, e di dargliene ſpeſi avviſi.

Ximenes avendo ricevute queſte lettere con gran giubilo, le communicò ad alcuni amici di Ferdinando, i quali ne fecero parte ad altri; il che diede campo al partito contrario di accuſare queſto Principe d' inquieto, e di ambizioſo, e di ſtimolare con deputazioni reiterate l' Imperadore Maſſimiliano di prevenire il Re d' Aragona, il quale voleva laſciare i ſuoi proprj affari, per venir à governare quei di Caſtiglia. L' Arciveſcovo ſapendo queſti intrighi, radunò i Signori, e loro diſſe che egli trovava ogni giorno molte coſe, che ſuperavano la di lui capacità nella carica, che gli aveano data;

1506 che la Reina non poteva operare à cagione del suo dolore, e della sua indisposizione, e che non avendo dal suo canto ne assai credito sopra il di lei spirito, ne assai autorità per regolare tutte le cose al di lei volere, bisognava aver ricorso à qualcheduno, per il quale ella avesse del rispetto; ed à cui ella dasse un potere assoluto ed irrevocabile; Che vi erano molti Vescovadi vacanti, i quali non bisognava lasciare senza Pastori; Che i Tribunali Ecclesiastici erano dispregiati, e che il Marchese de Pliego avea avuto l'ardire di rompere le prigioni, e di fare uscire i Prigionieri, azzione che bisognava punire con la maggiore severità; Che egli non parlava della sanità della Reina, di cui l'afflizzione, e la gravidanza poteano avere delle cattive conseguenze; Che non vedeva se non due persone capaci à superare queste difficoltà, e di governare questa Principessa, ò Massimiliano suo Suocero, ò suo Padre Ferdinando: Che l'uno, e l'altro era occupato nei suoi affari; ma che si pregherebbero di lasciarli per qualche tempo; Che il suo parere era dunque di andar à trovare

vare la Reina tutti insieme, e domandarle qual dei due ella voleva più tosto chiamare. Una cosa di così gran conseguenza non si potea far senza consultarla, e questo parere fu generalmente approvato. 1506

La Reina gli ascoltò da una piccola finestra, avanti della quale vi era una ferrata: poiche in questa forma ella dava le audienze dopo la morte di suo Marito; o sia che questa deputazione avesse un poco risvegliato il di lei spirito, o sia che ella avesse avuto à caso quest' intervallo di buon senso, ella gli rispose sopra tutti i capi, con tanta prudenza, e ragione, quanto avrebbe potuto fare avanti la sua debolezza: Che ella aveva pensiero di vivere ritirata come conveniva ad una Vedova; Che gli affari le cagionavano della malinconia, e che di più ella conoscева bene di non esserne capace; Che se suo Figliuolo Carlo fosse in età di venire in Ispagna, e di governare i Regni che Dio gli aveva dati, non vi sarebbe altro da desiderare, ma che non essendo in questo stato la la sua intenzione sarebbe di chiamar il Re suo Padre, il qual conoscева il Re- Petrus Mart. l. 19. epist. 17.

1506 Regno, e che l'aveva stabilito ed accresciuto con le sue fatiche; Che in riguardo à Massimiliano, egli era assai aggravato dal peso dell' Imperio, e che un' Amministrazione nuova, e straniera l'opprimerebbe. Che per la nomina dei Vescovi, una donna come ella era non aveva lumi bastanti per questa sorte di elezioni: che si aspettasse la venuta di suo Padre, il quale conosceva i talenti ed il merito delle persone.

Avendole l' Arcivescovo, e gli altri replicato, che questo era un' affare di conseguenza per la Chiesa, perche le Diocesi pativano coll' essere prive di Pastori, e che ella poteva prendere consiglio da alcuni della Compagnia; ella rispose: *Io credo che sia meglio, che elle ne siano prive per qualche tempo, che se io ne provedessi degli indegni, ò degli incapaci: poiche non potreste voi avere degli amici, che bramereste di sollevare à quei posti?* Eglino la scongiurarono, giacchè ella era in questa risoluzione, di scrivere al Re suo Padre, per pregarlo di affrettarsi à venire. Allora il suo spirito indebolendosi, e non potendo più sostenere la

sua

ſua applicazione, riſpoſe loro, che il Re d' Aragona aveva aſſai affari in Italia, ſenza aggravarlo ancora di quelli di Caſtiglia; che ſe eſſi ne giudicavano altrimenti, glie lo ſcriveſſero. 1506

A queſta riſpoſta i Signori ſi ritirarono, e non ſi parlò più di Maſſimiliano. Ma lo ſmarrimento di ſpirito della Reina era un grande oſtacolo alle buone intenzioni dell' Arciveſcovo. O foſſe queſto un' accidente cagionato da una febbre maligna, ò aveſſe ella contratta queſta malattia da Iſabella di Portogallo ſua Ava, à cui fu ella pure ſoggetta, ò foſſe queſta una malia, che una innamorata del Re aveſſe fatto gittare ſopra di lei, come alcuni hanno creduto, ella non era più capace di alcun' affare. Le era reſtato dell' immaginazione, e della memoria, le quali non eſſendo ajutate dalla ragione, faceanle confondere le coſe preſenti. Non poteaſi avere udienza da lei: Non voleva ſottoſcrivere coſa alcuna, e come nei ſuoi buoni intervalli, ella ſi era accorta della ſua debolezza, così ella era divenuta timida, e ſoſpettoſa, e credea ſempre, ò d' ingannarſi, ò d' eſſere ingannata. Alv. Gomez de reb geſt. Xim. l. 3.

1506 Benche ella non avesse ne il discernimento, ne l'applicazione che si richiedeva per gli affari, non poteva però soffrir quelli che se gli addossavano. Ne vi fu mai Principessa alcuna più gelosa della sua autorità. Fulle detto una volta, che l'Arcivescovo di Toledo era alloggiato nel suo Palazzo, e che potea consultarlo, ella rispose; *Egli vi è per farmi compagnia, non per ingerirsi dei miei affari: io non ho bisogno dei suoi consigli.* Fu pregata di contentarsi che si deputasse al Re suo Padre, per sollecitarlo à venir prontamente à governar i suoi Stati con lei. *Io desiderarei bene che egli venisse, disse Ella; per mia consolazione*, senza dire una sola parola del governo.

Mariana hist. His l. 3. c. 29.

Il Re gia defonto in meno di un anno di Regno aveva talmente dissipato i suoi erarj, che non poteva quasi più sostenere il suo posto, ne provedere alle spese ordinarie della sua Casa. Luigi Marliano Milanese suo Medico, e suo Consigliere, il quale fu poi Vescovo di Tuy, l'aveva sentito à dire nelle sue malinconie. *Infelice che io sono! quando io non ero che Conte di Fiandra, avevo di che vive-*

Pietro Martyr. ep. 313.

re

re con iſplendore, e di che dare con abbondanza, ora che ſono divenuto il più gran Re del Mondo, non ho di che vivere ne per me ne per i miei. Dopo la ſua morte i Domeſtici che egli aveva menati in Iſpagna, s'indirizzarono all' Arciveſcovo di Toledo, e lo pregarono di far vendere i mobili, e la guardarobba del defonto Re, per pagargli, e per dargli il modo di ritornarſene nel loro paeſe. Queſto Prelato gli preſentò alla Reina, eſponendole la giuſtizia della loro dimanda, e l'obbligo, che ella aveva di ſodisfargli. Aſcoltò eſſa le loro ragioni, preſe la loro ſupplica, e riſpoſe lor freddamente: *Io non mi prendo altro carico che di pregar Dio per l'anima del Re mio Marito*, e così gli laſciò non ſolamente ſenza ſoccorſo, ma ancora ſenza ſperanza. 1506

Mariana hiſt. Hiſ. l. 29 c. 3. Zurita Annal. Arog. l. 7. c. 12.

Il Conſiglio Reale avendo giudicato neceſſario di radunar gli Stati di Caſtiglia, non ſi potè mai ottenere, che ella ſottoſcriveſſe le Lettere di Convocazione, e fu di neceſſità fare un' atto del ſuo rifiuto, e paſſar oltre. Pochi giorni dopo ella mandò à dire all' Arciveſcovo, che doveſſe uſcire dal Pa-

Zurita ibid cap. 26.

1506 lazzo, e congedò nel medeſimo tempo tutti i Servitori di ſuo Padre, ed i ſuoi per prendere dei Fiamminghi al ſuo ſervizio; il che avrebbe cagionato dei gravi diſordini, ſe Giovanna di Aragona, Figliuola naturale di Ferdinando, e Moglie del Conteſtabile, che aveva qualche credito ſopra il di lei ſpirito, non l'aveſſe acquietata. Così gli affari mai non finivano; i Partiti ſi formavano, e ſi fortificavano impunemente, ed in un tempo di torbido, e di confuſione, biſognava ordinare ſenza autorità, ed anche contro l'autorità Sovrana. L'Arciveſcovo annojato di vederſi traverſato, e di prendere ſempre il tutto ſopra di ſe; propoſe più volte di far dichiarare la Reina incapace di governare; Ma Ferdinando non volle che ſi daſſe queſto diſpiacere à ſua Figliuola, ed il Conteſtabile credè eſſer conveniente riſparmiar l'onore della Caſa Reale, e della Nazione.

Petrus Mart l. 19. epiſt 324. Zurita c. 23. l. 7

Tutta la Spagna ſapeva però l'infermità di queſta Principeſſa. Il giorno di tutti i Santi, ella volle andare alla Certoſa di Miraflores, dove fece le ſue divozioni. Vi deſinò, e dopo aver

aver udito il Veſpro ed il Sermone, 1506
le venne voglia di farſi aprire la tomba di ſuo Marito .. I Religioſi fecero qualche reſiſtenza; ma ella ordinò loro di ritirarſi, dicendo che pretendeva di far portare quel corpo à Granata, e riconoſcere ſe i Fiamminghi lo aveſſero rubbato .. In queſto mentre arrivò il Veſcovo di Burgos, e le rappreſentò, che queſto che ella faceva, era contrario alle Leggi, ai Santi Canoni della Chieſa, ed al Teſtamento medeſimo del defonto Re.

Ella s' infuriò, e commandò con terribili minaccie à tutte le ſue genti, di aprire la tomba, e di cavar fuori la Caſsa .. Come ella era molto avanzata nella gravidanza, ed era da temere, che non ſi ſconciaſſe, non ſi volle irritarla, e ſi ubbidì, benche con rincreſcimento .. Il Nunzio del Papa, gli Ambaſciadori dell' Imperadore, e del Re Cattolico, ed alcuni Veſcovi, furono chiamati per riconoſcere quel corpo, che non aveva più figura di uomo .. Ella lo riguardò, e toccò più volte, ſenza ſpargere una ſola lagrima .. Dopo di che, ſi richiuſe la Caſsa, che ella fece cuopri-

1506 re di molto stoffe d'oro, e di seta.

In tanto Ferdinando scriveva à tutti i Grandi delle lettere civili ed obbliganti, e raccomandava all' Arcivescovo di Toledo di persuader loro, di conformarsi di buona voglia al Testamento della Reina Isabella nel punto della sua Reggenza, così che egli ritornasse à lui, in maniera, che vi comparisse più di affetto, e di volontà, che di timore, ò di politica. Gli mandava anche dei fogli in bianco, per lui, e per gli altri, secondo che giudicasse convenevole al pubblico bene. Gli indirizzava una Lettera circolare per farla distribuire à tutte le Città, nella quale dimostrava, che sentiva una tenerezza estrema per sua Figliuola per i suoi Nipoti, e per i suoi Stati, che essendo uscito, come era, dalla Casa di Castiglia, che avendo impiegato la miglior parte della sua vita à ristabilire quel Regno, ad accrescerlo, à mantenerlo in pace; per adempire à quel che Dio, e la sua coscienza l'obbligavano di fare, e per riconoscere l'affetto, e la fedeltà, con la quale quei Popoli l'aveano servito, egli si disponeva di partire da

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 26. t. 6.

Na-

Napoli per venir à governargli con dol- 1506
cezza, e con giuſtizia.

L' Arciveſcovo fù il primo à dichiararſi, e proteſtò altamente, che ſe i Signori ſi mettevano dal canto di Ferdinando, egli ſi unirebbe ad eſſi, ſe nò, che egli lo ſervirebbe ſolo con tutto il ſuo credito, e con tutte le ſue facoltà, che egli riconoſceva da lui. Il Conteſtabile, e l' Almirante ſeguirono queſto eſempio. Gli altri ſi congregarono più volte, e la riſoluzione delle conferenze fù di obbligare il Re Cattolico, in caſo che egli ritornaſſe, non ſolamente à perdonar il lor odio, ma ancora comprare la loro amicizia. Ximenes conferì con eſſi l' uno dopo l' altro, e riconobbe, che proveniva da piccole paſſioni, e da intereſſi particolari, il non concorrer eſſi al ben pubblico. Il Duca di Najara gli riſpoſe. *Io onoro il Re d' Aragona, e ſe il Conteſtabile non foſſe ſuo Genero, io non vorrei altro Re ne altro Governatore in Caſtiglia.* Il Marcheſe di Villena gli diſſe pure: *Che egli mi renda quel che mi ſi appartiene, e che non ſi laſci governare dal Duca d' Alba, ed io non gl' impedirò di regnare.* Il Duca

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 22.

1506 ca dell' Infantado pareva un poco meno fermo di quel che era ſtato, e faceva intendere che ſe ſegli dava il Veſcovato di Placentia per uno dei ſuoi Figliuoli egli non ſarebbe intrattabile. I Fiamminghi, a' quali il Re Filippo avea dato la maggior parte dei Governi, e delle cariche, vedevano bene che non potevano mantenerviſi, e penſavano à cederli per qualche ſomma di danaro à ſervidori del Re Cattolico.

Diſpoſte in queſta maniera le coſe, l'Arciveſcovo ſcriſſe à Ferdinando, che ſperava, che ben toſto, amici, nemici, tutto ritornarebbe al ſuo dovere: Che per lui, era di parere, che Sua Maeſtà non accordaſſe loro tutto ciò ch' eſſi domandavano; ma che perdonaſſe à tutti, che riparaſſe il danno che Egli avea fatto ad alcuni; del reſto, che faceſſe del bene à quelli che l' amavano per accreſcere il loro amore, ed à quelli che lo temevano per dar loro della confidenza.

Il Re Cattolico ſi profittò di queſto avviſo: fece dire al Marcheſe di Villena, che ſi dimenticava per ſempre delle di lui offeſe, ma che ſi ricorderebbe.

rebbe dei di lui ſervizj , della ferita 1506
che egli aveva ricevuta alla Guerra di Granata , dell' affetto col quale venne al ſoccorſo di Salſes , benche foſſe ammalato . Gli fece offrire Villena ed Almanſa , Città poco prima riunite al Dominio ; e diede facoltà all' Arci- Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 29. to 6.
veſcovo di negoziare con lui . Mandò ordine à Garcilaſſo di portarſi appreſſo della Reina ; gli promiſe di ſervirſi dei ſuoi conſigli , e di dargli la ſua confidenza ; e queſto Signore dal ſuo canto gli ſcriſſe in queſti termini . *Non penſate , o Sire , che io mi ſia ſcordato di quel che vi devo . Io ſento ugualmente il bene che mi avete fatto altre volte , e l' onore che mi fate al preſente . Uſate verſo di me la voſtra ſolita clemenza ; e come io non poſſo avere un meglior Signore , prego Voſtra Maeſtà di credere , che ella non può avere un più fedel Servidore .*

Mentre che l' Arcive covo ſi affaticava à ricondurre gli animi con le ſue ragioni , e con le ſue promeſſe , gli Ambaſciadori dell' Imperadore Maſſimiliano perſuaſero alla Reina , che il Regno era perduto , ſe venivavi il Re ſuo Padre . La intimorirono con la

Rei-

1506 Reina Germana ſua Madrigna, e le diſſero che ella ſarebbe degradata dal dominio dell' uno, ed afflitta dallo ſpirito vano ed imperioſo dell' altra. Le ſue inquietezze l' agitarono, e benche ella foſſe in procinto di partorire, ebbe voglia di uſcire da Burgos. Ella fece venire Ximenes, e gli diſſe, che non poteva più vivere in una Città, dove ſuo Marito era morto; che egli ſi preparaſſe à partire con tutta la Corte il giorno ſeguente. Avanti la ſua partenza ella dichiarò, che rivocava tutte le grazie, che il defonto Re avea fatte dopo la morte della Reina Iſabella. Il Secretario ſteſe la dichiarazione, e quattro Conſiglieri di Stato ebbero ordine di ſottoſcriverla, e di farla ſubito pubblicare. Queſto paſſo rivoltò tutti i Grandi, e ruppe tutte le miſure, che l' Arciveſcovo di Toledo prendeva con loro.

La Reina ſi miſe in camino, ſenza ſaperſi ove ella aveſſe diſegno di andare. Paſsò per la Certoſa di Miraflores, per prendervi il corpo del Re Filippo, che faceva portare dietro à ſe in una carrozza à quattro cavalli. Due Religioſi per ſuo ordine accompa-

pagnavano quel corpo l'uno de' quali ò per ſemplicità, ò per adulazione, avendo lodato la coſtanza del ſuo amore, ed avendole raccontato alcune Iſtorie favoloſe di certi Re, che ſi diceva eſſere ritornati in vita molti anni dopo la loro morte, aveva dato à queſta Principeſſa delle ſperanze ridicole, che la trattenevano nella ſua follia. Era diſguſtoſo il vederla viaggiare vicino al termine della ſua gravidanza, e dare ai Popoli il triſto ſpettacolo delle ſtravaganze che ella faceva, ma ella non aveva altra ragione che la ſua volontà; e per tema d'inaſprirla, biſognò ſoddisfarla. Si riſolſe di menarla à Vagliadolid; ma come ella fu à mezza ſtrada nel Borgo di Torquemada, le venne penſier di fermarviſi, e venti giorni dopo partorì l'Infanta Caterina, a' quattordici di Gennajo. L'Arciveſcovo battezzò queſta Principeſſa con poca ſolennità, à cagione del lutto della Corte. La peſte, e la careſtia fecero queſt'anno delle grandi ſtragi nella Spagna; e come il male dilatavaſi à Torquemada, e che molte Donne n'erano morte nel Palazzo, ſi propoſe alla Reina di uſcirne; ma per

1506

Petrus Mart. l. 20 epiſt. 328. Zurita Annal. Arag. l. 7 cap 37.

1507

1507 per qualunque pericolo che vi fosse, per qualunque preghiera che se ne facesse, ella non rispose altro, se non, che non era ancora bene rimessa del suo parto, e che dopo di ciò ella ci penserebbe.

Ximenes non giudicando che si dovesse esporre tanta gente, dichiarò che era libero ad ogni uno il ritirarsi, e trasferì il Consiglio Reale à Palentia. Egli però dimorò sempre appresso della Reina col Contestabile, ed alcuni altri Signori che l'accompagnavano. Fu in questo tempo che si fece la riforma del Consiglio. Tutti quelli, che il Re defonto vi aveva introdotti, e che si sapeva che i Fiamminghi vi aveano fatto mettere per denari, ne furono esclusi; e si chiamarono ai loro posti quelli ai quali Ferdinando avea dato altre volte simili cariche. Questo cangiamento si fece con l'autorità di questo Prelato, il quale lo credè necessario per il bene del Regno. Si pubblicò che ciò fosse per ordine della Reina; ma gli uomini perspicaci non poterono persuadersi, che questa Principessa, la quale non avea mai voluto permettere che si cassassero alcuni

ni Fiamminghi, che erano ſtati muſi- 1507
ci del Re, aveſſe voluto far deporre dei Conſiglieri di Stato.

Durante il ſoggiorno che la Corte fece à Torquemada, l'Arciveſcovo fu à Ciſneros per vedervi la Caſa de ſuoi Antenati; e nell'altezza del grado in cui era, non diſpregiò gli avvanzi di una parentela mediocre. La ſucceſſione era caduta per mancanza di maſchi, in Maria Ximenes figliuola di Garcias Ximenes. Gli abitanti del Borgo andarono ad incontrarlo, e lo riceverono con tutti i ſegni di giubilo che poterono moſtrare. Egli gli accolſe tutti amorevolmente, e gli ſtimolò à dirgli che ſervizio poteſſe rendere alla ſua Patria. Quelle buone genti dopo avervi penſato qualche tempo, gli diſſero, che il Governatore della Provincia inviava loro ogni anno due Commiſſarj, i quali gli tiranneggiavano ſotto pretesto di metter ordine ai loro affari, e lo pregarono di permettere, che eſſi medeſimi nominaſſero due dei loro Concittadini per giudicare i proceſſi, e per terminare le liti che ſopraverrebbero; il che loro conceſſe molto volontieri.

Cre-

1507 Petrus Mart. l. 20. epist. 339.

Crescendo intanto di giorno in giorno la peste, la Reina si determinò alla fine di partire di là; ma appena ebbe fatto una lega, e mezza, che passando per un piccolo villaggio nominato Hornillos, e vedendo sulla strada una Casa di Fattoria assai ben fabbricata, di cui il sito era aggradevole, ella vi si fermò, e per qualunque istanza le fosse fatta dall' Arcivescovo, e dagli altri Signori, non poterono obbligarla à passare inanzi. Ed avendole fatto sapere che ella non era molto lontana dalla Città di Palentia, dove starebbe con più commodità, ella rispose, che quella solitudine le conveniva, e che non era decente ad una Vedova dimorare nelle belle Città.

Nel mentre che ivi si trattenevano vennero delle nuove sopra nuove di diverse rivolte nel Regno. Vi erano dei gran torbidi, in *Medina del Campo*, per l' elezzione di un Abbate. Il Conte di Lemos si era impadronito di Ponferrato à forza d' armi, e vi aveva messo il presidio. La Città di Ubeda era divisa in due fazzioni ed ogni cosa era in fuoco. Toledo ed Avila minacciavano di rivoltarsi. Il Conte

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

te

te di Tendille ſcriveva, che la Provin- 1507
cia di Granata era in gran pericolo, e che i Soldati che guardavano quella coſta, ſtavano per diſertare, ſe non erano pagati. Tutti queſti avviſi diedero molta inquietudine all' Arciveſcovo: poiche oltre il riguardo che biſognava avere per la Reina, alla quale ſi riferiva, benche inutilmente, ogni coſa, egli giudicava à propoſito di riſervare queſte ſorti di affari à Ferdinando, il quale per tutti i Corrieri avviſava che ſarebbe preſto in Iſpagna. Di più la ſua Reggenza non era ancora aſſai bene ſtabilita per intraprendere tante coſe in una volta. Contuttociò, non era ſicuro il diſpregiare, ò il diſſimulare queſte ſorti di ribellioni, onde conferì coi Signori dei mezzi per rimediare à queſti diſordini. Eſſi furono di parere, che giacchè non potevano ſoffocare il male, biſognava almeno arreſtarlo, ſin tanto, che il Re d' Aragona foſſe arrivato, e che intanto l' Arciveſcovo aveſſe cura di pacificare ogni coſa ſecondo la ſua prudenza, e coi conſigli del Conteſtabile.

Ximenes s' incaricò di tutto. Mandò dei Commiſſarj à Ubeda, i quali fe-

1507 fecero impiccare i Capi della sedizione. Fece delle terribili minaccie à quei di Toledo, e di Avila se non vivessero in pace. Diede facoltà al Conte di Tendille di prendere del danaro dai Tesorieri della Provincia, e di pagare i Soldati. Circa l'attentato del Conte di Lemos perchè egli era di conseguenza, diede delle Truppe al Conte di Benevento ed al Duca d' Alba, per assediarlo nella sua Piazza, e prenderlo prigioniere. Questo Conte che si conoscea troppo debole per mantenersi nel suo possesso, e che temeva l' arrivo del Re d' Aragona, scrisse all'Arcivescovo che deponeva l' armi, e si rimetteva del tutto à Ferdinando, quando egli fosse giunto, e che in tanto si contentasse che egli tenesse Ponferrato, e che non sarebbe inutile per il servizio del Re in una Contrada tutta disposta alla rivolta. Ma questo Prelato gli mandò à dire che s' egli non usciva di là prontamente col suo Presidio, egli farebbe marciare contro di lui non solamente il Conte di Benevento ed il Duca d' Alba, ma anche tutte le forze della Castiglia. Questa minaccia che sarebbe ben tosto stata se-

seguita dal castigo, spaventò il Con- 1507
te, e pochi giorni dopo si seppe che egli aveva ubbidito.

Nel mezzo di questi affari pubblici, ne sopravenne uno all' Arcivescovo, che lo riguardava in particolare, e che gli diede molto fastidio. Essendo vacato un considerabile benefizio nella sua Diocese nei contorni di Guadalajara; egli ne inviò le Provisioni à Pietro Martire d' Angleria, il di cui merito gli era noto. Bernardino di Mendoza fratello del Duca dell' Infantado ed Arcidiacono di quel luogo, ne avea gia preso il possesso, in virtù delle Lettere espettative, ottenute gia dal Papa Alessandro VI. e pretendeva mantenervisi à mano armata. Ximenes fu tocco di questo procedere, tanto più che diceasi, che egli aveva torto di contendere agli altri un diritto che avea altre volte sostenuto egli medesimo contro il suo Arcivescovo. Egli à ciò rispondeva che il Papa Alessandro era morto, e che queste sorti di privilegj non aveano più luogo, quando il Pontefice che gli avea dati non v' era più, e che sotto questo pretesto si assalivano i suoi diritti, e

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 3. Petrus Mart ep. 327. l. 20.

si

si facea violenza alla Chiesa, ed ai suoi Ministri.

Egli se ne dolse col Duca dell' Infantado, e lo pregò d' indurre suo Fratello à rientrare nel suo dovere, e di non dar occasione di procedere contro di lui con le censure Ecclesiastiche, soggiungendo, che se le armi spirituali non lo sbigottissero, egli invierebbe delle Truppe migliori di quei Soldati, che egli avea messi nella Chiesa, come in una Piazza d' arme per difenderla. Ne scrisse altrettanto all' Arcidiacono, il quàle giudicò proprio, dopo avervi ben pensato, di rinunziare alla sua pretensione.

In questo tempo i torbidi ricominciarono, ed il timore crescendo à misura che si avvicinava l'arrivo di Ferdinando, i Grandi del Regno si divisero. Gli uni sollecitavano l'Imperadore Massimiliano di far valere i diritti che avea sopra la Castiglia. Gli offerivano di mantenere à loro spese quattro mila Alemani, che si credevano pronti ad imbarcarsi; e si racconta che un Religioso andò à rivelare all' Arcivescovo di Toledo come un secreto di confessione, che era stato

Zurita Annal. Arag. l. 8. cap. 1. to. 6.

fatto

fatto un disegno di avvelenare la Rei- 1507
na Giovanna, acciocchè Massimiliano con questa morte divenisse senza contrasto il Tutore dell'Arciduca Carlo suo Nipote. Gli altri risvegliavano i diritti estinti, e le pretensioni immaginarie del Re di Portogallo, e s'impegnavano à riceverlo, s'egli veniva con un'Armata. Alcuni ricorsero al Re di Navarra. Ve n'era che non volevano riconoscere se non l'Arciduca Carlo, e quasi tutti convenivano d'opporsi alla Reggenza, ed all'entrata del Re Ferdinando. L'Almirante levava delle Truppe. Il Duca di Najara venne alla Corte scortato da un gran numero di Gentiluomini, e di Soldati; D. Manuel arrivò à Torquemada con una compagnia di genti d'armi. Il Marchese di Villena ed il Contestabile, sotto pretesto d'ingrossare il loro accompagnamento arrolavano i loro Vassalli. Mariana hist. His. l. 29. c. 5.

Ximenes risolvè di fortificarsi contro tante cattive intenzioni. Egli impiegò i cinquanta mila ducati, che avea prestati al Re Filippo, per pagare le compagnie delle Guardie, ritenute per questo mezzo al servizio, il che fu la

1507 salute dello Stato. Così da quel tem-
Zurita Annal. Arag. l. 7. c 37. n. 6. po ne fu egli il Padrone, in modo che gli Uffiziali prestarono il giuramento nelle sue mani. Fece levare ancora cinquecento fanti, e duecento cavalli, che mantenne à sue spese, e con ciò tenne tutti in rispetto. Il Marchese di Villena lo venne à trovare, e gli disse, che egli l'aveva riguardato sempre come il Mediatore ed il Pacificatore dei Grandi del Regno; ma che dopo che egli conduceva seco dei soldati, non lo considerava più che come un Grande di Spagna. L'Arcivescovo gli rispose, che egli non era armato che per mantenere la pace nello Stato, e per far rientrare nell'ordine, e nel dovere, quelli che avrebbero voglia di uscirne.

Si vidde bene che non era possibile di spaventarlo, si procurò di dare dei sospetti della di lui fedeltà al Re Cattolico, il quale per diffidente che fosse naturalmente, non potè dubitare di una probità sì sovente provata. Si fece intendere ai principali del Consiglio Reale, che Ximenes si attribuiva tutta l'autorità, in vece di parteciparla con loro; ed egli fece vedere

che

che se ne serviva per bene dello Sta- 1507
to, e non per i suoi interessi particolari. Si volle in fine irritare la Reina contro di lui; ma la debolezza del di lei spirito non le permetteva di prendere delle impressioni vive, e durevoli; e come ella non era capace di affezzionarsi agli uni, non l'era ne meno di nuocere agli altri.

Questa Principessa non vedeva nessuno non usciva dalla sua camera, che per andare in Chiesa, dove frequentemente visitava il corpo di suo Marito. Tutta la Corte allora la seguiva, ed il Popolo accorreva in folla. Questa era uno spettacolo degno di compassione. Ella era vestita di un grosso drappo nero, che la serrava intorno al collo, dal quale usciva una gran berretta negra che le cuopriva tutta la testa; le sue maniche le nascondevano le mani, ed un velo grosso in forma di manto, le scendeva dalla testa sino ai piedi. Ella passava i giorni intieri in una tetra malinconia, dalla quale pareva tutta occupata, senza dolersi, e senza spargere una lagrima nella sua più grande afflizzione. Imperocchè si riferisce che nel forte della sua gelosia, Alv Gomez de reb gest. Xim l. 3. Petrus Mart. l. 20. epist. 63.

1507 avendo una volta sorpreso suo Marito con la sua Innamorata, ella ne fu sì commossa, e pianse tanto abbondantemente, che dopo ella non pianse mai più, come se la forza del dolore avesse seccato la sorgente delle lagrime.

Nei viaggi che ella fece, non caminava se non di notte, ed avvertita esser questo d'incommodità per lei, e per la sua Corte, rispondeva; *Che una onesta Donna, dopo aver perduto suo Marito, che era come il suo Sole, dovea fuggire la luce del giorno, e non caminare che nelle tenebre.* Quel che vi era di più straordinario è che ella faceva portare la Cassa di suo Marito di Città in Città, e di Borgo in Borgo, come per fargli dei funerali perpetui. Un lungo seguito di gente à piedi ed à cavallo, con delle torcie accese, circondavano, ò accompagnavano quel corpo, sopra del quale ella gittava sovente lo sguardo, e subito che ella era arrivata, si andava à riporlo nella Parocchia del luogo, dove i Cappellani della Corte gli facean ogni mattina un Uffizio tanto solenne, quanto se fosse egli morto il giorno inanzi.

In

In queſto propoſito ſi racconta che una donna vecchia, mentre che l'Arciduca sbarcava nella Gàlizia, avea detto in riguardandolo : *Andate, povero Principe, voi non ſtarete lungo tempo con noi, e caminerete più per la Caſtiglia dopo la voſtra morte, che durante la voſtra vita*. Quelli che cuſtodivano la caſſa nella Chieſa, aveano ordine di vegliare eſattiſſimamente, e d'impedire ſopra tutto che alcuna donna non lo toccaſſe. Per queſta bizarra geloſia, le donne erano divenute inſopportabili à queſta Principeſſa. Ella non avea voluto che Giovanna d'Aragona, ne la Marcheſa di Denia la ſeguiſſero in queſto viaggio, benche gli piaceſſe per altro il loro trattenimento; e andando da Torquemada à Hornillos, veduta un' Abbazia, le venne in penſier di alloggiarvi, fece fermare il convoglio; ma avendo ſaputo che era un Monaſtero di Religioſe, Ella volle più toſto dimorare ſino al giorno dietro con la ſua Pompa funebre in piena campagna. 1507

Juã Antonio de vera vid. de Carlos V.

Petrus Mart. l. 20. epiſt. 339.

L' Arciveſcovo nel mezzo di tanti nemici, ò malcontenti, non poteva cavare alcun ſoccorſo da queſta Princi-

1507 peſſa . Le diviſioni , che ſucceſſero in
Zurita Annal. Arag. l. 37 c. 29. n. 6. quel tempo à cagione dell' Inquiſizione , gli diedero non poco d'imbarazzi , perche ſcandalizzavano i Popoli . In tempo della Reina Iſabella erano ſtate arreſtate molte perſone d'ordine del Sant' Uffizio dell'Inquiſizione , per delitto d' ereſia , d'empietà , ò d' apoſtaſia . I colpevoli erano ſtati giudicati ; eſſi aveano ricuſato i loro Giudici , le Sentenze erano ſoſpeſe : ſi produceano dei teſtimonj , i quali giuſtificavano gli accuſati , e degli altri , i quali accuſavano una parte della Nobiltà di Caſtiglia , e di Andaluſia . Il diſegno era di metter della confuſione in queſto Giudizio , col gran numero delle perſone che erano ò incolpate , ò pur diſcolpate , di ſcreditare i Giudici , di turbar l'ordine degli affari , e di rendere queſta Giuriſdizione odioſa . Il Re Filippo , il quale non era ſtato allevato in queſti uſi , e che non faceva gran caſo di queſto Tribunale , avea dato luogo à queſti diſordini . Quelli che favorivano i colpevoli , ſi fortificavano ogni giorno , ed eſſendo ricchi ed accreditati , corrompevano Grandi , e Piccoli coi loro danari , e coi loro artifizj .

fizj. Di là procederono i lamenti che 1507
si fecero contro l'Arcivescovo di Siviglia, che esercitava la carica di Grande Inquisitore.

La Città di Cordova gli dimandò giustizia contro Luzero, che egli avea fatto Commissario del Sant' Uffizio. Avendo questo Prelato voluto prender tempo per essere informato delle di lui operazioni, il Popolo si sollevò, furono rotte le porte dell' Inquisizione, si misero i Prigionieri in libertà, e tutto il Regno prese partito per gli uni ò per gli altri. Ximenes riguardò questo affare, come uno dei più importanti, e che poteva avere conseguenze più grandi. Il Contestabile ed il Duca d'Alba, fecero istanza al Papa ed al Re, per far rivocare la commissione dell' Arcivescovo di Siviglia, per rimetterla nelle mani dell' Arcivescovo di Toledo.

La presenza di Ferdinando diveniva ogni giorno più necessaria. Le Lettere premurose che Ximenes gli scriveva, e più il timore di essere prevenuto da Massimiliano, l'obbligarono alla fine di partire. Come egli era uomo di capacità, e di attenzione, mise

1507 ordine à tutto prima del suo partire. Inviò Ambasciadori al Papa, per rendergli omaggio del Regno di Napoli, e per offrirgli tutti i soccorsi, dei quali potesse aver bisogno, per mantenersi nel possesso degli Stati di Bologna, che Sua Santità aveva allora ricuperati. Per compiacere à Luigi Duodecimo entrò nella Lega contro i Veneziani, offrì i suoi servizi al Maresciallo di Chaumont Governatore del Milanese, e perche i Genovesi avevano dispiacciuto al Re Cristianissimo, proibì in tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia, il proveder loro di formenti, e di altre commodità per il vivere. Prese anche delle misure lontane coi Cardinali, in caso che venisse à vacare la Santa Sede. Non gli restava che una inquietezza. Il Re di Francia per un articolo dell' ultimo Trattato fatto con lui, aveva dato per dote alla Reina Germana sua Nipote, la porzione del Regno di Napoli che gli apparteneva: E Ferdinando avrebbe voluto, che egli ne avesse fatto una cessione, ed una rinunzia intiera à lui ed a' suoi successori.

Fece però dire al Cardinale d'Amboi-

se

se primo Ministro del Re Cristianissimo; Che desiderava sopra ogni cosa di poter istabilire un'amicizia ed un'unione perpetua, e indissolubile con la Francia per riposo delle due Corone, e per il ben generale della Cristianità; che più di tutti vi potrebbe contribuire l'esaltazione di un uomo da bene come lui al Sovrano Pontificato: ma che, benche la sua gran passione fosse di vederlo nella Catedra di S. Pietro, sarebbe difficile d'inalzarvelo, se non si aggiustavano certi articoli, i quali dispiacevano a' Cardinali suoi sudditi, e suoi amici. Che facesse conoscere al Re suo Signore, che il Regno di Napoli apparteneva per diritto di successione, e di eredità alla Casa d'Aragona; che le divisioni, e le pretensioni differenti erano sorgenti di discordia per l'avvenire; che i Figliuoli che sperava, che Dio gli darebbe della Regina, avrebbero l'onore d'essere del suo sangue, e per conseguenza eternamente attaccati alla Francia: che Francesco di Valois Duca d'Angoulesme, il quale dovea succedere alla Corona, non avrebbe per essi la medesima considerazione che avea Luigi, perche non gli sarebbero tanto

1507 Zurita Annal. Arag. l. 7. cap. 48. to. 6.

1507 congionti ; che sarebbe un opera degna di un Re Cristianissimo, togliere ogni occasione di guerra , e di mala intelligenza tra le due Case , e di stabilire fra essi una buona pace, la quale passasse anche ai loro Discendenti . Egli offriva di costituire alla Reina , e dopo lei ai suoi Figliuoli dieci mila Fiorini di pensione , e di dare al Re ed ai suoi eredi cinquecento mila ducati, oltre quelli che erano portati dal Trattato . Ma le sue sollecitazioni furono inutili . Il Re era entrato in qualche diffidenza , dopo che negli Stati tenuti à Napoli , Ferdinando avea fatto prestare il giuramento alla Reina Giovanna , e non alla Reina Germana .

L'ultimo colpo che egli fece fu di deporre il Gran Capitano . Egli lo aveva in sospetto di aver avuto disegno d'impadronirsi del Regno di Napoli , ò di averlo voluto conservare con il soccorso dell'Imperadore , come una dipendenza dalla Corona di Castiglia , per rimetterlo all'Arciduca Carlo . Si lamentava della dissipazione che avea fatta dei suoi Erarj , e dell'autorità sovrana con la quale aveva disposto delle

delle cariche dello Stato, sia nella Pa- 1507
ce, sia nella Guerra. Egli risolse di ricondurlo con lui in Ispagna, e di coprire l'ingiustizia, che gli faceva con tutte le immaginabili apparenze d'onore. A questo effetto fece stendere perciò un atto pubblico, che conteneva un' Elogio magnifico di questo grand' Uomo, una protesta solenne delle obbligazioni che gli aveva, ed una testimonianza autentica, che volea rendere della sua fedeltà, e del suo valore, à tutti i Principi, e à tutti i Popoli, non solamente del secolo presente, ma anche di tutti i secoli futuri; Con tutte queste lodi gli tolse la carica di Vicerè, e mise in suo luogo D. Giovanni d' Aragona suo cugino, Conte di Ribagorza.

Dopo di ciò il Re Cattolico partì da Napoli con sedeci Galere, e gran numero di Navigli, sù cui aveva imbarcate le sue Truppe. Il felice successo della sua spedizione, gli applausi di tutta l'Italia, i Nunzj che Giulio II. gli aveva inviati per congratularsene, la Lega che avea fatta con la Francia; tutta questa gloria gli faceva scordare gli affronti che avea ricevuti in Ispa-

1507 gna. Luigi Ferriero che faceva le funzioni di Ambasciadore appresso della Reina, rappresentò à questa Principessa, che era à proposito ordinare delle Processioni, e delle Preghiere pubbliche per il felice arrivo del Rè. Ella gli rispose, *Io ne son contenta. Ma il Re mio Padre lascia i suoi Stati che sono quieti, per venire à governare i miei che sono in disordine. Questa, è un azzione di un gran merito. Chi ha questa carità non ha gran bisogno di preghiere. Dio lo proteggerà, e lo condurrà.*

Petrus Mart. l. 20. epist. 351.

Questo Principe si fermò qualche tempo à Savona, dove il Re di Francia venne sotto pretesto di vedere la Reina sua Nipote. Là fu che i due Re, i quali non aveano per avanti trattato dei loro affari, che per via dei loro Ministri, si spiegarono essi stessi in quel celebre abboccamento, dove non ebbero per testimonj se non il Gran Capitano, ed Antonio Pallavicino Legato della Santa Sede. I Re si separarono molto sodisfatti l' uno dell' altro, e Ferdinando essendosi rimbarcato, arrivò qualche tempo dopo à Valenza. Pietro Navarra Conte di

Oli-

Oliveto, il quale si era acquistato molta riputazione nelle guerre d'Italia, avea già sbarcato nel medesimo Porto l'Armata, che riconduceva da Napoli in qualità di Capitan Generale, e s'era gia sparsa in tutta la Spagna la nuova della venuta del Re. 1507

Tutti i Signori accorsero incontanente à quella parte, con tante dimostrazioni di giubilo, e d'amore, che si avrebbe detto, che non credevano di averlo offeso, ed egli gli ricevè con tanta civiltà ed amorevolezza, che si avrebbe detto che egli si fosse scordato delle ingiurie, che essi gli aveano fatte. Il contento di rivedersi Padrone della Castiglia dissipò i suoi risentimenti; il bisogno che avea dei Castigliani per istabilire la sua conquista di Napoli, fece, che egli li trattò meglio di quel che avea fatto, e l'esperienza del passato gli fece prendere più di precauzione per l'avvenire. Egli guadagnò i principali, diede delle cariche che vacavano à que' medesimi, dei quali non era sodisfatto, e persuase à tutti, che non solamente perdonava loro sinceramente, ma che non si ricordava più delle loro colpe. In questa manie-

1507 niera gl' impegnò egli così bene à ripararle colla loro dipendenza, e co i loro ſervigi, che ne diventò più ſovrano.

Egli non ricuſava ne meno di vedere D. Manuel, il quale gli avea ſuſcitato tanti ſiniſtri affari, e ſi contentava che il Duca di Najara voleſſe aſſicurarlo della ſua condotta; Contuttociò Manuel che conoſceva l'umore di Ferdinando, e che per altro aveva motivo di diffidarſene, ſtimò meglio ritirarſi nei Paeſi baſſi, e vivere ſenza impiego appreſſo dell' Arciduca Carlo, che dimorare ſotto la poſſanza di un Padrone, che egli aveva oltraggiato, e che aveva il tempo ed il potere di vendicarſene. In queſta occaſione il Re ricevendo i complimenti, e le ſcuſe dei Grandi di Spagna, e dicendo ad uno di eſſi, che egli aveva altre volte amato, e favorito, *Chi avrebbe mai penſato che voi mi aveſte abbandonato per prendere il partito di Filippo?* Quello gli riſpoſe, *e chi avrebbe mai penſato, che un Re già in età come voi, aveſſe viſſuto più lungo tempo, che un Re giovane come lui.*

Subito che la Reina ebbe inteſo, che

che il Re ſuo Padre arrivava, benche 1507
ella non aveſſe dato alcun ſegno di allegrezza, propoſe di andargli incontro ſino alle frontiere di Caſtiglia, ma l' Arciveſcovo l' impedì ſecondo gli ordini, che egli avea ricevuti da Ferdinando. Ella non laſciò di partire, e di andare ſino al Borgo di Tortoles, ove ſi fermò. L' accidente che le era accaduto la notte antecedente, l' aveva molto incommodata. Si era acceſo fuoco nella Cappella, dove ſi avea poſato il Corpo di ſuo Marito, e s' aveva avuto fatica à ſalvarlo dall' incendio. Ella ſi era levata, avea fatto portare la Caſsa in Caſa ſua, e l' aveva cuſtodita ſino al giorno ſeguente con delle grandi inquietezze. Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 7. to 6.

Ferdinando al ſuo arrivo non la riconoſceva, tanto che ella era mutata: L'abbracciò con molto affetto, ed unitaſi la pietà alla tenerezza paterna, le lagrime gli vennero agli occhi. Ella dal ſuo canto parve un poco commoſſa, e diede qualche ſegno di giubilo. Si trattennero lungo tempo inſieme in preſenza di Ximenes ſolamente; dopo di che ſi fecero entrare i Cortigiani. Il Re pregò ſua Figliuola di moſtrargli

il

1507 il luogo, dove ella voleva andare con la Corte, ella gli rispose con rispetto: *Le Figliuole debbono ubbidire a' loro Padri*. Sopra di che Ferdinando avendo replicato, *Che ella era sua Figliuola, ma che era proprietaria, e Padrona del Regno*, si deliberò di andare à Santa Maria *del Campo* perche ivi era abbondanza di ogni cosa, e che si erano accorti, che questa Principessa aveva qualche inclinazione per quel luogo. Il Re partì la mattina, ma la Reina non volle andare che di notte, al suo solito, con quel mesto apparato, e quel Carro lugubre che portava il Corpo di suo Marito. Ferdinando per tema di stancarla andava à piccole giornate, e benche facesse un' accoglienza grata alla Nobiltà, che veniva da tutte le parti à incontrarlo, affettò subito che fu entrato nella Castiglia, un' aria da vittorioso, e da conquistatore. Le Guardie à cavallo, e gli Araldi colle loro Mazze lo precedeano, e tre mila Soldati di vecchie Truppe condotte da Navarra, marciavano alcune leghe distanti da lui, con una gran disciplina. Egli riceveva con una savia fierezza le sommissioni che se gli facevano nel suo

Petrus Mart. ep. 163. l. 20.

Zurita Annal. Aragon. l. 8. c. 7. to. 6.

pas-

paſſaggio volendo colle ceremonie, e colla Maeſtà della ſua entrata, riparare la vergogna della ſua uſcita, e ſodisfarſi egli medeſimo, moſtrando che veniva con un potere ſovrano, più toſto come Re, che come Governatore del Regno. 1507

Queſto Principe durante il ſuo ſoggiorno in Italia, avea avuto molta corriſpondenza col Papa Giulio II. e gli aveva dimandato con iſtanza, il Cappello di Cardinale per Ximenes, facendogli conoſcere, che queſti era un Uomo di un merito ſtraordinario, che le ſue virtù lo avevano inalzato alla prima dignità del Regno, e di una grande autorità in qualità di Primate di Spagna; aſſicurando di più ſua Santità, che egli farebbe onore alla Chieſa, e che aveva un riſpetto ſinceriſſimo per la Santa Sede.

Il Papa accordò volentieri il Cappello, che ſe gli domandava per l' Arciveſcovo con il titolo di Cardinale di Spagna, che D. Pietro Gonzales di Mendoza aveva già avuto, ed il Re eſſendo arrivato, aveva un gran deſiderio di dargli ſolennemente i ſegni della ſua dignità; ma la Reina vi ſi

era

1507 era ſempre oppoſta, dicendo, *Che non era convenevole nello ſtato in cui ella era, che ſi faceſſe in ſua preſenza alcuna cerimonia di feſta. Che ſe il Re avea ciò tanto à cuore poteva andare con la Corte in qualche Borgo del vicinato, e fare all' Arciveſcovo tutte le feſte, e tutti gli onori che meritava: Che ella ſi addoſſava di provedere delle tappezzarie d' oro, e di ſeta, e tutto ciò che ſarebbe neceſſario per onorare la ceremonia.*

Alv. Gomez de reb geſt. Xim l. 3.

Benche al Re rincreſceſſe che queſta azzione, che egli oſtentava di render celebre, ſi faceſſe in un piccolo Luogo, biſognò però accomodarſi alla fantaſia della Reina. Fu fatto venire da Palentia il Nunzio del Papa, il quale ſi trasferì incontanente alla Corte. Accadde che eſſendo il Re andato à viſitar l' Arciveſcovo, e trattenendoſi lungo tempo con lui, ſi portò à queſto Prelato il ſuo abito roſſo; il Re volle vederlo veſtire, e lo conduſſe poi alla Chieſa. La civiltà dell' uno era sì grande, ed il merito dell' altro sì ſtimato, che non ſi ſtupivano punto, che Ferdinando faceſſe queſto onore all' Arciveſco-

vo

vo, ne che l' Arciveſcovo lo riceveſſe. La cerimonia ſi fece à Mahamud, ove il Re ſi trovò con tutta la Corte; Il Nunzio vi diſſe la Meſſa, ed il tutto ſucceſſe con molta gioja, e magnificenza. Dopo queſto il nuovo Cardinale mandò à dar parte al Capitolo di Toledo dell' onore che il Papa gli avea fatto, ed ordinò delle Preghiere in tutta la ſua Dioceſe, per dimandare à Dio, che ciò foſſe per il bene della Chieſa, e per la ſua propria ſalute. 1607

Egli ricevè pure nel medeſimo tempo le Proviſioni della carica di Grand' Inquiſitore, che gli furono ſpedite per la rinunzia, che ne avea fatta l' Arciveſcovo di Siviglia. Queſto Tribunale del Sant' Uffizio fu ſtabilito in Iſpagna l'anno 1477. Il Re Ferdinando ed Iſabella l'iſtituirono, e ſe ne dichiararono Protettori; ed i Papi l'autorizzarono. Queſta Giuriſdizzione fu chiamata *Inquiſizione*, perche il ſuo fine era la ricerca, e il caſtigo degli Eretici, e degli Apoſtati, e di tutti quelli che combattevano ò corrompevano la Religione di Gesù Criſto. Fra Tomaſo di Torquemada dell' Ordine

Alvar. Gomez. ibid. Eug. de Roblès vit. del Cardin. c. 12.

di

1507 di San Domenico, Priore del Convento di Santa Croce di Segovia, ne fu l' autore. Egli era ſtato Confeſſore d' Iſabella, ſino dalla di lei fanciullezza, e le avea fatto promettere, che ſe Dio l'inalzava un giorno ſopra il Trono, il di lei principal affare ſarebbe, il caſtigo, e la diſtruzzione degli Eretici; moſtrandole, che la purità, e la ſemplicità della Fede Cattolica, era il fondamento, e la baſe di un Regno Criſtiano, e che il modo di mantenere la pace nella Monarchia, era lo ſtabilirvi la Religione, e la Giuſtizia.

Zurita Annal. Arog. l. 20. c 40. no.6. Mariana hiſt. Hiſ l.24 c.18 Quando ella ebbe ſpoſato Ferdinando, queſto buon Religioſo rappreſentò all' uno ed all' altro, che la licenza dei coſtumi ed il libertinaggio creſcevano di giorno in giorno; Che la meſcolanza dei Criſtiani cogli Ebrei e coi Mori, pervertiva la fede, e la pietà dei Popoli; Che era neceſſario di fare una eſatta ricerca degli errori, e delle empietà d'allora, e di rimetter la diſciplina nel ſuo vigore; Che i Veſcovi, ai quali per diritto antico apparteneva queſta cenſura, non procedevano, che per via di ſcommuniche, e di punigioni ſpirituali; Che

per

per fermare queſti ſregolamenti eſtre- 1507
mi, v' abbiſognavano dei rimedj più violenti, e più ſenſibili; e che il maggiore ed il più importante degli affari, che è quello che riguarda Dio, e la Religione, richiedeva un Tribunale particolare, più ſovrano, e più ſevero degli altri. Egli allegava l' eſempio di San Domenico, e di San Vincenzo Ferrerio, i quali erano ſtati grandi perſecutori degli Eretici. I Re reſtarono perſuaſi da tali diſcorſi, che il Cardinale di Mendoza fortificò ancora colle ſue ragioni, e col ſuo credito; e poco tempo dopo ottennero dal Papa una Commiſſione Apoſtolica d' Inquiſitore Generale di Caſtiglia, e di Leone, per il medeſimo Fra Tomaſo di Torquemada, con facoltà d' inviare, ſecondo le occaſioni dei Commiſſarj in diverſi luoghi.

Si fece la ricerca di quelli che giudaizzavano, che profeſſavano, ò inſegnavano dell'ereſie, che non avevano punto di Religione, ò che aveano abbandonato la vera. Si abbruggiavano ſe il delitto, e lo ſcandalo erano conſiderabili; ſe nò gli' condannavano alle prigioni, alle pene, allā confiſca-

zione

1507 zione dei beni. Si offrì al principio il perdono à tutti quei che voleſſero riconciliarſi, e ricevere l'aſſoluzione canonica; ed in queſta prima Inquiſizione, vi furono dieci ſette mila perſone, le quali furono riconciliate alla Chieſa; due mila che furono abbruggiati, ed il numero dei fuggitivi fu anche maggiore. I Popoli ebbero qualche fatica ad avvezzarſi à queſta nuova forma di Diritto, e di procedere, dove i Figliuoli erano puniti per i peccati dei loro Padri, dove l'accuſatore non compariva, dove i teſtimonj non erano ne dichiarati ne confrontati, e dove la pena di morte era troppo facilmente decretata. Ma ſi fece loro intendere, che le Leggi della Chieſa cangiavano ſecondo i tempi; che creſcendo la libertà di peccare, era giuſto che la ſeverità del caſtigo foſſe più grande; e che quelli erano indegni di vivere, i quali violavano la Religione di Gesù Criſto, e le ſante conſuetudini degli antichi Padri.

Il Papa approvò queſte regole, rivocò le commiſſioni degli Inquiſitori ſtabiliti nel Regno di Valenza, e mandò le ſue Lettere Apoſtoliche al Padre

To-

Tomaſo de Torquemada, ſenza voler 1507
però obbligare à non prender per queſto Miniſtero che dei Religioſi di San Domenico. Dal principio ſi avevano ricavati gran vantaggi da una sì Santa Iſtituzione, ma ſi provò poi, che come queſta Giuriſdizzione era molto importante, e molto aſſoluta, biſognava per eſercitarla, darla in mano à Perſone di una virtù ſoda, e di una grande autorità; il che fece che Ferdinando gittò gli occhi ſopra Ximenes.

Si mormorò nel Regno, che il Rè s'ingeriſſe in cangiare il Governo Eccleſiaſtico, e che egli ſpogliava l'Arciveſcovo di Siviglia, dovendolo anzi onorare à cagione della ſua pietà, e dell'attaccamento che egli aveva avuto al ſuo ſervigio, per guadagnarſi l'Arciveſcovo di Toledo, di cui aveva biſogno in quel tempo. Ma queſti due Prelati viſſero ſempre ben d'accordo, l'uno depoſe la carica per moſtrare la ſua moderazione, e l'altro l'accettò per ſoddisfare al ſuo zelo. Zurita Annal. Arag. l. 8. c 5. t. 6.

Ximenes volendo adempire degnamente queſto impiego, diſtribuì ſubito le ſue Commiſſioni à perſone ſenza paſſione, e ſenza intereſſe. Fece arreſtare

[1507 Petrus Mart. l. 21 epist. 393.

stare Luzero, che era stato cagione colle sue indiscretezze, e colle sue violenze delle sedizioni di Cordova; mandò principalmente in tutte le Chiese di Spagna, delle Istruzzioni pubbliche, e delle Formule della maniera di vivere che dovevano tenere i nuovi Convertiti, i loro Figliuoli, e i loro Domestici nelle prattiche della Religione; della maniera, con cui erano obbligati ad assistere ai Santi Misterj; delle cure che bisognava prendere per istruirgli, e per inalzargli, quasi à gradi, alla Fede Cristiana, e della cura che doveano avere essi medesimi di astenersi dalle cerimonie dei Giudei, e dei Maomettani, e dalle altre superstizioni, per ciascuna delle quali, egli assegnava le pene. Poiche per i giuramenti, e per le bestemmie, come vi erano delle Leggi severissime gia fatte dai Re, egli si contentava di dire, che quelli, i quali fossero sorpresi in questi delitti, provarebbero anche il suo sdegno.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 3.

Il fine del Libro Secondo.

ISTO-

ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO TERZO.

FErdinando dopo di aver paſ- 1508
ſato un meſe intiero con la Reina ſua Figliuola riſolſe di andare à Burgos per farviſi ricevere, e per iſtabilire la ſua Reggenza. Non conveniva alla ſua dignità l'andare di villa in villa con eſſo lei; La Corte n'

1508 era incommodata, e gli affari non si facevano. Questa Principessa avendo saputò la risoluzione del Re, gli dimostrò il dispiacere che ella ne aveva, e lo pregò di permetterle almeno di fermarsi ad Arcos colla bara di suo Marito, perche ella non poteva risolversi à rientrare nella Città, dove egli era morto. Il Padre condescese alla debolezza della Figliuola, e menò seco à Burgos il Cardinal Ximenes, dove concertarono insieme i mezzi di rimettere negli affari l' ordine, che il Regno di Filippo aveva intieramente roversciato. Per mitigare un poco la solitudine della Reina, egli le fece venire appresso la Reina Germana sua Sposa, che avea lasciata in Valenza. Essendosi gia scancellate le idee fatte concepire altre volte à questa Principessa della sua Madrigna, ella desiderò di vederla; si levò con gran rispetto al di lei arrivo, le dimandò la mano à baciare, e l' onorò dopo come sua Madre.

Petrus Mart. l. 20 epist. 363.

Dapoi che il Re fu riconosciuto in Burgos per Reggente ed Amministratore del Regno, con un' approvazione universale, partì per andare à punire

nire la ribellione di D. Hernando de Cordova Marcheſe de Pliego. Queſto era un Signore di una natura pronta ed ardente, Capo di una delle prime Caſe di Spagna, e Nipote del Gran Capitano. Il Re che avea ricercato l' amicizia dei Grandi di Caſtiglia, non avea ne ſcritto ne fatto parlare à queſto. Un tal diſprezzo l'offeſe, e luſingandoſi nel ſuo orgoglio di una potenza immaginaria, credè di eſſere in iſtato di far ſentire al ſuo Signore, che meritava di eſſer conſiderato come gli altri, e che non eſſendo riguardato come un' amico utile, poteva divenire un nemico pericoloſo. Egli ſi collegò con una parte della Nobiltà di Andaluſia, e preſe la prima occaſione che ſi preſentò per far prorompere il ſuo riſentimento. 1508

Avendo una Truppa di ſedizioſi fatto qualche diſordine in Cordova, il Magiſtrato ordinò che ſi arreſtaſſero i più colpevoli. Furono preſi, e nell' eſſer condotti in prigione, le genti del Veſcovo di Cordova gli rapirono dalle mani degli Uffiziali della Giuſtizia. Queſta azzione ſcandalizzò tutto il vicinato, ed i lamenti ne furono portati Zurita Annal. l. 8. c. 2. & 2. to 6.

1508 ſino al Re, mentre che egli era à Burgos. Il Re mandò Gomes di Herrera con alcuni Arcieri, per informarſi della ribellione; ed affin che queſto ſi faceſſe con più libertà, commandava al Marcheſe de Pliego, e D. Franceſco Pacheco ſuo Cugino di uſcire dalla Città, nel tempo dell'iſtruzzione, e del giudizio di queſto affare. Il Marcheſe ben lungi di ubbidire, commandò egli medeſimo à Gomez di ritirarſi, lo rinchiuſe la notte in Caſa ſua, e lo fece condurre il giorno ſeguente nel Caſtello di Montille, donde lo cacciò poi ignominioſamente. Fatto queſto, levò gente à piedi, e à cavallo in tutte le ſue Terre, le fece entrare in Cordova, miſe Corpi di guardia à tutte le porte, ſotto preteſto di certi rumori di peſte, che ſi erano ſparſi in quelle parti, e ſpaventò tanto gli abitanti, che credendoſi tutti condannati à morte, riſolverono di difendere le loro vite.

Queſta rivolta irritò il Re. Era neceſſario in quei principj di arreſtare il corſo dei cattivi eſempj; Hernando era caduto più volte nel medeſimo

simo errore, e bisognava torgli la 1508
speranza dell' impunità; vi era una Lega tra lui, e la Nobiltà del Paese, che conveniva rompere, e non dispiaceva al Re di dare dei nuovi disgusti al Gran Capitano. Ferdinando risolse di andare in persona à Cordova, per castigare quel ribelle, e mantenere l' autorità della Giustizia.

Commandò à tutti i Signori di seguirlo. I Popoli dell' Andalusia ed i Cavalieri di Calatrava, ebbero ordine di prendere l' armi. Radunò tutta la Fanteria, e tutta la Cavalleria che aveva appresso di se; e per dinotare il suo sdegno, fece pubblicare un' Ordine à nome della Reina, che i Popoli dei contorni di Siviglia dall' età di venti anni sino ai sessanta, dovessero prender l' armi, ò montare à Cavallo per seguire il Re, che andava à castigare il Marchese de Pliego.

Il Gran Capitano, che seguiva la Corte sentì amaramente la disgrazia di suo Nipote. Egli consigliollo di venire à gittarsi ai piedi del Rè, per implorare la sua clemenza, e gli scrisse

Mariana hist. His. l. 29 c. 13. Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 21.

1508 queſte poche parole: *Mio Nipote, tutto quel che ho à dirvi ſopra il fallo che avete commeſſo è, che voi venite ſubito à mettervi nelle mani del Re; ſe voi farete così, non ſarete caſtigato, ſe non lo farete, voi ſiete perduto.* Egli ſupplicò Sua Maeſtà di far grazia à queſto giovane, l'aſſicurò più volte della ſua ubbidienza, e le fece riſovvenire di D. Alonſo d'Aquilar ſuo Padre, che era morto da Eroe, combattendo contro i Mori, per ſuo ſervizio. Scuſandoſi Ferdinando ſulla neceſſità di fare un eſempio, queſto grand'Uomo gli riſpoſe: *Tutto il Mondo, Signore è riſoluto di ſervirvi, e la voſtra autorità ſi trova così bene ſtabilita, che voi non avete biſogno ne di ſoddisfazzione per il paſſato, ne di rimedio per l'avvenire.* Tutti i Grandi procurarono di placare la collera del Rè, lo ſteſſo Duca di Alba gli mandò ſuo Figliuolo per queſto effetto; ma non furono aſcoltati.

Il Cardinale Ximenes trovandoſi allora à Tordeſilla, andò à Vagliadolid à viſitare il Gran Capitano, il quale ſi dolſe con lui della ſeverità eccеſſiva di Ferdinando, e ſopra tutto di quella convocazione inuſitata dei Popoli di

Si-

Siviglia, tanto più che il Marcheſe era pronto à gettarſi a' piè di Sua Maeſtà, quando ella foſſe paſſata per Alcalà de Henares. Il Cardinale gli riſpoſe, che queſta non era una ſoddisfazzione baſtante, che biſognava che ſuo Nipote rimetteſſe tutte le ſue Piazze nelle mani del Re, come pegni della ſua fedeltà, e della ſua ubbidienza, e che comprendeſſe, che ſenza ciò, ne Grandi ne' Piccoli potevano preſervarlo dalla ſeverità delle Leggi, perche queſto non era tanto l' affare del Re, quanto quello della Reina, e del Regno. 1508

Zurita Annal. Arag. l. 5. cap. 22. to. 6.

Il Marcheſe informato della collera implacabile di Ferdinando, venne à Toledo ſeguendo il conſiglio di ſuo Zio, con tutta la ſua famiglia per gettarſi a' piedi del Re, ma queſto Principe non volle vederlo, e gli fece dire, che egli rimetteſſe prontamente i ſuoi Caſtelli, e che ſteſſe cinque leghe lontano dalla Corte. Allora il Gran Capitano inviò Alonſo Alvares al Re con un' inventario di tutti i beni di ſuo Nipote, e ſopra tutto delle Piazze che egli poſſedeva, con ordine di dirgli, *Ecco, Signore, il frutto del merito dei noſtri*

1508 *Avi. Questo è il prezzo del sangue di quelli che sono morti; imperoche noi non ardiremmo pregarvi di contare per qualche cosa i servizi dei vivi.* Bisognò ubbidire, e rimettere il Castello di Pliego à Ruiz de Figueroa, e le altre Piazze alle persone che furono nominate per riceverle.

Ferdinando partì da Toledo con secento uomini d' arme, quattrocento cavalli, e tre mila Fanti, e questo numero ingrossava à misura, che egli avanzava nel Paese. Giunto à Cordova, riassicurò subito il Popolo spaventato. Fece prendere il Marchese prigioniere, senza che alcuno ardisse parlare, e commandò al Configlio Reale di processarlo. Fu questo accusato di delitto di lesa Maestà; ed essendo interrogato su questo punto, rispose modestamente. *Io non voglio giustificarmi, non mi conviene di litigare con il mio Signore. Io lo supplico solamente di ricordarsi dei servizi di mio Padre, e dei miei Avi, e di gradire quelli che io desidero di rendergli. Io non ricorro che alla sua bontà.* Si fecero delle grandi esecuzioni nella Città, dove molti Gentiluomini furono condannati à

mor-

morte, ed alcune delle loro Caſe ra- 1508
ſate.

Avanti che il Re andaſſe à Toledo, il Conteſtabile lo mandò à pregare di perdonar al Marcheſe, ma come non ebbe riſpoſta favorevole, e che ſeppe poi che ſenza aver riguardo alle ſommiſſioni di queſto Signore, ſe gli faceva anche il ſuo proceſſo, ſcriſſe al Re, *che eſſendo il Marcheſe rientrato nel ſuo dovere, non era da trattarlo sì rigoroſamente, e che ſupplicava ſua Maeſtà di ricordarſi come era morto il Duca d' Aquillar ſuo Padre, e come era viſſuto il Gran Capitano ſuo Zio.* Fecegli anche dire che ſi maravigliava di coteſto rigore ſpietato, à che il Re avendo riſpoſto, che egli ſi maravigliava ben più, che egli aveſſe à male che ſi puniſſero i ribelli, e che preferiſſe gl' intereſſi di un particolare à quello della Giuſtizia, e del ſervizio della Reina. Il Conteſtabile fu così punto da queſta riſpoſta, che fu per ſortire dal Regno, dicendo, *Che egli ſerviva il Re per grazia, e per convenienza, e la Reina per ragione, e per dovere.* Ma il Duca d' Alba accomodò queſta diſsenſione.

Garibay iſt di Sp. l. 20 c. 10. Zurita l. 8. c. 22.

1508 In tanto il Consiglio Reale dichiarò, che il Marchese secondo le Leggi, erasi meritato la morte, e la confiscazione dei suoi beni, ma che il Re considerando, che egli aveva messo la sua persona, e le sue Piazze nelle sue mani, e volendo usare della clemenza verso di lui, e moderare il rigore del Diritto, si contentava di bandirlo da Cordova, e dall' Andalusia, di ritenere tutti i suoi Castelli in suo potere, e di far rasare per l' esempio, il Castello di Montille, che era la Casa, la più deliziosa, e la più ornata di tutta la Spagna. Tutti i Grandi trovarono l'eccesso in questo castigo, e il Gran Capitano si ritirò à Loxe, dove il Re fu ben contento di tenerlo come esiliato.

Petrus M rt. l. 21 epist. 405.

All'ora che Ferdinando partì da Burgos per Cordova, il Cardinale dal suo canto prese la strada d' Alcalà de Henares, per visitare i suoi Collegj, e per mettere in esercizio quella Università, dove avea gia inviati Professori celebri, e dove molta gioventù era accorsa per li studj. Egli vidde con un piacere estremo le sue fabbriche finite. Vi stabilì incontanente trentatre giovani,

vani, dei quali la maggior parte era venuta da Salamanca, ed ai quali aggiunse dodeci Cappellani, che obbligò in certi giorni à far preghiere, per lui, per gli suoi parenti, e per gli suoi amici morti. Mandò in tutte le Università, per attrarre gli uomini più dotti dell'Europa; e come non risparmiava ne cura ne spesa, e che si proponevano buoni stipendj, in meno di tre mesi il numero dei Professori fu riempito. Formò egli medesimo delle Regole, tanto per la loro forma del vivere, quanto per l'ordine, e per la maniera d'insegnare; affinche il Prossimo fosse edificato della loro vita, e che la Gioventù fosse allevata nelle Lettere, e nella Pietà; in che seguì particolarmente gli usi dell'Università di Parigi, che egli riguardava come la più nobile, e la meglio regolata di tutte. 1508

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

Per rendere questo stabilimento più durevole, fondò molti luoghi per gli fanciulli, nei quali vi si riconoscea del talento, e che erano dalla povertà impediti di proseguire gli studj. Assegnò delle rendite considerabili ai suoi Collegj: vi unì molti Benefizj, e propo-

1508 se premj, e delle ricompense per eccitare l'emulazione degli Scolari, di sorte che in poco tempo gli Studj vi furono molto floridi. L'apertura se ne fece con una Processione solenne, alla quale il Cardinale assistè, e volle che ogni anno si rinovasse, per pregare Dio, che benedicesse le sue buone intenzioni, e per offrirgli i frutti, che produrrebbe la buona educazione della Gioventù: e perche dopo potevano accadere degli affari difficili, e che le persone di Lettere hanno bisogno di essere sostenute, nominò loro per Protettori perpetui, il Re di Spagna, il Cardinale di Santa Balbina, e l'Arcivescovo di Toledo. Il Re di Spagna, perche egli poteva non solamente mantenere, ma anche accrescere i loro Privilegj; l'Arcivescovo di Toledo, perche eglino erano sotto la di lui giurisdizzione; ed il Cardinale di Santa Balbina, per far onore al titolo che egli portava.

Come il suo principale disegno era di formare dei buoni Teologi capaci di servire la Chiesa, così fu anche sua prin-

principal cura di mantenere dei buoni 1508
Professori ò sia per interpretare le Sacre Scritture, o sia per la disciplina della Chiesa, ò per le opinioni differenti della Teologia. Benche le Catedre fossero ben fondate, e che i Dottori avessero motivo di essere soddisfatti, egli considerò, che dopo essere invecchiati nell' esercizio dei Collegj, bisognava loro del riposo ed anche dell' abbondanza; e disse più volte, *che avea dato à quelle buone genti di che pransare assai largamente, che era giusto, affinche non avessero alcuna inquietezza, di proveder anche loro di che cenare.*

Per questo ottenne dal Papa Leone Decimo, che la Chiesa Collegiale di San Giusto, e San Pastore fosse annessa all' Universitá, e che i diciasette Canonicati sarebbero conferiti a i vecchi Dottori. Fece rifabbricare la Chiesa à sue spese, e lasciò un fondo annuo per il mantenimento della fabbrica, affinche quelli non fossero obbligati alle riparazioni: Previde anche di destinare uno di quei Benefizj à un Professore del

Di-

1508 Diritto Canonico, affinche vi foſſe un' uomo tra eſſi, che s'intendeſſe delle liti, e che ſoſteneſſe i loro proceſſi ſe ne aveſſero, ſenza che gli altri foſſero diſtornati dai loro Studj.

Affinche non mancaſſe alcuna commodità à molti poveri Scolari, che faceva allevare nei ſuoi Collegj, fece fabbricare una infermeria, dove ſi aveva cura di eſſi, quando erano ammalati. Ordinò che quella Caſa foſſe grande, poiche non poteva ſoffrire ciò che ſi vede ordinariamente negli Oſpedali, che vi foſſero più ammalati in una medeſima camera, i quali, ſi communicano ſpeſſo i loro mali, che s'infettano gli uni gli altri coi loro fiati, che ſi affliggono coi loro reciprochi lamenti, e che ſono ſovente coſternati dalla viſta di quelli che muojono vicino ad eſſi; ma avendo gli Architetti fatto le ſale troppo ſtrette, vi fece mettere dei poveri Eccleſiaſtici, e ne fece fabbricare delle altre per gli ammalati. Come egli operava con tanto ardore à rendere queſta Univerſità conſiderabile, quella di Siguenza dopo la morte di Giovanni Lopes Arcidiacono d'Atmazan, che l'aveva fon-

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 4.

data,

data, domandò di essere trasferita, e 1507
di essere incorporata con quella d' Alcalà; ma il Cardinale, il quale avanti la sua esaltazione, era stato amico di questo Arcidiacono, ricusò questa unione, che avrebbe molto contribuito all' ingrandimento della sua opera, e non volle che si facesse questo torto alla memoria di un Uomo da bene, che egli aveva altre volte amato. Jo: Vergala.

Quando questo Cardinale pareva tutto occupato nella sua Universitá, non lasciava di prendere delle misure per la sua spedizione d' Affrica. Egli scriveva sovente al Re Ferdinando: aveva anche appresso di se delle persone fedeli, le quali trattavano secretamente dei mezzi, dei preparativi, e dell' ordine di questa guerra: poiche, ancorche lo stato di vita che egli aveva abbracciato, e la dignità della quale era vestito, l' avessero portato alla pace ed allo studio delle scienze umane, e Divine, non lasciava però di esser capace delle intraprese militari. Aveva uno spirito vasto, ed un coraggio invincibile: prendeva le sue risoluzioni con prudenza, e niente poteva da esse

di-

1508 distornarlo, quando una volta le aveva prese.

Le difficoltà non lo fecero retroceder mai. Era naturalmente giusto ed ardente, ostinandosi à ridurre le cose al punto, dove elle doveano essere. Una delle sue Massime fu, che gli uomini non si assoggettano agli altri uomini, se non per forza, ed era solito dire, che mai Principe non si era fatto temere dagli stranieri, ò rispettare dai suoi sudditi, che quando avea avuto la forza in mano. Questa fu anche la prima precauzione che egli prese allora che fu incaricato del Governo dello Stato: ed i vecchi Soldati confessavano, che mai le Genti di guerra non erano state ne più considerate, ne meglio pagate, quanto in quel tempo.

Subito che fu proveduto dell'Arcivescovado di Toledo, e che fu introdotto nei Configlj, come era uomo di gran disegni, e molto zelante per la Religione, pensò a' mezzi di far la guerra agli Infedeli. Negoziò una Lega tra Ferdinando Re di Spagna, Manuel Re di Portogallo, ed Enrico Re d'Inghilterra, la quale fu in procinto

cinto di eſſere conchiuſa, e il di cui fine era la conquiſta di Terra Santa. Si vede anche una Lettera, con la quale il Re di Portogallo gli ſcrive. 1508

Io unirò volontieri le mie forze con quelle del Re Ferdinando mio Suocero, ſperando che Dio benedirà le noſtre armi, e che eſaudirà i voti di un grande Arciveſcovo, il quale non ha niente più à cuore che di abbolire la Setta di Maometto, e di ridurre tutti gli Infedeli à riconoſcere Geſù Criſto. Il zelo che ò oſſervato in voi per queſta ſpedizione è una prova che Dio la deſidera. Io fò più capitale di voi, che non farei di uno dei più potenti Re dell' Europa; poiche oltre il danaro che voi offrite generoſamente di contribuire, e l' autorità che vi dà il voſtro carattere, e più ancora la voſtra virtù, il diſegno che avete di andar in perſona con i Principi confederati, deve animargli à queſta intrapreſa, perche i voſtri conſigli ſaranno di un gran ſoccorſo, e la voſtra preſenza è come un augurio del buon ſucceſſo di queſta guerra. Sarebbe un gran giubilo per i Re Criſtiani, ſe il Cielo gli aveſſe reſi vittorioſi di ricevere dalla voſtra mano il Corpo ed il Sangue di Ge-

Petr. de Quintanilla de Bell. Africano. Alvar. Gomez.

1508 *Gesù Cristo sopra la Tomba di Gesù Cristo medesimo.*

Si riconosce dal proseguimento di quèsta lettera, che Ximenes avea formata un' Istruzzione molto ampia, dei preparativi che bisognava fare, e degli inconvenienti che bisognava evitare; Che egli aveva raccolto dalle Istorie passate tutto ciò che poteva servire, ò nuocere à queste sorti di spedizioni; Che egli aveva fatto il disegno della navigazione, notando fino i minimi scogli: di sorte che non vi era un Piloto che paresse esser meglio istruito di lui, e che il metodo che egli avea dato della maniera di condur questa guerra, era sì giudizioso, e sì conforme ai luoghi, alle persone ed alle regole militari, che si avrebbe detto, che non avesse mai fatto altro che questo mestiere. Comunque si sia, si poteva molto sperare dall' unione di queste tre potenze; ma l' arrivo del Re Filippo in Ispagna, e le differenze sopravenute tra il Papa Giulio II. ed il Re di Francia, diedero altri pensieri à Ferdinando.

Ximenes dall' altro canto conoscendo le difficoltà che vi erano à formare, e man-

mantenere queſte ſorti di leghe ſi ri- 1508
ſtrinſe alla ſpedizione dell' Affrica , dove le ſole forze di Spagna potevano baſtare . Egli era tocco sì ſenſibilmente dai ſaccheggi , che i Mori facevano impunemente ſopra le Terre dei Criſtiani , che dava ogn' anno delle ſomme conſiderabili , per riſcattare gli Schiavi fatti da quelli . Per altro il zelo che aveva per la Religione , gli faceva cercare i mezzi di ſoggiogare queſt' Infedeli , à fine di convertirli . Nel medeſimo tempo Girolamo Vianelli che più di tutti conoſceva l' Affrica , avendo compreſo dai diſcorſi di Ximenes , e dalle interrogazioni che gli fece , che aveva qualche diſegno di portare la guerra in quella parte , preſe gran cura d' iſtruirlo dei Porti , della ſpiaggia , e di tutte le particolarità di quella Coſta marittima che riguarda la Spagna . Gli fece anche naſcere la brama di attaccare il Gran Porto , che i Mori chiamano *Mazarquivir* con moſtrargli i mezzi di conquiſtarlo , e l' utilità di tale conquiſta . La propoſizione piacque à Ximenes : Poiche quel Porto era commodo , ſicuro , e capace di contenere un gran numero di Vaſcelli ; ed

Pern. de Pulg. vit. del Car. Xim. Io: Frias de Bello Oran. art. 2.

eſſen-

1508 essendone gli Spagnuoli una volta i Padroni, niente poteva impedirgli di passare tanto avanti nell' Affrica quanto volessero.

Il Vianelli dopo avergli spiegato la situazione dei Luoghi, gliene fece dar dei disegni, con le descrizzioni esatte delle Piazze, delle alture, e delle pianure d'intorno. Gli rappresentò principalmente Orano sopra una eminenza con le sue muraglie, le sue Torri, e tutti i vantaggj del suo sito, battuta dal Mare da un lato, e dall'altro, circondata da giardini, e da fontane che l'adacquano. Questa era per altro una delle più celebri Città della Mauritania, ricca per i suoi mercati, e per il suo commercio; felice per la fertilità del suo Territorio, e rinomata per l'aria sana, e temperata. Vi si contavano più di sei mila case fabbricate con polizia. Le Moschee, gli Arsenali, i Bagni, e diverse altre fabbriche pubbliche abbellivano ancora la Città. Gli abitanti vi erano liberi, e indipendenti, e pagavano solamente un tributo annuo al Re di Tramesen.

Lois de Matmol descript. d'Affric. part. 2. l. 5. c. 17. Alv Gomez de reb gest. Xim l. 4.

Ximenes sopra questi disegni, e sopra queste relazioni, prese risoluzione

di

di assediare questa Città, sì perche la conquista sarebbe stata onorevole, sì perche ella toglieva ai Mori ogni potere di nuocere ai Cristiani; ma egli giudicò benè, che non l'otterrebbe mai, se prima non s'impadronisse del Gran Porto. Credè egli pertanto esser necessario attaccar prima questo. Ne scrisse al Rè Ferdinando, e lo pregò di pensare à questo affare, e di scrivergli prontamente quel che avrebbe risoluto. Tutta la Nobiltà desiderava con ardore questa guerra, ed il Re vi era assai inclinato; con tutto ciò, le spese che egli aveva fatte per la conquista di Granata, e per le guerre di Sicilia aveano impoverito i suoi Erarj; e rispose che per qualunque buona intenzione che egli avesse, non aveva il danaro necessario per sostenere una sì grande intrapresa. Ximenes che temeva che non si perdesse l'occasione di profittare della presenza del Vianelli, e che l'ardore dei Giovani della Corte si raffreddasse per questa spedizione, se si differiva, offrì al Re di imprestargli il danaro, di cui egli aveva bisogno, e di mantenere per due mesi l'Armata che assediarebbe Mazarquivir. 1508

Mariana hist. His. l. 18 c 15.

In-

1508 Incontanente si levano Soldati, si raduna la Gioventù, si corredano le navi, si fanno incaminare le vecchie Truppe, che erano in Ispagna. D. Fernando di Cordova è nominato Generale dell' Armata: se gli dà Raimondo di Cardonna per commandare le navi. D. Diego Vera per Commissario Generale dell' Artiglieria, Gonzales Ajora Capitano delle Guardie, e molte altre persone di riputazione, e di merito per Uffiziali Generali, e sopra tutto il Vianelli, che dovea essere come la guida ed il conduttore dell' Armata. S' imbarcarono à Malaga il terzo giorno di Settembre, e pochi giorni dopo arrivarono à Mazarquivir.

I Mori, i quali erano informati dell' Armamento che si faceva, e che avevano messo delle sentinelle sopra le Torri, e sopra le Montagne, avvertiti che l'armata di Spagna si avanzava, fecero tutti i loro sforzi per impedire lo sbarco degli Spagnuoli, ma vedendo che le loro frezze ed i loro Cannoni non gli spaventavano, accesero sopra tutti i luoghi eminenti molti fuochi, secondo il loro costume, che servivano come di segno, ed in

Gundis Ayora de Bello Marzalquibir.

po-

pochiſſimo tempo tutta la Mauritania 1508
preſe l'armi . Nell'alba del giorno , ſi vidde la Campagna coperta di Cavalleria , e di Fanteria , che ſi radunava , e i poſti alti intorno occupati da ſtuoli di Soldati , che ſi ingroſſavano ad ogni momento.

Come queſta moltitudine veniva in diſordine verſo la riva , gli Spagnuoli la ſoſtennero , ed ebbero tempo di trincierarſi . Dall' altro canto , l'armata entrò nel Porto , e ſi cominciò à ſperar bene dell'intrapreſa . Tutto quel giorno ſi paſsò à riconoſcere il Paeſe , à fortificare il Campo , à diſporre gli attacchi , e ad opporſi a' ſoccorſi che venivano de Orano , e da diverſe altre parti.

Dopo il loro imbarco , eſſi erano ſtati ritardati dai venti contrarj ; e i Generali non aveano voluto ſpedir Corrieri , ſin tanto che aveſſero fatto qualche coſa di conſiderabile . La Corte era in grande inquietezza , e ſi aſcoltavano con avidità le voci incerte che ſi ſpargevano . L' affare ebbe molta difficoltà , e l' evento era dubbioſo , à cagione della brava gente che difendeva la Piazza , e del Governatore , il qua-

1508 quale colla sua vigilanza, e col suo coraggio l'animava.

La Fortezza in cui era questo Presidio, era circondata dal Mare, non vi è che una lingua di terra verso Mezzodì, sopra la quale domina un' altura necessaria agli uni per conservare la Piazza, ed agli altri per attaccarla, e per prenderla. Questo posto fu lungo tempo combattuto, e gli Spagnuoli in fine essendosene impadroniti, comminciarono à battere la Città da quella parte, mentre che i Vascelli la battevano da quella del Mare. In tanto il Re di Tremesen avendo inviato delle Truppe, che gli Spagnuoli disfecero in diversi incontri, ed essendo stato ucciso il Governatore della Piazza che si trovava per tutto, mentre era occupato à far rimettere una batteria sopra i bastioni, si vidde subito rallentarsi la difesa. I nemici operarono con più precauzione, e meno coraggio, e quando viddero che tutti i passi erano serrati, e che non si potea far' entrare ne Truppe ne provisioni per Mare, ne per Terra, proposero una Tregua di alcuni giorni, in capo dei quali promisero di rendersi, se il Re di

Mariana hist. His. l. 28. c. 55.

Tre-

Tremeſen non mandava un Armata al loro ſoccorſo. 1508

Eſſendo paſſato il tempo della Tregua ſenza apparenza di ſoccorſo, Fernando di Cordova avendo diſpoſto le Truppe come per dare l'aſſalto, inviò un Trombetta agli Aſſediati per richiedere la loro parola, e per dir loro che era in procinto di sforzare la Piazza; ſopra di che furono dati gli Oſtaggi dall' una parte, e dall' altra. Egli accordò ai Mori la libertà di uſcire con le loro Mogli ed i loro Figliuoli, di traſportar tutto quel che potrebbero caricare ſopra di ſe, e fece pubblicare nello ſteſſo tempo nella ſua Armata, che ſe qualcheduno faceſſe naſcer diſordine, ſarebbe ſubito punito di morte. Diede tre giorni agl' Aſſediati per la loro uſcita, duranti i quali egli medeſimo ſtette alla porta della Città, per impedire ogni diſturbo. Paſſarono tutti tranquillamente con i loro carichi per mezzo dell' Armata; e non vi fu che un Soldato ordinario, il quale per brutalità ò per avarizia, avendo offeſo una delle loro Donne, fu ſubito fatto paſſare per le armi, per ſodisfazzione dei Mori, e per eſempio

1508 degli Spagnuoli. Così Ferdinando fu Padrone della Piazza cinquanta giorni dopo l'imbarco, e spedì subito Corrieri al Re ed à Ximenes per dar loro avviso del felice successo di questa intrapresa.

Il Generale avendo dato ai suoi Soldati i viveri che i Mori aveano lasciato, diede loro del riposo per alcuni giorni, poi scelse i più bravi per la guardia di quel Forte, e rimandò l'Armata in Ispagna, perche il dinaro era speso, e non vi era nulla più da intraprendere. Orano per il suo sito, per il numero dei suoi abitanti, per le Truppe regolate che lo guardavano, non poteva essere attaccato, ed egli non avea forze bastanti per intraprenderne la conquista. Risolse per tanto di aspettare gli ordini del Re, e non cessò in questo mentre di riparare il Porto, la Città, e la Fortezza.

Subito che si seppe questa vittoria, la Corte n'ebbe tanto più contento, quanto che si era stato più di un mese senza avere alcuna nuova dell'Armata. Si fecero in tutta la Spagna delle grandi allegrezze. Si ordinarono delle Processioni otto giorni continovi,

per

per render grazie à Dio della preſa di 1508
quel Porto, che metteva tutta la Coſta, e tutto il Regno in ſicurezza, e che apriva un'entrata alla conquiſta di tutta l'Affrica. Poco tempo dopo Diego Vera, e Gonzales Ajora, arrivarono per rendere conto al Re, di tutto ciò che era paſſato. Portarono à Ximenes, come un'omaggio, ed una porzione del bottino, un baſtone di Ebano, liſcio e negro à maraviglia, che aveva ſervito ad uno dei principali Alfaquis dei Mori. Queſto Prelato lo conſervò alcuni giorni per onore, e poi lo mandò ad Alcalà, per eſſervi conſervato nella ſua Univerſità, come un monumento di queſta vittoria, ed un pegno dell'amore, che i Capi dell'Armata avevano avuto per lui. Alv. Gomez de reb geſt. Xim l. 4.

Il Re fece paſſare in Affrica cento Cavalli, e cinquecento Fanti, ſotto la condotta di Rodrigo Diaz, uomo ſtimato per la ſua nobiltà, e per il ſuo valore, à cui diede la carica di Luogotenente di Mazarquivir. Fece venire Fernando alla Corte, lo ricevè con ſegni particolari di ſtima, e di benevolenza, e lo fece Governatore di quella Piazza. Ximenes lo lodò in preſen-

1508 za del Re, e diſſe: *Che neſſuno era capace di difendere quella Città, quanto quello ebe l'avea conquiſtata; Che i Mori, i quali aveano provato il di lui valore lo riſpetterebbero: e che la Spagna poteva prometterſi di portar ben lungi le ſue vittorie in un Paeſe, del quale egli ne aveva aperta la ſtrada.* Queſta vittoria non coſtò che tre mila ſcudi d'oro, ſomma conſiderabile per quel tempo, e ſi aſſegnò ogni anno una egual ſomma per conſervarla.

I torbidi ſopravenuti in Iſpagna, interruppero i diſſegni, che Ferdinando, e Ximenes avevano di ſpingere le loro conquiſte nell' Affrica. D. Fernando di Cordova, eſſendo poi arrivato al ſuo Governo, cominciò à fare delle ſcorrerie: i Mori ne fecero dal loro canto. Era queſta una guerra continova, dove queſto Capitano ne avea riportati ſpeſſo i vantaggi. Ma finalmente avendo gl' Infedeli preſo un Villaggio ſopra la Coſta di Spagna, e paſſato Donne, e fanciulli à fil di ſpada, e minacciando di farne altrettanto in Mazarquivir, Fernando non potè ſoffrire queſta inſolenza, e ſi avanzò verſo Orano con tre mila Fanti,

Mariana iſt. di Sp. l. 29. ſc. 9. Petrus Mart. ep. 352. l. 20.

Fanti, e circa due mila Cavalli, con 1508
disegno di tirare l'Armata dei Mori in campagna, e di combatterla. Egli si impegnò così avanti nel Paese, che diede tempo ai nemici di radunare tutte le loro Truppe, in modo che egli fu oppresso dal numero, ed i suoi furono quasi tutti tagliati à pezzi. Questa disgrazia avvenne l'anno mille cinquecento, e sette verso li quindici di Luglio, un poco avanti che il Re Cattolico fosse di ritorno dal suo viaggio di Napoli.

Ximenes che governava allora la Spagna, ebbe tanto dispiacere di questa perdita, che avrebbe voluto marciare lui medesimo con tutte le Truppe del Regno per andar à fare la guerra in Affrica; ma l'indisposizione della Reina, e la situazione degli affari l'arrestarono, e sopra tutto l'assenza del Re Ferdinando, senza il consenso del quale non credeva poter'intraprendere una spedizione di tanta importanza. Subito che il Re fu arrivato, e che il tutto fu rimesso in ordine, il Cardinale trattò con questo Principe, e lo sollecitò ò di passare egli medesimo in Affrica con un' Armata, o di dar-

1508 gliene la commiſſione ; rappreſentandogli che un Principe Criſtiano non dovea ſtare ozioſo , in tempo che ſi menavano i ſuoi Popoli ſchiavi , e che biſognava profittare di un' occaſione , che Dio gli avea data per conquiſtar l' Affrica ; il Re gli fece conoſcere , che lo Stato non era ancora bene ſtabilito , che ſarebbe difficile levare un Armata in un tempo , che il Re Filippo avea intaccato ſino gli Stati , e che lui medeſimo avea dato fondo a' ſuoi Erarj nel ſuo ultimo viaggio di Napoli , e che ſe non era aſſiſtito gagliardamente , egli non poteva provedere alle ſpeſe della Guerra . Ma il Cardinale che era zelante per la Fede moſſo da compaſſione di veder tanti Criſtiani ſchiavi , ſempre pronto à tutto ciò che riguardava il ſervizio di Dio , e la grandezza della Monarchia , ſi offrì di far tutte le ſpeſe di queſta guerra , e di andare in perſona à combattere , e ſpargere il ſuo ſangue , ſe biſognava , per la Fede di Gesù Criſto . Ferdinando che comminciava ad amare il ripoſo , che non ſapeva ſe i Grandi del Regno erano bene attaccati à lui , e che per altro avea fatica di aggravarſi di una ſpe-

di-

dizione, che gli coſterebbe molto, qualunque aſſiſtenza che ſe gli daſſe, accettò la propoſizione del Cardinale, e la fece approvare dal ſuo Conſiglio. 1508

Subito che ſe ne ſparſe la fama, ciaſcheduno la diſcorſe à ſuo modo. Alcuni dicevano, *che queſta era una ridicola ambizione per un Veſcovo voler divenir Generale d' Armata; Che il tutto era roverſciato in Iſpagna; Che Gonzales il Gran Capitano non faceva altro che dire delle corone à Vagliadolid, e che l' Arciveſcovo di Toledo non penſava ad altro che à far la guerra in Affrica.* Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 4.

Nel che non ſi conſiderava che gli Arciveſcovi di Toledo avevano ſempre ſervito, e coi loro beni, e colle loro perſone, contro i nemici dello Stato, e della Religione. Altri diceva, *che egli era un' uomo temerario, e ſenza giudizio, che intraprendeva una coſa ſopra la ſua capacità, e la ſua ſfera; Che un Re potente ed avvezzo alla guerra come Ferdinando, era appena buono abbaſtanza per una conquiſta così difficile: che era un' eſporre le Truppe, il confidarle ad un uomo, il quale era ſtato allevato nel Chioſtro, e che non ſaprebbe ne farſi temer dai nemici, ne farſi ri-*

1508 *spettar dai Soldati*. Alcuni facevano i Politici, e credevano che il Cardinale ed il Re si fossero voluti ingannare l' un l'altro; che il Cardinale, il quale amava il commando, aveva avuto disegno d' impegnare il Re, e tutta la Nobiltà à passare in Affrica, per restar Padrone in Ispagna; e che il Re avea accordato al Cardinale quel che mostrava di desiderare, ò per consumarlo colle fatiche, ò per renderlo odioso col cattivo successo di questa guerra.

1509 Ma il Re che conosceva la probità di Ximenes, e che era stato testimonio in molti incontri del zelo che questi aveva di distruggere i nemici della Fede di Gesù Cristo, lodò il suo disegno, e disse più volte à tutti i Signori, che egli era un' esempio di religione, e di coraggio; Che tutto il Regno doveva render grazie à un Prelato di quell'età, e di quel merito, il quale dopo aver tanto affaticato per lo Stato, voleva anche esporsi ai travagli ed ai pericoli della guerra, per la difesa, e per la gloria della Religione; Che bisognava assisterlo con tutte le forze del Regno in una sì Santa intrapresa

preſa . Si ordinò ſubito che tutte le Galere , e tutti i Vaſcelli foſſero in iſtato , e ſi radunaſſero à Malaga , ò à Cartagena , ſecondo l' ordine che ne darebbe il Cardinale ; Che ſi compraſſero i viveri per l' Armata nei luoghi vicini : Che ſi faceſſero Magazzini di polvere . Che i Comendatori degli Ordini militari veniſſero in perſona à ſervire à loro ſpeſe , come era il coſtume , quando ſi trattava di difendere lo Stato contro gl' Infedeli : Che tutte le Milizie , le quali erano pagate per marciare in tali occaſioni , ſi radunaſſero : Che ſi daſſero al Cardinale tutte le proviſioni che erano ſtate fatte per il Re à Malaga , e che i viveri che ſua Maeſtà dovea provedere , foſſero portati ſino al Porto , dove Ximenes dovea imbarcarſi. 1509

Eug. de Robles vit. del Car. Ximen. cap. 21.

E perche la perſona di un' Arciveſcovo non ſi ſtimava atta à reprimere la licenza dei Soldati , ſi mandarono due Commiſſarj per giudicare le cauſe criminali , e per regolare ſovranamente tutto ciò che riguardava l' Armata . Ximenes aſſiſteva al loro Conſiglio ; e faceva tutto di ſua autorità ; ma voleva che ſi credeſſe che i Miniſtri del

1509 Re disponessero di tutto, à fine di ritenere più facilmente in dovere gli animi col rispetto dell' autorità Reale. Ferdinando gli diede dei fogli bianchi sottoscritti per spedire delle Commissioni, e per crear nuovi Giudici, secondo i bisogni, perche non conveniva ad un Arcivescovo l' abbassarsi à queste sorti di procedure, e di castighi.

Regolate così le cose, il Cardinale pensò à levar delle Truppe, e à far Magazzini, per consiglio del Gran Capitano. Egli risolse di servirsi di Pietro Navarro Conte d' Oliveto, il quale si era segnalato nelle guerre d' Italia, e che poco tempo prima aveva preso contro i Mori il Forte di Pegnon. Gli communicò i suoi disegni, gli domandò i suoi consigli, e lo nominò Generale della sua Armata col beneplacito del Re Cattolico. Gli ordinò di radunare le Truppe, le quali aveano servito nelle guerre di Napoli, e di andar prontamente à Malaga à visitare le munizioni da bocca, e da guerra, che il Consiglier Vargas gli consegnerebbe, per farle trasportar diligentemente à Cartagena. Frattanto

Zurita Annal. Aragon. l. 5. c. 28. to. 6.

Xi-

Ximenes fece delle levate di Soldati nella sua Diocesse ed in tutto il Regno, ed ebbe ben presto un' Esercito di circa sedici mila uomini. Egli nominò i Colonnelli, tra i quali erano, il Conte d' Altamira, Giovanni Spinosa, Gonzales Ajora, e Giovanni Villalva, e molti altri capaci d' esser Generali in simili guerre. Diede à Villaroel Governadore di Cazorla, un Corpo di quattro mila Cavalli à commandare, e fece il Vianelli Maresciallo di Campo, à cagione che questi conosceva il Paese, e che sapeva meglio d' ogn' altro dove bisognava accampare, dove attaccare, e quali presidj bisognava ò rinforzare ò diminuire. 1509

Petrus Mart. l. 21 epist. 393.

Ma perche vedeva, che in vano egli faceva tutti questi preparativi, se il danaro veniva à mancare, aveva fatto à questo disegno dei gran risparmi da alquanti anni, e come gli avvenimenti della guerra sono incerti, e che non era ne della sua dignità, ne della sua prudenza l'impegnarsi in un Paese nemico, senza aver dei ripieghi per gli bisogni, e per gli accidenti che poteano accadere, scrisse al Capitolo di Toledo, pregandolo di contribuire ad una

1509 sì santa intrapresa. Gli rappresentò che s'erano altre volte impiegate le rendite Ecclesiastiche per iscacciare i Mori d'Ispagna, che non era meno necessario d'impiegarle, per impedire quegli Infedeli à ritornarvi. Che era giusto che essi avessero parte à questa buona opera, e che assistessero lui che era loro Capo, ed il quale non solamente dava i suoi beni, ma anche esponeva la sua vita, per la difesa, e per l'accrescimento della Religione. Queste contribuzioni Ecclesiastiche erano una cosa fuor di uso in quei tempi. Non vi si ricorreva che nei pericoli evidenti della Religione, e vi bisognava un'ordine della Santa Sede: perche si riguardava come una cosa ingiusta, ed odiosa, il caricare i Benefizj d'imposizioni, e di sussidj, e si osservava che sempre era succeſſa qualche disgrazia a quelli che avevano così attentato contro la Chiesa. Il Capitolo però non si scusò, non fece alcun lamento, non allegò le sue immunità. Si offrirono tutti non solamente di assisterlo dei loro beni; ma anche di seguitarlo in Affrica, anzi di combattere sotto i suoi Stendardi; il che

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 4.

gli

gli diede un gran giubilo, tanto à ca- 1509
gion dell'amore, che gli moſtrava il ſuo Clero, quanto à cagion dell'eſempio, che la ſua Chieſa dava alle altre in una tale occaſione.

Tutto queſt'anno ſi paſsò à corredare l'armata, ad ammaſſare il denajo, à levar le Truppe, e à radunarle; ma l'anno ſeguente egli ebbe à ſopportare dei gran diſguſti, e vi biſognò una coſtanza come la ſua per ſuperare le difficoltà che vi furono fatte. Imperocchè dopo che ebbe fatto delle leve di genti da guerra per tutta la Spagna, che ebbe nominati gli Uffiziali, che la voce di queſta ſpedizione paſsò ſino ai nemici, vi furono alcuni che ſcoſſero l'animo del Re, e che gli fecero intendere, che queſta intrapreſa non poteva riuſcire; che era una coſa fuor di ragione, il confidar un'affare di queſta importanza, ad un'uomo ſenza ſperienza ed allevato nella ſolitudine; Che biſognava che il Re conſideraſſe le ſpeſe della guerra, alle quali il Cardinale non era in iſtato di provedere; Che per far piacere à queſto buon Prelato, era trattenuto in una fantaſia, meſſagli da lui, come ſi ve-

deva,

1509 deva, nella sua testa; Che dopo che egli avesse speso le sue rendite, tornerebbe senza aver fatto nulla, e lascierebbe l'armata del Re, e la Gioventù di Spagna alla discrezione degli Africani.

Il Re Cattolico ascoltò questi discorsi, e cominciò à temere di essersi impegnato male à proposito. Egli differì di provedere i soccorsi che aveva promessi. I suoi Ministri che dovevano mettere l'armata in ordine, e darla al Cardinale con tutte le munizioni, gli facevano perdere la stagion commoda. Per gli viveri, ben lungi di consegnargli secondo l'accordo fatto, si voleva rendergli molto cari à Ximenes, e fargli comprare il bisogno che ne aveva. Il Conte Navarra medesimo vedendo queste difficoltà, che egli credeva insuperabili, propose un' altra conquista più facile, e procurò di trarre à se il commando dell'armata indipendentemente dal Cardinale. Si differiva di convocare gli Ordini militari, non si affrettavano più le Milizie. Quando gli Agenti di Ximenes sollecitavano il Consiglio Reale, ed il Re medesimo, si eludevano con varj pre-

preteſti le inchieſte che eſſi facevano : 1509
Ora l'Inverno ſi avvicinava, e la ſpiaggia di Cartagena, ò di Malaga, non era più buona per gli Vaſcelli : Ora i caldi erano troppo grandi, e le Truppe perirebbero in Affrica : Ora era difficile il traſportare le munizioni.

Il Cardinale eſſendo avvertito di tutte queſte dilazioni, non laſciò di perſeverare. Scriſſe al Re delle Lettere, metà preghiere, metà lamenti. Lo pregava per la Religione che eſſi erano obbligati di difendere l' uno, e l' altro; per il loro amore, per l' attaccamento che egli avea ſempre avuto per la ſua Perſona Reale, per i ſervigi, che egli avea fin' allora reſi allo Stato, di non abbandonare una intrapreſa tanto importante. Gli rappreſentava, che il ſuo onore vi era impegnato, che l' affare era venuto à un punto, che non vi era mezo da retrocedere : che non ſi leverebbero un' altra volta le Truppe, ſe ſi congedavano queſte, e che i Soldati ſdegnati anderebbero à cercare altrove altri Generali, e altre guerre. Che eſſendoſegli fatto ſpendere del danaro, non era giuſto che ſe gli faceſſe anche perdere

Epiſt. Xim. ad Regem.

la

1509 la ſua riputazione ed il ſuo credito, e che in fine non ſi trattava così un' Arciveſcovo di Toledo, e un Cardinale. Quanto à quel che ſi diceva, che egli era ſenza giudizio, e ſenza ragione, toccava al Rè à giuſtificarſi egli medeſimo ed à difender la ſtima che gli aveva ſempre dimoſtrata. Riſpondeva dopo ciò à tutte le difficoltà che ſe gli facevano: Che la ſtagione non era cattiva: Che D. Fernando di Cordova aveva conquiſtato il Gran Porto in quel medeſimo tempo, e che ogni ſorte di Navi approdavano ſempre ſenza pericolo dal Forte di Pegnon à Malaga, per portarvi delle proviſioni: Che non ſi temeſſe, che l' Armata mancaſſe di niente, che egli aveva dei viveri per le Truppe, e la loro paga per quattro meſi, e che ſe la guerra duraſſe di più, oltre le ſue proprie rendite, egli era ſicuro di ricevere dei ſoccorſi da molte Chieſe, e che così non biſognava cercare tanti fraſtornamenti. Del reſto, che egli aveva ſaputo che Navarra proponeva una intrapreſa più facile, della quale voleva incaricarſi egli medeſimo, che biſognava ben guardarſi di aſcoltarlo; che non vi era

pun-

punto altro partito prendere, che di andar diritto ad Orano, la di cui presa metterebbe la costa della Spagna à coperto, e darebbe un'entrata in tutta l'Affrica: e che era meglio guadagnare una Città ricca, ed un buon Porto, che attaccare una Fortezza poco importante, donde non si cava per ordinario alcun vantaggio, e dove non si perde quasi meno di gente. In fine che se si persisteva à voler rompere questa intrapresa, egli aveva di che occuparsi à Toledo, e ad Alcalà, che andava à licenziare le Truppe, per tema che l'ozio dei Soldati non cagionasse disordini nel Regno, e che per lui dimorerebbe in riposo, contento di aver sodisfatto alla sua Coscienza, e di aver mostrato ai Popoli, e à tutti gli uomini da bene, il desiderio che aveva di servire lo Stato, e la Religione. 1509

Scrisse quasi le medesime cose ai suoi Agenti; e gli significò che egli non era già sdegnato, poiche non appartiene ad un privato lo sdegnarsi contro di un Re, ma bensì maravigliato di questo cangiamento: Che dopo tante Truppe levate, tanti viveri ammassati, Epist. Xim. ad Ayalam.

1509 ti, tanti cannoni, che egli aveva comprati, ò fatti fondere, gli dispiaceva di non aver fatto nulla: Che bisognava sperare, che in avvenire il Re prenderebbe meglio le sue misure, e si lascierebbe meno prevenire, e che il Consiglier Vargas, e gli altri farebbero la penitenza delle calunnie che spargevano contro di lui. Questi lamenti obbligarono il Rè à pensare seriamente à quel che faceva. Non era onorevole per lui mancare alla parola che avea data. Non era ne meno sicuro il rompere un disegno approvato dai Popoli con segni di straordinaria allegrezza. I Grandi di Spagna che non aveva ancora intieramente acquietati, avrebbero avuto fatica à fidarsi di lui, se avesse trattato così un' uomo à cui aveva tante obbligazioni. Molti bravi personaggi, i quali si erano impegnati con questo Prelato, e che si vedevano alla testa delle di lui Truppe, cominciavano à mormorare, non piaceva a' Soldati l'esser stati ingannati, e se fossero stati licenziati, avrebbero sparso per tutta la Spagna le buone intenzioni di Ximenes, e i cattivi consigli della Corte.

Il

Il Re ſcriſſe dunque al Cardinale, 1509
che egli riteneſſe l'Armata per la proſſima Primavera, e che non ſi prendeſſe faſtidio. Gli confermò la ſua parola, che adempirebbe eſattamente à tutte le condizioni del Trattato, che egli avea fatto con lui. Queſta riſpoſta lo conſolò, ma ſopravennero delle nuove difficoltà. Si era convenuto che ſi porterebbero tutte le munizioni da Malaga à Cartagena, dove Ximenes doveva imbarcarſi. Alcuni moſtrarono al Re, che non biſognava conſegnarle ne al Conte Navarra, ne al Cardinale, perche i nemici potrebbero impadronirſene, ò ſi potrebbero conſumare ad altri uſi, il che cagionerebbe un gran danno all'Armata: Che era bene di metterle in depoſito nelle mani del Governatore di Mazarquivir, il quale avrebbe cura di diſtribuirle all'Armata, quando queſta ſi foſſe in quel Porto. Ximenes rigettò queſta propoſizione, e credè che non foſſe prudente condurre un'Armata, e non avere i viveri in ſuo potere. Di più, egli temeva l'inſolenza dei Soldati di quel Preſidio, i quali poco tempo prima avevano ricuſato di rico-

no-

1509 noſcere il loro Governadore ſin tanto che loro aveſſe dato loro la paga di alcuni meſi che loro era dovuta.

Non ricevendo di ciò alcuna poſitiva riſpoſta, e ſcrivendoſegli dalla Corte, che tutto era pronto, e che era colpa ſua, ſe non andava preſto à Cartagena, dove ſarebbe ſodisfatto di tutte le ſue dimande, riſpoſe che ſin tanto che non ſi foſſero levati gli oſtacoli, e che ſe gli aveſſe dato una intiera ſodisfazzione, era riſoluto di non uſcire d' Alcalà; Che non anderebbe à metterſi alla teſta dell' Armata à riſchio di ritornare vergognoſamente indietro, e di ſervire di ſcherno per tutto dove ripaſſerebbe. Alla fine, biſognò regolare le coſe come egli volle. Allora, benche i Comendatori degli Ordini militari, ed alcuni Corpi di milizie non foſſero ancora giunti, fece venire gli Uffiziali Generali ed i Colonnelli, e ſignificò ad ogni un di loro quel che eſſi aveano à fare. Navarra preſe la ſtrada di Malaga, per condurre l' Armata à Cartagena, e gli altri andarono ciaſcheduno nei loro Quartieri, per far marciare le loro Truppe al luogo determinato. Il Cardinale dal ſuo

canto

canto partì per Toledo, accompagnato da molte Perſone qualificate; da un gran numero di domeſtici, e da venti quattro Governatori delle Piazze dipendenti dall' Arciveſcovato. Egli avea fatto loro dei doni ſecondo la loro dignità, e la loro condizione: erano veſtiti di ſcarlatto con armi rilucenti, montati ſopra cavalli riccamente bardati, ſeguiti ciaſcheduno dal loro equipaggio; e i Popoli giulivi di vederli paſſare, pregavano Dio che eſſi ritornaſſero vittorioſi. 1509

Convocò i ſuoi Canonici à Toledo, dichiarò loro i motivi, e le cagioni della ſua intrapreſa, e li ringraziò dell' affetto che avevano dimoſtrato per l' intereſſe della Religione, e per l' onore della ſua dignità: Raccomandò la ſua Dioceſi à Giovanni Velaſco Veſcovo di Calahora; andò à fare le ſue preghiere in tutte le Chieſe della Città, principalmente nella Catedrale dedicata alla Beata Vergine, e partì per andare all'Armata à Cartagena. Molti Canonici vollero ſeguitarlo, ma egli lodato il loro diſſegno, non volle che l'eſeguiſſero. Ne preſe ſolamente due perche l'accompagnaſſero ſino à Carta- Jo: Frias de Bello Oran ar. 5. & 6.

1509 tagena, e rimandogli poi di là à Toledo con tutti quei che li seguivano e disse loro che era importante dimorar essi nella sua Chiesa, per edificarla, e per servirla, e conservarsi per essere la sua allegrezza, ò la sua consolazione, secondo il successo che Dio vorrebbe dare alle sue armi. L' uno era Francesco Alvares Teologale del Capitolo, e Ximenes prese gran piacere di vederlo marciare con ottanta Servitori tutti riccamente vestiti. L' altro era Carlo Mendoza Abbate di Santa Leocadia, illustre per la sua nobiltà, e per la sua virtù, il quale avea sempre avuto molta parte nei consigli, e nei disegni del suo Arcivescovo.

Io: Frias ibid. Alv Gomez de reb gest Xim l. 4.

Il Cardinale partì dunque da Toledo il primo giorno di Quaresima, verso il fine del mese di Febbrajo; e passando quanto poteva per i luoghi della sua Giurisdizzione, distribuiva dell' elemosine ai poveri, consolava le Donne, delle quali i Mariti si erano arrollati, e facea sperare ad esse, che il Cielo benedirebbe il loro coraggio, e che li rivedrebbero bentosto arricchiti delle spoglie degl' Infedeli. Scrisse per viaggio à D. Lopes Ajala suo Agente, che

che egli marciava, e che frà poco si 1509
udirebbe che l' Armata ſarebbe imbarcata; e perche i ſuoi nemici non ceſſavano di far' intendere al Re, che egli non avea di che provedere alle ſpeſe della guerra, gli ordinò di andar à trovare ſua Maeſtà, e dirle che egli ha mandato tanto danaro à Malaga, che dopo aver abbondantemente proveduto à tutte le ſpeſe neceſſarie, e pagato tutto, gli reſtavano ancora dieci mila ſcudi d' oro per i poveri, ò per qualche altra buona opera. Subito che fu arrivato à Cartagena, le Truppe ſi ſentirono animate, e la ſua preſenza fece che ciaſcheduno moſtrò à gara il ſuo zelo. Navarra venne ſubito da Malaga, e gli annunziò che l' Armata era pronta, e che arriverebbe quanto prima.

Allora egli diede ordine ad ogni coſa. Fece tenere dei cavalli da poſta di diſtanza in diſtanza, affinche il Re foſſe prontamente avvertito di tutto ciò che paſſerebbe in Affrica. Raccomandò al Corriere Miranda di uſare gran diligenza, e gli aſſegnò per ſalario venti due ſcudi d' oro il meſe. Ebbe una sì grande ſperanza di vincere, che aven-

do

1509 do saputo che in quel medesimo tempo il Re mandava qualche Fanteria in Italia, per tenere in freno la Città di Napoli, gli scrisse, che subito, finita la sua spedizione, invierebbe una parte dell' Armata in Italia, che vi passerebbe egli medesimo se ne fosse bisogno, e che non tralascierebbe niente di ciò che potesse convenire al bene dello Stato, e alla dignità Reale.

Ma quando tutto fu in ordine, e che si preparava à mettersi alla vela, i Soldati ai quali non si voleva dar soldo se non dopo di aver approdato in Affrica, comminciarono à mormorare, e protestarono che non si imbarcarebbero mai, se non fosse à lor mantenuto quel che i Capitani avevano ad essi promesso. Un Sarto di Alcalà de Henares, il quale si era arrollato nelle milizie che questa Città aveva provedute, eccitò questa sedizione. Come egli era ardito, e gran parlatore, si mise à discorrer nel Campo, *Che questa guerra era difficile; Che il Re non aveva ardito intraprenderla, e che un Frate l' intraprendeva: Che essi non avevano da sperare da un tal Generale, se non che menasse loro al macello: Che non*

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 4.

era

era poſſibile, che egli poteſſe provedere 1509
alle ſpeſe della guerra: Che ſe gli aveſſe una volta fatti paſſare in Affrica, avrebbero da temere più la fame che il nemico, che in fine non era ne ſicuro ne onorevole, il ſervire ſotto d' un Franceſcano, il quale s' ingeriva in un meſtiere che non ſapeva, e che voleva avvezzarli à vivere di limoſine, come aveva altre volte obbligato i ſuoi Religioſi. Egli animò così bene i ſuoi Compagni con queſti diſcorſi, che una parte dell' Armata ſi ſeparò, e ſi poſtò ſopra un' altura, moſtrando le loro picche, e le loro ſpade, per dinotare che non ſi acquieterebbero così facilmente.

Queſta rivolta toccò ſenſibilmente il Cardinale; ma quel che lo punſe di più, fu l'intendere che il Vianelli la favoriva ſotto mano, e che il Conte Navarra n' era l'autore. Ximenes non aveva motivo di eſſere ſoddisfatto di queſto Generale. Egli era un ſoldato di fortuna, ſenza Religione, e ſenza civiltà, ſempre pronto à mancar di riſpetto à queſto Prelato. Egli aveva preteſo di nominare i Capitani, e di diſporre delle cariche dell' Armata ſenza ſua partecipazione. Egli proponeva

1509 quando di attaccare Tremezen quando di andare ad Algieri ò à Tripoli, ed il Cardinale temeva, che essendo imbarcato, questi volesse essere il Padrone dell' Armata, e dell' intrapresa. Navarra aveva pure i suoi sospetti, e temendo che il Cardinale non avesse un'ordine secreto per inviarlo contro i Veneziani, egli protestava che si gittarebbe più tosto in Mare, che di far la guerra à genti della sua Religione; si teneva per una cosa assai piacevole che l' uno essendo stato tutta sua vita Religioso, e Sacerdote, volesse commandare un' Armata; e che l' altro essendo stato sempre soldato, facesse scrupolo di andar' à fare la guerra contro i Cristiani.

Rischiarate finalmente le cose Navarra giurò fedeltà ed ubbidienza al Cardinale nelle mani di D. Antonio della Cueva, in presenza del Conte d' Altamira, e di alcuni altri Uffiziali. Uno dei motivi dei lamenti contro questo Comandante, era, che egli aveva fatto varie prese sopra la Costa, e che non aveva niente riservato del bottino per servire alle spese della guerra, come era obbligato per un Trattato: di sor-

te

te che il Cardinale conoſcendo l'umo- 1509
re avaro ed inquieto di queſt' uomo, temendo che non gli veniſſe voglia di condurre l' armata altrove, non avea voluto pagare le Truppe ſe non dopo che queſte foſſero arrivate in Affrica. Di più aveva ordinato ai ſuoi Teſorieri, che diſtribuiſſero loro ſteſſi la paga à ciaſcun Soldato, perche i Capitani ne tenevano ſovente una parte per loro, ò differivano di darla, e riempivano le Compagnie de' loro ſervitori, à fine di profittare del loro ſoldo. Navarra non aveva ardito contradirgli; ma aveva malizioſamente dimoſtrato agli Uffiziali, ſopra tutto à quelli, i quali aveano ſervito ſotto di lui in Italia, e che aveva avvezzati à ſaccheggiare, che queſto riſparmio non procedeva da lui, che ſapeva meglio vivere con le genti da guerra; ma che eglino aveano à fare con un' uomo auſtero, che non laſcierebbe loro guadagnar nulla, e che non darebbe ad eſſi ne meno tutto ciò che lor foſſe dovuto. Gli Uffiziali avevano ſparſo queſte voci nelle loro Compagnie, e di là era derivato l'ammutinamento dei Soldati, i quali gridavano inſolentemen-

1509 te: *Che paghi, che paghi il Frate, egli è aſſai ricco.*

Il Vianelli intanto era aſſiduo appreſſo del Cardinale, e per meglio cuoprire la ſua intelligenza con Navarra, faceva prendere quanti poteva di que' Soldati ſedizioſi, i quali aveano abbandonato il Campo, ed erano ſubito ò appiccati ò paſſati per l'armi. Parve à Ximenes queſta giuſtizia un poco troppo ſevera, e commandò à Villaroel Governatore di Cazorla, nel quale aveva una intiera fiducia, ed à cui aveva dato il commando della Cavalleria, d'andar à trovare il Vianelli, e dirgli à ſuo nome che baſtava aver fatto punire alcuni dei colpevoli per l'eſempio, e che ſebbene queſt' era l'uſo della guerra, non era però decente à una perſona del ſuo carattere, di laſciar morire tanti uomini dei quali la maggior parte erano ſuoi Vaſſalli, che egli medeſimo aveva tratti dalle braccia delle loro mogli, e dei loro figliuoli per menargli à queſta guerra. Villaroel adempì alla ſua commiſſione, forſe un poco troppo aſpramente; l'altro gli riſpoſe con poco riſpetto di lui, e di Ximenes, e Villaroel credendo di do-

ver

ver reprimere la di lui insolenza, gli 1509
fece metter mano alla spada, e lo spinse tanto vigorosamente, che lo ferì nella testa, e lo lasciò come morto per terra. Egli temè la collera del Cardinale, subito che rivenne un poco dal suo primo calore; e si salvò nella Cittadella, dove commandava uno dei suoi parenti.

Come questi due uomini erano necessarj per questa spedizione, al Cardinale dispiacque molto la ferita dell' uno e la fuga dell'altro; tanto più che il vento era buono, e che bisognava aspettare, che il Vianelli, la di cui piaga non era mortale, fosse in istato di operare. Fra tanto Alvares di Salazar, che conduceva le Milizie di Toledo, uomo di un' eloquenza militare, e molto accreditato nelle Truppe, fu deputato di commune consenso, per parlamentare con i sedizioſi, egli lo fece con tanta destrezza, e felicità, che comminciarono à parlare di accomodamento. Ximenes inviò loro subito un Trombetta, per dichiarare che si pagherebbe l' Armata, e che ciascheduno dovesse venire nei Vascelli à ricevere la sua paga.

1509 Questa nuova gli acquieto, e quando viddero dei Sacchi pieni d'oro, coronati di festoni di fiori, che si portavano nelle Galere al suono di Tamburi, e di Trombe, ed i Tesorieri assisi alla Poppa, i quali si disponevano à dare ad ogni uno la paga che se gli conveniva, questo spettacolo li riempì d'allegrezza. Essi vennero in folla, e come se si fossero scordati di tutto ciò che aveano fatto, ò detto nella loro rivolta, entrarono nelle Galere, e nei Vascelli. Il Cardinale contento di veder questo giubilo, s'imbarcò con essi una Domenica à sera alli tredici di Maggio, e risolse di far partir subito l'armata. Ma cangiatosi il tempo fu di necessità stare quattro giorni su l'Ancora, nei quali, egli parlava à tutti gli Uffiziali, e loro ordinava quel che essi aveano à fare, con tanta bontà, e cognizione, che quelli lo ubbidivano con piacere, e riconoscevano che per la forza del suo ingegno, egli sapeva il loro mestiere tanto bene quanto quelli che l'avevano studiato ed esercitato tutta la loro vita.

Essendo il tutto così disposto, e guarito il Vianelli dalla sua ferita, si

si mise in Mare l' armata composta di 1509
dieci Galere, di ottanta grosse Navi, e di quantità di Barche, e di Filuche. Ella portava dieci mila Fanti, quattro mila Cavalli, ottocento Volontarj, i quali aveano voluto seguitare il Cardinale con delle Milizie, che alcuni suoi Amici particolari gli avevano condotte, ed essendo favorevole il vento approdò il giorno seguente alli diciasette di Maggio, giorno dell' Ascensione di Nostro Signore al Porto di Mazarquivir sul tramontare del Sole. Le sentinelle More scorsero l' Armata Cristiana fino dal mezzo dì, e si viddero subito fumare tutte le cime delle loro montagne; segno che dinotava che il nemico arrivava, e che bisognava correre all' armi. Il Governatore del Gran Porto venne à ricevere il Cardinale sopra la riva; ed alcune ore dopo fu avvertito che tutta l' Armata era nel Porto, senza che alcun legno fosse ne perduto ne danneggiato.

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 21.

Ximenes passò tutta la notte senza dormire, e dirdigli ordini per il giorno seguente. Fece venire il Conte Navarra, e gli disse alla presenza di tutti, che questo affare si appoggiava a lui,

1509 e che operava per la ſua propria gloria ; Che per lui , non pretendeva altro vantaggio , che di provedere alle ſpeſe della guerra , di eſortare le Truppe à ben operare , e d' informare il Re di tutto ciò che ſuccederebbe . Parlò agli altri Uffiziali , e gli animò talmente che eglino erano di parere di andare contro al nemico quella notte medeſima . Il Cardinale che giudicava che il ſucceſſo di queſta intrapreſa dipendeva dalla diligenza ; conchiuſe pure che non v' era tempo da perdere.

Subito che il giorno comminciò à comparire , ſi conobbe che biſognava impadronirſi di un' altura , che era trà Orano , e Mazarquivir ; Che importava di attaccare quel poſto , cuſtodito anche negligentemente dai Mori ; Che altrimenti ſarebbe difficile il guadagnarlo , perche loro verrebbe del ſoccorſo dà tutte le parti , ſecondo il ſegno che quelli avevano dato ; Che era bene far' avanzare le Galere , e le groſſe Navi verſo Orano , affinche ſi batteſſe la Città con il cannone , nello ſteſſo tempo che ſi attaccherebbe quel poſto , e che i nemici non ſapendo dove voltarſi , abbandonaſſero l' uno ò l' altro.

La

La Fanteria uscì dai Vascelli il me- 1509
demo giorno, e Navarra costeggiando la riva con l'armata, si accostò ad Orano, senza pigliarsi fastidio di fare sbarcare i Cavalli. Egli non aveva mai approvato che si menasse un sì gran Corpo di Cavalleria, in un Paese, dove diceva egli, che non vi erano che luoghi difficili, e scoscesi. Ximenes avendo saputo ciò, uscì sdegnato dalla Cittadella, dove era andato à prendere un poco di rinfresco, e commandò, che si facesse prontamente mettere à terra la Cavalleria. Come si era egli esattamente informato della situazione dei luoghi, e che sapeva che la Nazione Punica è furba ed artifiziosa, fece postare delle gran Guardie dalla parte del Mare, e nei distretti dei Valloni, che sono a' piedi della Collina che si aveva disegno di attaccare. Questa precauzione contribuì più che tutto il resto alla conservazione delle Truppe, ed alla vittoria che si riportò. Poiche i Mori che vi erano in imboscata, non ardirono intraprender niente, e se il Generale secondo gli ordini, avesse messo à terra i quattro mila Cavalli, tutti i soccorsi che s' inviavano da tutte le

1509 parti agli Infedeli, sarebbero senza dubbio stati tagliati à pezzi.

Zurita Annal. Aragon. l. 8. 30. c. 6. Mariana hist Hisp. l. 26. c. 19.

La presenza del Cardinale diede quel giorno molto coraggio all' Armata. Egli uscì dalla Cittadella di Mazarquivir, vestito dei suoi abiti Pontificali, montato sopra una Mula, circondato da una truppa di Preti, e di Religiosi, ai quali aveva commandato di prender l' armi, ed i quali cantavano l' Inno della Croce di Gesù Cristo con molta divozione. Fra Fernando dell' Ordine di San Francesco, montato sopra un Cavallo bianco con l' armacollo, e la spada sopra l'abito di Francescano, andava avanti, e portava la Croce Arcivescovale come Stendardo sotto cui l' Armata doveva combattere. Uno spettacolo sì nuovo impresse nei Soldati, e ne gli Uffiziali un certo stupore che radoppiò il loro ardore, e la loro Religione. Si fece mettere la Fanteria in battaglia in una grande pianura, che è avanti della Fortezza; e perche in questa fretta, i Soldati non aveano avuto tempo di mangiare, essendo un Venerdì, questo Prelato loro permise di mangiar della carne, dopo di che montando sopra un luogo un poco elevato,

Vexilla Regis, &c.

vato, parlò loro in questa maniera: 1509
Se brave genti come voi avessero bisogno di essere animate dai discorsi, e dalle Persone di professione militare, Io non intraprenderei di parlarvi, io che non hò eloquenza ne sono avezzo al mestiere dell' armi. Io lascierei questa cura à qualcheduno di questi valorosi Capitani, che vi anno sovente esortato à vincere, e che sono soliti di combattere con voi; Ma in una spedizione, dove si tratta della Salute dello Stato, e della causa di Dio, io ho creduto che voi mi ascoltereste, ed ho voluto nel punto di combattere, essere quì testimonio della vostra risoluzione, e del vostro coraggio. Voi vi dolevate da lungo tempo che i Mori devastavano le nostre coste, che strascinavano i vostri figliuoli in ischiavitù; che disonoravano le vostre Figliuole, e le vostre Mogli, e che noi eravamo in procinto di devenir tutti loro Schiavi. Voi desideravate di essere condotti sopra queste rive per vendicare tante perdite, e tanti affronti. Io l' hò sovente domandato à nome di tutta la Spagna, ed hò in fine risolto di radunare delle Genti scielte, tali quali voi siete. Le Madri di famiglia che ci anno veduto passare nelle Città, anno

Alv Gomez de reb. gest. Xim l. 4. Io: Frias de Bello Oran.

1509 *fatto dei voti per il nostro ritorno. Eglino sperano di rivedersi vittoriosi, e credono gia che noi rompiamo le prigioni, e che mettiamo i loro Figliuoli in libertà, e che esse gia gia sono per abbracciarli. Voi avete desiderato questo giorno. Vedete questa Regione barbara. Ecco davanti i vostr' occhi i nemici, che v' insultano ancora, e che anno sete del vostro Sangue. Che questa vista ecciti il vostro valore. Fate vedere à tutto l' Universo, che non vi mancava se non un' occasione di segnalarvi in questa guerra. Io voglio ben' espormi il primo ai pericoli, per aver parte nella vostra vittoria. Hò ancora assai di forza, e di zelo per andare à piantar questa Croce, Stendardo Reale dei Cristiani, che voi vedete portare avanti di me, nel mezzo dei Battaglioni nemici, felice di combattere, e di morire anche con voi. Un Vescovo non può meglio impiegare la sua vita, che alla difesa della sua Religione. Molti dei mei Predecessori anno avuto questa gloria, ed io avrò l' onore d' imitarli.*

A queste parole egli volle mettersi alla testa dell' Armata. Niuna cosa commoveva più, quanto il vedere un' Arci-

Arcivescovo settuagenario, stanco dal- 1509
le cure, e dalle vigilie, rianimare la sua vecchiaja col zelo della sua Religione. La venerazione, la pietà, lo stupore sorpresero le Truppe., e tutto questo insieme risvegliò il loro coraggio. I Soldati fecero un gran grido, per dimostrare l'interesse che prendevano per la sua conservazione, e gli Uffiziali si gittarono intorno à lui, e lo scongiurarono di levar loro l'inquietezza, che essi avrebbero per la sua persona, di lasciarli combattere, e di credere che l'affare era in istato, che egli non si pentirebbe di averlo intrapreso. Egli cedè al fine alle istanze che se gli fecero; e considerando la sua età, e la sua dignità, lasciò tutta la cura del combattimento à Navarra. Allora à tutte le Truppe prostrate à terra diede la sua benedizione, e ritiratosi nella Cittadella di Mazarquivir si rinchiuse in una Cappella dedicata à S. Michele, e levate le mani al Cielo, si udì che faceva questa Preghiera: *Signore, abbiate pietà del vostro Popolo, e non abbandonate la vostra eredità à dei Barbari che non vi conoscono. Assistateci, giacche noi non mettiamo la nostra fiducia se non in voi,*

'Zurita Annal. Arag. l. 8. cap. 28. to. 6.

Io: Frias de Bello Ora. art. 14.

ne

1509 *ne adoriamo altri che voi. Benche noi non abbiamo, mio Dio, altri pensieri, ne altri disegni che di stendere la vostra Santa Fede, e di far onorare il vostro Santo Nome: contuttociò noi non possiamo niente se voi non ci prestate la forza del vostro braccio onnipotente: Che può la fragilità umana senza il vostro soccorso? La Potenza, l' Imperio, la Virtù non appartiene che à voi. Fate conoscere à quelli che vi odiano, che voi ci proteggete, e saranno confusi. Inviate il soccorso dall' alto; rompere la forza dei vostri nemici, e dissipateli, affinche essi sappiano, che non vi è altri che voi, che siete il nostro Dio, che combattete per noi.*

In tanto il Conte Navarra vedendo, che una gran moltitudine di Mori, e di Numidi aveano occupato le colline, temeva che le Truppe nuovamente sbarcate, e stanche dalla fatica di quella giornata, non fossero in istato di sostenere una grande azzione, e che un cattivo successo nel principio non gli avvilisse, e gonfiasse il cuore degl' Infedeli. Per altro, il giorno era bene avanzato, e sopravenendo la notte nel mezo del combattimento, l' affare

fare avrebbe forſe cangiato faccia. De- 1509
liberò un poco s'aveſſe à rimettere l'attacco al giorno ſeguente, ò à profittarſi della baldanza che vedeva in tutta l'Armata: ed in queſta irriſoluzione, andò prontamente à dimandare à Ximenes che coſa ſtimava meglio. Il Cardinale appena lo aſcoltò: ed eſſendoſi un poco raccolto: *Andate Conte*, gli diſſe, *e combattete: Gesù Criſto, Figliuolo del Padre, ed il ſeduttore Maometto vanno à dare battaglia: ogni ritardamento è non ſolamente ſvantaggioſo, ma anche ingiurioſo alla Religione. Attaccate il nemico, ed abbiate ſperanza, che vincerete.* Si riconobbe dopo che queſto conſiglio gli era ſtato iſpirato da Dio: poiche il *Meſſuar* di Tremezen, (così ſi chiama la prima dignità del Regno) tre ore dopo la preſa della Città, arrivò con una potente Armata; e vedendo che non aveva più niente da fare, ſe ne ritornò à portare à Caſa ſua la nuova della vittoria degli Spagnuoli.

Eſſendo dunque ritornato Navarra all'Armata, che egli aveva diviſa in quattro battaglioni, di due mila cinquecento uomini l'uno, fece avanzare l'ar-

1509 l'artiglieria che Ximenes aveva fatta discendere sollecitamente, e lasciò un piccolo Corpo di riserva, dove mise la Cavalleria per servirsene secondo i bisogni. Dopo di ciò tutte le Trombe suonarono l'attacco, e gridando tutti i Soldati *San Giacomo*, *San Giacomo*, come è il costume della Nazione, comandò che attaccassero i nemici per iscacciarli dalle alture che aveano occupate. Le Truppe marciarono incontanente per luoghi ruvidi, e scoscesi con molta fierezza. I Mori dal loro canto difendevano la salita à colpi di frezze, e di pietre che gettavano dall' alto. Come essi erano sicuri della loro ritirata, i più arditi si distaccavano di tempo in tempo per venire à scaramucciare coi Cristiani. I Capitani aveano ordinato principalmente agli Spagnuoli di non abbandonare i loro battaglioni sin che non fossero padroni di quel posto: ma alcuni bravi di Guadalajara non potendo soffrire l'insolenza di quegli infedeli, e volendosi distinguere con qualche azzion di valore, si avanzarono, e furono ben tosto puniti della loro temerità. In questo incontro fu ucciso Luigi Contreras,

ras ; ed i Mori avendogli tagliata la 1509
teſta la mandarono nella Città . Tutto il Popolo ſi affrettava per vederla, ed i fanciulli giuocavano con eſſa, e la rotolavano nelle ſtrade . Queſt' uomo aveva altre volte perduto un' occhio per una ferita; il che eſſendo ſtato oſſervato da alcune vecchie indovine , eſclamarono , *Che il tutto era perduto , giacchè il primo uomo che era ſtato uccifo era guercio*. Si fece così gran rumore di queſta teſta tagliata, che ſi diceva eſſere la teſta dell'Alfaqui dei Criſtiani, cioè dell' Arciveſcovo ; ſicchè i poveri Schiavi nelle loro prigioni ſotterranee ne furono afflitti all' ultimo ſegno , onde dimandarono in grazia , che ſi moſtraſſe à lor quella teſta ; e riconobbero con molto giubilo , che non era quella del Cardinale.

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 4.

In tanto gli Spagnuoli facevano tutti i loro ſforzi per renderſi padroni della montagna. Rampavano al favore di una nebbia denſa , che s' inalzò verſo la cima , e che gli cuopriva ai nemici , e pervennero finalmente ad una Fontana d' acqua chiara , difeſa da i Mori con molta oſtinazione , e donde furono al fine obbligati di ritirarſi.

1509 rarsi. Questa Fontana fu di un gran soccorso ai Soldati, i quali dopo un lungo combattimento avevano bisogno di questo rinfresco. Navarra fece condurre quattro Colobrine, che il Cardinale gli aveva mandate; ed avendo fatto dirizzare una batteria tra dei Giardini, e delle Case di Campagna, incommodò molto i nemici, e gli caricò sì vigorosamente con alcuni Soldati scelti, che gli scacciò da quella Montagna, dopo averne fatta una grande strage. Le Truppe vedendo fuggire quegl'Infedeli, gli inseguirono senza ordine, e si sparsero in tutta la Pianura, che è al di sotto di Orano. Questa confusione che poteva esser loro funesta, fu loro vantaggiosa: perche i Mori crederono l'Armata più numerosa di quel che ella era, e vollero ritirarsi nella Città; ma la Cavalleria gli seguì tanto da vicino, che non si ardì aprir ad essi le Porte: e così la maggior parte del Presidio restò dispersa.

Jo: Frias de Bello Oran ar. 19. Eug. de Robles vita del Car Ximen. cap. 22.

Nel medesimo tempo l'Armata batteva la Città con molti pezzi di Cannone, ed i nemici vi rispondevano con una batteria assai ben servita: Ma avendo un Cannoniere Spagnuolo smonta-

to

to il loro principal pezzo, non tirarono poi ſe non debolmente, e le Truppe di Mare ebbero modo di unirſi à quelle di Terra. Allora gli uni guardavano i paſſi della Città, affinche i fuggitivi non vi poteſſero entrare: e gli altri davano l'aſſalto, e rampavano per ſopra le loro picche con una leggerezza incredibile. Di ſorte che in meno di mezza ora ſi viddero ſei Bandiere Criſtiane ſopra le muraglie, e poco tempo dopo ne comparvero ſopra tutte le Torri. Quei medeſimi che vi erano ſaliti non potevano crederlo, quando furono à ſangue freddo, e tentarono più volte in vano di rimontare. Soſa che commandava la Compagnia delle Guardie del Cardinale, avendo il primo guadagnato la muraglia, gridò *San Giacomo, e Ximenes*, e moſtrando la ſua Bandiera, in cui vi era un Crocifiſſo da una parte, e le Armi di Ciſneros dall'altra, diede il primo ſegno della vittoria. Molti ſaltarono nella Città, ed aprirono le porte alle Truppe Criſtiane. 1509

Alv. Gomez de reb geſt. Xim l. 4. Petrus Mart. l. 22 epiſt. 419.

Trovandoſi la Piazza preſa ſenza ſaper come, ed eſſendo ſtato tagliato à pezzi il Preſidio, gli Abitanti procurarono

1509 rono di ſalvarſi come poterono . Gli uni ſi rifuggirono nelle Moſchee , gli altri ſi trincierarono nelle Caſe principali; alcuni ſi miſero in battaglia nelle ſtrade larghe per vendere caro la loro vita.

Ma come tutta l' Armata entrava confuſamente nella Città, eglino corſero alle porte, per vedere ſe in quella confuſione trovaſſero qualche modo di ſcampare . Villaroel giudicando che quelli non potevano fuggire che per la ſtrada di Tremezen, ſi portò con duecento Cavalli in quella parte riſoluto di paſſarli tutti à fil di ſpada. Ma avendo qualche Cavalleria Araba, che ſi era meſſa in imboſcata nei giardini per ſaccheggiare amici, e nemici indifferentemente, tirati alcuni colpi, i Cavalieri Criſtiani preſero tutti la fuga, credendo che foſſe l' Armata di Tremeſen , e Villaroel medeſimo non ebbe più di fermezza che gli altri. In tanto la Città era à ſacco: non ſi riſparmiava, ne condizione , ne ſeſſo , ne età ; come eſſi erano nemici della Religione , ſi credeva che ſi poteſſe perdere ogni ſorte di umanità . La notte interruppe un poco la ſtragge , ed i Capi avendo

fatto

fatto ſuonare la ritirata, ciaſcheduno ebbe ordine di andare al ſuo poſto; ma non fu poſſibile di contenere i Soldati. Ritornarono tutti al ſaccheggio, ammazzarono tutti quelli che à loro ſi preſentarono, mangiarono quel che i Mori avevano preparato per la loro cena; ed oppreſſi dal ſonno, e dal vino furono trovati la maggior parte coricati, e addormiti ſopra dei corpi morti nelle Piazze di Orano, ſin che il giorno fu alto. 1509

Gundiſalv. Ægid. de Ora. bello art. 8. Alvar. Gomez reb. geſt. Xim. l. 4.

Navarra che era buon Capitano, e che temeva le imboſcate dei Mori, non dormì punto, poſtò dei Corpi di Guardia in tutti i Quartieri, ed all'alba viſitò la Città, e diede gli ordini neceſſarj per guardarla. I Soldati eſſendoſi ſvegliati, e vedendo da tutte le parti tanti morti ſteſi, e trafitti da colpi, ebbero vergogna delle crudeltà, che eſſi aveano eſſercitate nel calore del combattimento. La compaſſione ſucceſſe al furore, ed offrirono quartiere à quelli che ſi erano ſalvati nelle Moſchee; Navarra intimò à loro di renderſi, e fece ſforzare quelli che vollero reſiſtere; viſitò anche tutte le parti al di fuori, accioche il Cardinale arri-

1509 rivando, trovasse la Città non solamente resa, ma anche tranquilla. Vi furono dalla parte dei Mori quattro mila morti, e quattro mila prigioni. I Cristiani non perderono che trenta uomini, tutti quasi all' attacco della Montagna. Il Bottino fu stimato cinque cento mila scudi d' oro. Tutti i soldati s' arricchirono, e si riferisce che un Uffizial solo avesse per sua parte dieci mila ducati. Garsias de Villaroel fu incontinente deputato per portar la nuova della vittoria al Cardinale, il quale la ricevè con modesta allegrezza, e passò tutta la notte à recitare degl' Inni, à rendere grazie à Dio. Il giorno seguente si portò ad Orano per Mare, per ischivare le cattive strade. Egli vedeva con piacere quelle muraglie, quelle Torri, que' balconi che dominano lungo la riva, e che dinotano la grandezza, e la ricchezza della Città. Posto piede à Terra fece portare dinanzi à se la sua Croce Arcivescovale, e cantò il *Te Deum* con i Preti, e Religiosi che l'accompagnavano. I Soldati erano venuti in folla per riceverlo, ed egli diede loro segni di approvazione, i quali diedero à loro più

Eug. de Roblès vita del Card. c. 22.

Io: Frias de Bello Ora. art. 25. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

di

di contento che la loro vittoria. Men- 1509
tre essi lo conducevano gridando: *siete voi che avete vinto queste Nazioni barbare*, egli loro dava la sua benedizione, e ripeteva per tutto il cammino quelle parole di Davide; *Non à noi*, Psal.113.
Signore, non à noi; ma al vostro Santo Nome convien darne la gloria. Si portò diritto all' Alcazave, cioè alla Gran Fortezza ed il Governatore il quale aveva protestato, che non si renderebbe ad altri che al Cardinale, venne à riceverlo alla porta, gli consegnò le chiavi della Piazza, e quelle delle prigioni sotterranee, nelle quali vi erano trecento Schiavi Cristiani, che Ximenes ebbe il contento di mettere egli medesimo in Libertà.

Fu à lui presentato il Bottino come al primo Capo dell' Armata, e benche vi fossero delle cose ricche, e curiose, le quali avrebbero potuto tentare un uomo meno disinteressato, egli le fece riservare per il Re, ò per il mantenimento delle Truppe, secondo l' accordo fatto col Navarra, e non volle prender niente per se. Indi fece chiamare gli Uffiziali dell' Armata, e dopo aver fatto pubblicamente un' elo-

gio

1509 gio del loro valore, li ringraziò molto corteſemente dei ſervigi preſtati, e loro fece ſecondo il merito di ciaſcheduno, dei doni di collane d' oro, di anelli, e di arneſi ricamati per li Cavalli. Si trovarono nella Città ſeſſanta groſſi Cannoni, e gran numero di altri ſtromenti da guerra, per tirar delle freccie ò delle pietre; e fu uno ſtupore, che quella Piazza così ben munita, dove ſi diſponeva di fare un aſſedio di molti meſi, foſſe ſtata preſa in poche ore. Ciò diede luogo di credere quel che diſſero alcuni ſchiavi, che il Cardinale aveſſe avuto delle intelligenze in Orano, e che la Città era ſtata tradita dai ſuoi proprj Cittadini, i quali avevano chiuſe le porte agli Arabi ſotto preteſto che quelli avrebbero potuto ſaccheggiarla, e ſoggiogarla dopo averla difeſa.

Queſti Arabi erano ſtati chiamati dai Mori, ed erano eſſi principalmente, che avevano ſoſtenuto i primi ſforzi dell' Armata Criſtiana. Ella è queſta una Nazione dell' Affrica che ſtà ſempre in campagna, e che vive nei luoghi deſerti ſotto delle Tende, ſenza leggi, ſenza caſe, e ſenza alcuna regola

gola di governo, ò di ſocietà. I Ro- 1509
mani loro diedero il nome di Numidi perche ſi ſono fermati nella Numidia, che è una parte dell' Affrica; gli Spagnuoli ed i Mori medeſimi li chiamano Alarbi, ò Arabi, perche derivano originariamente dall' Arabia deſerta, e che paſſando per l' Egitto, vennero in Affrica, e ne conquiſtarono molte Provincie. Tutta la loro occupazione è di nudrire del beſtiame; eſſi non anno ne fede, ne giuſtizia; e non vivono che di latrocinj. Induriti dalla gioventù alla fatica, ed avvezzi ad una vita dura, e ruſtica, ſono molto atti alla guerra. Si vedono continuamente alle mani coi loro vicini. Quando i Criſtiani entrano nel Paeſe, fanno ſubito la pace coi Mori, e ſotto preteſto di difendere la loro Patria commune, e la loro commun Religione, ſi uniſcono inſieme. Si pagano, e ſi tengono in Campagna; ma non ſi ricevono mai nelle Città, perche rubbano impunemente, e non vi è ne rimproveri, ne pene che poſſan arreſtare le loro rubberie. Se gli affari dei Mori vanno felici, eſſi gli aſſiſtono come Amici, e come Fratelli; ſe

Gundiſalv. Ægid. de bello Oran. art. 31.

1509 avviene loro di esser battuti, gli caricano, e divengono loro i più crudeli nemici. Per questa ragione il Governatore di Orano ordinò à quelli che custodivano le porte di non aprire ai Cavalieri Arabi, inviati dal Re di Tremesen, prendendoli più tosto per Malandrini che venivano à saccheggiarli, che per Soldati affezzionati à soccorrerli.

Ma molti anno preteso, che ciò fosse un artifizio di quelli che tradivano la Città. Quel che vi è di certo è, che il Cardinale vi aveva avuto delle intelligenze, e che vi manteneva delle spie; Che nella rotta di D. Diego Fernandez Governatore di Mazarquivir, i Mori fecero gran numero di prigionieri, tra i quali furono Alonso Martos, e Martino Argoto, e che questi due Capitani essendo stati dati in guardia à Hamet Acanix uno dei principali della Città, sino che avessero pagato il loro riscatto, trattarono secretamente con lui. Alcuni anno creduto che mentre il Navarra deliberava, se doveva menare à combatter le Truppe nuovamente sbarcate, venne un'avviso secreto al Cardinale, che non vi era tem-

tempo da perdere, e che il ſoccorſo era vicino. 1509

Comunque ſi ſia, Ximenes il giorno ſeguente alla ſua entrata, montò à Cavallo, fece il giro della Città, ne conſiderò la ſituazione, diede gli ordini neceſſarj per riparare le antiche fortificazioni, e per farne delle nuove. Dopo di ciò, andò à viſitare le Moſchee, ne conſacrò una ad onore della Vergine, ſotto il titolo di Santa Maria della Vittoria; un' altra, ad onore di San Giacomo Protettore di Spagna; e perche quel giorno la Chieſa faceva la Feſta di San Bernardino Religioſo dell' Ordine di San Franceſco, molto zelante per il ſollevamento dei poveri, e degli appeſtati, gli dedicò l'Oſpedale che fondò per gli ammalati. Oltre i Preti che ſtabilì per l'eſercizio della Religione, e per la converſione degli Infedeli, fece ancora fabbricare due Conventi di Religioſi, l'uno di San Franceſco, e l'altro di San Domenico; ed affinche niente mancaſſe alle ſue cure, avendo inteſo che vi erano tra i prigionieri molti Ebrei, temè, che quelli che ſi erano convertiti nuovamente in Iſpagna, non veniſſero à miſchiarſi

Pern. de' Pu lg vit del Car. Xim.

1509 con quelli di Orano, per ischivare le pene dell'Inquisizione; nominò di sua autorità ed in virtù della sua Carica, un'Inquisitore sopra di ciò. Ad ogni cosa egli provide, sia per la sicurezza della Piazza come Generale, sia per l'accrescimento della Religione come Vescovo.

Dopo la presa della Città, egli spedì Fernando Vera figliuolo del Commissario Generale dell'Artiglieria, al Re Ferdinando, con Lettere che contenevano tutto l'ordine, e tutte le circostanze di questo affare. Questo Ufficiale aveva dimandato questa deputazione con grande istanza: poiche oltre il piacere che v'hà à portar una nuova, che deve esser gradita, si fa conoscersi alla Corte, ed i Re sono soliti à fare dei donativi in simili incontri. Fernando partì colle Lettere del Cardinale, e come questo era un giovane dato ai suoi piaceri, che voleva fare il viaggio à commodo, dormiva la notte senza inquietarsi, passava una parte del dopo pranso à giuocare ai dadi, e gittava negligentemente il suo Plico sopra un letto, ò sopra una tavola. Un Soldato che conosceva il di lui umore,

pensò

pensò di seguirlo, e prese come à caso la medesima strada. Avendo trovato l'occasione di rubbargli le Lettere alla seconda Posata, partì in tutta fretta, e presentò al Re, e ricevè il dono, e la ricompensa del suo viaggio. Ximenes fu avvertito, e ricordandosi di quel Negro di Granata, che gli aveva quasi fatto perdere la grazia del Re, disse sorridendo ai suoi Amici, *Voi vedete che io non sono fortunato in Corrieri*. Egli inviò questa volta come fece l'altra, il Padre Francesco Ruiz à Sua Maestà, per renderle conto del tutto. 1509

In tanto quelli di Tremezen avendo inteso il sacco, e la presa della Città di Orano, della quale appena ottanta Abitanti aveano potuto salvarsi, trucidarono tutti i Mercanti Cristiani, che negoziavano nella loro Città, ed anche tutti gli Ebrei, come più uniti coi Cristiani che con loro. Il furore del Popolo andò sì lungi, che il Re stette nella Fortezza, e non ardì di uscire, benche avesse gran rincrescimento di veder scannare delle persone innocenti che erano sotto la sua protezzione, e che negoziavano sopra la fede pubblica. Dopo che questa pri- Alv. Gomez de reb gest. Xim l. 4.

1509 ma commozione fu acquietata, un ſubitaneo terrore li ſorpreſe; e la maggior parte credendo gia di vedere gli Spagnuoli alle loro porte, ſi ritirarono ſino nel Regno di Fez.

Il Cardinale pensò qualche tempo ſe doveſſe profittarſi della ſua vittoria, avanzandoſi nell' Affrica con la ſua Armata; ò ſe in riguardo della ſua età, e della ſua poca ſalute doveſſe laſciar fare il reſto al Conte Navarra, e ripaſſare in Iſpagna. Benche conoſceſſe le difficoltà di queſte ſorti di conquiſte, e che tal genere di vita militare non conveniſſe alla ſua profeſſione, il ſuo genio nondimeno lo portava à tutte le coſe grandi; e quando penſava di laſciar la gloria di ſervire lo Stato, e ſopra tutto di dilatare la Religione, alle cure ed alla fortuna di un' altro, ſi ſentiva animato à proſeguire la ſua intrapreſa. Ma egli fu obbligato contro l' opinione di molti, e contro la ſua propria inclinazione, di finir là. Egli fece rifleſſione, che parerebbe troppo ambizioſo, ſe portaſſe le armi più lungi; Che la ſua vecchiaja, e la ſua dignità, non gli permettevano di vivere più lungo tempo nella guerra:

che

che era venuto per prendere Orano , 1509
che l'avea fatto ſenza perdita dei ſuoi: che non era ſua prudenza di eſporſi al riſchio di perdere la ſua riputazione , e che anzi gli ſarebbe glorioſo nominarſi un Succeſſore di ſua propria autorità , per una ſpedizione laborioſa , e di più incerta .

Vi furono anche delle ragioni particolari , che lo determinarono à ripaſſar il Mare . Il Conte di Navarra geloſo dell' onore che ſi rendeva à Ximenes , diceva apertamente , che egli non avrebbe mai creduto che un vecchio Capitano come egli era doveſſe eſſer ridotto à ricevere gli ordini da un Frate , e che un Veſcovo gli doveſſe eſſere preferito per il Commando di un' Armata . Avvenne che un Soldato del Navarra uccise uno dei Servitori del Cardinale in una riſſa , che eſſi ebbero inſieme . Il Cardinale ne fece dei grandi lamenti al Conte , e queſti nella collera gli ſfogò il ſuo cuore , e gli diſſe con inſolenza , *Che s' egli non era padrone dei ſuoi ſoldati , ſapeva di chi doveva dolerſi ; Che doveſſe laſciar à lui la cura della guerra , e che egli ne renderebbe buon conto al Re ed alla Spa-*

1509 *gna : Che la di lui presenza guastava tutto , e che mai due Generali avevano ben condotto un' Armata : Che egli se ne ritornasse , per raccogliere nella sua Diocesi le lodi della sua vittoria : Che in caso che egli avesse ancora voglia di restar nell' Armata , non vi poteva più stare che come privato . Che tutto ciò che vi si farebbe in avvenire , si farebbe à nome del Re Cattolico , e non al suo : Che non se gli aveva data altra commissione che di prendere Orano , e questa essendo finita , egli non aveva più diritto ne Commando . Che egli cessasse in fine di fare il Re , e che andasse à ripigliare il suo mestiere di Vescovo , e lasciasse far la guerra ai Soldati* . Dopo di ciò egli uscì bruscamente , e senza rispetto , minacciando di andar' à pubblicare alla testa delle Truppe , quello che gli avea detto in faccia.

Questo discorso non commosse punto il Cardinale : egli dissimulò , e non si oppose à quanto il Navarra volle fare . Lo fece chiamare il giorno seguente , e gli diede i suoi ordini come prima , con dolcezza , e con autorità , non volendo rimproverargli il di lui trasporto , e contentandosi che la di

lui

lui propria coſcienza gliene faceſſe na- 1509
ſcere la vergogna ed il pentimento. Ma quel che lo affliſſe, e lo determinò à partire, fu una Lettera del Re che gli cadde nelle mani, nella quale queſto Principe ſcriveva à Navarra: *Impedite il buon uomo di ripaſſare ben preſto in Iſpagna. Biſogna conſumare la ſua perſona ed il ſuo danaro quanto ſi potrà. Tenetelo à bada ſe potete in Orano, e penſate à qualche nuova intrapreſa.* L'unione di ſtima, e di amore che manteneva queſto Prelato con il Gran Capitano, e la confidenza che la maggior parte dei Signori gli dimoſtravano, avevano gittato nello ſpirito di Ferdinando delle geloſie, e dei ſoſpetti, che egli non aveva potuto vincere.

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim l. 4. Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 30. to. 6.

Avendo Ximenes riconoſciuto le cattive intenzioni del Re dalla di lui Lettera, e conſiderando ancora che ſi avvicinavano i gran caldi, e che era un poco abbattuto dalle fatiche paſſate, fece venire à ſe Navarra, Villaroel, Diego Vera, tutti i Colonnelli, ed i principali Uffiziali, per dichiarar loro il diſegno che aveva preſo di ritirarſi nella ſua Dioceſi. Diſſe loro che laſciava al Conte Navarra il Commando

1509 dell' Armata, e che sperava che un sì buon Capitano si renderebbe ben tosto Padrone di tutta l'Affrica: Che conosceva bene che la presenza di un'uomo lento, e debole come egli era non potea molto servire, e che la guerra ricercava spiriti vivi, e un'età più vigorosa: Che era anche di conseguenza per le Truppe, che egli andasse appresso del Re à sollecitar tutto ciò che sarebbe necessario per il loro mantenimento, e che li pregava di credere che s'egli li lasciava, non era per risparmiare la sua fatica, ma per provedere alle loro commodità.

Indi fece loro la descrizzione dei viveri, e delle munizioni da guerra che egli lasciava, e mostrò loro il danaro che si doveva impiegare à riparar le muraglie, e la maniera di levarlo senza aggravare il Pubblico. Diede loro degli avvisi sopra le scorrerie che essi avevano da fare nel Paese nemico, sopra i vantaggi che trar potevano dall'armata, sopra la disciplina che bisognava far osservar alle Truppe, e sopra tutto il governo dell'Armi. Dopo ciò, diede il Governo della Cittadella à Villaroel, il quale domandò

per

per ſuo Luogotenente Alfonſo Caſtel- 1509
la uno dei principali Cittadini d' Alcalà. Tutti gli Uffiziali furono tanto commoſſi dalla bontà che egli loro dimoſtrava, che lo pregarono iſtantemente di non abbandonarli in quella Regione nemica. Erano partiti ſotto i di lui auſpicj, niente loro aveva mancato, tutto loro era riuſcito, e temevano che avveniſſe qualche rivoluzione nella di lui aſſenza di Navarra, ò voleſſe riſarcir l'errore che aveva fatto, ò temeſſe che il Cardinale non ſe ne doleſſe col Re, s'egli non lo placava, gli dimoſtrò più riſpetto per la di lui Perſona, e più rincreſcimento della di lui partenza, che alcun altro.

In fine alli ventitrè di Maggio egli s'imbarcò, ed ebbe il vento sì favorevole, che arrivò il medeſimo giorno à Cartagena. Aveva laſciato la Compagnia delle ſue Guardie, e la maggior parte delle ſue genti al Governatore di Cazorla, e non riconduceva con lui che una parte dei ſuoi Domeſtici nel Vaſcello che lo portava, ſenza apparato, e ſenza ſcorta, volendo godere il primo della ſicurezza, che aveva procurata à tutta la Coſta. Egli

1509 soggiornò una Settimana à Cartagena, e non si può immaginare quanti ordini egli diede, e quanto ammassamento egli fece delle cose necessarie per la sussistenza dell' Armata. Dopo ciò temendo i caldi grandi partì per Alcalà di Henares. Come vidde che il tempo della raccolta si approssimava, ordinò che si congedassero prontamente, e si rimandassero alle loro Case i Lavoratori, che egli aveva menati alla guerra, per tema che non mancassero Genti per la mietitura, e che i formenti non si perdessero: poiche egli ebbe sempre una grande tenerezza per i Popoli, e principalmente per quelli che erano da lui dipendenti; il che fece conoscere poco tempo dopo, nominando due Canonici della Chiesa di Toledo per visitare tutta la sua Diocesi, con ordine di fermarsi in tutti i luoghi dove si aveano levati Soldati, e dove erano passate le Truppe; informarsi dei danni che potevano essere accaduti, e di pagarli in danaro contante: il che volle piutosto eseguire in vita, che ordinarlo col suo Testamento.

La sua Università deputò due de principali Dottori del suo Corpo, i quali

an-

andarono lungi una giornata ad incon- 1509
trarlo. Egli li ricevè come un Padre riceve i ſuoi Figliuoli dopo eſſer ſtato lungo tempo ſenza vederli. Domandò loro in quale ſtato erano le Lettere nei loro Collegj, s'erano terminate le Fabbriche, ſe le Leggi erano oſſervate, ſe vi era ſperanza di ben diſciplinare la Gioventù, ſe ſi formavano buoni ingegni, ſe gli ſtudj di Teologia fiorivano; e ſe ſi allevavano Eccleſiaſtici dotti, e di buoni coſtumi, capaci di ſervire la Dioceſi. Queſte buone Genti che ſi aſpettavano che egli non parlaſſe loro che della preſa di Orano, e degli affari d'Affrica, godevano di vedere l'affetto che egli aveva per l'avanzamento delle Lettere, ed ammiravano la di lui modeſtia. Egli non diſſe loro una ſola parola della ſua vittoria, ſinche Hernando de Balbas celebre Teologo, che egli amava particolarmente, ed il quale ſi era unito ai Deputati, gli diſſe con molta franchezza. *La pallidezza, e la magrezza del voſtro volto, Monſignore, dinotano bene le fatiche che voi avete ſofferte, e dopo la grande Conquiſta che V. Signoria Illuſtriſſima hà fatta, ella ha ragione*

ne

1509 *ne di venire à ripoſarſi all' ombra dei ſuoi allori* .. Allora come ſe ſegli foſſe rimproverata la ſua pigrizia, ò la ſua viltà gli ſcappò di dire : *Voi non conoſcete, Hernando, il vigore, e il coraggio che Dio mi ha dato : Se la Providenza aveſſe permeſſo, che io aveſſi avuto un' Armata fedele, per ſecco, e per pallido che voi mi vediate, io ſarei ſtato nella congiontura preſente, à piantare la Croce di Gesù Criſto nelle principali Città dell' Affrica*..

Il giorno ſeguente egli fece la ſua entrata in Alcalà, dove fu ricevuto con acclamazioni ſtraordinarie. Gli Schiavi Mori andavano innanzi à lui, e conducevano dei Cameli carichi di oro, e di argento, che egli aveva ſeparato dal bottino, e deſtinato per il Re ; Si portavano in oltre dei Libri Arabi di Aſtrologia, ò di Medicina, dei quali ornò la ſua Biblioteca ; Le chiavi delle Porte della Città, e della Cittadella d' Orano, dei Candelieri, e dei Bacini dei quali i Mori ſi ſervivano nelle loro Moſchee, delle Bandiere preſe, e molte altre coſe che egli fece appendere alla Volta della Chieſa di Sant' Idelfonſo. Egli mandò à Ta-

lave-

lavera la chiave di una Porta, della quale Bernardino di Menaſes, che commandava i Soldati di quella Città, ſi era impadronito, con uno Stendardo roſſo, nel di cui mezzo v'era una mezza Luna di azzurro, che ſi miſe in una Cappella della Vergine. 1509

Se gli era preparato in Alcalà una ſpecie di trionfo. Gli abitanti erano tutti Armati. Tutti i Corpi della Città erano andati ad incontrarlo; avevano fatto abbattere un quartiere delle loro muraglie per riceverlo: ma egli volle entrare per la Porta ordinaria, diſpregiando gli onori, e riportando ſempre le lodi che ſe gli davano all'aſſiſtenza del Dio degli Eſerciti. Dimorò qualche meſe in queſta Città, per riſtabilirvi la ſua ſanità, ed ancorche deſideraſſe di andare à Toledo per ivi render ſolennemente grazie à Dio nella ſua Catedrale, ſe ne aſtenne per gli onori ſtraordinarj che ſe gli preparavano, e per i Complimenti che tutti i Grandi del Regno aveano diſegno di andargli à fare in quella Città. Non volle ne meno paſſare à Vagliadolid, dove era la Corte, *per timore*, diceva egli, *di eſſere oppreſſo da queſte frivole*, 1510

1500 *vole civiltà che servono di trattenimento agli ozioſi , e che ſono di peſo à quelli che non anno tempo da perdere , ò che per la loro età , e per la loro profeſſione , devono eſſer ſerioſi , e gravi* . Intanto egli diede parte al ſuo Capitolo del ſuo felice ritorno, e lo incaricò di ordinare delle Preghiere pubbliche , affinche come eglino avevano attratto coi loro voti le grazie che Dio gli avea fatte , così l' ajutaſſero anco à ringraziarnelo. Allora fu che egli ricevè dei gran lamenti di tutto ciò che paſſava in Orano dopo la ſua partenza . Uno dei Giudici che egli aveva ſtabiliti per gli affari della guerra , e per regolare le diſcordie , che accadeſſero nella Città gli ſcriveva , che il Navarra , e il Vianelli rovinavano tutto colla loro avarizia ; Che facevano portare tutti i formenti nei loro Granai ; Che non ſi diſtribuiva niente ſe non per lor' ordine ; Che compravano à vil prezzo delle farine guaſte , e le vendevano al povero Popolo quel che volevano ; Che il Vianelli aveva proibito ai Villaggi vicini di portar viveri in Orano , e che con tutte le proviſioni che vi ſi erano laſciate la careſtia era già nelle

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 5.

Trup-

Truppe; Che in vano egli ſi oppone- 1500
va à queſti diſordini, che non era aſ-
coltato, anzi era minacciato. Che
aveva riſoluto di rinonziare al ſuo Uf-
fizio, e di ripaſſare in Iſpagna, ma
che non ſe gli permetteva di farlo per
timore che il Re non foſſe moſſo da'
ſuoi avviſi. Che era vero che il Na-
varra era un buon' uomo da guerra,
ma che non aveva talento per gli af-
fari civili, e che in fine ſe non vi ſi
rimediava, quella Città glorioſamen-
te conquiſtata, ricaderebbe preſto ſot-
to la Potenza degl' Infedeli.

Ximenes informò il Re di tutti que-
ſti diſordini, lo conſigliò di laſciare al
Conte Navarra il Commando dell' Ar-
mata, e di nominare un altro per il
Governo politico; di non mettere che
un ſolo Governatore ad Orano, e à
Mazarquivir, affinche tutto foſſe uni-
to ſotto un Capo, e che la diſcordia
dei pareri, ò la geloſia dell' autorità
non traverſaſſe i diſegni che ſi potreb-
bero avere. Gli rappreſentò che D.
Fernando di Cordova, che comman-
dava in Mazarquivir, era capace di eſ-
ſercitar con onore queſti due impie-
ghi. Che in tanto Sua Maeſtà poteva

com-

1510 commandare al Navarra di uscire da Orano, e di far delle scorrerie nel paese nemico: Che era necessario di mandar per presidio di quella Città, due mila Fanti, e tre cento Cavalli: Gli significava gli ordini che bisognava dare per quel che riguardava la Religione ed il culto Divino, la distribuzione dei beni, la coltura dei Campi, e l' amministrazione della Giustizia. Egli finiva con la proposizione più volte già fattagli d' inviare in Orano Cavalieri di qualche Ordine militare, i quali vi si stabilissero, come quelli di San Giovanni di Gerusalemme eransi stabiliti in Rodi, per opporsi agli sforzi dei Turchi, e quelli di Calatrava ai confini di Granata, quando la Castiglia era esposta alle scorrerie dei Mori. Il Re fece tutto ciò che il Cardinale lo consigliava: non vi fu che l' ultima proposizione che egli differì, e tralasciò in fine sotto diversi pretesti, perche temeva, che gli Arcivescovi di Toledo non pretendessero il diritto di nominare questa Commenda.

1511 Essendo così regolate le cose, Ximenes non cessò di esortare il Re à proseguire le conquiste dell' Affrica, e

fu

fu per le di lui premurose sollecitazioni, che si mandò ordine al Navarra di attaccare la Città di Bugia. Questo Popolo era più numeroso, e più ricco che quello d'Orano, ma era meno bellicoso, ne lasciò però di difendersi vigorosamente. Il loro Re si era accampato sotto la Città con le sue Truppe, e faceva tirare più di cento pezzi di cannone, coi quali credeva fulminare l'Armata Spagnuola, ma questa Artiglieria fu così mal servita, che ella divenne quasi inutile. I Cristiani dopo aver fatto un gran fuoco sopra i nemici, gli caricarono con tanta risoluzione, che entrarono framischiati con essi nella Città, della quale s'impadronirono. Il Rè prese la fuga con una parte della sua Cavalleria, e non vi fu che la morte del Conte d'Altamira, che diminuì l'allegrezza di questa vittoria. Questo giovane Signore combattè alla testa delle Truppe, e spingeva gl'Infedeli con un'ardore incredibile, quando fu ferito infelicemente da una frezza da uno dei suoi la di cui balestra si rilasso. Subito che egli ebbe sentito il colpo, levò gli occhi al Cielo, e rese grazie à Dio per- 1512

Petrus Mart. l. 21. epist. 205. Zurita Annal. Arag l. 9. cap. 3. to. 6.

che

1511 che moriva con le armi in mano per la Religione di Gesù Cristo, e dopo di aver fermato il suo sangue come potè, disse à quelli che gli erano intorno, *Che egli moriva contento, giacche aveva ancora tempo di vincere, e che impiegherebbe cosi bene quello che gli restava di vita, che sarebbe desiderato dopo la sua morte*: A queste parole egli andò incontro ai nemici, e combattè valorosamente, sinche indebolito dalla perdita del sangue, e dagli sforzi che aveva fatti, cadde sopra una catasta di Mori da lui uccisi. Si convenne che da lui si riconosceva principalmente la vittoria. Tutta l'Armata lo pianse, e il Navarra nel fargli rendere gli onori funebri, fece il suo elogio pubblicamente. Ximenes ebbe un grandissimo dispiacere di questa morte, perche aveva riconosciuto in quel Giovane durante la spedizione d'Orano, molto valore, e molta saviezza; e per questo l'aveva egli fatto Luogotenente Generale dell'Armata, della quale aveva disegno di procurargli il Commando.

Il nome di Navarra divenne formidabile in tutta l'Affrica. Essendo il

Re

Re di Bugia ritornato dopo ſei meſi con una potente Armata, per riprendere la ſua Reale Città; Queſto Generale à cui i ſucceſſi paſſati avevano gonfiato il coraggio, andò all'incontro di lui, e lo disfece intieramente, in modo che egli non potè più rialzarſi, e menò poi ſenza Corona, e ſenza onore una vita oſcura, e privata. 1511

Pietro Arias ſopranominato il *Gioſtratore* uno dei Colonnelli che il Cardinale aveva fatti paſſare in Affrica, reſe dei grandi ſervigi in queſta guerra. All'aſſedio di Bugia, montò dei primi ſopra le muraglie, ed avendo gittato giù un Moro, che guardava un poſto con una Bandiera, vi piantò la ſua, e facilitò la preſa della Città. Quando anche il Re vi ritornò, eſſendo ſtato incaricato à difendere un piccolo Forte con poco preſidio, vi fu attaccato, e ſoſtenne con ſei Soldati che gli reſtavano un'aſſalto di più di tre ore. Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 3.

Di queſto medeſimo Arias, ſi racconta, che eſſendo caduto in una malattia di languidezza, che i Medici giudicavano incurabile, andava ogni giorno alla Chieſa, ove doveva eſſer ſepolto, ſtendendoſi nella ſua Tomba,

dopo

1511 dopo aver assistito alla Messa, si faceva gittare dell' acqua benedetta, e recitare le Preghiere de' Morti, *Affine*, diceva egli, *di avvezzarsi à quella dimora, in cui doveva abitare sì lungo tempo, ed eccitarsi con quella frequente rappresentazione dei suoi funerali, à morire Cristianamente, quando Dio lo chiamasse da questo Mondo*. Tre mesi dopo il Navarra s' impadronì di Tripoli, e mandò il Governatore di quella Città prigioniere à Messina, con tutto il suo Presidio.

Zurita Annal. Aragon. l. 7. c. 5. to. 6.

Il Re Cattolico, e Ximenes, per consiglio del quale tutte queste conquiste si facevano, ebbero molto contento della presa di questa Piazza, che assicurava tutto il commercio della Spagna: e giunte à Roma queste nuove, il Papa ne fu tanto soddisfatto, che convocò il Concistoro, in cui fece l' elogio di Ferdinando, di Ximenes, e di tutta la Nobiltà Spagnuola, ed ordinò le orazioni delle quarant'ore, per ottenere da Dio la continuazione di questi buoni successi, i quali furono interrotti per la morte deplorabile del Vianelli, la quale avvenne in' questa guisa.

Petrus Mart. l. 22. epist. 413.

Aven-

Avendo il Navarra avanzato, come noi abbiamo detto le ſue conquiſte per terra, ſi miſe in Mare coll' Armata, con diſegno di viſitare la Coſta d' Affrica verſo l' Oriente. Dopo una lunga navigazione approdò all' Iſola di Querquernes sì per provederſi d' acqua che comminciava à mancare, sì per riconoſcere il Paeſe, e per vedere ſe vi foſſe qualche coſa da intraprendere. Il Vianelli ebbe il carico di andar à fare la proviſione dell' acqua, ed eſſendoſi un poco avanzato nell' Iſola per oſſervarne la ſituazione, ſcuoprì tre pozzi che erano mezzo pieni, e che i Mori avevano abbandonati, perche ne avevano fatti degli altri più lontani dal Mare. Come egli non incontrò per via che alcuni Paſtori, i quali nodrivano degli armenti, ed alcuni lavoratori che coltivavano la terra, credè che non vi foſſe molto à temere. Rivenne all' Armata, e dimandò che ſe gli deſſero il giorno ſeguente alcuni Soldati per nettare, e ſcavare i pozzi, il che ſe gli accordò facilmente. Egli preſe quattro cento uomini, e li fece lavorar tanto diligentemente, che verſo Mezzodì l' opera fu finita. Si tirò 1511

Alvar. Gomez reb. geſt. Xim l. 5.

per

1511 per suo ordine una gran trinciera con delle palificate intorno per impedire l' essere sforzati dai nemici. Il Navarra essendo venuto per vedere questo lavoro, fu molto contento di trovarlo già fatto, e pregato dal Vianelli à lasciargliene la guardia, vi acconsentì di mala voglia; e disse nel ritornare all' Armata, *Il Vianelli vuol difender da giovane, quel che ha fatto da uomo d' esperienza. Ci bisognava pigliare dell' acqua in questa terra nemica correndo, come i cani ne prendono nel Nilo.* In fatti i Barbari spaventati dallo sbarco degli Spagnuoli, s' ingrossarono tumultuariamente per difendere il loro paese; ma non avevano ne gente per attaccare, ne armi per combattere, e tutti i loro sforzi sarebbero stati inutili, se un' Uffiziale Spagnuolo non si fosse messo alla loro testa, e non avesse loro sacrificato per disperazione le Truppe della sua Nazione.

Mentre che si lavorava à nettare questi pozzi un Alfiere non eseguì prontamente gli ordini ricevuti. Il Vianelli naturalmente feroce, e collerico, lo maltrattò di parole; e sopra alcune vane scuse che gli fece l' Alfiere,

re, egli si scaldò talmente che lo bat- 1511
tè, e per colmo di disonore, gli strappò i peli della barba. Quest' uomo punto nel vivo da un sì grand' affronto, dissimulò il suo risentimento, e subito venuta la notte andò à trovare i Mori, e promise ad essi dar loro in man gli Spagnuoli. Eglino ascoltarono questa proposizione con piacere; e dopo d' essere stati assicurati dalle loro spie, che tutta la Guardia dormiva, entrarono senza fatica nel Campo, e fecero una strage sì grande, che appena restarono tre Soldati, uno de' quali ne inviarono al Re di Tunisi, l' altro al Governatore dell' Isola di Gelves, per portar loro questa nuova; ed il terzo che aveva ricevuto molte ferite, restò fra i morti, da questo si seppe la violenza del Vianelli, il tradimento dell' Alfiere, e l' irruzzione dei Mori.

Il Navarra inviò D. Diego Pacheco per riconoscere la verità di questo fatto; e facendo mettere alla vela, disegnò di devastare il Regno di Tripoli, e l' Isola di Gelves, affine di liberare le Coste di Sicilia dalle scorrerie, e dalle prede di questi Corsari, e di toglier loro il modo d' incommodare le

1511 Galere, che Ferdinando vi aveva lasciate. Questo Generale avrebbe soggiogata quest' Isola senza molta fatica, se D. Garzias di Toledo Primogenito del Duca d' Alba non ne avesse precipitato l' intrapresa. Era sul fine del mese di Agosto, nel colmo del caldo, quando questo giovane Signore con un' impazienza indiscreta, mal grado l' esortazioni di Navarra, volle far questo sbarco, e l'Armata à cui mancava l'acqua, e che gia pativa la sete, fu del medesimo parere. I Mori che sapevano lo stato dell' Armata, fecero mettere intorno ai loro pozzi, delle secchie, ed ogni sorte di vasi di rame, appesi ad alcune corde, non dubitando che i Cristiani non cercassero di rinfrescarsi, à cagione della fatica dello sbarco, del calore eccessivo di quel paese renoso, e della mancanza d' acqua in cui si trovavano.

Zurita Annal. Arag. l. 3. c. 29. to. 6.

La cosa accadde come appunto quegli Infedeli l' avevano preveduta. Le Truppe dopo un camino di due ore, cominciarono à sbandarsi, e si gittarono intorno ai pozzi. Gli uni bevevano con avidità, gli altri tiravano dell' acqua con fatica, tutti pensavano uni-

Petrus Mart. l. 23. epist. 46.

unicamente ad eſtinguere la loro ſete, 1511
quando la Cavalleria che i Mori avevano meſſa in aguato in certi boſchi di palme, e di oliveti, venne à caricargli da tutte le parti: Eſſi ſi laſciavano uccidere ſenza difeſa, e feriti come erano, appena abbandonavano le loro ſecchie. D. Garzias ed alcuni Uffiziali vollero reſiſtere à quei Barbari, ma furono oppreſſi dal numero, e trafitti da mille colpi. Morirono in quel giorno circa quattro mila tra Soldati, ed Uffiziali Spagnuoli, gli uni dalle loro ferite, e molti dalla ſete. Quelli che ebbero tempo di arrivare all'armata, non furono più felici: poiche le donne ed i ſervidori, che erano nei Vaſcelli, non dubitando che non ſi devaſtaſſe quell'Iſola, avevano impiegato quel poco d'acqua che loro reſtava à lavare i panni ed i vaſi dell'Armata. Il Navarra ſi ritirò con ſommo diſpiacere, e queſto fu il principio delle ſue diſgrazie. Si credè che queſta perdita foſſe avvenuta per ſua colpa; il Duca d'Alba s'irritò contro di lui, ed il Re Ferdinando tre anni dopo l'abbandonò, quando fu preſo dai Franceſi alla battaglia di Ravenna. Così

1511 per odj particolari, e per cagioni apparentemente falſe, queſto Capitano che aveva reſo sì grandi ſervigi, e che era ancora capace di renderne, fu ſcordato nella ſua prigione. Egli s'impegnò dapoi al ſervizio della Francia, ed eſſendo ſtato ripigliato dagli Spagnuoli nella guerra d'Italia; annojato da tante ſiniſtre venture, ſi diede la morte da ſe medeſimo nel Caſtello di Napoli, dove era ſtato rinchiuſo.

Per ritornare à Ximenes, dopo la fama della preſa d'Orano, e che fu paſſato il tempo di riceverne i complimenti, ſi portò à Toledo, per ſoddisfare al deſiderio che il ſuo Capitolo aveva di vederlo, e principalmente per adempire ai voti che aveva fatti, ed ai ringraziamenti, che volea rendere à Dio nella ſua Catedrale. Oltre le Preghiere che egli vi fece allora, fondò due Meſſe ſolenni ogni anno in memoria di queſta vittoria, e qualche tempo dopo fece dono di venti mila ſcudi à quella Chieſa, per rinovare l'argenteria, e gli ornamenti, che ſervivano nei Sagri Uffizj.

Pareva che il Cardinale doveſſe godere in ripoſo della gloria che ſi era ac-

acquistata : Aveva reso allo Stato un 1511
servigio importante , e ad altro non pensava che à ripigliare il corso delle visite della sua Diocese ; ma gli sopravennero per cagion pure della presa d' Orano , due affari che gli diedero molta molestia. L' uno riguardava le spese della guerra , che il Re ricusò di rimborsargli ; l' altro la giurisdizione spirituale di questa nuova conquista , della quale un Vescovo Titolare volle impadronirsene. E' à proposito riferir quì le difficoltà, che egli incontrò nell' uno , e nell' altro , e la fermezza con la cui le superò.

Prima d' intraprendere la guerra d' Affrica, egli avea rappresentato al Re Ferdinando, che voleva ben levare delle Truppe , e mantenerle à sue spese, tutto il tempo che sarebbe necessario, ma che, benche credesse le sue rendite ben impiegate in un' affare di Religione , considerava che questo era il patrimonio della sua Chiesa , destinato particolarmente per le necessità della sua Diocese; che però sperava che sua Maestà dopo aver messo in ordine gli suoi erarj , gli renderebbe il denaro , che egli avesse sborsato . Il Re vi-

Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 28. to 6.

1511 acconsentì, e vi si obbligò di buona fede; ma dopo il ritorno del Cardinale, egli parve inasprito contro di lui, e ricusò di soddisfarlo. Alcuni Signori della Corte si erano prevalsi della sua lontananza. Quelli che egli aveva repressi nel tempo della sua Amministrazione, ne avevano ancora del risentimento, e cercavano tutti i mezi di vendicarsi; gli altri gelosi della di lui gloria avevano risoluto di abbatterlo: e tutti insieme prevedendo che essi sarebbero soggetti sin tanto che Ferdinando, e Ximenes sarebbero uniti di affetto, e d'interesse, tentarono di dividergli, persuadendosi che se potevano una volta perder Ximenes, avrebbero facilmente fatto lo stesso di Ferdinando, e si sottrarrebbero dall'ubbidienza di un Padrone, che essi odiavano secretamente perche l'avevano offeso, e lo vedevano in istato di risentirsene.

Petrus Mart. l. 12. epist. 413.

Subito che ebbero riconosciuto dalle azzioni, e dai discorsi del Re, qualche tepidezza per Ximenes, à cagione delle disensioni che questi aveano avute circa i preparativi della guerra, non cessarono di animarlo. Traversarono

in

in ogni incontro i disegni del Cardi- 1511
nale, ma egli colla grandezza del suo coraggio, e colla forza della giustizia, superò le difficoltà che se gli fecero. Dopo che egli ebbe riuscito nella sua intrapresa d'Orano, essi l'accusarono di aver' aperte le Lettere, che il Re scriveva al Conte Navarra, contro il diritto commune, ed il rispetto che era dovuto alla potenza Reale. E' certo che annojato da tutte le opposizioni che egli trovava alla Corte, e dai cattivi Uffizj, che contro lui erano fatti, aveva ordinato nel passare in Affrica à tutti i Governatori dei Porti, d'indrizzargli tutti i Plichi, e tutte le Lettere che verrebbero dalla Spagna, e che era stato fedelmente avvertito, ò per le corrispondenze che egli aveva alla Corte, ò per i Confidenti del Conte di Navarra, di tutto ciò che i Ministri ed il Re stesso gli scrivevano di più secreto. Così non si giustificava egli sopra questo punto, e si contentava di dire, che aveva rese le Lettere senza aprirle, facendo intendere però che aveva avuto degli avvisi di tutto, e lasciando andare sopra di ciò le loro congetture.

Alvar. Gomez do reb. gest. Ximen. l. 4.

1511 Lo incolparono in oltre di aver creato degli Uffiziali di suo capo, e di aver affettato di essere indipendente; ma egli mostrava la facoltà che aveva dal Re, e provava che non aveva fatto nulla contro l' ordine. Come queste calunnie, e molte altre, non mancavano di far' impressione sopra lo spirito di Ferdinando, se gli persuase facilmente, di non restituire à Ximenes quel che questi aveva speso per lui. I Tesorieri gli dichiararono à nome di Sua Maestà, che egli non aveva alcun diritto di domandare il suo rimborso, che il bottino d'Orano aveva ecceduto le spese che egli aveva fatte, e che non era ne giusto ne onesto à lui, il quale ritornava colmo di gloria, e carico di spoglie, pretendere ancora delle ricompense. Rispondeva à ciò che egli non aveva profittato del bottino, e che non aveva riportato dal suo viaggio d' Affrica, che alcuni Libri Arabi, ed alcune altre curiosità che avea messe nella sua Biblioteca, come segni della vittoria, che Dio aveva data ai Cristiani.

Ma vedendo che non si faceva alcuna ragione alle sue dimande, scrisse

al

al Re che lo pregava di ricordarſi del- 1511
la ſua parola, e di fargli pagare il danaro che aveva sborſato; Che era un bene, di cui doveva render conto alla ſua Chieſa: Che ſi appellava alla ſua giuſtizia della ripulſa che ſe gli faceva à ſuo nome: Che nelle occaſioni premuroſe, egli potrebbe aver biſogno di un pari ſoccorſo, e che durerebbe fatica à trovarlo, ſe non ſi sforzaſſe di riconoſcerlo: Che altri dopo un tale ſervigio, dimandato avrebbero ricompenſe, e che quanto à ſe, ſi contentava, che ſe gli pagaſſe un debito: Che ſe lo ſtato dei ſuoi affari non gli permetteva di cavare queſta ſomma da' ſuoi erarj egli cedeſſe agli Arciveſcovi di Toledo il dominio della Città d' Orano, e che egli, e i ſuoi ſucceſſori ſi chiamerebbero paghi di tutto il reſto.

Queſta propoſizione fu eſaminata nel Conſiglio. Alcuni furono di parere di accettarla, e rappreſentarono che il Cardinale prevenuto dall' amore della ſua Conquiſta, non conſiderava le cure, e le ſpeſe nelle quali impegnava gli Arciveſcovi di Toledo, nell' aggravarli del poſſeſſo di una Città,

1511 che non darebbe loro gran rendita, e che essendo in una Regione nemica, costerebbe molto à mantenere, e à difendere, s' ella fosse attaccata. Soggiungevano che la Chiesa di Toledo non era capace di sostenere lungo tempo questo peso, e che sarebbe ben tosto ridotta ad implorare l' assistenza del Re, e ad impegnarli questa Piazza per poco.

Gli altri dicevano al contrario, che non bisognava per un piccolo risparmio, gittare il Re in un' affare del quale potrebbe pentirsi; Che era pericoloso il confidare ai privati le Città di frontiera, e di metter loro, per così dir, nelle mani le chiavi del Regno; Che la Spagna doveva ricordarsi del Conte Giuliano; che ne aveva aperta l' entrata ai Mori; Che se si dava Orano, la medesima disgrazia poteva avvenire un giorno, principalmente dopo che alla sollecitazione di Ximenes, si aveva unito il Governo di quella Piazza à quello di Mazarquivir; Che in vero non vi era apparenza che i Vescovi fossero capaci di tali perfidie; ma che però Oppa Arcivescovo come lui, aveva favorito il tradimento di Giuliano.

Zurita Annal. Arag. l. 1. c. 2.

no. Che era una massima Spagnuola della quale i Re si facevano una legge da lungo tempo, di non lasciare ad alcun Signore, le Fortezze, ò Città di frontiera in proprietà: Che per questa ragione si aveva tolto ai Conti di Montagud la Città d' Agreda nei confini d' Aragona, e che se gli aveva dato quella d' Almazan: Che si aveva rimesso Uzeta agli Arcivescovi di Toledo, in vece di Baza, Città marittima dirimpetto all' Affrica: Che Alfonso detto il Savio, aveva fatto lo stesso à riguardo di D. Garzias Pantussa Governatore di Toledo, al quale aveva dato in cambio due Città nel cuore del Paese, per due Forti vicini alla Costa. Dicevano in fine, che se vi erano alcuni esempi contrarj, questi erano stabiliti dopo lungo tempo, che non si aveva potuto abolirli, e che non dovevano tirar conseguenza. 1511 Mariana hist. His. l. 6. c. 23. to. 6.

Il Re dopo molte contese fu di questo parere, e si presero delle misure per rimborsare il Cardinale. Intanto se gli diedero tutti i disgusti immaginabili. Si mandò à Casa sua un Commissario Regio per visitare i suoi mobili, e vedere quel che aveva ritenuto

1511 del bottino d'Orano. Alcuni Particolari che l'avevano accompagnato ebbero la medesima sorte. Si andò per tutti i luoghi della sua Diocese, dove egli aveva levato delle Truppe, e si fece presentare gli Schiavi che i Soldati avevano menati, e mettere in catasta i tapeti, le bende di seta, le mercatanzie, e tutto ciò che avevano riportato delle spoglie d'Affrica, sia prezioso, sia vile, per ripartirlo, e darlene il quinto al Re. Ximenes fu punto sensibilmente dell'ingiustizia che si faceva ai poveri Artigiani, ai quali poco era toccato in sorte, e che avevano più perduto nell'interruzzione del loro lavoro, che non aveano guadagnato negli avanzi della guerra. Egli li consolò, e li risarcì liberalmente dei loro danni. Anzi si praticò tanto rigore contro di lui, che si fecero mostrare dai suoi ministri i Libri dei suoi conti, e delle sue spese, che si computarono sino à un danaro.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 4.

Il Re lo sollecitò più volte di cedere il suo Arcivescovato à D. Alonso d'Aragona suo Figliuolo, e di passare all'Arcivescovato di Saragozza. Ma egli dichiarò, *Che non cangierebbe mai*

Spo-

Sposa ; Che ritornerebbe più tosto alla 1511
sua prima vocazione ; Che ripiglierebbe senza fatica la povertà , e il ritiro di un Religioso , ma che non lascierebbe il frutto delle sue rendite , che alla sua Chiesa , ed ai Poveri , a' quali sdi appartenevano . Questo rifiuto gli tirò addosso delle nuove persecuzioni, che egli sopportò con un coraggio invincibile; Non gli scappò mai un lamento ne una parola d' impazienza , e si sostenne col testimonio della sua coscienza , e coll' esempio del Gran Capitano , à cui si faceva il medesimo trattamento , senza aver riguardo ai servigi che egli avea resi . Poco tempo dopo egli fu pagato , perilche ringraziò il Re , e dimenticandosi di tutti gli affronti ricevuti , lo rispettò , e lo servì come prima in ogni incontro.

Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

Il secondo affare che egli ebbe circa la Giurisdizione spirituale d' Orano , non gli diede quasi niente meno di disturbo . Alcuni anni prima che si pensasse à conquistare questa Piazza , Fra Luigi Guglielmo Religioso dell' Ordine di San Francesco , aveva ottenuto dal Papa un di quei Vescovati senza funzione , i quali non anno che il titolo

1511 tolo di qualche antica Chiesa nelle terre degli Infedeli. Questi era stato consecrato sotto il nome di Vescovo di Auran, e così si faceva chiamare. Veniva riconosciuto communemente per tale, e credeva di buona fede essere provisto di questa Chiesa. Subito che la Città fu presa, egli volle mettersi in possesso della sua Diocese, senza fare alcuna civiltà al Cardinale, immaginandosi che egli poteva entrare con pieno diritto in un bene che gli era toccato naturalmente, tanto più, che egli aveva ottenuto da Roma una nuova Bolla, in virtù della quale pretendeva stabilirsi, senza credere che vi potesse esser contesa ne opposizione. Ximenes aveva preso dal suo canto delle altre misure. Egli era convenuto con il Re nel Trattato che essi aveano fatto insieme, che questa Chiesa dipenderebbe dall' Arcivescovato di Toledo, perche ella sarebbe stata acquistata colle sue cure, e colle sue fatiche, e che questo acquisto potrebbe un giorno eccitare i di lui successori à farne dei simili.

Il disegno era di fondarvi una Chiesa Collegiale, in cui vi fosse un Abbazia,

bazia, delle Dignità, e un certo nu- 1511
mero di Canonicati, i quali foſſero uniti con la Catedrale di Toledo, di maniera che l' Abbate vi aveſſe uno dei primi gradi. Il Re ſi era riſervato in perpetuo la nomina di queſti Benefizi, e gli Arciveſcovi erano obbligati di confermarla.

Ximenes ſi oppoſe dunque alle pretenſioni del Veſcovo; ma come temeva molto di fare un' ingiuſtizia, fece congregare diverſe perſone conſumate nello ſtudio delle antichità Eccleſiaſtiche, e Secolari, e loro ordinò di eſſaminare ſe la Città di Orano era antica, e ſe vi era mai ſtata Sede Veſcovale. Queſti Dottori dopo aver conſultato i Libri delle diviſioni delle Provincie, i Concilj d' Affrica, i Titoli dei Veſcovati, e le Sottoſcrizzioni dei Veſcovi; dopo aver' oſſervato la ſituazione dei luoghi, e paragonato le Città antiche con le nuove, definirono, che Orano era una Città moderna; Che negli antichi Coſmografi non ſi trovava vicino al Gran Porto chiamato Mazarquivir, alcuna abitazione conſiderabile; Che ſi ſapeva dagli Annali dei Mori, che Orano era una Co-

lonia

1511 lonia di Tremezen, fabricata dai Numidi da un ſecolo, ò poco più; Che queſto Veſcovo preteſo, moſtraſſe, ſe poteva, il nome antico di queſta Città; Che non lo troverebbe nella memoria delle antiche Dioceſi, e che era coſa ridicola il pretendere, che ſi foſſe fondato queſto Veſcovato dopo l'irruzzione dei Barbari.

Aggiungevano che per le diviſioni delle Provincie, e per i Conciljj d'Affrica, dove le Metropoli ſono notate, non ſi parla che della Carthagineſe, e della Tingitana; che frà i Veſcovati della Tingitana, non ſi fa alcuna menzione di Orano. Che ſe queſta Chieſa foſſe ſtata di quel tempo, come ella è più vicina à Tanger la Metropoli, ſarebbe anche ſtata nominata delle prime. Che era vero che nella Provincia di Cartagine, ſi contava trà le Città Veſcovali Aurian, ò Auran ma che ella era lontana d'Orano di cui ſi trattava, più di venti leghe ſecondo il computo commune. Terminavano Eſſi dicendo, che eſſendo Tremezen nel vicinato di Orano, e molto ſuperiore per la ſua grandezza, e per la ſua dignità, non era veriſimile che ſi

aveſ-

avesse posta la Sede Episcopale nella 1512
minor Città, à pregiudizio della maggiore.

Il Cardinale convinto da queste ragioni, fece dire al Vescovo che cercasse la sua Chiesa dove ella era; che quanto à se, non soffrirebbe mai che si facesse questo torto agli Arcivescovi di Toledo, di toglier loro il possesso della Chiesa di Orano, contro le convenzioni di un Trattato, che egli aveva fatto con il Re. Vi era però un punto essenziale, che pregiudicava alla sua causa; Il Papa, il quale aveva dato delle Bolle al Vescovo di Orano, senza esaminare i diritti, e le opposizioni delle parti, non era più in istato d' accordare al Cardinale le Bolle che domandava per l' erezzione della sua Collegiale. Il Vescovo appoggiandosi da un canto all' autorità del Papa, di cui produceva le Provisioni, e confidandosi dall' altro nella protezzione della Corte, dove sapeva che il Ximenes aveva molti nemici, espose i suoi lamenti al Consiglio Reale ed al Re medesimo; Che se gl' impediva il goder del suo bene contro ogni sorte di giustizia; Che non si facea conto dei

Bre-

1511 Brevi, e Decreti della Santa Sede; Che egli non era vinto, ma era oppresso da un Avversario potente, se la giustizia del Re non lo proteggeva. Come egli non cessava di gridare, il Re importunato dai suoi lamenti, scrisse al Cardinale, che uscisse prontamente da questo affare, che producesse le Bolle del Papa, s' egli ne aveva, per lo stabilimento della sua Collegiale di Orano, e le mandasse al Consiglio Reale, affinche si terminasse questa lite con cognizione di causa, che altrimenti senza aver riguardo alle persone, egli giudicherebbe secondo la giustizia.

Ximenes volle accommodare l' affare, e propose al Vescovo delle condizioni, che egli doveva trovare oneste con un' uomo che non era solito cedere ai suoi diritti. Gli offriva di farlo eleggere Abbate di Orano, di dargli un posto onorevole trà le dignità del suo Capitolo, e di conferirgli una delle migliori Prebende della sua Catedrale, per ajutarlo à sostenere la sua dignità. Il Vescovo che era avaro, e che credeva di tirare degli altri vantaggi del Cardinale giudicando che egli

non

non foſſe capace di proporre delle offer- 1512.
te s'egli non ſi foſſe diffidato della ſua cauſa, non volle accettar quelle che ſe gli facevano, e ſollecitò più di prima il giudizio della ſua lite. Allora il Cardinale ripigliando la ſua auſterità naturale, fece ſapere al Re i diritti che egli aveva, e le condizioni che aveva offerte al ſuo avverſario, e gli fece ſovvenire del Trattato, che egli aveva fatto con lui avanti la ſpedizione di Orano. Così non ſi continuò à trattar più di queſto affare, ed il Re ò ſia à cagione delle rivoluzioni che avvennero in Italia, ò delle ſue infermità, non volle più udir parlare di queſta lite.

Allora che dopo la morte di Ferdinando, il Cardinale divenne Reggente del Regno, il Veſcovo troppo intereſſato, conobbe che in un' affare dubbioſo, ſarebbe ſtato meglio di accommodarſi, che di oſtinarſi contro un' Avverſario, che non era avvezzo à cedere, e di cui non biſognava diſprezzare la grazia. Viſſe anche lungo tempo con il pentimento di aver ricuſato quello che ſe gli offriva, e con il diſpiacere di vederſi negletto dal Cardi-

na-

1511 nale, che non si raddolciva quasi mai, con chi era una volta incorso nel suo sdegno. Dopo che gli affari di Orano furono così terminati, Ximenes trovandosi in riposo, fece finire tutto quello che aveva avuto disegno di stabilire in Alcalà, e visitò una parte della sua Diocese, lasciando per tutto dei segni della sua pietà, e della sua magnificenza. Fece fabbricare una Chiesa in onore della B. Vergine à Illescas, ed un' altra à Tordelaguna, luogo della sua nascita, che diede ai Religiosi di San Francesco.

Allora fu che egli cominciò à pensare al Matrimonio di Giovanna di Cisneros sua Nipote, che amava particolarmente, à cagione del suo ingegno, e della sua saviezza, benche non avesse più che undici anni. Non vi era Grande di Spagna che non stimasse ad onore la di lui parentela; ma egli voleva una persona di condizione, e cercava molto più l' onestà, e la virtù che le ricchezze. I di lui amici gli proposero i Primogeniti delle principali Famiglie del Regno; ma egli rispose; *Che quelle persone erano per ordinario troppo orgoglioſe, prodighe delle ricchez-*

ze

ze che non avevano avuto fatica di ac- 1511
quiſtare, che domandavano molti beni dalle loro mogli, e le diſpregiavano ſe eſſe non aveſſero portato loro delle gran doti; Che Egli non aveva beni della ſua famiglia; Che non era d'umore di diſſipare quello della Chieſa, e che cercava per ſua Nipote, qualche Cadetto di buona Caſa, che faceſſe ſervire la ſua naſcita, e la ſua virtù alla ſua fortuna, e che non eſſendo che mediocremente ricco, ſi contentaſſe anche di una dote mediocre.

Sopra di ciò ſe gli propoſe Gonzales di Mendoza nipote del Duca dell' Infantado. Queſti era un giovane Signore, in cui ſi vedevano gia delle qualità degne dei ſuoi Antenati, e che diede in oltre delle prove ſingolari del ſuo valore nelle guerre d' Italia. D. Alvares ſuo Padre era morto dopo da qualche tempo, e il Duca ſuo Zio che n' era reſtato Tutore, deſiderava queſto Matrimonio con ardore, ſperando che s' egli poteva eſſer congionto col Xinienes per queſta parentela, niente potrebbe più opporſi alla ſua ambizione ed al ſuo credito. Il Cardinale dal ſuo canto era contento della

Per-

1511 Persona che se gli presentava, e fu forse da principio lusingato dell'onore che si faceva alla sua famiglia. Egli si accordò col Duca, si stesero gli articoli, gli sponsali furono celebrati con molto giubilo, e con molta solennità. Ma poco tempo dopo l'affare si rallentò senza che si sapesse la cagione di questo cangiamento. Alcuni crederono che questo Prelato esaminasse le facoltà di Gonzales, e le trovasse molto meno di quel che se gli aveva promesso, e che non volle che si credesse, che egli comprasse questa parentela, e che la facesse per ambizione. Altri pensarono che dopo aver fatto delle seriose riflessioni sopra questo Matrimonio, temesse d'essere impegnato à sostenere, ò per lo meno à soffrire le pretensioni qualche volta irragionevoli del Duca dell'Infantado, e di molte altre Case à quello congionte.

Ciò che vi fu di verisimile è, che non avendo voluto conchiuder l'affare senza il beneplacito del Rè Cattolico, questo Principe era entrato in gran gelosie, e gli aveva rimproverato, che in fine egli voleva confederarsi coll'alta Nobiltà, e fortificar colle sue facol-

tà,

tà , e col ſuo credito perſone ſempre pronte ad intorbidare lo Stato . Egli riguardava in fatti i Grandi del Regno come nemici riconciliati tenuti in dovere dal ſolo timore della ſua potenza ; e tanto più ſi diffidava del Cardinale quanto più gli avea dato dei gran diſpiaceri . Queſte conſiderazioni arreſtarono il Ximenes , e amò meglio di rompere col Duca dell' Infantado , che di dar motivo al Re di ſoſpettare della ſua fedeltà . Egli ſi ſcusò dunque con civiltà , e ringraziò il Duca dell' onore che aveva voluto fargli , con termini tanto obbliganti , che ſe quello non reſtò ſodisfatto , almeno non ebbe motivo di dolerſene. 1511

Mentre che queſti affari tratenevano il Cardinale in Alcalà , il Villaroel Governatore di Cazorla ritornò da Orano , per menare nel ſuo Governo una vita dolce, e tranquilla ; ma avendo egli avuta qualche conteſa con un Cittadino di buona famiglia , fu un giorno sì offeſo da alcuni diſcorſi , e da alcuni tratti irregolari di queſt' uomo , che lo minacciò di rovinarlo . In fatti la notte dopo , egli fu ritrovato morto , e la di lui Caſa raſa dall' alto al baſ- Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 5.

1511 basso. La Moglie ed i Figliuoli del Defonto, nello stato compassionevole in cui erano, andarono à gittarsi à piedi del Re, per domandare giustizia, contro il Governatore, ed il Re nominò un Commissario per andar' à informarsi sopra luogo.

Subito che Ximenes ne fu avvertito, ebbe orrore che un uomo dipendente da lui, e suo parente, avesse commesso un' azzione sì enorme. Gli fece dire che egli sarebbe il primo à castigarlo, e à processarlo; e come quello adduse delle ragioni per giustificarsi, gli commandò di presentarsi avanti i Giudici ordinarj prima che il Commissario fosse arrivato, e di giustificarsi se poteva; Intanto fece dare alla Vedova, e dai Figliuoli tutto il danaro che essi domandavano, per loro consolazione, e per loro risarcimento; benche non essendovi più accusatore, che perseguitasse il reo, fu assolto sulle ragioni che allegò per sua difesa. Il Cardinale non ne faceva più tanto caso dopo il viaggio d' Affrica: poiche nel tempo della presa di Orano, essendo stato messo verso una Porta della Città con alcuni Squadroni di Cavalleria,

leria, che egli commandava per per- 1511
ſeguitare i fuggitivi, egli aveva abbandonato vilmente il ſuo poſto per il rumore che fecero alcuni Cavalieri Arabi. Ma queſta ultima azzione finì di perderlo nello ſpirito del ſuo Padrone. Egli non volle più vederlo, e come era ſollecitato di perdonargli, riſpoſe, *Villaroel deve far penitenza del ſuo delitto. Per me, non voglio più commerciò con un uomo, che fugge avanti degli nemici, e che ſparge il ſangue dei Cittadini.*

In queſto ſteſſo tempo il Re ſi preparava di paſſare in Aragona, dove avea convocato gli Stati del Paeſe; e per qualunque raffreddamento che vi foſſe tra lui ed il Cardinale, egli lo pregò di andare à Madrid, e d' incaricarſi durante la di lui aſſenza del governo di ſuo Nipote Ferdinando, e del Regno. Egli ubbidì ma ſubito che il Re fu ritornato in Caſtiglia, ſi ritirò nella ſua Dioceſe. Là egli inteſe che il Veſcovo di Salamanca era morto; e come nei diſcorſi famigliari ſi parlava dei Soggetti che potevano occupare quel poſto, qualcheduno ſi azzardò di nominare Fra Franceſco

1511 Ruiz suo antico Compagno di Religione, senza ardire però d' insistere: perche si conosceva il suo umore severo, e il disprezzo che egli aveva per quelli, che per se stessi, ò per mezzo de' loro amici procuravano i Benefizj, e principalmente i Vescovati. Se gli aveva anche sovente udito dire, che egli amava troppo il riposo, e la salute dei suoi amici, ò delle Persone, delle quali la Providenza Divina l' aveva incaricato, per procurar ad esse delle Dignità Ecclesiastiche, nelle quali egli conosceva per esperienza che vi era dei gran pericoli, e delle grandi difficoltà da superare.

Contuttociò egli aveva osservato tanta umiltà, e prudenza in questo buon Religioso, il quale aveva adempito à molte commissioni appresso del Re, e che non se n' era prevaluto, che mandò à domandare per lui il Vescovato di Salamanca. Il Re rispose cortesemente, che egli non poteva niente ricusare al Cardinale, e che conosceva il merito del P. Ruiz; ma che il giorno prima aveva dato il Vescovato che se gli domandava al Figliuol del Marchese di Moja, in considerazione

dei

dei ſervigj che la di lui Madre aveva reſi alla Reina Iſabella, e dopo alla Reina Giovanna. Che s' egli voleva contentarſi del Veſcovato di Ciudad Rodrigo, ſin tanto che ne vacaſſe un' maggiore, gliene farebbe ſpedire il Breve, e lo fece ſubito. Eſſendo morto alcuni anni dopo il Veſcovo d' Avila, ed Agala Agente del Ximenes ed amico del Ruiz avendo ricordato al Re la ſua promeſſa, queſto Principe gli riſpoſe: *Agala, prendete cura ſolamente di far venire le Bolle da Roma. Quanto alla nomina, io non hò biſogno che mi ſi faccia riſovvenire, di ciò che io hò promeſſo à Ruiz ò più toſto al Cardinal ſuo Padrone, al quale ho sì grandi obbligazioni.* Ximenes non approvò il paſſo che il ſuo Agente avea fatto, e compaſſionò il ſuo Amico, il quale avea conſigliato più volte di paſcere in ripoſo il ſuo piccolo gregge, e di convincerſi col ſuo eſempio, che i grandi onori ſono ſempre accompagnati dalla fatica, dal diſguſto, e dall' inquietezza: anzi egli non dimoſtrò alcun contento della di lui traslazione, e non volle ne meno ringraziarne il Re. 1511

1511 Come egli comminciava à goder del ripoſo tanto deſiderato, ſi trovò in un ſubito in moto, e in affari. Ferdinando rattriſtato della diſgrazia accaduta alla ſua Armata nell' Iſola di Gelves, dove ſi erano perdute le ſue migliori Truppe, ne faceva corredare una più numeroſa, e più potente della prima, e pubblicava che voleva paſſar il Mare in perſona, e vendicare la morte di D. Garzias con devaſtare tutta l' Affrica. Egli partì per ciò da Madrid, e ſi fermò qualche tempo à Siviglia: ma queſti preparativi ſi facevano in fatti contro la Francia in favore di Papa Giulio II. il quale per diſguſti particolari non temeva di accendere la guerra tra Principi Criſtiani. Il Re Cattolico che non intraprendeva niente ſenza communicarlo al Cardinale, e che ſoſpendeva le ſue freddezze, e le ſue geloſie, quando avea biſogno del ſuo conſiglio ò del ſuo credito, gli ſcriſſe che egli veniſſe à trovarlo à Siviglia. Egli partì nel meſe di Gennajo in una ſtagione molto aſpra, e la voce della ſpedizione dell' Affrica eſſendoſi ſparſa nel medeſimo tempo vi fu un gran concorſo di tutti gli Ordini

Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 9. to. 6.

del

del Regno. Non ſolamente i Signo- 1511
ri, ma i Veſcovi ſteſſi, e i principali Eccleſiaſtici andarono in folla à trovare il Re, e ſi offerivano di accompagnarlo in una sì giuſta guerra.

Ximenes incoraggiva quelli che trovava per il cammino, e viaggiava à cagione del cattivo tempo, e della ſua età à piccole giornate. Biſognava che egli paſſaſſe neceſſariamente à Torryos, e Tereſa Enriques l'aſpettava per riceverlo nel ſuo Caſtello, e per profittare del trattenimento di un Prelato che ella onorava da lungo tempo. Alvar. Gomez do reb. geſt. Ximen. l. 5.

Queſta Dama nella ſua gioventù l'aveva ſcelto per ſuo Confeſſore, allora che egli era Religioſo dell'Ordine di San Franceſco, ed avea, per così dire, laſciato il Mondo nelle ſue mani, rinonziando per li ſuoi conſigli ai divertimenti, e alle vanità del Secolo. Ella avea dapoi fatto dei gran progreſſi nella pietà. Come queſte ſorti di direzzioni fanno naſcere delle affezzioni ſpirituali nel cuore delle perſone divote, e che niuna coſa più le muove quanto la gratitudine che Elle anno per quelli che le conducono à Dio: Queſta fece tutti i preparativi neceſſa-

1511 rj per profittare di un' occasione, che in apparenza non ritroverebbe mai più. Mà temendo che quest' uomo austero, il quale aveva sempre schivate le conversazioni delle donne, non alloggiasse altrove, e ricusasse di vederla, fece correr voce in tutti i Villaggi vicini, che ella partiva per degli affari di premura. Ximenes lo seppe per istrada, e lo credè, e se n' andò diritto al Castello, ma avendo riconosciuto nell' entrare che la Dama vi era, e che veniva ad incontrarlo; egli uscì, e si ritirò dai Francescani, donde partì la mattina à buonissima ora: non volendo rallentare la sua antica regolarità. Le strade erano sì rotte, e sì inondate à cagione delle pioggie, che essendo partito al principio di Gennajo, egli non giunse à Siviglia che verso il fine del mese seguente. Si fermò alcuni giorni à Guadalupa per dire la Messa in quella celebre Chiesa della Vergine, arricchita dai doni dei Popoli, e dei Re, e vi lasciò dei segni della sua venerazione, e della sua liberalità. Fece pure qualche soggiorno à Hornillos piccolo Borgo, i di cui abitanti altre volte da lui obbligati gli di-

Pern. de Pulg. vit. Cardin. Xim.

mo-

moſtrarono molta gratitudine. Aſſai 1512
vicino à quel luogo gli convenne paſſare un piccolo Fiume, dove ebbe occaſione di eſercitare la ſua carità. Non vi era che quella ſtrada per giongere alla Corte; ed eſſendo i grandi e i piccoli Uffiziali obbligati à paſſarvi, molti laſciavano i loro Cavalli ſopra la riva, aſpettando la commodità della barca. Sulle rive del Fiume ſi alzavano certi alberi, che anno le foglie ſimili all' alloro, e dei fiori quaſi come le roſe, a' quali per queſta ragione ſi ha dato il nome di *Lauri-roſe*. Si ha oſſervato che queſte foglie ſono veleno per gli animali; e i viandanti lo provarono in queſt' incontro, poiche tutti i Cavalli che ne avevano mangiato morirono ſubito. Il Cardinale ebbe pietà di un gran numero di povere Genti, che non potevano continuare il loro viaggio, e commandò che ſi daſſe loro dei ſuoi cavalli, ò del danaro per comprarne; il che gli attraſſe delle grandi benedizzioni. Nell' avvicinarſi alla Corte, egli incontrò il Gran Capitano; e fu un giubilo ſenſibile per lui di abbracciarlo, e di potergli cedere il ſuo alloggio.

1511 In fine essendo lontano una giornata da Siviglia, scrisse à Lopes Ayala suo Agente, che egli arriverebbe il giorno seguente; Il Re fù molto contento di udire questa nuova, e gli andò incontro quasi due leghe accompagnato da tutti i Signori della Corte. Ordinariamente gli faceva quest' onore, benche la maggior parte dei Grandi ne mormorassero per avversione ò per gelosia.

Mentre che egli fu à Siviglia, e che si lavorava à preparare l' Armata, e à levar delle Truppe per la guerra d' Affrica, si riceverono nuove da Roma che sorpresero la Corte. Il Papa Giulio II. dava avviso à Ferdinando come à suo amico, e confederato, che alcuni Cardinali sostenuti dal Re di Francia, senza aver riguardo che egli era il Capo della Chiesa, e l' Unto del Signore, aveano congiurato contro di lui, e si vantavano pubblicamente, che voleano deporlo. Che il solo motivo che essi aveano d' inquietarlo, era che egli non avea ne voluto, ne potuto in coscienza, consentire ai loro consigli perniciosi, e alle loro sinoderate passioni; Che aveano convoca-

to

to tumultuariamente un Concilio à 1511
Piſa, e che con un attentato che meritava tutti i fulmini della Chieſa, volevano riconoſcere con l' aſſenſo del Re di Francia un' altro per Sommo Pontefice; Che Bernardino de Carvajal Spagnuolo, era il Capo di queſta congiura, e che ſecondò il potere che egli avea dal Cielo, gli aveva tolto il Cappello, e lo aveva degradato cogli altri Cardinali della ſua fazzione; Che però ricorreva al Re Cattolico riguardato da ſe come vero Figliuolo della Chieſa, e Protettore della Santa Sede, e lo pregava di aſſiſterlo contro le intrapreſe della Francia, giacche era ſua gloria, e ſuo intereſſe di arreſtare l' ingrandimento, e i diſegni di quella Nazione, la quale ardirebbe tutto, giache ardiva di prenderſela contro il Vicario di Gesù Criſto medeſimo; Che la prima grazia che gli domandava, era di privare Carvajal, che egli aveva ſcommunicato nelle forme, di tutti i Benefizi che quello poſſedeva in Iſpagna, di dichiararlo infame, e di bandirlo in perpetuo da tutti i ſuoi Stati.

Ferdinando che ſi faceva onore di

1511 proteggere la Santa Sede, quando conveniva ai suoi interessi, e che era unito col Papa, più per politica che per religione, fece molto strepito di questo affare. Egli radunò nel suo Palazzo tutti i Signori, e tutti i Vescovi che si trovarono alla Corte, alla testa dei quali era Ximenes, per deliberare sopra la congiontura presente, e conchiusero tutti, che in vano si andava à cercare in Affrica i nemici della Religione, quando si attaccava à Roma quello che n'era il Capo. Ferdinando allegro di poter rompere con onore la sua intrapresa contro i Mori, e di avere un pretesto specioso per passare in Italia, e per voltare le sue armi contro i Francesi, mostrò di abbandonare con rincrescimento il disegno di conquistar l'Affrica: tolse à Carvajal il Vescovato di Siguenza, di cui egli era stato provisto, e nominò in suo luogo Federico di Portogallo. Ximenes che si trovava obbligato à questo Papa, il quale l'aveva onorato del Cappello, e della Carica di Grande Inquisitore, e che gli avea concesso moltissimi Privilegj per la sua Università di Alcalà, portato anche da un'affetto

Petrus Mart. l. 24. epist. 468.

par-

particolare per la ſua perſona, à ca- 1511
gione della ſua fermezza, e del ſuo co-
raggio, gli fece dire dagli Agenti, che
egli teneva à Roma, che egli non ſi
sbigottiſſe punto delle leghe che ſi fa-
cevano contro di lui, e che non te-
meſſe la potenza, e gli artifizj de' ſuoi
Avverſarj, e che non abbandonaſſe la
Chieſa alle paſſioni di alcuni ſpiriti faz-
zionarj, che biſognava caſtigare rigo-
roſamente. Che del reſto per dimo-
ſtrargli la ſtima, che egli faceva della
ſua Perſona, ed il riſpetto che aveva
per la Santa Sede, gli farebbe sborſa-
re quanto prima dai ſuoi Banchieri una
ſomma conſiderabile, per ajutarlo à
mantenerſi nei ſuoi diritti, e à far-
ſi rendere il riſpetto, che gli era do-
vuto.

Alv Go. mez de reb geſt. Xim. l. 5. Fern. de Pulgar. vit. del Car. Xi- men.

Ferdinando prendeva gran cura di
naſcondere il diſegno che avea di an-
dar à ſoccorrere il Papa. Egli doveva
imbarcarſi à Malaga al principio della
Primavera, far vela verſo l'Affrica,
e voltare in un ſubito verſo l'Italia:
ma non potè sì ben fare che non ſi
ſcuopriſſero le ſue intenzioni. Il Re di
Francia ne fu avvertito, e diſſe un giorno
in preſenza di tutti i ſuoi Cortigiani:

1511 *Io sono il Moro, il Saracino, contro cui arma la Spagna.*

Zurita Annal. Aragon. l. 9. c. 29. tc. 6.

Fece anche egli dal suo canto i suoi preparativi, e tutto si disposè alla guerra in tutta l'Europa. In tanto il Re Cattolico partì da Siviglia, ed il Cardinale ritornò nella sua Diocesè, verso il principio del Mese di Giugno. Mentre era ancora in cammino, ricevè delle Lettere de' suoi Vicarj Generali, che l'avvertivano che D. Juan Cabrera Arcidiacono della sua Catedrale, aveva ottenuto dalla Santa Sede un Coadjutore à cagione della di lui vecchiaja.

La Chiesa di Toledo non avea mai potuto soffrire quest'uso: vi erano delle deliberazioni del Capitolo, le quali condannavano à gran pene, quelli che avessero domandato simili grazie, e quelli che vi avrebbero consentito. Ma l'Arcidiacono illustre per la sua nascita, e molto considerato dal Re à cagione di suo Fratello, e di sua Cognata Bovadilla, credè che per lui si potessero sorpassare le Leggi, e i costumi, e godere in riposo dei privilegj, che la Santa Sede gli aveva concessi. Vi erano anche delle persone pron-

pronte à prender partito, ſe ſi gli con- 1511
traſtava il ſuo diritto. Ximenes nemico delle novità, e ſeveriſſimo oſſervatore della diſciplina, ordinò ſubito al Capitolo di opporſi à queſto abuſo, e d'impedire l'eſecuzione del Breve ottenuto da Roma, per prevenzione, e per ſorpreſa. Egli dimorò alcuni giorni à Illeſcas, per non eſſere preſente alle conteſe che prevedeva inevitabili, temendo che in un affare odioſo come era quello, egli non ſeguiſſe un poco troppo la ſua ſeverità naturale. Scriſſe al Re ed al Papa, e fece rivocare le Proviſioni, che erano ſtate date al Coadjutore.

Dopo che egli fu ſtato qualche tempo ad Alcalà per aſpettarvi gli ordini del Re, ſeppe che erano arrivati degli Ambaſciatori d'Affrica. La fama dell'Armata che ſi preparava à Cadice, e di quella che Ferdinando doveva condurre in perſona, gittò il terrore in tutti quei Regni Barbari. Il Re di Tremezen, ed alcuni piccoli Principi della Mauritania, fecero delle propoſizioni di Pace, offrirono di rendere gli Schiavi Criſtiani, e di pagare tributo al Re di Spagna. Il Re di Fez Zurita Annal. Arag l. 9. cap. 32. to. 6.

rim-

1511 rimproverò ad essi la loro viltà, e procurò di distornargli dalla risoluzione, che essi avevano presa. Ma risposero, che essendo più potente degli altri, e più lontano dalle Coste Cristiane, egli sarebbe l'ultimo à soffrire le incommodità, e le miserie della guerra; Che per loro, i quali erano esposti ai primi attacchi di un'Armata formidabile, erano risoluti di pensare alla loro sicurezza. Questo Re non potendo incoraggirgli, ebbe l'ardire di far dir à Ferdinando, *Che egli non aveva che à proseguire la sua intrapresa, e che l'aspettava fuor di quei Stati, che divenivano suoi tributarj, e che andava à fargli spianare tutte le strade fino à Fez, per aver il piacere di combatterlo in campo aperto*. Ma il Re Cattolico avea allora altri pensieri. Questi Affricani pregarono, che si aprisse il commercio di Orano, e mandarono in dono dieci Cavalli coperti di valdrappe di colore di fuoco, con un ricamo fino d'oro, e d'argento, dieci Falconi allevati alla caccia, dei tapeti ricchi, e ben lavorati, delle pelli per fare delle selle da Cavalli, ed un Leone domestico di una grandezza, e di una

Petrus Mart. l. 24. epist. 471.

una bellezza ſtraordinaria. Il Cardina- 1511
le ebbe molto contento di queſti buo-
ni ſucceſſi, che erano come una con-
ſeguenza della di lui vittoria. Egli or-
dinò che per tre giorni ſe ne rendeſſe
à Dio delle ſolenni grazie.

In tanto Ferdinando à cagione dei torbidi d' Italia, e delle diſcordie del Papa con la Francia, avea convocato gli Stati di Caſtiglia à Burgos; e perche vi ſi doveva trattare d' affari importantiſſimi, giudicò egli che la preſenza di Ximenes foſſe neceſſaria, e gli ſcriſſe di portarviſi prontamente. Queſto Prelato pregò Sua Maeſtà di permettergli alcuni giorni di ripoſo, per rifarſi un poco dal viaggio di Siviglia, del quale non era per anche ben rimeſſo, e per diſporſi à queſt' altro, che la ſua ſanità non gli permetteva di fare per i gran caldi della ſtagione. Egli partì qualche tempo dopo, ed entrò in Burgos verſo il fine d' Agoſto. Se gli aveva preparato per onore la Caſa del Conte di Salinar, dalla quale il Re avea fatto sloggiare Ferdinando ſuo nipote. Ma egli ſi ſcusò di andarvi, tanto per riſpetto di quel giovane Principe, quanto per-

1511 perche avea saputo, che la Contessa di Salinar vi era, e che alcune Dame di lei parenti vi dovevano venire, non credendo che conveniſſe ad un' uomo della professione, della quale egli era stato, e del carattere di cui era, d' impegnarsi à certe conversazioni, e à certe civiltà inutili con le donne. Egli alloggiò in una casa, vicino al Palazzo. Ferdinando gl' inviava sovente il suo Nipote, ed avendolo veduto un giorno dalla fineſtra passeggiare con il Cardinale nel suo giardino, gli gridò: *Fate bene Figliuol mio, fate bene; e se voi mi credete, non vi allontanerete mai da quell' uomo*. Ximenes menò il Principe dal Re; e quando prese congedo per ritirarsi, l' Infante voleva assolutamente ricondurlo fino à Casa sua, ed il Re l'esortava, e lo lodava, ma il Cardinale non volle mai permetterlo.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. Fern. de Pulgar vita del Card.

I Deputati delle Città erano arrivati, e si aveano gia fatte le prime proposizioni nell' Assemblea quando il Nunzio del Papa fece la sua entrata in Burgos, e diede parte à Ferdinando della lega dei Veneziani con la Santa Sede.

Il

Il Re n'era già informato, poiche alcuni meſi prima, Egli aveva ſollecitato l'Imperator Maſſimiliano, il Re d'Inghilterra ſuo genero, e la Repubblica di Venezia à collegarſi contro i Franceſi, dei quali vedeva con diſguſto il dominio pronto à ſtabilirſi in Italia, ſe Giulio II. era depoſto. Per riuſcire nel ſuo diſegno, ſi ſerviva di tutti i mezzi, e di tutti gli artifizi immaginabili. Eſagerava agli uni le forze della Francia per pungerli di geloſia, le diminuiva agli altri per eccitare il loro coraggio: rappreſentava i Franceſi ora come un Popolo ardito ed ambizioſo, che voleva invader tutto, ora come una Nazione nemica della Chieſa, e della Santa Sede. Si doleva per tutto che ſi aveva impedito di dilatare la Religione con le ſue armi, come s'egli foſſe ſtato ſicuro di conquiſtare, e di convertire tutta l'Affrica, e che il Re di Francia foſſe ſtato d'intelligenza cogl'Infedeli contro i Criſtiani. Benche queſti lamenti foſſero ſenza fondamento, non laſciavano però di fare impreſſione ſopra lo ſpirito dei Popoli. Così quando Ferdinando dichiarò la guerra contro

1512

Petrus Mart. l. 24. epiſt. 67. Zurita Annal. Arag. l. 9. cap. 64. to. 6.

la

1511 la Francia, scrisse al Ximenes le ragioni che ne aveva; e volle che egli pubblicasse la sua Lettera. Ella era concepita in tali termini.

Alv Gomez de reb gest. Xim. l. 5.

REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO, ARCIVESCOVO DI TOLEDO, CARDINALE, E PRIMATE DELLA SPAGNA, GRAN CANCELLIERE, E GRANDE INQUISITORE, CHE NOI ABBIAMO SEMPRE CONSIDERATO COME NOSTRO AMICO, ED ONORATO COME NOSTRO PADRE. *Voi potete attestare, voi che sapete tutte le nostre intenzioni, la passione che noi abbiamo avuta, e le cure che abbiamo prese di far rendere al Sommo Pontefice Bologna, ed alcune altre Città che il Re di Francia gli ritiene, e d' impedire che non avvengano torbidi, e scismi nella Cristianità. Come noi abbiamo veduto che non potevamo riuscirvi; compassionando i giusti lamenti della Chiesa, la quale implora incessantemente il nostro soccorso, e persuasi del rispetto, e dell' ubbidienza, che tutti i Re Cristiani gli devono, noi abbiamo abbandonato malgrado nostro l' intrapresa, che eravamo pronti d' eseguire contro i Nemici del nostro Stato, e del-*

la

la noſtra Fede, per difendere i diritti 1511
della Santa Sede, e per mantenere il Vicario di Gesù Criſto nella ſua autorità. Alche noi abbiamo riſoluto d' impiegare tutte le noſtre forze, confidati nella grazia, e nella protezzione di Dio, del quale ſoſteniamo la cauſa. Per farlo con più dignità, e ſucceſſo, noi ci ſiamo uniti col Papa, e colla Illuſtriſſima Repubblica di Venezia; ed abbiamo voluto che la noſtra unione foſſe pubblicata, laſciando all' Imperatore noſtro Fratello ed al Re d' Inghilterra noſtro caro Figliuolo il tempo di confederarſi con noi, come ce lo fanno ſperare per i loro Ambaſciatori. Noi abbiamo ordinato à Raimondo di Cardona noſtro Vice-Re, e Generale dei noſtri Eſerciti, di metterſi in campagna venti giorni dopo la pubblicazione della Lega, con le Truppe, e l' Artiglieria neceſſaria, per procedere al riſtabilimento dei diritti del Papa, e alla reſtituzione delle ſue Piazze. La Cavalleria del Papa lo deve ſeguire, l' Armata Veneziana deve metterſi in camino nello ſteſſo tempo, e noi ſcorreremo il Mare con un' Armata ſuperiore à quella della Francia.

Noi

1511 *Noi procureremo due cose ; impedire che alcun Principe d' Italia non manchi di rispetto alla Santa Sede, e trattare con quelli, i quali contro giustizia ritengono il bene della Chiesa, affinche essi lo restituiscano, se si può per ragione, senza aspettare che sia loro tolto à forza d' armi.*

Noi vi preghiamo con ogni affetto, di ordinare delle preghiere per tutto, acciocchè il Cielo benedica i nostri buoni disegni, che mantenga la nostra santa unione, e ce dia la sua pace à tutto il Mondo Cristiano ; in modo che noi possiamo tutti di concerto volgere le nostre armi contro gl' Infedeli. Il Re d' Inghilterra, e l' Imperatore ci fanno sapere, che essi sono pronti à mettersi in campagna con noi.

Zurita Annal. Arag. l. 9. c. 33. to 6.

Sopra ciò, per non dare alcun motivo ai nostri nemici di biasimare la nostra condotta, e per far vedere la sincerità delle nostre intenzioni, noi abbiamo un' altra volta avvertito il Re di Francia nostro Fratello, di lasciare in riposo il Papa Giulio nostro Santo Padre, e di far ritirare le sue Truppe da tutte le di lui Terre ; che altrimenti noi ci porteremo

mo con i noſtri Eſerciti al ſoccorſo della Chieſa noſtra Madre commune. 1511

ADDIO REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO, CARDINALE CHE NOI AMIAMO, E CHE NOI RISPETTIAMO. DIO VI ABBIA NELLA SUA SANTA GUARDIA.

Il Re Cattolico, ſcriveva così tutte le particolarità di queſta dichiarazione di guerra, affinche il Cardinale colla ſua autorità fortificaſſe le ſue ragioni, e moſtraſſe la ſua Lettera come una ſpecie di Manifeſto, e che tutto il Mondo foſſe perſuaſo, che non per leggerezza, ma per religione egli abbandonava la ſua ſpedizione d' Affrica.

Il Cardinale non avendo più niente da fare à Burgos dopo gli Stati, ſe ne ritornò ad Alcalà, e fu in queſto tempo che egli ruppe l'accordo che avea fatto un' anno prima in circa col Duca dell' Infantado ſopra il Matrimonio di Gonzales de Mendoza con Giovanna de Ciſneros ſua nipote. Come i grandi Miniſtri non fanno niente che non ſi rapporti ordinariamente alla Politica, queſta rottura fece fare molti diſcorſi agli Spagnuoli, i quali preſero per un Colpo di Stato, quel che 1512

non

1512 non era che una considerazione ed una contesa di famiglia, che noi spiegheremo quì, perchè ciò fu l'origine della mala intelligenza, che sopravenne dopo tra il Duca ed il Cardinale.

D. Diego di Mendoza secondo Duca dell' Infantado aveva sposato Maria de Luna Figliuola di quel gran Contestabile di Castiglia Alvaro de Luna. Egli ne aveva avuto due figliuoli, D. Diego che succedeva al Ducato, e D. Alvaro, il quale come secondogenito, non aveva da sperare che una piccola porzione dell' eredità di suo Fratello. La Madre che vedeva in questo secondo Figliuolo un buon naturale, e che amava in lui il nome, e la somiglianza del Contestabile suo Padre, gli aveva dato di consenso di suo Marito, una Terra assai considerabile, che le apparteneva in proprietà. Alvaro sopra la sicurezza di questo bene sposò Teresa Carillo, della quale ebbe questo Gonzales accordato con Giovanna de Cisneros. In lui doveva cadere la donazione della sua Ava, subito che egli fosse in età di goderne; ed il Cardinale si fondava sopra questo bene, senza il quale il partito non

Alvar. Gomez reb. gest. Xim l. 4.

si

si sarebbe accordato. Dopo la morte 1512
di suo Padre, e la conclusione di questo Matrimonio, il Duca dell' Infantado suo Zio, e suo Tutore, si lamentò con Maria de Luna sua Madre, la quale viveva ancora, che ella l'avesse defraudato di una bella Terra, che naturalmente dovea venire à lui come à Primogenito della Casa. Egli rappresentò à quella buona Vedova indebolita dalla sua grand' età, che ella poteva ancora disporne, e che s' ella ne voleva gratificare uno dei suoi Figliuoli egli si offriva di farla erigere in Marchesato; il che sarebbe un grand' onore per la Famiglia: Che per il suo Nipote Gonzales, egli non aveva più bisogno di niente, dopo la Parentela che aveva fatta, che il di lui Suocero era molto ricco, e che Ximenes il quale poteva tutto, e ci e aveva dei Tesori, era incaricato della sua esaltazione, e non poteva dispensarsi di fare del bene al Marito di una Nipote che amava. Egli persuase sua Madre con questo discorso; si mandò à pigliare l' Atto della Donazione, si lacerò, e se ne fece un' altro, dove si sostituiva il Figliuolo del Duca, in luo-

1512 luogo del Nipote. Ximenes avvertito ſecretamente di queſta ſoverchieria, inviò alcuni dei ſuoi Amici particolari, uomini ſavj, e deſtri à Guadalajara, per domandare al Duca l' inventario delle facoltà di Gonzales, di cui egli era Tutore. Il Duca cercava ſempre nuovi preteſti per eludere la dimanda del Cardinale, e per differire à rendergli conto degli affari della ſua Caſa, ſperando, che annojato di vedere differire queſto Matrimonio, ſi contenterebbe al fine di aver trovato per ſua Nipote un giovane Signore, che dava delle grandi ſperanze, ed il quale portava nella ſua famiglia una illuſtre ed antica Nobiltà. Queſto Prelato riconobbe da queſte dilazioni affettate, l' ingiuſtizia, e la cattiva Fede del Duca; e ſenza lamentarſi altrimenti del di lui procedere, gli fece dire che Gonzales non eſſendo che in età di tredici anni, e ſua Nipote non ne avendo ancora dodeci, non biſognava penſare à maritarli, e così ruppe il Trattato.

Bernardino Conte di Corugna della medeſima Caſa di Mendoza, conoſcendo il credito del Cardinale, di cui egli

egli aveva bisogno, tanto per le sue principali Terre, che erano nelle vicinanze di Toledo, quanto per le discordie che aveva dopo lungo tempo col Duca dell' Infantado, risolse di entrare nella sua Parentela. Egli se ne spiegava apertamente co' suoi amici principalmente con quelli che potevano riferirlo al Prelato, al quale offriva Alfonso suo Figliuolo maggiore, erede di tutti i suoi beni. Questo era un partito che i principali Signori di Spagna ricercavano per le loro Figliuole, tanto à cagione della Nobiltà della Casa, quanto della Contea di Corugna, che aveva dei gran diritti, e che era di gran rendita. Ximenes ricevè questa proposizione con molta gratitudine, ma però non si dichiarava, temendo che non se gli domandasse un Matrimonio più ricco, e più forte che non conveniva ad un Arcivescovo severo, e regolare com' egli era. Ma oltre che non si esiggeva da lui alcuna condizione, pensò che la protezzione di questa Famiglia gli sarebbe un giorno necessaria, e credè che la Providenza di Dio gli presentasse questa Parentela per il sostegno della sua Ca- 1512

1512 sa, della sua Universitá, e di molti Monasterj che egli aveva fondati: Su questo pensiero egli conchiuse il Matrimonio, che Dio benedisse poi con una felice posterità.

I Poveri della sua Diocese non ebbero occasione di rimproverargli il bene che egli haveva fatto alla sua Famiglia. Poiche essendosi accorto che il Popolo di Toledo miseramente viveva perche i Mercanti avari compravano tutti i formenti per rivenderli poi caramente; egli volle colla sua carità rimediare à questi disordini. Fece chiamare i Magistrati della Città che impegnò à far fabbricare dei Granaj pubblici, come aveano praticato gli antichi Romani, e diede in un subito quaranta mila misure di formento per esservi messe, e distribuite ogn' anno secondo i bisogni. Incaricò di questa cura i Magistrati medesimi, i quali per dimostrare la loro gratitudine al loro Arcivescovo, fondarono un' Uffizio annuo nella Cappella dei Mozarabi, dopo il quale facevano recitare pubblicamente un Panegirico in onore del loro Benefattore. Nella maggior careſtia dei viveri, egli volle che si vendesse

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

deſſe queſto formento à vil prezzo, e 1512
che il danaro che ſe ne ricavava foſſe impiegato à mantenere queſta proviſione, affinche non mancaſſe niente al Popolo. Stabilì il medeſimo ordine, e fece le medeſime liberalità à proporzione, alle Città di Tordelaguna, di Ciſneros, e di Alcalà di Henares dove ſi miſe ſopra la facciata del Palazzo della Città queſta Iſcrizzione.

INONDI LA PIOGGIA
LE NOSTRE CAMPAGNE
LE ABBRUGI IL CALDO
LA RACCOLTA QUI SEMPRE
E BUONA
PER LA MUNIFICENZA,
E PER LA CARITA'
DEL NOSTRO PASTORE.

Verſo quel tempo Papa Giulio irritato contro la Francia, e contro i di lei Confederati, abuſandoſi del potere che Dio gli avea dato, e facendo ſervire la Religione alle ſue paſſioni particolari, ſi portò ſino à queſta eſtremità di volere ſcommunicare i Re, e ſpogliarli dei loro Regni. La Grandezza di Luigi XII. Lo metteva à coperto da queſte veſſazioni, e la Francia ſi ſoſteneva colle ſue proprie forze,

1512 ſenza temere ne la violenza del Papa, ne l'ambizione di quelli, i quali avrebbero voluto profittarne, con attaccare quella Corona. La diſgrazia cadde ſopra Giovanni d' Albret Re di Navarra, il quale non avendo ne molta cautela per guardarſi dalle ſorpreſe, ne molta forza per difenderſi contro un vicino armato ed attento à tutte le occaſioni d' ingrandire la ſua Monarchia era ſtato ſcommunicato; perche ſi era unito col Re di Francia, e fu al fine ſcacciato dai ſuoi Stati, ſotto preteſto che egli aveſſe contribuito alla convocazione ed alla tenuta del Concilio di Piſa contro la Santa Sede. Ferdinando in virtù di queſta Bolla di ſcommunica, che ſi crede che il Papa gli aveſſe inviata ſecretamente, avanti di averla egli fulminata, fece avanzare le ſue Truppe ſenza ſtrepito, e ſi miſe in iſtato di attaccare il Re di Navarra, con cui egli viveva di buona intelligenza, e che non ſi diffidava di niente. Egli ſentiva bene nella ſua coſcienza l' ingiuſtizia che andava à fare, e non dubitava, che gli ſarebbe rimproverata la ſua invaſione; perilche egli ſcriſſe

Zurita Annal. Arag l 9. c. 53. t. 6. Mariana hiſt. Hiſ. l 30 c. 8.

al

al Cardinale Ximenes di venirlo à trovare à Logrogno, dove egli era, per autenticare con la di lui preſenza, almeno in riguardo a' ſuoi Sudditi, una Guerra che per altro era mal fondata. 1512

Il Cardinale volle prima paſſare le Feſte di Paſqua à Toledo, e regolare alcuni affari ſopravenuti nella ſua Dioceſe, dopo di che egli partì per portarſi à ſua Maeſtà. Il di lui Iſtorico aſſicura che egli arreſtò lungo tempo il diſegno di Ferdinando, conſigliandolo di tentare tutte le vie della dolcezza, e delle perſuaſioni, e di dare al Re di Navarra tempo di riconoſcerſi, e di riconciliarſi col Papa. Ma il Re Cattolico che aveva preſo tutte le ſue miſure, e che non volea che queſto colpo gli andaſſe fallito fece avanzare inſenſibilmente il Duca d' Alba verſo Pamplona; ed inviò un' Ambaſciata al Re di Navarra, ſotto preteſto di domandargli il paſſo per i ſuoi Stati, per l' Armata che aveva diſegno di condurre in Ghienna, dove ſi doveva trovare l' Armata Ingleſe: affine, diceva egli, di attaccare Luigi XII. nemico dichiarato della Chieſa, il

Alvar. Gomez reb. geſt. Xim. l. 5.

1512 di cui Regno di già apparteneva al primo che potesse occuparlo. Questa proposizione parve tanto più straordinaria quanto che si aggiungeva che bisognava dare alcune Piazze di sicurezza per il ritorno dell'Esercito, ò riuscisse l'intrapresa, ò nò, e che si faceva intendere che in caso di rifiuto, era più facile eseguire la sentenza del Papa contro la Navarra, che contro la Francia.

Il Re di Navarra communicò queste dimande agli Stati, che erano allora radunati nella Città di Tudella, e rispose agli Ambasciatori, che egli aveva disegno di star neutrale, che s'impegnava di non dare il passo alle Truppe del Re Cristianissimo, e che non sarebbe giusto di darlo nemeno à quelle del Re Cattolico. Non fù difficile di scuoprire le intenzioni di Ferdinando; si misero prontamente dei Soldati nei Presidj, si spedirono dei Corrieri in Francia, ma troppo tardi. Durante questo negoziato, un Prete di Pamplona mise nelle mani degli Ambasciatori di Spagna un Trattato conchiuso tra la Francia, e la Navarra, i di cui articoli erano, Che il Re di

Petrus Mart. l. 25. epist. 491.

Na-

Navarra ſi opporrebbe al paſſaggio di Ferdinando, quando queſti voleſſe entrare in Francia; Che egli attaccherebbe la Spagna ogni volta che ne foſſe ricercato; Che Luigi XII. dal ſuo canto renderebbe al Re di Navarra la Contea di Foix, che poſſedeva allora il Duca di Nemurs fratello della Reina Germana; Che egli ſi obbligava di mantenerlo come conveniva alla ſua dignità ed alla ſua poſſanza Reale, s' egli ſi metteva ſotto la di lui protezzione, e d' impiegare tutte le ſue forze per riſtabilire la Reina Caterina ſua moglie nell' eredità dei ſuoi Antenati ſino di là da Burgos, ſecondo gli antichi limiti di quel Regno. Il Prete aſſicurava che queſta Scrittura era ſtata trovata nella caſſetta del Secretario del Re di Navarra, ucciſo da queſto Re di ſua mano, avendolo ſorpreſo con la ſua innamorata. Ferdinando feçe leggere queſto Trattato in preſenza di tutti i Signori della ſua Corte; e Ximenes che ſino allora aveva portato le coſe alla dolcezza, fu di parere di prevenire le conſeguenze di queſta Lega, e di non differir più la guerra. Un' Araldo andò ſubito à dichiararla, 1512

Zurita Annal. Arag. l. 10. cap. 4. to 6.

Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l. 5.

1512 e il Duca d' Alba ebbe ordine di andar dritto à Pamplona, dove vi era un Partito pronto à rivoltarsi, subito che egli vi comparisse colla sua Armata.

Giovanni d' Albret aveva radunato alcune Truppe, e la Palisse era venuto ad unirsegli con quelle che avea potuto raccoglier di Francia in questo precipizio. La voce corse che s'erano impadroniti delle sfilate, e che avevano rinchiuso il Duca d' Alba con la sua Armata nelle Montagne. Questa nuova diede delle grand' inquietezze à Ferdinando, e à tutti i Signori che erano restati con lui. Il Cardinale gli mandò Santillo per divertirlo, dopo avergli prescritto quel che doveva dire. Questi era un' uomo d' Alcalà, faceto, e dicitore di bei motti, ed amato da Ximenes, perche scherzava con ingegno, senza offendere mai alcuno. Egli venne à salutare il Re, e gli dimandò licenza di andare à disimpegnare il Duca d' Alba, e battere i Francesi. Dopo questa facezia, soggiunse che egli era assai bravo, e che egli amava assai il suo Principe, e la sua Patria per questo. Allora il Re sorriden-

dendo gli disse: *Se tu mi amassi Santillo, e se tu fossi così valoroso come lo dici, tu non saresti qua senza far nulla, mentre tante brave genti espongono la vita per mio servigio.* I Signori della Corte compresero bene, che questo era un rimprovero che se gli faceva, e partirono tutti il giorno seguente per andare all'assedio di Pamplona. La loro presenza radoppiò l'ardore dei Soldati Spagnuoli, e contribuì molto alla conquista di quel Regno. Una potente fazzione si sollevò; e la maggior parte delle Città aprirono le loro porte senza resistenza, ed il Re di Navarra non avendo ne forze per opporsi al Nemico, ne autorità per ritenere i suoi Sudditi, fu costretto di rifugiarsi nelle Terre che egli aveva in Francia. 1512

Ferdinando che aveva promesso al Papa di andare à soccorrerlo, e al Re d' Inghilterra di attaccare la Ghienna con lui, si scusò come potè coll' un' e coll' altro, e credè che la conquista d' un Regno giustificasse abbastanza l' irregolarità della sua intrapresa: Egli diede tutti gli ordini necessarj per conservare quel che haveva acquistato, e sen' andò à trovare la Reina à Car-

Zurita Annal. d' Arag. l. 10. c. 11. to. 6.

1512 rionzillo vicino à Medina *del Campo*. Ma come Dio non permette che le allegrezze del mondo siano pure, e che accade ordinariamente, che quelli, i quali sono felici per vie ingiuste, sono tormentati dalla loro propria felicità; questo Principe, fu oppresso da una malinconia mortale perche non aveva figliuoli del suo secondo Letto. Egli aveva avuto alcuni anni prima un Figliuolo dalla Reina Germana, il quale morì appena nato, e dopo vedendosi in un' età avanzata, e di più consumato dai disordini della sua gioventù, non aveva quasi più speranza di lasciare Successori agli Stati, che avea conquistati. Egli consultò i Medici sopra di ciò, e questi gli promisero un rimedio, che lo farebbe quasi ringiovenire per qualche tempo, e gli procurarebbe senza dubbio la posterità, che egli desiderava sì ardentemente. La Reina intese da loro la composizione della bevanda, e dopo averla preparata con alcune delle sue donne, volle ella medesima presentarla al Re, il quale la prese, e si sentì subito male. O perche questo rimedio fosse troppo violento per un corpo

Petrus Mart. l. 26. epist. 531. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. Zurita l. 10. cap. 55 to. 6.

secco

ſecco, e indebolito, ò perche non ſi 1512
foſſe oſſervato tutto quello che i Medici avevano preſcritto. Ferdinando ſeguitò ſempre à languire, e cadde in una malinconia inſopportabile.

Ximenes ſtette alcuni meſi appreſſo del Re, e non tralaſciò niente di ciò che poteſſe ſollevarlo. Tutta la Gioventù della Corte intrapreſe di dargli à Vagliadolid il divertimento dei Torneamenti, e Corſe di Lancia, con una magnificenza ſtraordinaria. Alfonſo di Mendoza Marcheſe di Corugna; che aveva ſpoſato la Nipote del Cardinale, fù uno dei mantenitori, e ſi ſegnalò colla ſua ſpeſa, e colla ſua deſtrezza. Le ſue livree erano ricche, e galanti, le ſue genti magnificamente veſtite, ed egli entrò in lizza di sì buona grazia, che benche non riportaſſe il premio del Torneamento, ne fece l' ornamento principale. Il Re preſedè à queſta Feſta, avendo la Reina alla deſtra, e alla ſiniſtra il Cardinale, imperciochè per qualunque ragione di regolarità, e di convenienza che egli poteſſe allegare, il Re volle che vi aſſiſteſſe, ed il Marcheſe de Corugna ne lo ſupplicò anche

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. cap. 17.

1512 con grand' istanza. Questo giovane Signore fece in quest' occasione una spesa di sette mila ducati. Ximenes giudicò bene, che toccava à lui à fare gli onori di questa Festa, e dopo avergli mostrato in particolare, che la di lui sola gioventù poteva fargli perdonare questo eccesso, e che bisognava essere più savio nell' avvenire, diede ordine che se gli portasse questa somma; e come Diego Lopes suo Tesoriere, gli rappresentava che questa era molta spesa per un piccolo divertimento, gli rispose: *Che volete voi, Lopes? egli, è giovane, ha sposato la nostra Nipote: Noi passeremmo per villani, e per grazia di Dio non siamo tali: Non è gran cosa, e la spesa non è perduta, giacche noi abbiamo divertito il Re.*

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 5.

Intorno à questo tempo essendo morto Giulio II. fu eletto in suo luogo Leone X. Questo Papa che aveva il cuore nobile ed elevato, e che favoriva le belle Arti, intraprese fino dal principio del suo Pontificato di continuare il gran disegno che il suo Predecessore aveva cominciato, e di far finire la famosa Chiesa di San Pietro,

che

che paſſa oggi per una delle più grand' 1513
Opere del Mondo . Egli fece cercare quanti Architetti , Scultori , e Pittori celebri vi erano: e perche ciò era un lavoro immenſo , e che non era in iſtato di provedere à ſpeſe sì grandi , mandò in Iſpagna certe Bolle, che fece pubblicare di conſenſo del Re, colle quali concedeva delle grandi diſpenſe à quelli che deſſero del danaro per quella Fabrica: Ximenes che era molto zelante per la diſciplina della Chieſa , non volle mai ricevere , ne pubblicare queſte Bolle nella ſua Dioceſe, e riſpoſe alle perſone che ſe ne ſtupivano ; Che egli lodava quelli, i quali per una ſincera pietà contribuivano dei loro beni à quel Santo Edifizio , ma che non poteva approvare , che per un' elemoſina, che doveva eſſere pura, e gratuita ſi favoriſſe la rilaſſazione , diſpenſando dagli antichi coſtumi , e dalle Oſſervanze della Chieſa . Egli ne diſſe il ſuo penſiere al Re , e ne ſcriſſe al Papa con prudenza, ma con una gran libertà.

Subito che egli vidde che il Re ripigliava un poco di ſanità , ſe ne ritornò nella ſua Dioceſe , per far oſſervare

1513 vare nella sua Università i Decreti, e gli Ordini del Concilio Lateranense, cominciato da Giulio II. e da Leone X. terminato. Portò egli medesimo in tutti i suoi Collegj due Decreti di questa Assemblea circa l'istruzione della Gioventù. Il primo ordina à tutti i Maestri d'insegnare ai loro discepoli non solamente le lettere umane, ma ancora tutto ciò che riguarda la cognizione della Religione, e le regole della disciplina Cristiana, come sono i precetti della Legge, e gli articoli della Fede, le forme dell'Orazione, le tradizioni della Chiesa, e gli esempj dei Santi cavati da Auttori approvati: Sopra tutto le Domeniche, e le Feste, nelle quali non bisogna loro fare che delle lezzioni di pietà, inducendogli ad assistere alla Messa, alle Prediche, ed agli Uffizj divini, secondo lo spirito, e l'intenzione della Chiesa. Il secondo proibisce agli Scolari, che sono negli Ordini sacri, d'impiegare più di cinque anni negli Studj di Grammatica, di Dialettica, ò di Filosofia, ed ai Reggenti di soffrirgli più lungo tempo nei Collegj pubblici, se non vogliano mischiarvi lo studio.

dio del Diritto Canonico, ò della Teo- 1513
logia. Per eccitare i Professori ad adempire più dilettevolmente ai loro doveri, gli procurò loro tutte le commodità della vita, e fece loro fabbricare tre case di Campagna, dove essi potessero andare i giorni di vacanza à dissipare in oneste ricreazioni la noja, che dà l'assiduità dell'applicazione nell' istruzzione della gioventù.

In tanto il Re partì da Madrid al principio di Gennajo, per andare à riposarsi, e divertirsi lungi dallo strepito, e dagl' imbarazzi degli affari, nei contorni di Segovia, dove l'aria è dolce, e temperata, ed il Paese atto alla Caccia. Egli passò per Alcalà di Henares, e vi dimorò anche alcuni giorni. Il Cardinale che non aveva ancora avuto l'onore di vederlo à Casa sua dopo gli affari di Orano, lo ricevè con molta magnificenza, e cercò tutti i mezzi di rallegrarlo, acciò che egli non pensasse che à ricuperare la sua sanità, e perche non era in istato di parlare d' affari. Questo Principe che aveva una gelosia ed un' avversione estrema contro la Francia, e che per altro amava assai le belle Lettere, benche non ne

Alv. Gomez de reb gest. Xim.

avesse

1513 avesse alcuna cognizione, aveva molto gradito che l' Arcivescovo stabilisse nel Regno un'Università, che fosse famosa quanto quella di Parigi. Egli l' aveva più volte lodato della cura che prendeva di far fiorire le Scienze, e l' Arcivescovo gli aveva risposto, *Che sin tanto, che Sua Maestà acquistava dei Regni, e formava dei Gran Capitani, egli operava à formargli delle persone, il di cui talento potesse far onore alla Spagna, e è rendere servigio alla Chiesa.* Essendo il Cardinale entrato la mattina al suo solito nel Gabinetto del Re, per proporgli qualche trattenimento per la giornata, il Re gli disse cortesemente, *Io passerò il dopo pranso à visitare i vostri Collegj, e à rivedere le vostre fabbriche.* Il Cardinale chiamò subito gli Uffiziali, e loro diede gli ordini per ricevere Sua Maestà. I Dottori furono convocati, ed una numerosa, e vivace Gioventù si rese nei luoghi ordinarj de' suoi Studj.

Il Re accompagnato dal Cardinale, vi andò subito dopo il pranso, e restò molto stupito in vedere la grandezza, e la bellezza di quegli Edifizj. Egli ne osservò la disposizione, l' estensione,

la

la Simetria, e disse à Ximenes, *Che egli era venuto per censurare le sue fabbriche, ma che appena era bastante ad ammirarle*. Avendo però scoperto assai lungi di là una muraglia di terra, che si aveva fatta in fretta, per servire come di recinto à quei Collegj, si voltò verso di lui, ed *Ecco là*, gli disse egli, *una cosa che mi pare bene di poca durata per un' Opera che voi avete avuto disegno di rendere eterna. E' vero*, rispose il Cardinale; *ma quando si è all' età in cui io sono, non si hà quasi niente di tempo da perdere; quello che mi consola è, che Vostra Maestà, ò i suoi Nipoti, faranno un giorno di marmo, quelle muraglie che io avrò lasciate di terra*. Dopo di aver visitato tutte le parti esteriori, Ferdinando volle entrare nel Collegio di Sant' Idelfonso. Il Rettore venne ad incontrarlo, seguito dai Dottori delle Facoltà con le loro Toghe, e le loro fodere di pelli. I Bidelli andavano inanzi portando le loro Mazze con molta gravità; il che avendo veduto i Portieri del Re, gridarono che eglino dovessero lasciarle ò abbassarle in presenza di Sua Maestà; Ma il Re volle, che essi andassero co- 1513

me

1513 me erano soliti, dicendo, *Che l' Università era come un Regno à parte, e che gl' ingegni non dipendevano da lui.*

Mentre il Cardinale ringraziava il Principe della bontà, che egli aveva per loro, e dell' onore che lor faceva, il Rettore si gittò a' suoi piedi, e gli dimandò rispettosamente la sua mano à baciare. Il Re lo ricevè con molta benignità, e credè che volesse dimandar à lui qualche grazia. Allora il Cardinale che non voleva perdere questa occasione, di far piacere al suo Rettore, pregò il Re di volergli dare alcuni momenti d' udienza, affinche egli rendesse conto à Sua Maestà dello Stato, e del progresso di quella Repubblica nascente. Ferdinando l'ascoltò favorevolmente, e per non mancare ad alcuna sorte di cortesia, egli volle vedere tutti i luoghi dove s' insegnava, e dire qualche parola ad ogni Professore in particolare, per eccitargli ad aver cura della Gioventù, e per assicurargli che egli sostenterebbe colla sua auttorità tutte le buone intenzioni, che il loro Fondatore aveva per essi.

In tanto sopravenne la notte; e come si credè che il Re uscirebbe presto,

ſto, i Paggi ebbero ordine di accende- 1513
re le loro torcie, e di ſtare alla porta. Come quei giovani ſono vivaci ed allegri, cominciarono à fare delle beffe agli Scolari: queſti ſenza aver riguardo che quelli erano Gentiluomini, e di più che appartenevano al Re, riſpoſero loro del pari. Dalle parole ſi venne alle mani. Il Re udendo del rumore, volle ſapere che coſa era, ed avendolo ſaputo, ſi dolſe che la Gioventù di quel Collegio non foſſe bene diſciplinata. Era accaduto un' anno prima, che gli Scolari d' Alcalà avevano tolto alla Giuſtizia un' Orefice di Guadalajara, che andava al patibolo nella Città. Ora ſtata riferita queſta azzione all'Arciveſcovo, il quale ſi era contentato di biaſimarla, dicendo ai ſuoi amici particolari, *Che in queſte nuove fondazioni, biſognava perdonare qualche coſa, e che gli antichi fondatori delle Città, per attrarvi ò per conſervarvi i Cittadini, ne avevano fatti degli aſili; Del reſto queſti era un' uomo ſalvato, che non aveva fatto gran delitti, e che di più era abile nella ſua arte, e capace di ſervire.*

In fatti egli l' aveva ritirato in Ca-

ſa

1513 sa sua, e lo faceva lavorare nell' Argenteria, che voleva donare alla Chiesa di Sant' Idelfonso. Si lamentarono al Rè della troppo grand' indulgenza dell' Arcivescovo, ed il Re che aveva allora qualche disgusto contro di lui, ne parve irritato, e gliene scrisse; ma questo Prelato gli rispose: *Che questo era un primo bollore della Gioventù, che bisognava lasciar passare, e che si rafreddarebbe col tempo; Che era importante di non irritare questi giovani, che popolavano i suoi Collegi, e che Sua Maestà doveva esser contento di aver occasione di esercitare una doppia clemenza verso quel misero, e verso quelli che l' avevano strappato dalle mani del suo supplicio*. Il Re dopo questo disordine, accaduto quasi sotto a' suoi occhi, ricordandosi del passato, benche avesse molta forza sopra se stesso, e che fosse avvezzo à dissimulare, non potè ritenere il suo sdegno, e voltandosi verso Ximenes; *Eccomi*, gli disse egli, *ben pagato della mia clemenza. Se io avessi fatto castigare rigorosamente i vostri Scolari, come meritavano, per aver attentato contro la mia Giustizia, essi non avrebbero avuto l' ardire di mal-*

Alv. Gomez ib.

trat-

trattare le mie Genti in mia presenza . 1513
Appena ebbe egli finito queste parole, che il Conte di Corugna entrò, e disse che non era niente, e che ogni cosa era acquietata.

Ximenes commosso dal rimprovero che il Re gli aveva fatto, gli disse con rispetto, *Anche la formica hà la sua collera quando viene irritata. Ciascheduno si difende come può, quando è attaccato. Si devono rispettare quelli che anno l' onore di essere di Vostra Maestà, ma quest' onore deve renderli più corteſi, e più ritenuti. Bisogna che vi sia stata molta violenza per irritare le nostre Genti, e voi vedete che una parola del Conte di Corugna gli ha placati.* Il Re rivenne in se medesimo, e vergognandosi del suo trasporto per una contesa di fanciulli, divertì la conversazione, e dopo aver lodato la magnificenza del Cardinale, e la disciplina di quella Universitá, ritornò al suo Palazzo, e partì il giorno seguente per Segovia.

Il Cardinale continuava le sue occu- 1514
pazioni, e non contentandosi d' invigilare ai regolamenti della sua Chiesa, pensava anche à correggere gli abusi, che

1514 che s' introducevano nelle altre . Avendo un Canonico d' Avila ottenuto un Breve da Roma , col quale si teneva dispensato dall'assistere agli Uffizi Divini , e pretendeva tirare , benche assente , la retribuzione che si dà à quelli che si trovano al canto delle Ore Canoniche , Ximenes in qualità di Primate , si oppose à questa dispensa ; fece intendere al Re gli inconvenienti che ne seguirebbero , e lo consigliò di ordinare , che in avvenire tutte le Bolle che venissero da Roma , fossero mandate al Consiglio Reale , per essere essaminate , à fine di arrestare la libertà di dimandar queste dispense , e la facilità di concederle . In fine egli obbligò il Canonico à rientrare nel diritto commune , e à rinonziare al suo privilegio .

In tanto il Re si annojava à Segovia ; La sua sanità s' indeboliva in vece di ristabilirsi ; egli andava di Città in Città cercando del riposo , e non ne poteva trovare , inquieto ed incapace di alcun' affare . I Consiglieri di Stato non ardivano di propor niente , ne niente risolvere . Scrivevano continuamente à Ximenes in nome del Re

me-

medeſimo, che la di lui preſenza era 1514
neceſſaria, che vi erano molti diſordini, i quali non potevano eſſere arreſtati ſe non da una autorità come la ſua, e che egli avrebbe aſſai tempo per attendere a' ſuoi affari particolari, ma non ſi potè ottener niente da lui. Egli previdde la pena che avrebbe à ſeguir queſto Principe che era ſempre in viaggio, che l'infermità rendeva faſtidioſo, e diffidente, ed a cui ogni coſa era indifferente fuorche la cura della ſua ſanità. Credè che foſſe meglio di riſervare il poco di forze che gli reſtava per un tempo in cui ſarebbe più neceſſario allo Stato, e che giudicava non eſſer molto lontano. Si applicò per tanto con maggior cura à dar l'ultima mano à tutto ciò che aveva cominciato per l'utilità ò per l'onore della ſua Dioceſe.

Ma qualunque riſoluzione aveſſe egli preſo, un commando improviſo l'obbligò ad andare ad Aranda *di Duero*. Il Re tenendo gli Stati di Caſtiglia à Burgos, ſi trovò così male una notte, che ſi ſtimò morto. Egli ſi ſentì in un ſubito oppreſſo, e ſi voltolò con gran gemiti nel ſuo letto. V'accorſe-

ro

1514 ro gli Uffiziali della Camera, e lo trovarono nelle convulſioni, cogli occhi voltati, col corpo tutto tremante ſenza favella, e ſenza cognizione. S'immaginarono, che queſto accidente gli foſſe venuto per aver dormito con le fineſtre aperte, e che l' aria fredda, ſottile di Burgos l' aveſſe ſoprafatto. I Medici lo ſoccorſero, e lo fecero rivenire dal ſuo ſvenimento con molta fatica. In fine egli ripreſe un poco i ſuoi ſpiriti, e ſubito che fu in iſtato di ſoffrire la lettica, ſi fece portare ad Aranda. Spedì di là un Corriere al Cardinale, per pregarlo di venir in fretta à trovarlo, perche voleva inviarlo à preſedere agli Stati di Caſtiglia, mentre che la Reina Germana andava à tenere quei d' Aragona. Ximenes fu obbligato di partire; ed il giorno che arrivò, il Re che poteva appena muoverſi, ſi fece mettere nella ſua lettica, e andò ad aſpettarlo fuori della Città al ſuo ſolito. Eſſi conferirono inſieme per qualche tempo, ed il Cardinale andò il giorno ſeguente à Burgos.

Petrus Mart ep. 550. l. 28.

Gli affari erano in punto di eſſere terminati quando fu preſo il Re da una inquietezza cagionatali dalla noja

della

della ſua malattia, e dal deſiderio di guarire. Ritornò à Segovia, dove credeva che l'aria foſſe più dolce, e più temperata. Di là ebbe voglia di paſſare in Aragona. I Medici che non avevano più rimedj da fargli, gli davano almeno delle conſolazioni, e luſingavano le ſue inquietezze. Lo fecero trasferire à Palencia verſo il fine dell' Autunno; perche il clima vi era più caldo. Appena vi ebbe paſſati alcuni giorni, che volle andare in una Caſa di delizie, che apparteneva al Duca d' Alba, dove credeva divertirſi alla caccia del cervo. Appena vi giunſe, che ſi annojò. Tutto ciò che aveva amato gli diſpiaceva. Tutto gli pareva troppo ſtretto, e troppo ſoffocato nelle Città; Gridava qualche volta: *Che mi menino alla campagna, io non poſſo vivere che all' aria aperta.* Un fondo di malinconia contratta dai mali che temeva, ò che ſoffriva, ed un calore eccеſſivo di viſcere, gli cagionavano queſti movimenti. 1514 Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 55. to. 6.

In tanto l' Arciduca Carlo aveva degli avviſi da molte parti della malattia di Ferdinando. Se gli ſcriveva che ſuo Avo ancora ſi ſtraſcinava, ma che era attaccato da un male che lo portereb- 1515

1515 be alla morte in pochissimo tempo ; che egli prendesse le sue misure, e che si assicurasse dei Regni che gli dovevano appartenere, e dei quali poteva essere defraudato . Per prevenire questa disgrazia, il Consiglio di Fiandra aveva giudicato à proposito d'inviare in Ispagna Adriano d' Utrecht Decano di Lovanio , Precettore dell' Arciduca , sotto pretesto di proporre il Matrimonio di questo Principe con Renata di Francia Figliuola del Re Luigi XII. Ma la di lui istruzzione secreta conteneva , che egli osservasse ciò che passava alla Corte di Spagna , che dasse degli avvisi certi dello stato del Re Ferdinando, e che in caso di morte, egli prendesse possesso del Regno, e lo governasse, s'era necessario, fino à nuov' ordine.

Se gli erano date delle facoltà molto ampie per tutto questo , e sopra tutto se gli era raccomandato il secreto. Il Decano arrivò verso il Mese di Decembre , e fu ricevuto molto onorevolmente alla sua prima udienza . Ma benche egli avesse fatto intendere, che aveva degli affari da proporre , e dei consigli da dimandare , Ferdinando che aveva lo spirito penetrante , e

che

che la ſua infermità rendeva ancora più ſoſpettoſo, dubitò bene del vero motivo della ſua Ambaſciata. Egli lo riguardò come una ſpia, ed allora che Adriano ſollecitava una ſeconda udienza, riſpoſe con mal'umore: *Che vuole egli? viene per ſapere ſe io mi muoro? Ditegli che oggi non mi laſcio vedere*. Egli lo vidde però pochi giorni dopo per conſiglio dei ſuoi Miniſtri, e gli diſſe che non ſi ſentiva aſſai bene per trattare d'affari con lui, che egli ſi ritiraſſe à Guadalupa nel Convento dei Religioſi di San Girolamo, che ſubito che la ſua ſanità glielo permetteſſe, lo farebbe chiamare, ò anderebbe egli ſteſſo à trovarlo. Gli diede degli Uffiziali in apparenza per ſervirlo, ma in fatti per guardarlo, e per impedire che perſone à ſe ſoſpette non aveſſero commercio con lui. Poco tempo dopo egli trattò con queſto Miniſtro dei mezzi di far cadere dalla grazia dell'Arciduca. Chievres ſuo Governatore, che gli aveva diſpiacciuto in diverſi incontri; ma l'affare non ebbe il ſucceſſo che egli ſi aſpettava. 1515

Zurita Annal. Arag. l. 30. c. 99. to 6.

Il Cardinal Ximenes era allora ad Alcalà, dove era andato dopo che egli ebbe tenuto gli Stati di Caſtiglia

1515 Alv Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. à Burgos, ed il Re nelle congiunture presenti desiderava molto di parlargli, perche egli non aveva molta libertà di spirito ne forza per operare, e temeva che i Grandi del Regno, i quali lo vedevano moribondo, non l'abbandonassero, come aveano fatto altre volte, per far lega con Adriano. Gli scrisse più Lettere per obbligarlo à venire, ed incaricarsi del Governo, e della cura degli affari. Ximenes avrebbe bene desiderato d'assistere al Re in questa estremità, ma credeva più necessaria la sua presenza nel luogo, dove egli era, perche alcuni Signori del vicinato cominciavano à sollevarsi.

Per altro egli sapeva che i Fiamminghi avevano tanta impazienza di governare, che avrebbero fatica di aspettare, che Ferdinando morisse, se la di lui malattia durava. Ma sopra tutto, egli non voleva trovarsi alla morte del Re, temendo che s'egli fosse nominato Reggente del Regno, non si credesse che fosse più per sua propria ambizione, che per la buona opinione che questo Principe avesse avuta di lui.

Tutta volta rispose al Re, che egli

si

ſi metterebbe in cammino, ſe lui lo 1515
deſiderava aſſolutamente; ma che la ſua vecchiaja non gli permetteva di ſeguirlo di Città in Città, e che ſe il di lui diſegno era di andare verſo le Coſte di Granata, e di Malaga, come la voce correva, egli lo pregava di conſiderare, che era importante di laſciare nel cuore del Regno qualche fedele perſona. Quanto all'accoglienza che Sua Maeſtà ſcriveva, che ella aveva fatta all' Ambaſciatore dell' Arciduca, egli credeva, che ella aveſſe operato ſecondo la ſua prudenza ordinaria, ma egli non approvava ciò che aveva inteſo da altri, che l' aveſſe relegato, e datogli delle Guardie, perche biſognava ſupporre che un' uomo dabbene come il Decano di Lovanio, non veniva per turbare lo Stato. Scriſſe nel medeſimo tempo ad Adriano delle Lettere civiliſſime, con le quali gli dimoſtrava il contento, che aveva del ſuo arrivo in Iſpagna, ed il rincreſcimento di non eſſerſi trovato alla Corte, per godere della Converſazione di una Perſona della ſua riputazione, e del ſuo merito, e l'aſſicurava che andrebbe à vederlo, ſubito che il Re aveſſe ſcelto una ferma dimora.

1515 In queſto medeſimo tempo la Reina Germana ritornando dopo aver tenuti gli Stati d' Aragona, paſsò per Alcalà, dove il Cardinale la ricevè, e la trattò con una magnificenza Reale. Queſta Principeſſa amava tanto il piacere, che ancorche ſi vedeſſe vicina à perdere ſuo Marito, e tutta la ſua grandezza con lui, ella godeva del preſente, e non s'inquietava punto dell'avvenire. Subito che ella fu in libertà nel Palazzo d'Alcalà, non vi fu che giuochi, e conviti. Come le Dame Spagnuole non erano fatte al ſuo umore, ella ſi rinchiudeva nella ſua piccola Corte, e danzando con le Damigelle, e con le Dame che la ſervivano da eſſa avvezzate alla libertà, e allegrezza Franceſe, procurava di riſarcire in particolare i diſguſti di quella gravità ſforzata, che la preſenza di ſuo Marito, ed il coſtume del Paeſe le avevano fatto oſſervare in pubblico.

Ximenes preſe il ſuo tempo per parlarle della malattia del Re, del diſegno che aveva di andarlo à trovare, e delle ragioni che aveva avute di ritardare il ſuo viaggio. Ella gli fece vedere anche delle Lettere che allora

avea

avea ricevute, le quali portavano che 1515
il Re aveva peggiorato dopo alcuni giorni, che aveva fatto una pietra di una groſſezza prodigioſa, e che era ricaduto nelle ſue convulſioni. Ella gli diſſe, che ſe ne andava à grandi giornate; che ſarebbe ſtata una conſolazione per lei, s' egli aveſſe voluto accompagnarla, che giacchè egli era ritenuto dalle conſiderazioni del ben pubblico, ella s' incaricava di rappreſentare al Re le di lui ragioni. Ma per quanto ſi affrettaſſe, trovò ſuo Marito moribondo, e non potè parlargli ne degli affari altrui, ne dei ſuoi.

Queſto Principe dopo di aver ſcorſo tutto quel Paeſe che confina col Portogallo, à cagione che l'aria vi è dolce, e ſana, fece qualche ſoggiorno à Truxillo, e volendo paſſar oltre, fu obbligato à fermarſi in un Villaggio quaſi ignoto, nominato Madrigalejo, compoſto di alcune Caſe, e di una Fattoria del Monaſtero della Madonna di Guadalupa: Là egli cadde in una gran debolezza, e ſi vidde bene che allora il ſuo male era ſenza rimedio, e che doveva vivere pochi giorni. Si riferiſce che gli era ſtato altre volte pre-

Juã Ant. de Vera vida de Carl. V. Alv. Gomez de reb. geſt. Xim. l 5.

1515 detto, che Madrigale gli sarebbe funesto, e perciò aveva egli avuto questa debolezza di allontanarsi sempre dalla Città di Madrigale in Castiglia, come s'egli non avesse potuto morire in altra parte; ma alla per fine non avendo potuto schivare il suo destino, egli morì in un Villaggio quasi del medesimo nome. Molti lodavano in ciò la scienza degli Astrologi; ma i più savj mettevano questa predizzione nel numero di quelle che si cercano per autenticare gl' incontri equivoci, che si spargono senza auttore, e che si adattano dopo agli eventi.

Comunque si sia, Ferdinando era all'estremo, e non aveva ancora mess'ordine a' suoi affari, ne alla sua coscienza. Egli era rivenuto più volte da questi stessi mali, che riguardava come indisposizioni passaggiere. Aveva fatto consultare al principio della sua malattia una divota di Spagna, che si chiamava la Beata d' Avila, per saper ciò che doveva sperare ò temere. Questa Vergine per ricompensarlo della buona opinione che egli aveva della di lei santità, ò per cavarne alcuni vantaggi, aveva risposto come da parte di Dio, che Sua Maestà viverebbe lungo tem-

Petrus Mart. l. 21 epist. 485.

po,

po , e l' aveva anche luſingato ſotto 1515
finte rivelazioni , di non sò quali conquiſte immaginarie . Egli ajutava ſe ſteſſo ad ingannarſi con un' acciecamento deplorabile ; e come penſava coi ſuoi viaggi continui far credere ai Caſtigliani che egli era guarito , così prendeva dal ſuo canto il ſollievo dei ſuoi mali, per una intiera guarigione . Il Padre Matienco Religioſo dell' Ordine di San Domenico , ſuo Confeſſore , ſi preſentò più volte alla porta della ſua Camera: ma in vece di farlo entrare, gli faceva domandare , ſe aveva qualche ſupplica da preſentargli ; s' egli riſpondeva di nò , lo licenziava ſubito , ſoggiungendo , *Che queſto buon Padre era importuno , che veniva à corteggiarlo , e non per parlargli di Dio* . Il Decano di Lovanio venne da Guadalupa per vederlo ; ma dopo averlo ſalutato molto civilmente , egli lo pregò di ritornarſene , aſſicurandolo che ſubito che egli aveſſe un poco di ſanità , andrebbe à conferire con lui . .

Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 77. Mariana hiſt. Hiſ. l. 30. c 27.

Come ſi vide che il male incalzava , 1516
che non vi era più un momento da perdere , i Conſiglieri che l' avevano ſeguito ed i ſuoi Medici principali , gli dichiararono dopo molte precauzioni ,

1515 che si accostava l' ultima sua ora, e che gli restava appena tempo bastante per pensare alla salute dell' anima sua, ed al bene dello Stato, per il quale aveva tanto operato. Questo avvertimento lo sbigottì, e lo fece un poco rientrare in se stesso. Fece venire il suo Confessore, e stette rinchiuso alcune ore con lui. Si confessò, e diede segni di essersi pentito dei suoi peccati. Dopo di ciò chiamò i suoi Consiglieri, e gli domandò il loro parere, sopra quello gli restava da fare per la gloria della Monarchia. Fece loro leggere il Testamento, che poco prima avea fatto à Burgos, col quale lasciava à Ferdinando suo Nipote, fratello minore dell' Arciduca Carlo, il Governo della Castiglia, e dell' Aragona, ed i tre gran Maestrati degli Ordini di San Giacomo, di Calatrava, e di Alcantara. Egli non avea trovato nello spirito dell' Arciduca, tutta quella distinzione che sperava, e diceva che quel giovane Principe nudrito in Fiandra, ò non verrebbe mai in Ispagna, ò la sagrificherebbe all' ambizione di Chievres, e all' avarizia dei Fiamminghi.

Zurita Annal. Aragon. l. 10. c. 99. 10. 6.

Ma i suoi Consiglieri gli dimostra-

ro-

rono, che oltre l' ingiuſtizia che egli 1516
faceva al maggiore dei ſuoi Nipoti, cadeva nello ſteſſo inconveniente, ſe ſoſteneva la diſpoſizione del ſuo Teſtamento; Che egli conoſceva meglio d' ogni altro l' umore dei Grandi di Caſtiglia; Che queſti ſi combatterebbero à vicenda per guadagnarſi il favor dell' Infante; Che corromperebbero il ſuo buon naturale, e che il Regno non eſſendo governato che da un fanciullo, e ſottò il nome di una Reina debole, e indiſpoſta, cadrebbe ſenza dubbio in tutte le diſgrazie che cagionano le minorità..... Si contentò egli di cangiar queſto articolo; ma per quello dei gran Maeſtrati, dimoſtrò, che era riſoluto di non toccarlo, perche aveva ſempre avuto molta tenerezza per l' Infante, e che giudicava bene, che ſenza queſte rendite, egli non potrebbe ſuſſiſtere con onore ſecondo il ſuo grado.

Lo pregarono pure queſti Miniſtri di conſiderare, che egli ſeparava dalla Regalia una potenza che vi aveva unita egli medeſimo; Che dava per così dire il Popolo di Spagna al Maggiore, e la Nobiltà al minore, con metterlo alla teſta degli Ordini Militari; Che

1516 se il potere di ciascheduno di questi tre Capi era paruto insopportabile a' suoi Predecessori, ed à lui medesimo, che sarebbe del potere di tutti tre uniti in una sola Persona? Che volendo trattar bene ambi i Fratelli, gettava tra essi le semenze di una divisione eterna, e che togliendo à Ferdinando i Regni che gli aveva destinati, gli dava i mezzi di rivoltarsi contro il Re, e di ripigliare le speranze che gli avea date di regnare; e che in fine per portare la Monarchia à quel punto di Grandezza che aveva tanto desiderato, bisognava che tutta la rendita, e tutto il credito fosse d'un solo. Il Re parve mosso da compassione, e disse sospirando: *Ferdinando sarà dunque ben povero*. Essi gli risposero, che la maggior ricchezza che Sua Maestà poteva lasciargli, era la benevolenza di Carlo suo Fratello. La debolezza in cui si trovava allora il Re, non gli permetteva d'insistere, le di lui riflessioni erano sol passaggiere, e dopo aver detto alcune parole sopra di ciò, consentì à tutto col suo silenzio. Si prese dunque l'originale di questo Testamento, e si abbruggiò in sua presenza, senza che egli ne dimostrasse alcun disgusto. Se ne

steſe

ſteſe ſubito un'altro con tutta la dili- 1516
genza, e con tutta la brevità poſſibile, col quale l'Arciduca era dichiarato ſolo ed unico Erede delle Corone di Caſtiglia, e di Aragona, di Granata, e di Navarra, e proviſto dei tre gran Maeſtrati, e l'Infante intieramente ſcaduto dalle ſue ſperanze, e ridotto ad un Appannaggio di cinquanta mila ſcudi ſopra dei Dominj lontani.

Reſtava ancora da decidere un punto aſſai delicato, e queſt'era la ſcelta di una Perſona, alla quale ſi poteſſe confidare il Governo della Spagna durante l'aſſenza dell'Arciduca. I Signori avevano tanti intereſſi particolari, e di più, erano tra eſſi così diviſi, che non era poſſibile di trovarne uno, che foſſe grato agli altri, ed il quale poteſſe governare ſenza paſſione. Un' uomo di un grado mediocre, non avrebbe avuto ne l'autorità, ne la forza di commandare ad una Nobiltà ſuperba, che i Re avevano avuto fatica di aſſoggettire. Il nominare due ò più Reggenti, era in certa maniera dividere lo Stato, ed eſporlo alle diviſioni, cagionate ordinariamente dalla diverſità dei conſiglj, e degli affetti particolari. Si riduſſero dunque à cercare

un

1516 un Soggetto intelligente, autorevole, fedele, giuſto, e diſintereſſato, che s'incaricaſſe ſolo dell'Amminiſtrazione, e della Reggenza degli Stati di Spagna. Allora il Dottore Carvajal gran Giuriſconſulto, ed uno de' principali Conſiglieri, che aſſiſteva à queſte deliberazioni, e che ſapeva il ſentimento di tutti gli altri, propoſe il Cardinale Ximenes. Comparve ſubito qualche commozione ſopra il volto del Re, ed alzandoſi un poco ſopra il ſuo letto: *Non conoſcete voi*, loro diſſe, *l'umore auſtero di queſt'uomo, il quale non sà piegare, e che dà ſempre negli eſtremi; lo credete voi . . .* Egli ſi fermò à queſte parole, e dopo di aver penſato qualche tempo, ſenza che alcun del Conſiglio aveſſe ardito replicargli: *Tuttavolta*, ripres'egli, *egli è un uomo dabbene: ha le intenzioni rette, non è capace di fare ne di ſoffrire una inginſtizia; non ha ne parenti ne famiglia, ſarà intieramente per il ben pubblico; e riconoſcendo tutta la ſua fortuna dalla Reina Iſabella, e da me, è obbligato per gratitudine di onorare la noſtra memoria, e di far eſeguire le noſtre volontà.*

Zurita Annal. Aragon. l. 10. cap. 99 to. 6. Garibay iſt di Sp. l. 20. c. 24.

La cagione di queſt'avverſione, che il

il Re aveva fatto comparire contro di Ximenes, era ſecondo alcuni, un reſto di rancore che egli aveva conſervato nel ſuo ſpirito dopo gli affari d'Orano. Non gli aveva punto perdonato, perche ſapeva bene che egli l'aveva offeſo; e come era un Principe di una diſſimulazione profonda, non aveva laſciato di dimoſtrargli dell'amicizia, quando non poteva far di meno di lui. Altri dicono che nella guerra di Navarra, egli aveſſe dimandato al Cardinale una ſomma conſiderabile in preſtito, e che queſti non volendo più eſporſi à perdere il ſuo danaro, ò à contraſtare col ſuo Padrone, gli aveſſe riſpoſto, che egli aveva fatto delle grandi ſpeſe ad Alcalà ed à Toledo, e che le ſue rendite Eccleſiaſtiche erano deſtinate ad uſi più pii. Comunque ſi ſia il Re avendo approvato per neceſſità ò per coſcienza, una ſcelta che non avrebbe fatta per inclinazione, ne godè tutto il di lui Conſiglio, e ſi ſteſe nelle lodi di Ximenes. Si poſe ancora queſt'articolo del Teſtamento, e vi ſi inſerirono alcune altre clauſule propoſte ſol per metà, dopo di che fu fatto ſottoſcrivere da Ferdinando.

1516

Alv. Gomez de reb geſt. Xim. l 5.

Eugenio de Roblès vit. del Car. Xim. c. 17.

Alv Gomez de reb. geſt. Xim. l. 5.

In queſto tempo arrivò la Reina; ma

1516 ma come il Consiglio era radunato, e che si temeva di non aver tempo bastante per regolare gli affari, ella non potè vedere il Re, ne le fu permesso altro che di piangere. Compito il tutto, ella entrò. Ma questo Principe ò perche s'indeboliſſe ad ogni momento, ò perche l'applicazione avuta l'avesse abbattuto, quasi non la riconobbe. Il Confessore ritornò; se gli amministrarono come si potè i Sacramenti, e subito dopo ai venti tre di Gennajo, due ore in circa dopo la mezza notte morì nell'abito di San Domenico, com'egli aveva desiderato, per la divozione che aveva avuta in tutta sua vita verso di questo Santo.

Eug. de Robles vita del Car. Ximen. ib.

Così morì Ferdinando il Re Cattolico in età di sessanta due anni, e quaranta uno di Regno. I Popoli riguardarono la di lui morte come il principio delle loro disgrazie, i Grandi come il fine della loro servitù. Gli Aragonesi lo piansero, e videro con rincrescimento la Stirpe dei loro Re come estinta, perche egli non lasciava Figliuoli, e che la Grandezza, e la Maestà della Monarchia si raccoglieva tutta nella Castiglia, alla quale il loro Regno, e gli altri che Ferdinando aveva ac-

Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 20. to. 4.

acquiſtati furono riuniti. Queſto Prin- 1516
cipe aveva delle grandi qualità : Era ſavio , valoroſo , abile , civile , ritenuto nelle ſue azzioni , grave nei ſuoi diſcorſi , temperato nei ſuoi paſti , modeſto nei ſuoi abiti , indurito alla fatica , inclinato ad intraprendere , e capace ad eſeguire . Non ſolamente egli difeſe i ſuoi Stati , ma gli accrebbe : e benche in tutta ſua vita aveſſe le armi in mano , mantenne la pace in Caſa propria , e portò ſempre la guerra nelle Terre dei ſuoi Nemici.

Il Negoziare ebbe molta parte nelle ſue Conquiſte; Preveniva col ſuo giudizio i buoni ò i cattivi ſucceſſi , conducendo i ſuoi diſegni con molta precauzione , e con molto ſecreto , e diſordinando quelli degli altri Principi più colla deſtrezza che col danaro. Egli era feroce di natura ; ma ſubito che avea fatto ſentire la ſua auttorità , faceva ſembiante di ſcordarſi di eſſer Padrone , e ſapeva prendere ò laſciare la ſua ferocia ſecondo i biſogni . La ſua dolcezza mai diminuì nei Popoli il riſpetto che gli era dovuto ; La ſua gravità mai diminuì l'amore che ſe gli portava . Si dilettava aſſai di giuocare ai dadi , à correre il Cervo , e prin-

ci-

1516 Mariana hiſt. Hiſ. l. 30. c. 27. cipalmente à volare l' Airone. Quando in tal guiſa ſi tratteneva ſi avrebbe detto che egli non amaſſe gli affari; quando biſognava aſſiſtere ai Conſigli, ò caminare alla teſta degli Eſerciti, ſi avrebbe detto che egli non amaſſe i divertimenti. In tanto nel tempo che egli era più occupato, faceva ſembiante di penſare ai piaceri; e nel tempo che pareva più ozioſo meditava nella ſua mente dei gran diſegni. Egli ſcacciò i Mori, e gli Ebrei, e proteſſe ſempre la Religione, ſovvente con oſtentazione, e qualche volta ancora con zelo. La Spagna non aveva avuto avanti di lui più gran Re; e ſe alcuni dei ſuoi Succeſſori ſono ſtati di lui più grandi, egli ha laſciato loro i mezzi di divenir tali.

Juã Ant de Vera vida de Carl. V.

Con queſte buone qualità, n'ebbe molte cattive. Egli era diffidente, ingrato, diſſimulato, che riportava tutto à ſe ſteſſo, e all' accreſcimento dei ſuoi Stati: Amava la giuſtizia, ma biſognava che ella foſſe ſeparata dai ſuoi intereſſi. Il mezzo che impiegò più communemente, per riuſcire nei ſuoi diſſegni, fu la Religione, che egli aſſoggettò quaſi ſempre alla ſua Politica. Imputò per delitto à Giovan-

vanni d' Albret , di non aver ſeguito le paſſioni di Giulio II. ; e ſi fece un merito di aver perſeguitato Aleſſandro VI. ſotto preteſto di voler riformare i coſtumi , e la Caſa di queſto Pontefice . Qualunque intenzione che egli aveſſe di nominare dei buoni Veſcovi , e di oſſervare le regole della Chieſa , egli sforzò il Papa Innocenzio VIII. à provedere Alfonſo d' Aragona ſuo baſtardo , dell' Amminiſtrazione perpetua dell' Arciveſcovato di Saragozza , benche non aveſſe ancora che ſei anni. 1516

La ſua buona fede fu ſoſpetta à tutti i Principi del ſuo tempo : e benche faceſſe proporre continuamente dai ſuoi Ambaſciatori , delle Leghe , e delle Confederazioni , egli era pronto à rompere i ſuoi Trattati , e à mancar di parola , toſto che credeva di poterlo fare à ſuo vantaggio. Zurita Annal. Arag l. 10. c. 23. to. 5.

I Grandi di Caſtiglia non poterono ſopportare la ſua avarizia , e gli contraſtarono i ſuoi diritti , perche non potevano ottener la ſua grazia . Contuttociò , appena trovoſſi dopo la ſua morte , con che provedere alle ſpeſe dei ſuoi Funerali . La Conquiſta di tre Regni , la ſcoperta del nuovo Mondo , lo ſtabilimento della Fede Criſtiana

1516 na nelle Indie, e l' eſtirpazione della Setta di Mahometto nella Spagna, furono la gloria del ſuo Regno. Ma la rivolta dei ſuoi Sudditi durante la ſua fanciullezza, la ſuperiorità che ſi avea data alla Reina Iſabella, l' indiſpoſizione di ſua Figliuola, la bizarria di ſuo Genero, l'avverſione dei Grandi, la morte di ſua Moglie, e della maggior parte dei ſuoi Figliuoli eſercitarono il ſuo coraggio, e la ſua pazienza.

Mariana hiſt. Hiſ. l 25. c. 18.

Egli era ben fatto, di mezzana ſtatura, di un' aria nobile, di uno ſpirito netto, d' un giudizio vivace, e ſottile, e di un' accoglienza graziosa. Fu portato il ſuo corpo à Granata, dove era quello della Reina Iſabella; ed i Popoli di quella Provincia lo videro mettere in depoſito nell' Alambra, ſpettacolo lugubre, e ben differente dall' Entrata trionfante che egli vi avea fatta, dopo la Conquiſta del Regno. Il Veſcovo di Cordova ed alcuni altri Prelati, venti quattro Religioſi di San Domenico, ò di San Girolamo, e tutta la Cappella del Re, che avevano accompagnato il ſuo corpo, celebrarono le ſue Eſequie in preſenza di molti Signori, e di un' infinità di Popolo.

Al-

Alcuni giorni prima di morire ebbe 1516
la ſoddisfazzione d'intendere la morte del Gran Capitano, di cui la vita gli era divenuta inſopportabile. Queſto grand' Uomo dopo di aver ſopportato coſtantemente l'eſiglio, e la diſgrazia del ſuo Signore, vedendolo vicino al ſuo fine, uſcì da Loxe, e volle prendere le ſue miſure per mantenerſi nel diritto che aveva ſopra il Gran Maeſtrato di San Giacomo, per la raſſegnazione che Ferdinando gliene avea fatta nel tempo delle ſue diffidenze, e per un Indulto che il Papa gliene aveva fatto ſpedire. Ma egli traſcinò inutilmente le ſue inquietezze, e le ſue ſperanze ſino à Granata, dove morì d'una febbre doppia quartana, con rincreſcimento generale di tutti in tempo che il Re lo faceva ſeguire, e dava ordine di arreſtarlo.

Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 96. & 98. c. 6.

Il Duca d'Alba, il Marcheſe di Denia, il Veſcovo di Siguenza, e quello di Burgos, D. Juan Velaſques Gran Teſoriere, il Dottore Carvajal, il Licenziato Zapata, e gli altri Conſiglieri di Stato ſi radunarono nella Caſa, dove il Re era morto, per deliberare di ciò che avevano à fare nella congiontura preſente. Fu conchiuſo che ſi ſpediſſe al

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen.

Garibay Iſt di Sp. l. 20. c. 14.

De-

1516 Decano di Lovanio, per dargli avviso della morte del Re, e per supplicarlo di venir ad assistere all'apertura del Testamento che egli avea fatto.

Carvajal, e Vargas i due più anziani del Consiglio furono deputati, e trovarono ch'egli sapeva gia la nuova, e ch'era pronto à partire da Guadalupa: Gli fecero un'ampia relazione di tutto ciò che era passato, e ritornarono con lui à Madrigalejo, dove la mattina seguente il Testamento del Re fu aperto, e letto in presenza dei Signori, e dei Consiglieri. L' Ambasciatore ne dimandò una copia autentica per mandarla alla Corte di Fiandra, che subito gli fu concessa. Si spedì tosto un Corriere al Cardinale Ximenes, per dargli avviso della sua Reggenza, e per pregarlo à venir più presto che egli potesse à Guadalupa, dove il Consiglio andava à fermarsi, perche la sua presenza era necessaria. Si scrisse nel medesimo tempo delle Lettere circolari à tutti i Ministri del Governo delle Ville, e dei Villaggj del Regno, per confermarli nelle loro Cariche, e per ordinar loro di mantener l'ordine, e la pace nell'estensione delle loro Giurisdizzioni.

Garibay Ist. di Sp l. 20. c 24.

In tanto D. Gonzalo di Gusman Chia-

Chiaviero dell' Ordine di Calatrava, Governatore dell' Infante, ed Alvaro Ozorio Veſcovo d' Aſtorgas ſuo Precettore, l' avevano fatto avanzare ſino à Guadalupa quando ſeppero l' eſtremità, alla quale il di lui Avo era ridotto. Era ſtato loro communicato il Teſtamento fatto à Burgos l' anno antecedente; e non credendo eſſi che foſſe avvenuto dopo alcun cangiamento, non trattenevano queſto giovane Principe che con diſcorſi della ſua vicina Grandezza, e ſi luſingavano colla ſperanza di aver la miglior parte al Governo. Subito che eſſi ſeppero la morte del Re Cattolico, la prima lezzione che diedero all' Infante, non fu ne di dolerſene ne di rendere gli ultimi doveri alla di lui memoria; ma di metterſi in poſſeſſo della ſua autorità. Gli dettarono una Lettera indirizzata al Conſiglio Reale, ed alle perſone le più qualificate di Spagna, mettendovi per titolo L' INFANTE, come i Re ſono ſoliti di fare, quando ſcrivono ai loro Sudditi. La ſoſtanza della Lettera era, *Che eſſendo l' amministrazione ſovrana del Regno à lui pervenuta per la diſpoſizione Teſtamentaria del defonto Re di glorioſa memoria, commandava loro di portarſi à lui quanto prima*

1516

Dignità degli Ordini Militari.

Alvar. Gomez reb. geſt. Xim. l. 5.

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 17. Alvar. Gomez do reb. geſt. Ximen. ib.

1516 *ma à Guadalupa, à fine di prendervi le risoluzioni che sarebbero necessarie per il bene dello Stato.*

Come questa era una specie di Chiamata, essi ne fecero molte copie, ed inviarono un Secretario per distribuire ai Consiglieri di Stato. Un dei primi che ricevè la Lettera, avendola aperta, e leggendo al di sopra L'INFANTE, come s'egli fosse stato ò Re naturale, ò Principe erede del Regno, ne fu sorpreso, e conferì co i suoi Colleghi, i quali n'erano stati tutti parimente commossi, e di concerto con loro, fece questa risposta al Secretario. *Dite à Sua Altezza, che noi non mancheremo portarci quanto prima à Guadalupa, e che noi sappiamo il rispetto che gli è dovuto, ma che noi non abbiamo altro Re che Cesare.* Questa risposta fu dopo molto celebre tanto tra i Grandi di Castiglia, quanto tra i Signori di Fiandra, e passò per un'augurio, e per una profezia della Grandezza dell'Arciduca Carlo, allora che fu eletto Re dei Romani, ed Imperatore.

Non habemus Regem nisi Cæsarem.

Il Fine del Primo Tomo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE